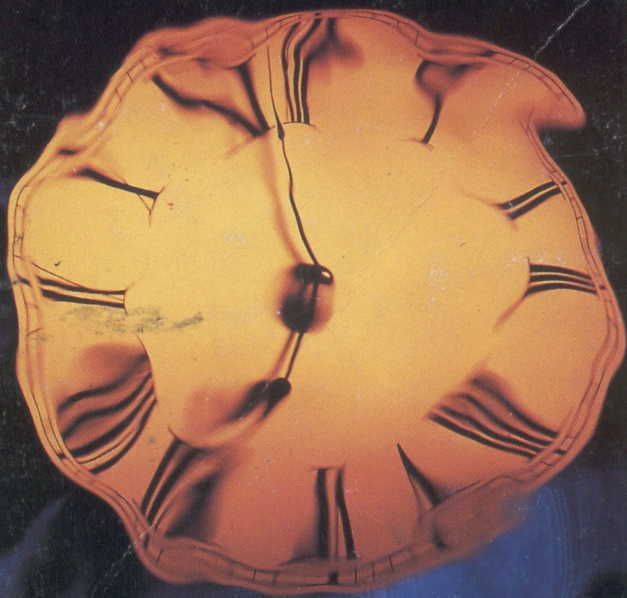


ARCANA

PAOLA GIOVETTI

I FENOMENI DEL PARANORMALE

**conoscere
la parapsicologia**



OSCAR MONDADORI

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

**Paola
Giovetti
I fenomeni
del
paranormale**

Conoscere
la parapsicologia

Arnoldo
Mondadori
Editore

© 1990 Edizioni Paoline s.r.l., Milano

I edizione Oscar Arcana settembre 1993
Edizione su licenza

ISBN 88-04-37578-7

Questo volume è stato stampato
presso Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento Nuova Stampa - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy

PRESENTAZIONE

di Antonio M. Gentili

Di quell'insieme di fenomeni che vanno sotto il nome di parapsicologia si può affermare quanto Aristotele dice dei sogni: non è facile disprezzarli, né è facile credere a essi. Definita « scienza dell'impossibile », la parapsicologia, detta anche paranormologia in quanto riferita a fenomeni che stanno « a lato » di quanto costituisce la norma del comportamento umano, è ritenuta da William James « un residuo inclassificato della nostra esperienza » e da Carl Gustav Jung « un ramo della psicologia, più esattamente della psicologia dell'inconscio ».

La storia pullula di profeti, sibille, sciamani, maghi, negromanti, streghe e stregoni. Da sempre l'uomo avverte il fascino dell'irrazionale, la curiosità dell'ignoto, l'attrazione di poteri straordinari e l'esaltazione di emozioni parossistiche.

La moderna cultura scienista e positivista non ha certo spento nell'animo umano la sete di mistero, se proprio nel cuore stesso della civiltà materialistica è sorto lo spiritismo, la cui data di nascita — il 1848 — coincide con quella del marxismo. Lo spiritismo, che si poneva come « l'alba di una nuova era », rappresenta il più immediato antecedente della parapsicologia, che inizialmente si mosse nella sua orbita, per poi assumere connotazioni proprie verso gli anni Trenta. Quelli metapsichici o paranormali vennero sempre più considerati fenomeni naturali passibili di verifica e di interpre-

tazione scientifiche. Sottratti a quell'alone di mistero che circondava i suoi artefici (i medium), sui fenomeni parapsicologici si appuntò a esempio l'interesse di uno dei padri della moderna psicoanalisi (l'autrice di queste pagine ci parla della tesi di laurea in medicina di Jung dal titolo Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti), mentre l'importanza che ha assunto questa branca del sapere è documentata dal diffondersi di cattedre di parapsicologia, una delle quali in Roma, presso la facoltà di teologia morale dell'Accademia Alfonsiana.

A questo punto il lettore che, con un misto di curiosità e di scetticismo, l'una e l'altro venati da una certa paura dell'ignoto, si accinge a leggere queste pagine, si chiederà quale è mai l'ambito di una scienza quasi ancora tutta da scoprire. La parapsicologia studia i fenomeni limite dovuti a una percezione-azione extrasensoriale e cioè a un insieme di esperienze che trascendono i cinque sensi per mezzo dei quali di norma ci si rapporta con la realtà. Si tratta di chiaroveggenza o di singolari doti di intuizione, di apparizioni di fantasmi o di materializzazioni, di sogni veridici, di precognizioni o retrocognizioni, di visioni, di lettura a occhi chiusi o di realtà sottratte allo sguardo, di telepatia, di bilocazione, di psicocinesi o telecinesi (spostamento di oggetti lontani con la pura forza psichica), di esperienze fuori del corpo, di eventi che si collocano sulla soglia della morte. A tutto ciò vanno aggiunti gli influssi paranormali su strumenti tecnici, quando vengono prodotti effetti psicocinetici sulla materia, come la psicofonia, la psicovisione e così via.

L'affiorare di simili fenomeni va ricondotto a particolari stati di coscienza, quando l'attività degli strati più periferici è come sospesa, i cinque sensi tacciono e ci si trova immersi in esperienze di tipo ipnagogico (o di

ingresso nel sonno) e ipnotico. Per non dire che lo stato di deconcentrazione o di trance è terreno fertile per captare l'occulto, che si fa particolarmente presente in situazioni limite come la prossimità della morte.

Il libro che stiamo presentando, di quest'insieme di realtà sfuggenti ci offre una documentazione rigorosa e appassionante, ricordandoci che più o meno nella vita di tutti emergono spontaneamente esperienze come quelle riassunte poco sopra. Si tratta infatti di un fenomeno di dilatazione della coscienza e di emersione degli strati più profondi dell'animo. La psiche sembra in questi casi sfuggire alle ferree leggi del tempo e dello spazio e alla netta demarcazione fra persona e realtà circostante, così che l'uomo si percepisce a cavallo di due mondi: il conscio e l'inconscio, il temporale e il metatemporale, lo spaziale e il cosmico, l'aldiqua e l'aldilà. La comprovata capacità di percezione extrasensoriale consente di sapere ora ciò che accadrà fra molti anni (o che a mia insaputa si è verificato molto tempo prima), di venire a conoscenza qui di ciò che si verifica altrove, poiché nella vita dell'uomo rivive, senza che egli ne sia consapevole, la vita di millenni e continuano a verificarsi eventi che da sempre hanno accompagnato l'esistenza umana sulla terra.

L'interpretazione di questi fatti, più volte richiamata nel testo, è di duplice natura: spiritista e animista, a seconda che si sottolinei l'intervento di realtà esterne o si faccia appello alle potenzialità dell'uomo, si tratti di un sensitivo o di un medium.

A questo punto ci si può domandare che valore rivestano le esperienze paranormali. Esse ci aiutano a scoprire la faccia nascosta dell'animo umano e aprono delle prospettive su ciò che sta oltre l'immediato, il misurabile, il direttamente percepibile, prospettive la cui per-

dita è dolorosamente avvertita dall'uomo d'oggi, chiuso entro la sua finitezza e si direbbe la sua fisicità. Ma, concretamente, come atteggiarsi di fronte a un insieme di esperienze che sconfinano nel mistero della nostra persona? Si impone anzitutto una serena opera di discernimento che colga il senso e la portata di simili eventi, in modo da poterli integrare nella propria vita. Non va infatti dimenticato che il paranormale fa a pieno titolo parte dell'esperienza umana e si manifesta, dove più dove meno, nella storia di ogni uomo, le cui potenzialità restano per la maggior parte inesplorate e inutilizzate. D'altra parte è vero che la natura stessa, un poco come in campo atomico e subatomico, tiene nascoste all'uomo delle energie il cui affioramento avviene in condizioni eccezionali e non senza un investimento notevole di energie psico-fisiche. Questi poteri risulteranno quindi ambivalenti. Distruttivi per un verso, quando il loro prezzo umano è eccessivamente alto, o quando conducono al rafforzamento dell'ego o, peggio, quando si traducono in superstizione, abuso del magico, attività a fini di lucro esercitata da professionisti dell'occulto senza scrupoli. Un'enfasi eccessiva posta sui fenomeni paranormali verrebbe così a costituire una distrazione e un ostacolo nel conseguimento di una vita profondamente spirituale. Non la pensano diversamente le grandi vie di perfezionamento umano proprie dell'Asia, quando chiedono all'uomo di conoscere e sviluppare i propri poteri (siddhi), per poi domandargli di rinunciarvi, pena il rafforzamento e non la « mistica morte » dell'ego.

D'altra parte i fenomeni paranormali si sono di fatto e in svariati casi rivelati benefici, sia in merito all'evoluzione spirituale dell'uomo, sia in considerazione dell'utilità che rivestono nel venire in soccorso di non pochi drammi e di non poche necessità che affliggono i nostri fratelli. Basti pensare all'azione filantropica e caritativa svolta da molti sensitivi con assoluto disinteresse.

Non si deve quindi essere monocoli, ma guardare al mondo peraltro ancora quasi inesplorato della paranormologia, con equilibrio, maturità, moderazione e buon senso. E questo anche in considerazione di un insieme di coincidenze che accomuna la parapsicologia con l'esperienza dei santi e degli uomini realizzati. Limitandoci ai santi della tradizione cristiana, attraverso la lettura delle loro vite noi veniamo a sapere di apparizioni, levitazioni, bilocazioni, digiuni pluriennali, visioni celesti, profezia, ipertermia, sudorazioni odorose (il famoso « odore di santità »), luminosità del corpo, immunità al fuoco, stimate esterne e interne e altre attitudini infuse, sulle quali la Giovetti si sofferma con ricchezza di particolari. Per non dire di esperienze con cui i santi hanno registrato infestazioni demoniache o impronte di fuoco riconducibili a dannati o anime purganti. Semmai tra sensitivi e mistici si può stabilire questa differenza: che i primi tendono a sviluppare queste loro doti, quando addirittura non siano frutto di un diuturno lavoro su di sé. Mentre i secondi le vivono come doni del tutto gratuiti, ai quali non danno importanza o che tendono a nascondere. Qualora ci si dovesse trovare di fronte a esiti identici, non si dovrà mancare di sottolineare che diverse sono le cause e le vie con cui l'uomo accede a un'esperienza che sta oltre la norma. Alcune esperienze si situano solo in un contesto di fede, come le stimate, così come non c'è indagine parapsicologica che possa offrire una spiegazione scientifica a miracoli nel senso stretto della parola, ossia a eventi che non avranno mai una plausibile interpretazione umana, come, per citare due casi, quello delle specie eucaristiche di Lanciano o del manto della Madonna di Guadalupe con l'effigie che vi si trova impressa.

Poiché mistici e sensitivi percorrono sentieri diversi, anche se talvolta paralleli, si dovrà concludere che l'e-

sperienza paranormale è indifferente alla fede? Trattandosi di una scienza umana, la parapsicologia gode di un suo statuto autonomo rispetto alla fede. Non le è pregiudizialmente contraria, ma neppure può costituirne un surrogato. Piuttosto si possono applicare a essa le parole che Ruggero Bacone, uno dei padri della scienza moderna, scrive della filosofia: « In filosofia piccoli sorsi possono condurre all'ateismo, ma sorsi più abbondanti riconducono alla fede ». Analogamente, quanto più la ricerca parapsicologica si fa seria e sincera, tanto più sembra aprirsi una nuova porta sul mondo dello spirito. La parapsicologia è infatti una smentita della visione materialistica della vita, poiché ci conduce oltre il puro soma, lascia baluginare il mistero che sta oltre il visibile e il tangibile e ridà valore a quella nostalgia d'infinito che agita da sempre il cuore dell'uomo. Il quale, è sempre la paranormologia a farcelo intuire, coglie negli eventi dell'esistenza carichi di mistero, tutto il valore simbolico di realtà trascendenti, quali l'anima, l'aldilà, Dio. Le esperienze paranormali sono come frecce indicative di ciò che ci supera e che pure ci appartiene. Sono fatti tangibili, che però spingono a compiere il salto della fede, che all'inizio non coinciderà necessariamente con quella teologale. Ma intanto una breccia è stata aperta nel pesante sipario dei nostri pregiudizi, nella muraglia del nostro razionalismo. Le esperienze paranormali che si verificano in una persona normale (poiché esistono analoghe esperienze di segno patologico) non sostituiscono certamente la fede, ma possono costituirne un supporto, soprattutto in quanto accennano a una possibilità di esistenza dopo la morte. La Giovetti parla di « ipotesi della sopravvivenza », affermando che con il decesso inizia la grande avventura della coscienza che ci immerge in un mondo altro dal nostro (non diciamo: l'altro mondo?), ma già intuito e quasi sperimentato. D'altra parte è proprio sulla so-

glia della morte che la parapsicologia si ferma, come ogni altra scienza. Essa può ipotizzare quali sorti attendano l'uomo, ma non può sottrarlo alla corruzione del sepolcro. È qui che la fede pronuncia la sua parola originaria e specifica: la salvezza è altra cosa rispetto a ogni « potere » umano, altra cosa rispetto all'auto-perfezionamento cui pure siamo chiamati. La salvezza è puro dono, che obbedisce a un gratuito intervento divino e si realizza a partire da quel corpo che più vistosamente subisce il contraccolpo del male operante nel cuore umano. Così che, mentre la morte altro non è che somatizzazione del peccato, la risurrezione dei corpi e la prova suprema della spiritualizzazione dell'essere umano in cui si è insediata in pienezza la vita di Dio.

Le pagine della Giovetti, studiosa attenta non solo della faccia nascosta dell'esperienza umana, ma anche dell'incidenza che ha in essa il mondo dello spirito, dai mistici agli angeli (sono recenti i suoi due ultimi lavori sui messaggeri celesti e su Teresa Neumann, la stigmatizzata di Konnersreuth), si risolvono, a un'attenta e spassionata lettura, in convincente anche se discreta apologia. Lette con questo spirito, non solo daranno ragione alle intenzioni dell'autrice e la ripagheranno della sua improba fatica, ma contribuiranno a quel risveglio spirituale, a quella nuova coscienza che è l'imperativo per eccellenza dell'attuale congiuntura storica.

I FENOMENI DEL PARANORMALE

Conoscere la parapsicologia

PREMESSA

Come dice il sottotitolo: Conoscere la parapsicologia, questo libro è nato dal desiderio di presentare in maniera semplice e chiara un tema che incontra oggi molto interesse e che è quindi bene conoscere, almeno nelle sue linee essenziali.

Gli argomenti qui trattati non sono facili da affrontare, ed è bene che il lettore sappia che essi sono stati spesso oggetto di discussioni e polemiche. Chi non ha visto coi propri occhi e non ha sperimentato di persona tende a non credere a quello che gli altri raccontano.

In qualunque modo li si voglia interpretare, i fenomeni di cui si occupa la parapsicologia, sia quelli che si presentano spontaneamente che quelli volutamente indotti, non sono ripetibili in ogni momento, ed è quindi arduo — anche se non impossibile — controllarli coi metodi della scienza sperimentale: e questo fatto genera altre perplessità. In più, il campo è inquinato da figure poco attendibili che fanno un business delle loro doti paranormali, vere o presunte che siano. Non sono neppure mancate le frodi intenzionali: purtroppo i personaggi poco seri esistono in tutti i campi, e quello del paranormale non fa eccezione.

Tutto questo non deve certo scoraggiare chi si accinge allo studio e alla ricerca in parapsicologia: non mancano infatti le fonti autentiche, gli studiosi seri, i fenomeni veri, le sperimentazioni ineccepibili. Il fatto stesso che siano state istituite cattedre universitarie di parapsicologia sta a dimostrare che la materia merita ri-

spetto e attenzione. Inutile dire che per questo libro, che vuole essere introduttivo alla tematica, ho fatto ricorso alle fonti più serie e accertate.

Non è stato nelle mie intenzioni prendere posizione a favore di questa o quella tematica, o voler dimostrare alcunché: ho sempre infatti esposto le diverse interpretazioni possibili, lasciando il lettore pienamente libero di crearsi da solo un giudizio personale.

Ho fiducia che, al di là dei singoli fenomeni e della loro valutazione, al lettore non sfuggirà il valore intrinseco globale della materia trattata, la dilatazione di orizzonti che essa consente, il contributo che può dare a una migliore e più completa conoscenza dell'uomo e delle sue potenzialità interiori.

INTRODUZIONE

È cronaca recentissima, febbraio 1989. Mara, una giovane signora veronese, deve partire in aereo alle nove del mattino col marito per una vacanza a Santo Domingo. La notte precedente la partenza, si sveglia tremando e piangendo: ha avuto un incubo spaventoso che l'ha terrorizzata al punto da farle venire la febbre. Nonostante tutti i tentativi e le parole tranquillizzanti del marito, non si calma e continua a ripetere che non può partire: non ricorda cosa ha visto in sogno, ma sa che non può assolutamente mettersi in viaggio.

Il marito a malincuore si rassegna e rinuncia alla vacanza. Il giorno dopo il Boeing 707 precipita alle Azzorre. Quell'oscura precognizione ha salvato la vita di Mara e di suo marito.

Un altro episodio. Una signora americana è tranquillamente a casa mentre il marito sta giocando a golf. A un certo punto lei comincia senza motivo a preoccuparsi: stranamente le viene in mente che il marito si sia fatto male mettendo senza accorgersene il piede in una tana di lepre. Cerca di allontanare questa idea abbastanza strana e bizzarra, ma la sua inquietudine cresce al punto che decide di raggiungere il marito al golf per tranquillizzarsi in qualche modo. Proprio mentre sta per uscire, il marito rincasa zoppicando: giocando a golf ha messo inavvertitamente il piede in una tana di lepre e si è fatto male. La telepatia ha funzionato come un telefono senza fili!

Un'altra esperienza recente:

Mio marito — mi ha scritto una signora di Milano — prima che si verificassero gravi eventi in famiglia, era solito sognare bisce e serpenti. Prima di essere ricoverato per l'intervento di *by-pass* che l'ha condotto alla morte, aveva sognato di essere in un pozzo, circondato da serpenti, che lo guardavano, lo terrorizzavano, ma non facevano niente. Non potendo sopportare oltre l'incubo, lui stesso aveva offerto loro la gamba, dicendo: « Mordetemi, e che sia finita... Se devo morire, morirò ». E il serpente l'aveva morso.

Nella realtà il marito di questa signora si era fatto convincere dai medici a sottoporsi all'intervento, che sembrava essere l'unico modo per sopravvivere; si era arreso, ma era consapevole di rischiare, anche se i medici gli dicevano che l'intervento era sicuro. Il sogno gli aveva anticipato la conclusione alla quale andava incontro.

Quel sogno però non era stato il solo:

Prima di sapere di essere ammalato alle coronarie — scrive ancora la signora — mio marito aveva sognato di guardare dentro i tubi della fognatura e di avervi visto scorrere, in modo lento e vischioso, del sangue, inframezzato a blocchi pastosi... Aveva visto in anticipo lo stato delle sue arterie!

La stessa signora mi ha raccontato anche un altro episodio vissuto dalla suocera, « donna molto positiva e per nulla visionaria ». Ecco di che si tratta:

Mia suocera si trovava al capezzale della sorella morente, quando all'improvviso aveva avuto la nitida visione di sua madre, morta quando lei aveva solo cinque anni e che ricordava soltanto dalle fotografie. In quel momento non stava per nulla pensando a lei, mancata cinquant'anni pri-

ma. L'apparizione svanì in un lampo, ma mia suocera fu subito sicura che si trattava di sua madre. Non sa se la sorella morente avesse avuto la stessa visione; non aveva mai sentito dire che una cosa del genere potesse succedere e ne rimase piuttosto impressionata...

In realtà le apparizioni dei defunti al letto di morte di una persona cara costituiscono una casistica relativamente frequente: chi vi assiste ha la sensazione che il defunto venga incontro al morente nel momento del trapasso, quasi a fargli da guida nella nuova dimensione che sta per accoglierlo.

E infine un'apparizione lieta e serena, che mi è stata raccontata dalla signora Ivana D. S. di Lanciano. Anche questa esperienza è molto recente:

Da tempo soffrivo per la perdita di un figlio avvenuta durante la gravidanza e avevo un fortissimo desiderio di un'altra creatura. Una notte mi « svegliai » con la sensazione di essere fuori dal mio corpo fisico. Nel lettone, tra me e mio marito, vidi un neonato addormentato sotto le coperte: piena di stupore, mi chiedevo chi fosse quella creatura così graziosa. Mio marito dormiva e tutto era in penombra, come avvolto in una nebbiolina bianca. Mi voltai verso il comodino e vidi una gran luce bianca, luminosissima, immobile e al tempo stesso palpitante: provai la sensazione che qualcuno mi osservasse con pazienza e amore. Poi tutto all'improvviso scomparve e mi ritrovai nel corpo fisico. Il neonato non c'era più e mi rimase la convinzione di aver visto qualcosa di straordinario, di aver ricevuto una specie di telegramma dall'aldilà. Qualche mese dopo rimasi nuovamente incinta e nel gennaio del 1986 misi al mondo una bambina, che giunta a un mese di vita era identica a quel neonato apparsomi quella notte. Ora mia figlia ha quattro anni e io l'adoro, perché venne da me ancor prima di essere concepita, per infondermi coraggio, fiducia e speranza!

Fra i tantissimi che avrei potuto riportare, ho riferito questi fatti capitati in maniera spontanea a gente comune: si tratta sempre di fatti legati a situazioni che rivestono una notevole importanza per i protagonisti e che dimostrano che le informazioni non viaggiano soltanto attraverso il ben noto tramite dei sensi, ma possono servirsi di canali più sottili, di fili invisibili e impalpabili che non tengono conto delle barriere rappresentate dallo spazio e dal tempo: i canali della percezione extrasensoriale. In parole più semplici: il famoso e tanto spesso citato « sesto senso ».

Ho scelto, per riportarli in questa introduzione, casi moderni, ma avrei potuto molto facilmente riportare una casistica meno recente o addirittura molto lontana nel tempo: il paranormale infatti fa parte dell'uomo e ha accompagnato la sua vita da sempre, facendo capolino inaspettatamente e nelle situazioni più disparate. E da sempre l'uomo ha vissuto questi fatti come qualcosa di straordinario, da accogliersi con rispetto e a cui portare attenzione. Nei tempi antichi si riteneva anzi che certi « segni » fossero inviati dagli dei.

Oggi i fenomeni paranormali vengono studiati in laboratorio, e in vari paesi europei ed extraeuropei sono state istituite cattedre di parapsicologia per indagare questo potenziale umano ancora misterioso e per cercare di comprendere meglio una fenomenologia che è ormai piuttosto nota nelle sue manifestazioni, ma ancora complessivamente misteriosa nella sua origine e nelle sue cause.

La posta in gioco è infatti interessante: i fenomeni che sono oggetto di studio da parte della parapsicologia sono in grado di dilatare alquanto il nostro orizzonte conoscitivo, ci rivelano aspetti sconosciuti di noi stessi e del mondo che ci circonda, ci indicano nessi e legami cui non avremmo prestato attenzione. In più, se sappiamo interpretarli nel modo giusto, ci invitano ad al-

zare gli occhi verso l'alto, ci richiamano alla dimensione spirituale. Vale quindi la pena di occuparsene con serietà.

È quanto cercheremo di fare con questo libro, che intende offrire una panoramica necessariamente sintetica ma esauriente del tema in questione: un invito a prendere in considerazione aspetti meno noti del reale, ad aprire una porta che per molti, forse, era finora rimasta chiusa.

L'UOMO E IL MISTERO

I fatti misteriosi che vengono oggi definiti « paranormali » sono esistiti da sempre e l'uomo da sempre li ha accettati con naturalezza e rispetto.

Se oggi tali fenomeni vengono analizzati e studiati, ma anche discussi e contestati, un tempo ci si limitava a prenderne atto e a cercare di capirne il messaggio: nessuno ne metteva in discussione la realtà. Per rendersene conto è sufficiente rifarsi alla letteratura antica, cominciando dalla Bibbia e dai poemi omerici. Ci si può così rendere conto che un tempo era perfettamente naturale credere al linguaggio dei sogni e alle visioni dei profeti, consultare gli indovini, dar credito alle intuizioni, curare imponendo le mani, ricorrere alla magia, cacciare i demoni e cercare il contatto coi trapassati. Si credeva anche che Dio parlasse agli uomini attraverso sogni e visioni.

I sacerdoti degli egiziani, dei greci e dei romani interrogavano gli astri, interpretavano il volo degli uccelli, studiavano le viscere degli animali e ne ricavano spunti e indirizzi per la loro gente. Pochi esempi famosi consentiranno di rendersi conto di questa generale e naturale accettazione del mistero.

La moglie di Giulio Cesare fu informata da un sogno della morte violenta che attendeva il marito, e cercò invano di avvertirlo: il modo in cui il fatto ci è stato tramandato fa capire che simili avvertimenti non erano considerati eccezionali e venivano accolti come cosa naturale.

Una lettera di Plinio il Giovane (I secolo a.C.) ci rende noto un antico caso di infestazione. Lo riportiamo brevemente: il filosofo greco Atenodoro aveva sentito dire che ad Atene, in una certa casa, ogni notte appariva il fantasma di un vecchio con le mani e i piedi incatenati. Per questo motivo la casa non era più abitata da un pezzo. Atenodoro invece la prese subito in affitto, vi portò le sue cose e andò a viverci. Fin dalla prima notte gli apparve il vecchio in catene, che con gran rumore di ferraglia gli fece intendere di seguirlo. Atenodoro, senza affrettarsi, gli tenne dietro: il fantasma lo precedette fino al cortile, si fermò in un certo punto e scomparve. Il filosofo segnò bene il punto e la mattina dopo vi fece scavare: fu così trovato uno scheletro incatenato, cui fu data dignitosa sepoltura. Da quel momento la casa non conobbe più infestazioni di sorta. Anche in questo caso il modo naturale in cui Plinio narra il fatto fa intendere chiaramente che si trattava di una vicenda perfettamente credibile e da non mettersi in discussione.

Erodoto, dal canto suo, ci riferisce un notevolissimo caso, interpretabile in termini di telepatia, che mostra quanto fosse abituale la pratica di consultare gli indovini: Creso, re di Lidia, voleva consultare gli oracoli, e per stabilire quale fosse il più valido inviò messaggeri ai sette oracoli più famosi del tempo e fece chiedere a ognuno, cento giorni dopo la partenza, che cosa stesse facendo il re Creso in quel momento. Erodoto ci riferisce soltanto la risposta dell'oracolo di Apollo, la cui sacerdotessa (la Pizia) descrisse l'operazione strana cui il re si stava in quel momento dedicando: aveva messo a bollire carne di testuggine e di agnello in un grande pentolone dal coperchio di rame.

Un altro episodio dell'antichità è riferito da sant'Agostino: un suo allievo aveva voluto mettere alla prova un indovino di Cartagine di nome Albicerio, il quale

aveva ripetuto correttamente i versi di Virgilio che il giovane stava recitando nella propria mente. Albicerio, è bene saperlo, non conosceva il latino. Anche questo episodio è interpretabile in termini di telepatia: a noi comunque, in questa sede, interessa soprattutto renderci conto del fatto che le pratiche che oggi chiameremmo parapsicologiche erano diffuse anche nell'antichità.

Pizie, Sibille, oracoli erano personaggi molto famosi presso gli antichi, e regolarmente consultati sia dal popolo che dai regnanti: questi personaggi parlavano in nome di un dio ed erano in realtà dei sensitivi che cadevano in *trance*, predicevano il futuro, consigliavano chi si rivolgeva loro per problemi personali o generali. La letteratura dei greci e dei romani ci informa del grande credito in cui queste persone erano tenute.

Presso i popoli cosiddetti primitivi (intendendo con questo termine le popolazioni rimaste prive di contatto con la nostra civiltà occidentale) è ancor oggi possibile fare constatazioni molto interessanti con riferimento a quanto fin qui detto. Presso tali popolazioni infatti esisteva, ed esiste, la figura dello *sciamano*, che era insieme sacerdote, mago e terapeuta. La tradizione sciamanica fu osservata dapprima presso i popoli siberiani e dell'Asia Centrale (è dal tunguso infatti che deriva il termine *shaman*, che significa « persona che si agita forsennatamente »), e poi il fenomeno fu constatato in forme molto simili anche in Africa, America Settentrionale e Meridionale, Oceania, Indonesia, Sumatra: praticamente un po' in tutto il mondo. Lo sciamanesimo è diffuso ancora oggi come sistema terapeutico nei paesi a tradizione agricola e anche nelle città con forti presenze di emigrati, come in America Meridionale. Gli odierni sciamani sono detti *medicine-men*.

Come abbiamo già accennato, lo sciamano è insieme guaritore e capo religioso, ed è in grado di mettersi in uno stato straordinario di coscienza e di prendere con-

tatto, in nome di tutta la comunità, col mondo spirituale da cui viene la guarigione. Ruolo dello sciamano è compiere riti religiosi e comunicare con gli spiriti, prevedere il futuro, compiere « viaggi dell'anima », diagnosticare le malattie e curarle.

I poteri sciamanici vengono trasmessi per ereditarietà o per vocazione spontanea. In entrambi i casi lo sciamano viene riconosciuto ufficialmente come tale soltanto dopo una lunga iniziazione, nel corso della quale riceve dallo sciamano in carica un insegnamento tradizionale che consiste nella trasmissione di riti, formule segrete, tecniche. Riceve però anche una particolare istruzione di ordine estatico, che gli viene trasmessa dall'alto nei sogni o durante lo stato di *trance*.

Degli straordinari poteri che gli sciamani possedevano e tuttora possiedono, hanno fatto più volte testimonianza i missionari che sono venuti in contatto con loro. Per esempio un missionario cattolico in Africa Centrale riferì nel 1907 su *Almanacco delle missioni* un caso di grande interesse: la testimonianza è resa ancora più valida dal fatto che la rivista in questione era ben poco interessata a vicende del genere e riferì ogni cosa in maniera sobria e neutrale. Il missionario che riferì il fatto era diventato grande amico dello stregone della tribù degli yabikou, che si chiamava Ugema Uzago, e spesso trascorreva la sera a conversare con lui. Un giorno, però, lo stregone avvertì il missionario che quella sera non sarebbe andato da lui perché doveva recarsi a un convegno col suo maestro: incontro che doveva essere di natura non fisica, visto che il luogo dell'incontro distava quattro giornate di marcia. Il missionario si dimostrò alquanto stupito, e per convincerlo lo stregone lo invitò ad assistere a questo « viaggio » perché si rendesse conto delle sue capacità e dei suoi poteri. La sera successiva il missionario si presentò alla capanna dello stregone e, per avere una prova della realtà del

«viaggio» di Ugema Uzago, gli chiese di eseguire una commissione presso un certo Esaba, suo amico, che abitava a tre giornate di viaggio di lì.

Lo stregone accettò e iniziò le sue pratiche magiche, costituite da riti a base di invocazioni ed erbe fumiganti. Quindi cadde in un sonno catalettico e rimase come morto. Al mattino dopo si svegliò e confermò al missionario di aver eseguito la commissione, che era consistita nel dire a Esaba di recarsi subito dal missionario portando delle cartucce. Infatti dopo tre giorni Esaba arrivò portando quanto gli era stato richiesto: disse di non aver visto Ugema, ma di aver sentito la sua voce fuori dalla porta, nella notte. I due quindi avevano parlato fra loro, il che esclude che si sia trattato di un fenomeno telepatico; evidentemente lo stregone era riuscito a ottenere un fenomeno di sdoppiamento e aveva eseguito quello che oggi viene definito un «viaggio fuori dal corpo». Qualcosa di simile si può constatare a proposito dei mistici e dei santi: si parla allora di «bilocalizzazione», fenomeno sul quale ritorneremo più avanti.

Un copioso materiale relativo ai fenomeni paranormali dei popoli primitivi si può reperire nelle opere del cardinale Guglielmo Massaia, di cui nel 1989 è ricorso il centenario della morte, che fu per trentacinque anni missionario in Etiopia settentrionale presso la popolazione dei Galla. Il cardinale Massaia abbinò sempre l'evangeliizzazione all'opera umanitaria e fu molto amato dalla sua gente perché riuscì a curare malattie endemiche, in particolare il vaiolo, vaccinando decine di migliaia di persone. Favorì inoltre le spedizioni scientifiche e diplomatiche tra l'Italia e l'Etiopia, creò centri di assistenza per gli indigeni durante i periodi di guerra e carestia ed è considerato il fondatore di Addis Abeba: la città sorse infatti intorno a una missione creata dal cardinale missionario. Negli ultimi anni della sua vita, che trascorse a Frascati, Guglielmo Massaia si de-

dicò, su sollecitazione di papa Leone XIII, alla redazione dei suoi ricordi africani: quasi quattromila pagine manoscritte conservate negli archivi segreti vaticani e ripubblicate di recente. In quest'opera monumentale troviamo anche numerose descrizioni di fenomeni magici e paranormali personalmente constatati dal missionario, che li riferisce sobriamente e in maniera oggettiva, come è suo costume.

Uno dei primi fatti insoliti in cui ci imbattiamo è la narrazione di una profezia che aveva preceduto l'arrivo dei missionari bianchi e che certamente aveva avuto un ruolo nella buona accettazione degli stessi da parte degli indigeni: una ragazzina di dodici o tredici anni, di grande purezza e virtù, aveva avuto infatti delle visioni che aveva raccontato alla madre e ai familiari e che tutta la popolazione aveva risaputo: aveva detto che i loro preti non erano buoni e che sarebbero venuti altri preti « bianchi come le tele dei mercanti ». Preti « che non hanno moglie, che trattano tutti come fratelli e fanno del bene alla gente ». La ragazzina aveva anche predetto che lei sarebbe morta prima dell'arrivo dei preti bianchi, il che in effetti avvenne.

Massaia ebbe però anche delle difficoltà nella sua missione, che gli vennero sia dai ras locali che dai maghi. I Galla erano molto superstiziosi, come tutti i popoli primitivi, e non facevano nulla senza il permesso e l'approvazione dei loro maghi, che li sfruttavano. Per ogni problema importante i maghi leggevano la sorte nel peritoneo di una vacca, che veniva appositamente sacrificata. Il popolo riteneva che dio avesse comunicato la sua volontà ai Galla in un libro, però una vacca se l'era mangiato e ogni volta che volevano conoscere la volontà divina dovevano andarla a leggere nel ventre dell'animale, compito che era naturalmente affidato ai maghi. Costoro erano gelosi di Massaia che era capace di sconfiggere le più gravi malattie (il vaiolo per esempio) ed era quindi ai loro occhi più forte di loro.

A giudizio di Massaia, questi maghi possedevano anche arti diaboliche: un giorno, per esempio, il missionario fu chiamato al capezzale di un'anziana donna del villaggio, che pareva in punto di morte. Accanto a lei stava una vecchia maga, che sedeva presso il letto borbottando parole incomprensibili. D'istinto il missionario mise la mano sotto la tonaca, prese in mano la croce che teneva nascosta sotto le vesti e pronunciò silenziosamente un esorcismo, che ripeté tre volte. Ogni volta la maga dava in escandescenze, mentre la malata dava segni di ripresa. Alla fine la maga fuggì urlando, e contemporaneamente la malata si alzò del tutto ristabilita.

Guglielmo Massaia ebbe sempre grande rispetto per le tradizioni e gli usi locali ed ebbe l'umiltà di andare a scuola dagli stregoni locali per imparare a curare certe malattie. « Per quei pagani — scrive — ogni malattia è attribuita a un genio malefico invisibile, che ha potere di affliggere l'uomo con quel male. E poiché per placare un tal genio si richiede una persona che abbia virtù soprannaturali e conosca mezzi sconosciuti agli uomini comuni, si ricorre ai maghi. La cura principale adunque consiste in un atto superstizioso, come un sacrificio, un'invocazione, un comando, ecc. diretti a placare il genio malefico. Nel tempo stesso si dà agli ammalati qualche medicina empirica del paese, vera o supposta efficace... ».

Oggi che tanto si parla di malattie psicosomatiche, possiamo apprezzare fino in fondo certe terapie di tipo sciamanico, che con riti e suggestioni riuscivano ad avviare il paziente alla guarigione, tranquillizzandolo prima a livello psichico e quindi anche fisico.

Se il ricorso al magico, all'occulto, al paranormale era, e continua a essere, abituale e spontaneo presso i popoli primitivi, le cose per moltissimo tempo non sono state molto diverse presso le civiltà più evolute. Nel

mondo antico questo interesse è ampiamente documentato nella letteratura: abbiamo già accennato alla Bibbia e ai poemi omerici, e procedendo nel tempo ne troviamo ampi riferimenti nelle opere dei filosofi. Vediamone qualche esempio: Eraclito, il filosofo greco, si occupò dei sogni e del modo di interpretarli; Socrate e il suo discepolo Platone accettarono la realtà dell'influsso del mondo ultraterreno su questo mondo. Platone inoltre si occupò di divinazione e di veggenza e fu un sostenitore della dottrina della reincarnazione.

Aristotele si interessò alla divinazione e Plutarco ci ha lasciato descrizioni degli stati estatici e della *trance*; egli credeva inoltre nella capacità di vedere il futuro. Cicerone nel *De divinatione* trattò il problema della chiaroveggenza nel futuro, o precognizione, e nel secolo II d.C. Artemidoro si occupò ampiamente dei sogni, distinguendo quelli di ispirazione divina che recano informazioni di carattere supernormale da quelli normali che si riferiscono a fatti della vita quotidiana.

Anche i Padri della Chiesa dedicarono attenzione ai fenomeni paranormali: Tertulliano accettò l'esistenza delle visioni profetiche e dei sogni chiaroveggenti, e Agostino trattò nelle sue opere il problema delle visioni, dei fantasmi, delle case infestate.

Procedendo nei secoli, troviamo ancora copiosamente documentato l'interesse per il mistero: nel Rinascimento, Pico della Mirandola, Cornelio Agrippa, Paracelso, Gerolamo Cardano cercarono di inquadrare in grandi sistemi metafisici naturale e soprannaturale; Giovanni Battista della Porta si occupò di alchimia e astrologia e il monaco Tommaso Campanella parlò di divinazione e magia, distinguendo quella divina da quella naturale e quella diabolica.

Nel secolo XVII furono in grande auge alchimia e astronomia: è ben documentato, per esempio, l'interesse della regina Cristina di Svezia per queste tematiche.

Quando nel 1655 ella abiurò la religione luterana per abbracciare il cattolicesimo, scelse come sua seconda patria Roma e nella sua residenza organizzò un laboratorio alchemico. Frequentò inoltre il marchese Massimiliano Palombara, noto esoterista e alchimista al quale è attribuita la famosa Porta magica di piazza Vittorio, e tutti i più celebri studiosi italiani della materia.

Durante l'Illuminismo, che fra l'altro pose termine all'epoca delle streghe coi suoi roghi e i suoi obbrobri (l'ultima strega fu condannata e decapitata in Scozia nel 1722!), vide la luce un'opera che da molti è considerata il primo studio moderno sul paranormale: si tratta del *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* del cardinale Prospero Lambertini, che divenne poi papa Benedetto XIV. In questo trattato, che è del 1729, il cardinale prende in considerazione i miracoli attribuiti a coloro che venivano proposti per la canonizzazione e afferma che certi fenomeni di carattere chiaroveggente, telepatico e precognitivo non sono attribuiti unicamente della santità, ma possono presentarsi anche nelle persone normali in quanto si tratta di fatti che fanno parte della natura umana.

Sempre nel Settecento, il filosofo tedesco Immanuel Kant mostrò grande interesse per le visioni dello scienziato e mistico svedese Emanuel Swedenborg, del quale avremo anche in seguito occasione di parlare, e gli dedicò l'opera *Sogni di un visionario*: Kant e Swedenborg erano praticamente contemporanei e il filosofo ebbe la possibilità di interrogare testimoni oculari delle veggenze di Swedenborg.

Il Romanticismo dedicò molta attenzione alla mistica: il poeta e medico tedesco Justinus Kerner studiò per anni la ben nota « veggente di Prevorst » e il poeta Clemens Maria Brentano raccolse l'insegnamento e scrisse la biografia della monaca stigmatizzata Anna Katharina Emmerich. Va detto inoltre che i filosofi più impor-

tanti di quest'epoca (Fichte, Hegel, Schelling, Schopenhauer) dedicarono nelle loro opere attenzione ai fenomeni paranormali e tentarono di inquadrarli e di interpretarli.

In tutti i tempi dunque l'interesse per il paranormale è presente e documentato. Gradualmente, a partire dal Settecento e quindi in maniera più organica e precisa nell'Ottocento, iniziarono poi gli studi specifici che portarono alla creazione degli istituti di ricerca e alla fondazione delle cattedre di parapsicologia che oggi esistono in vari paesi.

Vediamone lo sviluppo.

2.

LA RICERCA PSICHICA

Chi si occupa di parapsicologia a livello di ricerca storica sa che i primi studi sul paranormale si ebbero col medico austriaco Franz Anton Mesmer (1734-1815), che visse a lungo a Parigi, divenendo famosissimo con le sue strane terapie. Mesmer era un grande ammiratore di Paracelso ed era convinto che tutto l'universo fosse pervaso da un fluido, da lui definito magnetico, che era responsabile di tantissimi fenomeni (dall'attrazione delle calamite alla gravitazione dei corpi celesti) e che poteva essere benefico anche per gli ammalati: a suo giudizio, questo fluido era in grado di donar loro nuove energie vitali e poteva quindi aiutarli a ritrovare la salute. Per praticare le sue cure Mesmer cominciò con le calamite per passare poi rapidamente all'influenzamento diretto attraverso il fluido emanato dalle mani (magnetismo animale). Mesmer ottenne strepitose guarigioni, ma fu perseguitato dalla medicina ufficiale; dopo un periodo di gloria fu dimenticato e morì povero e solo in Svizzera. L'aspetto che più interessa la parapsicologia è questo: i suoi pazienti « magnetizzati » cadevano spesso in una sorta di sonno e acquistavano singolari capacità: vedevano cose lontane, leggevano i pensieri dello sperimentatore, facevano precognizioni. Mesmer stesso aveva dedicato a questa fenomenologia un'attenzione superficiale, ma i suoi seguaci se ne occuparono più a fondo, dando inizio anche a esperimenti *ad hoc* che diedero risultati di un certo interesse.

Oltre che allo studio dei fenomeni paranormali, il magnetismo di Mesmer aprì la strada anche allo studio dell'ipnosi e alle terapie alternative.

Gli inizi veri e propri della ricerca parapsicologica si ebbero però nell'Ottocento con la nascita del movimento spiritico. Si intende con spiritismo una teoria in base alla quale l'anima sopravvissuta alla morte del corpo è in grado di stabilire dei contatti coi viventi attraverso i cosiddetti « medium », persone cioè dotate di particolari capacità che fungono da strumenti per tale contatto. È noto che da sempre l'uomo ha usato evocare i defunti: nella Bibbia — ove peraltro è severamente proibito ricorrere a negromanti e indovini (cfr. Levitico 19,31 e Deuteronomio 18,10-11) — il re Saul fa evocare dalla maga di Endor lo spirito del sacerdote Samuele per sapere quale sarà l'esito della battaglia nella quale poi avrebbe perso la vita.

Nell'*Odissea* Ulisse evoca nell'Ade l'ombra della madre Anticlea, di Achille e di Agamennone, e nell'*Eneide* vediamo Anchise apparire in sogno, dopo morto, al figlio Enea. E risalendo più indietro ancora nel tempo, troviamo nel poema sumero *Gilgamesh* (3000 a.C.) una vera e propria evocazione fatta appunto da Gilgamesh, re di Ur, che vuole rivedere il suo amico Enchidu e parlargli.

Risalendo nei secoli troviamo ancora documentati questi tentativi di rievocare i trapassati, sia per averne notizie di carattere personale che per riceverne aiuto e consiglio; nel Cinquecento, Seicento e Settecento si svolsero addirittura pratiche di negromanzia basate appunto sull'evocazione dei defunti.

Le premesse dello spiritismo moderno risalgono però alla prima metà dell'Ottocento e al medico statunitense J. Larkin, il quale compiendo ricerche sul magnetismo animale di Mesmer ottenne manifestazioni di tipo paranormale con una medium che si chiamava Ma-

ry Jane attraverso la quale si sarebbero manifestate decine e decine di presunte entità spirituali. L'aspetto interessante è che queste entità, il cui nome non era noto né al medico né alla medium, fornirono notizie biografiche che in seguito risultarono esatte.

Nel 1848 si ebbe poi l'episodio clamoroso che segnò la data d'inizio dello spiritismo moderno e degli studi sistematici in campo parapsicologico. Lo narriamo per sommi capi. I fatti si svolsero negli Stati Uniti, nella cittadina di Hydesville nello Stato di New York. I coniugi Fox con le loro due figlie adolescenti Kate e Margaret presero alloggio in una casa che da alcuni anni era disabitata perché ogni notte dalle sue pareti provenivano colpi fragorosi e inspiegabili. L'arrivo della famiglia Fox diede nuovo vigore allo strano fenomeno, e ben presto ai colpi contro le pareti si aggiunsero urli, rantoli e il rumore come di un corpo trascinato in basso, verso la cantina, lungo le scale. Ricerche effettuate nella casa portarono a escludere ogni causa naturale del fatto, motivo per cui tutto il paese arrivò alla conclusione che a produrre quel pandemonio fosse uno spirito in pena.

Per nulla spaventate, le due ragazzine Fox si rivolsero allora direttamente all'*entità*, invitandola a colloquiare con loro attraverso un ben preciso codice di colpi: quello che ancor oggi è in uso per il « tavolino » a tre gambe. E lo spirito picchiatore rispose: a forza di battiti disse di essere lo spirito di un venditore ambulante, che anni prima aveva chiesto e ottenuto ospitalità in quella stessa casa, dove a quel tempo abitava un certo Bell, e di essere stato da lui ucciso a scopo di rapina e sepolto in cantina. Indicò anche il punto dove, a suo dire, si sarebbe potuto trovare il suo corpo.

Furono subito eseguiti degli scavi per controllare la veridicità delle affermazioni dell'*entità* e in effetti furono trovati capelli e ossa umane. La conferma defini-

tiva si ebbe però più di cinquant'anni dopo: nel 1904 in quella stessa cantina franò un muro, che mise in evidenza una doppia parete entro la quale furono trovate altre ossa umane e una cassetta di venditore ambulante. Probabilmente il Bell aveva in un primo momento sepolto l'uomo sottoterra, poi per maggior sicurezza aveva sistemato il corpo e la cassetta nella doppia parete, appositamente costruita.

Il fatto suscitò un enorme scalpore: se ne occuparono tutti i giornali, la polizia, la gente del paese e di altre città. Attraverso un contatto occulto si era arrivati a scoprire un omicidio rimasto fino ad allora ignoto: una conferma importante, che dava veridicità a tutta la vicenda.

I fenomeni però non finirono lì: le sorelle Fox¹, che erano evidentemente delle medium, continuarono ad avere contatti con presunte entità, che diedero loro vari messaggi, tra cui questo, rimasto famoso e considerato il proclama dello spiritismo: « Cari amici, questa

¹ Kate e Margaret avevano una terza sorella, di nome Leah, che all'epoca dei fatti era già sposata e non viveva più in casa. Anche lei aveva doti medianiche molto spiccate, e nel tempo tutte e tre le sorelle si dedicarono all'attività di medium a livello professionale. Viaggiarono molto e furono studiate dai maggiori ricercatori del tempo, sia in Europa che negli Stati Uniti. La fine della loro vita fu rattristata da polemiche, litigi e fatti incresciosi: ridotte in precarie situazioni economiche, le sorelle finirono per non andare più d'accordo, e soprattutto Leah rimproverava aspramente alle sorelle più giovani la vita disordinata che conducevano. A quanto pare per vendicarsi, Kate e Margaret dichiararono pubblicamente di aver sempre frodato, a questo indotte dalla sorella maggiore. L'anno dopo tuttavia ritrattarono tutto, giustificando quelle dichiarazioni con la miseria: qualcuno, dissero, le aveva pagate per farle. Furono le ultime battute delle sorelle Fox, che morirono tutt'e tre a breve distanza di tempo, tra il 1890 e il 1893. Tutti i ricercatori (e tra questi ci furono anche sir William Crookes, Charles Richet e altri celebri studiosi) che si occuparono delle sorelle Fox dichiararono che i loro fenomeni erano genuini. In ogni caso, in qualunque modo li si voglia interpretare (percezione extrasensoriale o reale intervento di un trapassato) sono genuini i fatti di Hydesville, che portarono alla scoperta di un delitto ignorato e diedero inizio al movimento spiritico, da cui poi si sviluppò la ricerca parapsicologica.

è l'alba di una nuova era; non dovete più nascondere. Fate il vostro dovere e Dio vi proteggerà, così come i buoni spiriti ».

Era stato trovato il modo di comunicare coi trapasati, i quali — a quanto pareva — sembravano desiderosi di mettersi in contatto coi viventi per dar loro prove della sopravvivenza e della vita nel mondo dello spirito.

Intorno alle sorelle Fox cominciarono a formarsi gruppi di spiritisti e gradualmente emerse una fenomenologia che è rimasta poi tipica delle sedute medianiche: *raps* (cioè i colpi che scaturiscono da mobili e pareti), spostamenti di oggetti senza che nessuno li tocchi, profumi inspiegabili, materializzazione di oggetti e addirittura di figure fantasmagoriche, scrittura diretta e voce diretta.

Uno dei fatti più clamorosi di quegli anni fu quello del banchiere americano Charles F. Livermore, che nel 1860 aveva perso la giovane e amatissima moglie. Avendo sentito parlare dei fenomeni che avvenivano in casa delle sorelle Fox, cercò di mettersi attraverso di loro in contatto con la defunta consorte. Fu Kate a dargliene il mezzo, ma si dovettero tenere ben quarantatré sedute prima di riuscire a ottenere il successo sperato. Finalmente nel 1861 avvenne la prima materializzazione di Estelle, la moglie di Livermore.

Vale la pena di riportare le parole con cui Livermore descrisse in seguito quella prima, emozionantissima esperienza:

Appena ebbi spento la luce si udirono passi come di una persona scalza accompagnati dal fruscio di una veste di seta. In egual tempo i *raps* dettarono: « Mio caro, sono qui in persona: non parlare ». Frattanto dietro di me si formava un globo di luce e appena quella luminosità giunse a rischiarare l'ambiente, io e la medium scorgemmo di

fronte un volto sormontato da una corona, e poi la testa intera avvolta in bianchi veli, che s'innalzava lentamente. Quando ebbe raggiunto un'altezza conveniente, i veli furono tolti, e allora mi si presentarono la testa e il volto di mia moglie circonfusi di un'aureola radiosa.

Livermore aggiunge anche che il riconoscimento della moglie avvenne in modo « immediato e completo ».

Seguirono altre sedute (ben 388!) durante le quali Estelle si manifestò completamente materializzata. Il marito poté abbracciarla e baciarla, constatando che il suo corpo aveva la consistenza di quello di un vivente. Estelle parlava di rado, però lasciava messaggi scritti in francese, che era la sua lingua di origine ma che la medium ignorava. Non di rado il fantasma di Estelle levitava fino al soffitto, il che porta a escludere l'ipotesi di un inganno.

Le materializzazioni di Estelle Livermore fecero naturalmente molto scalpore, e furono seguite da altri fenomeni clamorosi: altri medium si rivelarono in grado di produrre fenomeni analoghi e di materializzare interi fantasmi; inoltre nel 1875 la medium di Boston Mary Hardy, guidata dal geologo professor Denton, ottenne i primi *calchi medianici*, tecnica che ideò allo scopo di ricavare prove della reale presenza delle entità materializzate.

Tale tecnica è quella usata per ottenere stampi di paraffina: se si immerge un oggetto, o anche una mano o un piede, in una bacinella d'acqua calda su cui galleggia uno strato di paraffina fusa, e poi lo si ritira, esso rimarrà coperto da un sottile velo di paraffina che rapidamente si raffredda e indurisce. A questo punto lo stampo può essere tagliato e staccato; versandovi dentro del gesso liquido, si ottiene un calco perfetto dell'oggetto che si vuol riprodurre. Durante le sedute del-

la medium Mary Hardy, Denton invitò i fantasmi materializzati a immergere le mani nella bacinella con la paraffina liquida, posta accanto alla medium stessa, e la cosa funzionò: in rapida successione le entità deponevano in grembo alla donna stampi di dita e di mani intere. Lo strano era che tali stampi erano completi, cioè non avevano avuto bisogno di essere tagliati: era come se al loro interno le mani si fossero smaterializzate lasciando lo stampo di paraffina intatto. Infatti, essendo il polso più piccolo del palmo, una mano normale per uscire da uno stampo non tagliato finirebbe per spezzarlo; invece, come abbiamo già detto, gli stampi ottenuti da Denton erano perfetti.

Calchi perfetti furono ottenuti negli anni Venti del nostro secolo anche in Francia, nell'ambito dell'Istituto Metapsichico di Parigi dove sono tuttora custoditi, grazie alla medianità del polacco Kluski, in condizioni di severo controllo da parte di studiosi attenti e severi.

Nel suo libro *Le frodi dello spiritismo* (Edizioni Paoline 1973⁶, pp. 169ss) C. De Heredia racconta di aver prodotto mani di paraffina usando un guanto di gomma pieno d'acqua e poi svuotato per farlo uscire dalla crosta di paraffina. Fuor di dubbio che, a un abile prestigiatore, sia talora possibile ingannare gli sperimentatori con trucchi di vario genere. Ma una cosa è « imitare » i fenomeni, un'altra produrli veramente.

Nel caso dei calchi medianici, per esempio, ricorrono elementi che non si spiegano col trucco del guanto di gomma: i calchi conservati a Parigi, che ho avuto modo di vedere personalmente, non sono lisci e regolari come dovrebbe esserlo un calco ottenuto usando un guanto di gomma riempito d'acqua, bensì presentano tutte le caratteristiche delle mani adulte: venature, rughe, grinze, segni dei peli. Il discorso resta quindi aperto.

Bisogna aggiungere anche che il medium Kluski, prima delle sedute, veniva perquisito a fondo, e mai gli

fu trovato addosso qualcosa che assomigliasse a un guanto di gomma. Ciò mi è stato confermato dal professor Robert Tocquet di Parigi, a quel tempo assistente di Geley e abilissimo prestigiatore oltre che biologo. Tocquet è molto anziano, ma tuttora vigile e attivo. Egli mi ha descritto dettagliatamente le condizioni veramente severe di controllo in cui avvenivano le sedute e le misure precauzionali che venivano adottate, all'insaputa del medium. Data la sua qualità di prestigiatore, il professor Tocquet è convinto che in quegli esperimenti non vi siano stati trucchi; egli per altro non accetta l'ipotesi spiritica e attribuisce ogni cosa alle potenzialità tuttora inesplorate e misteriose dell'uomo.

Intanto negli Stati Uniti le pratiche spiritiche si stavano diffondendo a macchia d'olio: si calcola che nel 1870 ci fossero dieci milioni di spiritisti organizzati, e vent'anni dopo quindici milioni.

Di notevole importanza fu la pubblica adesione allo spiritismo del giudice John Worth Edmonds, presidente del Senato e poi giudice della Corte Suprema di New York. Edmonds aveva sentito parlare dei fenomeni prodotti dalle sorelle Fox e da altri medium, e cominciò a occuparsene nel convincimento che si trattasse di trucchi e imbrogli che era bene smascherare. Invece lo studio diretto della fenomenologia in questione lo convinse che i fatti erano reali; di conseguenza nel 1853 pubblicò sul *New York Courier* un articolo nel quale si schierò decisamente a favore dello spiritismo. Le sue certezze erano dovute anche al fatto che aveva constatato di possedere egli stesso doti medianiche. In seguito anche sua figlia Laura rivelò le medesime capacità, e divenne anzi famosa per i fenomeni di *xenoglossia* (capacità di parlare lingue mai apprese e studiate) che riuscì a produrre.

Dagli Stati Uniti il movimento spiritista passò ben presto anche in Europa, cominciando dalla Gran Bretagna

dove un altro personaggio famoso e stimato, il fisico sir William Crookes (1832-1919), presidente della Royal Society, fu ben presto guadagnato alla causa. Con lui sperimentò la stessa Kate Fox, che trascorse qualche tempo in Inghilterra; tuttavia i fatti più clamorosi vissuti da Crookes furono le sedute col medium americano Daniel D. Home e con la giovanissima Florence Cook. È bene soffermarsi un poco su questi personaggi e questi esperimenti, perché si tratta di vicende-cardine per lo sviluppo della ricerca psichica.

D. D. Home è stato il più grande medium a effetti fisici del secolo scorso: durante la sua strabiliante carriera accettò ogni tipo di controllo e non fu mai scoperto a frodare. Le sue sedute avvenivano in piena luce e in qualsiasi ambiente: Home infatti viaggiò moltissimo e si esibì davanti a personaggi illustri quali l'imperatore Napoleone III e l'imperatrice Eugenia, lo zar Alessandro di Russia, il principe reggente di Prussia e praticamente tutta la più alta nobiltà dell'Europa del tempo. Nonostante fosse ricercatissimo, Home non accettò mai di essere pagato per le sue sedute, che erano per lui una vera e propria missione; non rifiutava però i gioielli che non di rado gli venivano offerti a titolo di ringraziamento per le sue sedute.

Durante le sedute di Home i tavoli si muovevano da soli anche con tre persone sedute sopra, si materializzavano mani che venivano riconosciute (come quella del defunto imperatore Napoleone Buonaparte), campanelli si muovevano da soli nell'aria tintinnando, dalle pareti scaturivano colpi che potevano venire interpretati alfabeticamente e davano messaggi. Ma la specialità di Home erano le levitazioni: una volta, sotto gli occhi di numerosi e attendibilissimi testimoni, uscì in levitazione da una finestra e rientrò dall'altra.

Con Home, sir William Crookes sperimentò per quattro anni, dando inizio all'analisi corretta e scientifica

dei fenomeni paranormali, della realtà dei quali si convinse a tal punto da non esitare a rischiare la sua buona fama di scienziato per difenderli e sostenerli.

Crookes compì una celebre serie di esperimenti anche con la medium ventenne Florence Cook, famosa per le materializzazioni di volti e figure intere che otteneva quando cadeva in *trance*. Nel 1873 alle sue sedute cominciò a presentarsi una figura femminile biancovestita, che camminava a lungo tra i presenti in piena luce, diceva di chiamarsi Katie King e di essere la figlia del bucaniere H. O. Morgan vissuto due secoli prima. Mentre Katie King si aggirava tra i presenti, la medium era in *trance*, chiusa nel cosiddetto gabinetto medianico, un piccolo ambiente separato da tende nere dalla sala delle sedute: accorgimento reso necessario dal fatto che in genere i medium affermano di essere disturbati dalla luce. Katie King e la sua medium erano famosissime a Londra, ma c'era chi dubitava della genuinità del caso, che appariva troppo strepitoso per essere credibile. Per dissipare ogni dubbio, in un senso o nell'altro, sulla vera natura dell'apparizione, sir William Crookes, del quale era ben noto il rigore scientifico, fu invitato a studiare a fondo il caso.

Il più famoso fisico inglese del tempo si accinse quindi a indagare quello che è passato alla storia come il più importante caso di materializzazione di un fantasma.

Fin dalle primissime sedute, Crookes rimase colpito dalla vastità e grandiosità dei fenomeni, che gli apparvero subito genuini. Conquistata la fiducia della giovane medium, ottenne da lei il permesso di entrare e uscire dal gabinetto medianico, ed ebbe così modo di vedere in varie occasioni contemporaneamente sia Florence addormentata che Katie King. Siccome era stato ipotizzato dai critici che la medium e il fantasma potessero essere la stessa persona, Crookes concentrò su questo aspetto le sue indagini: Florence in *trance* veniva le-

gata con nastri i cui nodi venivano sigillati. A Katie fu tagliata una ciocca di capelli, che risultarono diversissimi da quelli della medium; e più volte il fantasma fu misurato, il che consentì di constatare che la sua altezza e la sua corporatura variavano da una seduta all'altra. Per il resto Katie si comportava come una vivente, parlava coi presenti, si lasciava toccare e si muoveva vivacemente per la stanza. Quando veniva il momento di andarsene, a volte spariva nel gabinetto medianico, altre volte si smaterializzava in piena luce. La descrizione di una delle sue smaterializzazioni consente di capire l'eccezionalità del caso:

Katie prese posto contro la parete della sala da pranzo, con le braccia distese... Si conservò intera nelle sue proporzioni per lo spazio di un secondo; poi cominciò a poco a poco a dileguarsi. Le fattezze si fecero confuse e indistinte: le parti sembravano rientrare una nell'altra. Gli occhi sprofondarono nelle orbite, il naso si spianò, le bozze frontali rientrarono; sembrava che le gambe cedessero sotto il peso ed ella ricadeva giù giù sul tappeto come un edificio che si sgretola. Infine non rimase sul pavimento altro che la sua testa; poi una massa di drappi che sparirono in un baleno, e noi ci trovammo con gli occhi sgranati a guardare, alla luce di tre becchi a gas, il punto in cui era stata Katie King.

Va detto ancora che le numerosissime sedute che Crookes tenne con Florence Cook si svolsero un po' dappertutto, sia in casa della medium e del fisico che in quella di altre persone del gruppo; bisognerebbe ipotizzare una gigantesca congiura per pensare a un trucco organizzato! Crookes rimase talmente convinto dei fatti da prendere nettamente posizione a loro favore, nonostante le polemiche che ci furono, come sempre, del resto, in casi di questo genere. A distanza di oltre

un secolo, si discute ancora di Katie King e di sir William Crookes, però tutti coloro che hanno studiato con cura i documenti e le testimonianze dell'epoca sono giunti alla conclusione che questo caso strepitoso non può non essere autentico. Di Katie King furono scattate anche una quarantina di fotografie; molte purtroppo sono andate perdute, ma le cinque o sei che restano sono eloquenti e suggestive.

Il campo della medianità, dato il carattere eccezionale e all'apparenza incredibile dei fenomeni, è sempre stato purtroppo inquinato da dubbi e sospetti di frode. Si tratta di un argomento spinoso e di difficile soluzione, anche perché certe manifestazioni sono avvenute in passato e non sono quindi più suscettibili di ripetizioni e controlli. La partecipazione di studiosi e scienziati di indubbia fama ed eticamente responsabili alle sperimentazioni qui riferite è tuttavia garanzia di serietà e attendibilità. Nel raccomandare sempre a chi si avvicina a questo campo di studi e di indagine la massima prudenza, non si può ignorare il fatto che c'è anche chi critica a tutti i costi senza aver mai sperimentato nulla di persona, solo perché questa fenomenologia non rientra nei suoi abituali schemi di pensiero. Sarebbe quindi opportuno sottoporre anche la critica a « vaglio critico »...!

In Inghilterra, sull'onda del grande interesse suscitato da queste sperimentazioni, furono fondate varie associazioni spiritistiche; nel 1882 fu poi fondata la Society for Psychical Research (S.P.R.), della quale fecero via via parte insigni personalità di scienziati e letterati. Per non nominarne che alcuni: sir William Crookes, già citato; sir William Barrett, anche lui illustre fisico; sir Oliver Lodge, rettore dell'università di Birmingham; i filosofi Henry Bergson, Henry Sidwich, Hans Driesch e C. D. Broad; gli psicologi William James, William MacDougall, Sigmund Freud, Walter Price, Carl G. Jung e Gardner Murphy; il premio Nobel per la fi-

siologia Charles Richet, madame Curie, l'astronomo Camille Flammarion, lo scrittore Arthur Koestler e tanti altri. L'anno dopo (1883) fu fondata a New York la consorella American Society for Psychical Research (A.S.P.R.), tuttora attiva al pari della S.P.R.

In oltre un secolo di attività la S.P.R. ha svolto indagini di ogni tipo, dallo studio della grande medianità a quello dei fenomeni spontanei agli esperimenti di laboratorio odierni. La sua attività ufficiale ebbe inizio con una grande indagine condotta a mezzo stampa fra la popolazione inglese, avente come oggetto la telepatia; e, più esattamente, fu richiesta la descrizione di quei casi in cui qualcuno assente si fosse manifestato a un'altra persona a livello sensoriale visivo, uditivo, tattile, o in tutti questi modi insieme. I tre responsabili dell'inchiesta, F. W. H. Myers, grecista, Edmund Gurney, medico, e Frank Podmore, ufficiale, ottennero cinquemilasettecento risposte che furono ordinate e pubblicate in un famoso libro, dal titolo *I fantasmi dei viventi*, tuttora un classico. La conclusione cui i tre autori giunsero è che la telepatia, ovvero la trasmissione di pensieri, immagini, sentimenti da una psiche all'altra senza l'intermediazione dei sensi, è una realtà.

Fra i casi riferiti ce n'erano molti in cui persone in punto di morte apparivano a parenti o amici lontani che ignoravano questo loro stato e che non riuscivano quindi lì per lì a spiegarsi quella presenza. Con prudenza gli autori affermarono quindi che tali testimonianze non erano riconducibili alla casualità, che la comunicazione telepatica ha origini non fisiche, che la mente è indipendente dal cervello e che la comunicazione coi morrenti, e forse anche coi trapassati, è possibile.

Nel frattempo lo spiritismo (*spiritualism* per gli anglosassoni) aveva trovato un codificatore ancor oggi molto famoso, i cui libri vengono continuamente ristam-

pati: mi riferisco ad *Allan Kardec* (1804-1869). Kardec è lo pseudonimo di Hippolite Léon Rivail, svizzero, seguace del Pestalozzi. Interessato alle sorti dello spiritismo che in Francia, dove viveva, stava diffondendosi in larghissima misura, Rivail, intorno al quale si raccoglieva un gruppo di persone dai suoi stessi interessi (ne facevano parte il celebre astronomo Camille Flammarion, l'editore Didier, Victorien Sardou), affrontò lo studio di un vastissimo materiale ottenuto nel corso di molte sedute attraverso varie persone che praticavano la scrittura automatica e attribuito a presunte entità di trapassati. Tale materiale, molto vario, composito e caratterizzato da elementi tratti da dottrine religiose orientali, fu da lui sistematizzato in vari libri che affrontano i grandi temi della vita dell'uomo sulla terra e nell'aldilà, in particolare *Il libro degli spiriti*, che ebbe un gran numero di edizioni e traduzioni. A questo primo libro ne seguirono altri, tutti derivati dalle stesse fonti (*Il libro dei medium*, *Le rivelazioni degli spiriti*, *Il mondo degli spiriti* ecc.).

Le dottrine spiritiche diffuse da Rivail (che nel frattempo aveva avuto dalle « entità » il nome di Allan Kardec, che — a quanto gli fu rivelato — sarebbe stato il suo in una precedente incarnazione al tempo dei Galli) sostengono l'esistenza di un Dio eterno, giusto e immutabile, creatore di tutte le cose; la sopravvivenza alla morte e la possibilità del contatto fra vivi e defunti attraverso i medium; la necessità della reincarnazione a fini evolutivi, di conoscenza e anche di espiazione del male compiuto.

Come è già stato accennato, le dottrine spiritiche diffuse da Allan Kardec si riallacciano a elementi propri delle dottrine religiose orientali, in particolare induiste, negando alcune delle basi della religione cristiana, come la divinità di Gesù (considerato solo un grande spirito) e l'esistenza del purgatorio e dell'inferno, e sono quindi inconciliabili con essa.

Kardec fu un uomo amato e seguito dagli uni e criticato dagli altri. Certo è che sotto la sua guida i centri spiritici si moltiplicarono: egli stesso affermava di essere in contatto con migliaia di centri in tutto il mondo. Ancor oggi le sue dottrine incontrano interesse, specie in Brasile dove sono divenute una sorta di religione.

Vale la pena di rilevare che lo spiritismo kardecchiano non ha niente a che fare con la ricerca scientifica, in quanto considera soltanto i contenuti dei messaggi delle presunte entità, e non la fenomenologia medianica di tipo fisico, l'unica accessibile a un approccio oggettivo.

Si può dire complessivamente che l'Ottocento e i primi decenni del Novecento siano stati caratterizzati, per quello che riguarda la ricerca psichica, dal grande fenomeno della medianità. A occuparsene furono, come in parte abbiamo già visto, importanti personalità di studiosi: medici, fisici, psicologi, letterati. I fenomeni che si producevano durante le sedute erano infatti talmente strabilianti e contraddicevano a tal punto le leggi fisiche note, da rappresentare una vera e propria sfida alla scienza (e al buon senso!). Il medium in *trance* produce infatti materializzazioni, levitazioni, profumi paranormali, voce e scrittura diretta (cioè indipendente dal medium stesso), spostamenti di oggetti e altro ancora. Tuttora, e lo vedremo più avanti, i medium danno origine a questo tipo di fenomenologia, della quale in più occasioni sono state constatate la realtà e l'autenticità, senza poter però dire una parola definitiva sulle cause. L'interpretazione dei fenomeni è infatti duplice: c'è chi interpreta i fatti (ovviamente quelli autentici ed esenti da frodi) ipotizzando interventi esterni, cioè dei trapassati chiamati in causa dal medium stesso; e chi invece attribuisce ogni cosa alle potenzialità del medium stesso. La ricerca scientifica sui fenomeni medianici prende in ge-

nere le mosse da questa seconda ipotesi, detta animistica, mentre la prima ipotesi, quella che per interpretare i fatti ricorre agli interventi degli spiriti, è detta spiritica.

Tra i fenomeni che gli spiritisti ritengono maggiormente a sostegno della loro ipotesi possiamo citare quello delle *corrispondenze incrociate*: un insieme molto complesso di fatti che pare escludere l'ipotesi telepatica e che sembra veramente derivare da un progetto ideato e realizzato in una diversa dimensione. Al centro di questa fenomenologia, che cominciò a manifestarsi dopo la morte del Myers, lo studioso inglese del quale abbiamo parlato a proposito dell'inchiesta della S.P.R. di Londra, c'è il Myers stesso, che in vita si era molto occupato del problema della sopravvivenza e a esso aveva dedicato la sua opera fondamentale *La personalità umana e la sua sopravvivenza*. Aveva anche tentato di ottenere messaggi collegati fra di loro, che denotassero cioè una sorta di progetto non terreno, e per far questo si era servito degli *automatisti*, cioè di persone dotate della scrittura automatica, che è un particolare tipo di scrittura ottenuta dal sensitivo senza la sua partecipazione cosciente, lasciando semplicemente scorrere la mano sul foglio. Tale metodo risulta molto più veloce di ogni altra pratica di tipo spiritico (per esempio il tavolino che batte) e consente di ottenere messaggi ampi e compiuti.

Dopo la morte di Myers, che era grecista e latinista, cominciò dunque a verificarsi il fenomeno delle corrispondenze incrociate (*cross correspondences*, in inglese) che durò ben trent'anni e coinvolse automatisti di mezzo mondo. Furono per prime mrs Varall, amica del Myers, mrs Piper di Boston e mrs Holland, sorella dello scrittore R. Kipling, che viveva in India, a ricevere con la scrittura automatica messaggi tanto strani e frammentari da apparire, contrariamente al solito, privi di significato. Ogni brano risultava infatti incompleto, e

quindi non comprensibile per la sensitiva, e si concludeva regolarmente con la richiesta di spedirlo a Londra, alla Società per la Ricerca Psichica (S.P.R.).

Fu la segretaria della S.P.R. che, studiando questi brani, si rese conto che essi costituivano una sorta di mosaico: infatti si completavano l'un l'altro e acquisivano un significato solo se posti in rapporto fra di loro. I contenuti facevano spesso riferimento a profonde conoscenze del greco e del latino e delle loro letterature, cultura che le automatiste non avevano e che invece il Myers aveva posseduto in larghissima misura. Oltre al Myers, risultò dai contenuti dei messaggi che anche Gurney e Sidgwich, altri due fondatori della S.P.R., morti nel frattempo, potevano essere coinvolti nel « progetto »: i tre studiosi spiegavano infatti di aver ideato questo complesso sistema per eliminare ogni possibilità di telepatia fra le automatiste, che vivevano lontane, non si conoscevano, non capivano i brani che scrivevano, non avevano familiarità con la materia trattata. Il tutto avrebbe avuto lo scopo di dimostrare che gli ideatori delle « corrispondenze » erano sopravvissuti alla propria morte e avevano conservato la capacità di agire e fare progetti.

Nel tempo si ebbero corrispondenze incrociate fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, la Francia, l'Italia e addirittura la Cina, secondo modalità tali da portare a escludere l'ipotesi telepatica, cioè la comunicazione tra viventi, e da lasciare invece aperto il discorso della sopravvivenza e dell'intervento intelligente dei trapassati attraverso gli automatisti, cioè persone in grado di fungere da « mezzo » per tale comunicazione.

La Società per la Ricerca Psichica di Londra è stata una delle più attive tra quante ne sono esistite; tra le sue attività per decenni predominò lo studio dei medium, che molto spesso venivano fatti venire dai Paesi, anche

lontani, dove vivevano per essere studiati dagli esperti della società stessa. Tra i tanti medium studiati nell'ambito della S.P.R. non si può non citare la nostra Eusapia Paladino (1854-1919), che è stata certamente uno dei soggetti più dotati che si siano conosciuti in questo campo.

Di famiglia modestissima di origine barese, Eusapia ebbe un'infanzia traumatica: assistette infatti alla morte del padre, che fu assassinato dai briganti. Intelligente, ribelle, incostante nell'applicazione, cominciò fin da ragazzina ad andare a servizio; quando aveva sedici anni capitò in casa di un certo Murialdi di Napoli, che come tanti al tempo suo si dedicava a far ballare il tavolino. Ben presto ci si accorse che se Eusapia era presente i fenomeni diventavano imponenti: il pianoforte si muoveva da solo, il tavolino delle sedute si alzava completamente da terra. Eusapia dunque possedeva delle facoltà: Murialdi la presentò a Enrico Damiani, appassionato spiritista che aveva sposato una inglese e aveva partecipato alle riunioni dei circoli londinesi, il quale prese la ragazza sotto la sua protezione e la iniziò alle pratiche spiritiche. Sotto la guida del Damiani le doti medianiche si svilupparono rapidamente, così che ben presto Eusapia poté essere presentata agli esperti della Società Romana di Spiritismo, dove tenne una serie di sedute in condizioni di severo controllo, durante le quali furono ottenuti fenomeni fisici imponenti: *raps* provenienti da mobili e pareti, spostamenti di mobili anche pesanti, musica paranormale proveniente da strumenti che nella stanza non esistevano, levitazioni della medium stessa, materializzazione di mani che toccavano i presenti senza lasciarsi afferrare.

Ben presto però Eusapia si stanca di questa attività e torna a Napoli, dove si sposa e si mette a fare la cucitrice. Qualche tempo dopo però incontra il medico napoletano Ercole Chiaia, che riesce a riportarla alle se-

dute. Assolutamente convinto delle straordinarie capacità di Eusapia, Chiaia invita il celebre psichiatra e antropologo Cesare Lombroso, che si era dimostrato sempre avverso allo spiritismo, a sperimentare con la Paladino. Le sedute avvengono nel 1891 e i fenomeni sono tali da indurre l'illustre scienziato a dichiarare pubblicamente:

Sono tutto confuso e mi rammarico di aver combattuto con tanta ostinazione la possibilità dei fatti detti spiritici; dico « fatti », perché sono ancora avverso alla teoria.

Fu lo stesso Lombroso a render note le sedute tenute a Napoli con Eusapia, e da quel momento la strada della medium è segnata: gli studiosi di tutta Europa vogliono sperimentare con lei e la invitano a tenere sedute presso le varie società: prima a Milano, alla presenza di Lombroso, Richet e del ricercatore russo Aksakov; poi a Tolone in casa di Richet e degli studiosi inglesi Myers, Lodge e Sidgwick e del medico tedesco Albert von Schrenck-Notzing; poi a Cambridge, Parigi, Pietroburgo. Nel 1901 si svolge la celebre serie di sedute a Genova alla presenza del massimo studioso italiano di spiritismo, Ernesto Bozzano e del famoso neuropsichiatra Enrico Morselli, che deve arrendersi all'evidenza dei fatti e ricredersi dalle sue posizioni ostili allo spiritismo. Altre sedute a Parigi, alla presenza di Maria Curie e di Henri Bergson; e infine, nel 1906, le sedute a Milano alle quali partecipò il giornalista Luigi Barzini del *Corriere della Sera*, che scrisse poi sul suo giornale una serie di articoli rimasti famosi in cui faceva pubblica ammenda della sua passata ostilità nei confronti della medium e dello spiritismo in genere.

Per dare un'idea delle capacità di Eusapia, la cosa migliore è riportare le parole con cui Ercole Chiaia, dopo averla sperimentata, la presentò ai colleghi italiani e stranieri:

Questa donna attira verso di lei i mobili che la circondano, li solleva, li tiene sospesi in aria come la bara di Maometto e li fa venire giù di nuovo con movimenti ondulatori, come se obbedissero alla sua volontà. Se si mette uno strato di argilla lontano da lei, può imprimerci sopra l'immagine di una mano o di un viso. Questa donna si alza in aria, non importa quali legacci la tengano avvinta a terra. Si sdraia nell'aria come su un giaciglio, contrariamente a tutte le leggi di gravità; suona senza toccarli strumenti musicali; può aumentare la sua statura fino a quattro pollici; e, mentre le tengono ferme braccia e gambe, si possono scorgere altre braccia e altre gambe. Quando questa donna è legata, si scorge un terzo braccio, e nessuno sa da dove venga...

L'Ottocento e i primi decenni del Novecento furono caratterizzati, come abbiamo visto, dalla grande medianità. Oltre ai medium di cui abbiamo parlato, se ne potrebbero citare moltissimi altri: di qualcuno tratteremo in seguito, per gli altri dobbiamo rimandare il lettore alla letteratura specializzata, non essendo in questa sede possibile fornire un panorama completo della materia.

Con molta ragione la Chiesa cattolica ha raccomandato in tutti questi anni la massima prudenza in campo medianico, invitando a non tentare evocazioni che potrebbero risultare fuorvianti e a non « investire » troppo, emotivamente e psichicamente, su tali presunti contatti. Doverosamente tuttavia non ha mai impedito a chi è davvero interessato agli aspetti scientifici e conoscitivi del fenomeno di studiarlo con serietà, come un aspetto in gran parte ancora inesplorato della personalità umana. In questo, l'atteggiamento della Chiesa combacia con quello della scienza, quanto meno con quello degli scienziati che non rifiutano nulla aprioristica-

mente e che accettano di studiare senza pregiudizi ogni manifestazione legata all'uomo e alle sue potenzialità.

Mentre per decenni l'interesse degli studiosi si era rivolto quasi esclusivamente ai medium, verso gli anni Trenta del nostro secolo il panorama cambia totalmente e l'attenzione si sposta a quei fenomeni che costituiscono la base della moderna parapsicologia e sono attribuibili esclusivamente all'uomo: mi riferisco a telepatia, chiaroveggenza, precognizione e psicocinesi. Naturalmente si continuano a studiare anche i medium, quando se ne presenta l'occasione, però di preferenza si analizzano i fenomeni suscettibili di sperimentazione in laboratorio e di valutazione statistica.

Questa « virata di bordo » viene dagli Stati Uniti, come del resto era venuto dagli Stati Uniti anche l'interesse per la fenomenologia spiritica, e la si deve allo psicologo Joseph B. Rhine, che è considerato il padre della parapsicologia moderna.

Prima però di dedicare attenzione allo sviluppo che egli diede alla ricerca, vediamo più da vicino la figura del medium, sia nel passato che ai giorni nostri.

3.

MEDIUM E MEDIANITÀ

Il termine « medium » deriva dal latino *medium* (mezzo) e indica appunto il « mezzo » attraverso il quale, in base all'ipotesi spiritica, le entità dei trapassati possono comunicare con i viventi. Se medium è colui (o colei) attraverso cui avvengono i fenomeni, medianità è la facoltà che lo fa essere tale. Il medium opera per lo più in *trance*, o comunque in stato alterato di coscienza. La *trance* è sostanzialmente analoga al sonnambulismo e al sonno ipnotico, ed è in genere autoindotta dal medium mediante tecniche di concentrazione. Il medium in *trance* non avverte niente di quanto avviene intorno a lui e attraverso di lui: quando egli si trova in questo stato, gli spiriti dei trapassati, sempre secondo l'ipotesi spiritica, si servono del suo corpo per comunicare coi viventi.

La *trance* può essere « grande », con perdita totale di coscienza, o « piccola », con uno stato di coscienza alterata: le manifestazioni sono però sostanzialmente le stesse in entrambi i casi. Qualche medium, come per esempio Gustavo Rol di Torino di cui tratteremo in seguito, non cadono in *trance* ma producono tutta la loro fenomenologia da svegli.

I medium si accorgono di essere tali in genere durante l'adolescenza: o cadono in *trance* spontaneamente, oppure partecipano a qualche seduta e si accorgono che i fenomeni aumentano, oppure può anche capitare che la loro medianità sia loro rivelata da qualche altro medium, che in qualche modo se ne accorge. A volte la

« rivelazione » avviene dopo qualche trauma di tipo psichico o fisico. Sostanzialmente però, sebbene si studi la medianità da oltre un secolo, ignoriamo ancora che cosa essa sia, così come ignoriamo che cosa sia realmente la *trance*.

Non si conoscono caratteristiche fisiche o psicologiche tipiche del medium, che può essere persona normalissima ed equilibrata, oppure anche fragile e nevrotica: come ognuno di noi, appunto. L'unica cosa che si può dire con sicurezza della medianità dal punto di vista delle caratteristiche è che essa sembra essere ereditaria. Non si notano differenze neppure nel sesso: i grandi medium sono stati, e sono, sia uomini che donne. L'attività medianica non sembra essere dannosa per la persona, che non ne risente affatto e può continuare a tenere sedute fino a tarda età. In genere però nel tempo le doti medianiche tendono ad affievolirsi.

Per una buona estrinsecazione della medianità, e di conseguenza dei fenomeni a essa legati, essenziale è l'armonia del gruppo nel quale il medium si trova a operare: è stato infatti constatato che un gruppo armonico e sereno favorisce alquanto le manifestazioni. Di qui l'atteggiamento restio dei medium ad accogliere nel gruppo persone nuove che potrebbero turbare l'atmosfera.

Dei fenomeni che si presentano durante le sedute abbiamo già detto varie cose nel capitolo precedente; resta da aggiungere che tali fenomeni possono essere di carattere fisico (*raps*, materializzazioni, apporti, scritture, venti medianici, profumi, ecc.), o intellettuale: certi medium infatti non producono fenomeni fisici, ma « contenuti ». In altre parole, durante la *trance* parlano, in genere, con voci diverse dalla loro, trasmettendo messaggi il cui contenuto risulta superiore alle conoscenze normali del medium: talora parlano in lingue

che abitualmente non conoscono, oppure dimostrano doti artistiche mai possedute, fanno precognizioni o veggenze e altro ancora.

La fenomenologia medianica è quindi molto varia e multiforme, difficilmente riconducibile a un denominatore comune. Per rendersene conto, la cosa migliore è descrivere l'attività di alcuni medium del passato e del presente.

Emanuel Swedenborg (1688-1772)

Emanuel Swedenborg è stato uno dei più straordinari figli della Svezia: nella sua lunga vita seppe dare un notevolissimo contributo scientifico e filosofico al suo paese e a tutta l'Europa settecentesca, e negli ultimi trent'anni della sua esistenza si dedicò interamente alle proprie visioni interiori e alle straordinarie doti di medianità e di veggenza che si erano sviluppate in lui.

Figlio di un vescovo della Chiesa luterana, Swedenborg ebbe un grande amore per la scienza e studiò in Inghilterra, dove questa si stava sviluppando molto più rapidamente che in Svezia. Fu discepolo di Newton e Halley e si perfezionò sia nelle scienze che nelle tecniche, acquisendo una cultura enciclopedica, che gli consentì, una volta ritornato in patria, di diventare uno degli scienziati più importanti del suo tempo: assessore straordinario al Reale Collegio delle miniere, Swedenborg si recava periodicamente all'estero per partecipare a incontri scientifici, fare stampare le sue opere, incontrare studiosi.

Animato da una curiosità insaziabile e dal desiderio di conoscere il mondo e « la forza che lo tiene insieme », indagò ogni campo dello scibile e pubblicò importanti testi di matematica, geologia, cristallografia, fisica, mineralogia, astronomia, cosmologia, biologia, anatomia: complessivamente, ben centocinquanta titoli.

A cinquantasei anni, quando era ormai un uomo arrivato, stimato e apprezzato ovunque, sopraggiunse la crisi religiosa. Da molti anni Swedenborg non si era più occupato di problemi religiosi: non era certo ateo, anzi credeva in un Dio creatore, però la scienza aveva assorbito tutti i suoi interessi e i suoi pensieri.

I primi segni della crisi gli vengono dai sogni: sogni particolari che gli annunciano nuovi indirizzi, come il sogno in cui vede se stesso prendere una chiave e aprire una porta chiusa. Ai sogni ben presto si accompagnano le visioni: una sorta di illuminazione interiore, che gli trasmette nuove conoscenze e nuove direttive. A Pasqua del 1744 gli appare Cristo; e questa visione gli fa capire che d'ora in avanti il suo compito sarà « scrivere di ciò che è superiore, e non di cose terrene... ». Lo scienziato diventa mistico, veggente e profeta, cittadino contemporaneamente del cielo e della terra. Swedenborg richiamava le visioni con la concentrazione ed era in grado di incontrare creature spirituali e spiriti dei trapassati. Dopo le visioni, scriveva a gran velocità, usando una sorta di scrittura automatica: diceva di scrivere quello che gli veniva dettato. I suoi scritti infatti non presentano alcuna correzione.

Insieme alla capacità di vedere l'invisibile, si svilupparono in Swedenborg eccezionali doti medianiche: la sua biografia è piena di fatti che sono senz'altro da annoverare tra i più interessanti nel campo del paranormale. Di alcuni di questi fatti ci informa lo stesso Kant nell'opera *Sogni di un visionario*, che è dedicata al veggente svedese. Nel 1756, per esempio, Swedenborg si trovava a Gothenborg, che dista quattrocento chilometri da Stoccolma, in casa di amici dove era riunita una numerosa società. Verso le sei di sera il veggente annunciò con sgomento che in quel momento era scoppiato un incendio a Stoccolma e che il fuoco si stava diffondendo con violenza in direzione della sua stessa casa.

Fino alle otto Swedenborg mostrò grande turbamento e descrisse dettagliatamente i danni prodotti dal fuoco; a quell'ora tuttavia si calmò ed esclamò con gioia che l'incendio si era fermato tre porte prima della sua! La notizia fu confermata due giorni dopo in ogni dettaglio da una staffetta giunta da Stoccolma.

Un altro episodio altrettanto ben documentato dimostrerebbe la capacità di Swedenborg di incontrare gli spiriti dei trapassati. A una signora, rimasta vedova da poco tempo, un orefice aveva richiesto il pagamento di un servizio d'argento fatto fare presso di lui dal marito. La signora era sicura che il conto fosse già stato saldato, ma non riusciva a trovare la ricevuta. Si rivolse allora a Swedenborg e lo pregò di informarsi presso il suo defunto marito circa la richiesta dell'orefice. Swedenborg accettò di occuparsi del caso e tre giorni dopo tornò dalla signora e la informò che il marito gli aveva confermato di aver già pagato il conto; la ricevuta si trovava in un mobile al piano di sopra. La signora replicò che quel mobile era già stato ispezionato invano, ma Swedenborg le rivelò l'esistenza di un segreto, di cui la signora non sapeva nulla, dove — a detta del defunto — si trovava la ricevuta. E così in effetti fu.

La vita di Swedenborg è costellata di episodi di questo genere. La sua produzione letteraria medianica riguarda però descrizioni della vita nell'altra dimensione e dei suoi abitanti, il cielo e l'inferno, angeli e demoni, temi certo non suscettibili di controlli e indagini scientifiche. Molto suggestiva è l'opera *Cielo e Inferno*, che è stata di recente pubblicata anche in italiano.

Nel campo della medianità, Swedenborg è un caso abbastanza atipico, sia per l'età matura in cui le doti si rivelarono, sia per il particolare carattere della sua « vocazione », che fa di lui un mistico, oltre che un medium. I numerosi e importanti fatti medianici che ri-

corrono nella sua vita meritano però di essere conosciuti e rientrano a buon diritto nella fenomenologia di cui ci stiamo occupando.

Le visioni dei mondi ultraterreni di Swedenborg hanno esercitato un profondo influsso su personalità quali Goethe, Balzac, Strindberg, C. G. Jung e a distanza di oltre due secoli continuano ad affascinare i lettori.

Augustin Lesage (1876-1954)

Quello del minatore francese Augustin Lesage è uno dei più suggestivi casi di pittura medianica: attraverso un'improvvisa e inattesa manifestazione di medianità, Lesage divenne di colpo pittore e cominciò a riempire gigantesche tele di perfette pitture simili a miniature, rievocando motivi egiziani, persiani, tibetani, indiani che non facevano certo parte del suo modesto bagaglio culturale e che presentano frequenti elementi paranormali.

La « rivelazione » avvenne quando Lesage aveva trentacinque anni e stava lavorando in miniera nel suo piccolo paese natale presso Calais. Mentre lavorava solo in un budello, di colpo sentì una voce che gli disse: « Un giorno tu sarai pittore! ». Lesage si guardò intorno: non c'era nessuno. Pochi giorni dopo, il fatto si ripeté, e Lesage, pur spaventato, non ne parlò con nessuno per timore di essere preso per pazzo. Qualche tempo dopo sentì dei compagni di miniera parlare tra loro di spiritismo, e gli venne in mente che il fatto potesse avere rapporto con le sue « voci ». Con l'amico fidato Lecomte, le rispettive mogli e un altro minatore provano allora a fare una seduta: sono tutti inesperti, ma aperti e fiduciosi. Il tavolo infatti non tarda a muoversi e conferma che Lesage è medium. Alla seduta successiva Lesage avverte il bisogno di scrivere: prende carta e mati-

ta e scrive automaticamente un messaggio che gli conferma la missione di essere pittore con l'aiuto delle entità. La volta successiva Lesage fa un disegno, e la stessa cosa avviene per parecchio tempo, durante le sedute che si svolgono con ritmo settimanale.

Dopo qualche tempo, un ulteriore passo avanti. Lesage scrive un messaggio in cui gli si dice che dovrà dipingere e lo si invita a recarsi in un certo negozio nella cittadina vicina a comprare pennelli, colori e tele. Gli vengono anzi indicati esattamente i nomi dei colori e i numeri dei pennelli. Lesage obbedisce e d'istinto, oltre a pennelli e colori, compra anche una tela di tre metri per tre, che portata a casa occupa tutta una parete. Sempre con la scrittura automatica gli viene confermato che il primo quadro sarà di nove metri quadrati!

Poi Lesage, fidando nelle sue « guide », comincia a dipingere: sera dopo sera, dopo aver finito il lavoro ed essersi lavato, copre di pitture minutissime, perfette, da miniaturista, l'enorme tela: una tecnica stranissima, proprio il contrario di ciò che ci si sarebbe potuto aspettare da un principiante che si trova alle prese con tanto spazio da riempire di colore.

Lesage stesso dichiarò di non avere idea del futuro quadro:

Mai mi è capitato, prima di dipingere una tela, di avere un'idea di quello che avrei dipinto. Mai ho avuto una visione d'insieme del quadro, in nessun momento della sua esecuzione. Il quadro si costruisce dettaglio per dettaglio senza che prima dentro di me io ne sappia niente. Le mie guide mi hanno detto: « Non cercare di sapere quello che fai », e io mi abbandono all'impulso che esse mi danno. Traccio le linee che loro mi fanno tracciare, prendo i tubi di colore che loro mi fanno prendere e faccio le mescolanze che loro mi fanno fare, senza sapere che tinta ne uscirà. È incredibile, lo so, ma è così: io sono a disposizione delle mie guide come un bambino...

Mentre dipinge, Lesage si sente felice, sereno, trasportato in un'atmosfera speciale, non di questa terra. Così per anni, finché la sua fama esce dai confini del paese e Lesage è invitato dagli studiosi dell'Istituto Meta-psichico Internazionale (IMI) di Parigi, l'importante istituto di ricerca parapsicologica francese tuttora in attività, a dipingere alcune tele sotto il controllo degli esperti. Lesage accetta e per oltre un mese lavora all'IMI, seguito da esperti, giornalisti, critici d'arte, che osservano stupiti il modesto minatore che copre le grandi tele con motivi di ispirazione indù, cinese, tibetana, egiziana, persiana, seguendo un impulso che sembra venire da fuori e che lo fa lavorare automaticamente, senza schizzi né disegni, senza un progetto, senza correggere né modificare mai niente.

Lesage espose le sue tele più volte, invitato da varie nazioni a mostre importanti. Nel 1939 si recò in Egitto, dove avvenne l'episodio più sconcertante della sua vita. Prima di partire, Lesage aveva dipinto una tela « egiziana », ispirata cioè a motivi dell'antico Egitto, e le sue guide gli avevano detto che avrebbe ritrovato in quel paese l'affresco di cui la sua tela era una riproduzione. In Egitto Lesage si sentì come a casa: le pietre gli erano familiari, quel paese mai visto prima non gli sembrava sconosciuto: « Provavo più attaccamento che ammirazione », ebbe a dire.

La scoperta sensazionale avvenne nella Valle delle Regine, nella piccola tomba di un operaio di nome Mena che era stata appena ritrovata. La tomba era affrescata con scene che illustravano la vita di quest'uomo, che era evidentemente specializzato nei lavori funerari, molto importanti perché gli egiziani davano più importanza alle dimore dei morti che a quelle dei vivi.

In quella piccola tomba, ancora sconosciuta a tutti e di cui non erano mai state fatte fotografie, Lesage ritrovò le esatte scene (in particolare una mietitura) che

aveva dipinto prima di partire: « Una gioia immensa mi invase, come quella di un esiliato che ritrova il suo villaggio... », così Lesage descrisse le emozioni che quella scoperta gli procurò.

Nessun dubbio per Lesage di essere lui stesso Menarino, che dopo tremila anni aveva dipinto in Francia per la seconda volta un affresco eseguito per la prima volta nell'antico Egitto.

Lesage morì a settantotto anni, dopo aver vissuto sempre modestamente della sua pensione di minatore: dai quadri non aveva mai ricavato nulla, essendosi sempre rifiutato di venderli. Erano doni venuti dall'aldilà, che potevano casomai essere offerti, non venduti. Fino all'ultimo aveva portato avanti quella che riteneva una missione affidatagli dalle sue « guide », aveva servito una « nobile causa ». Restano le sue tele, che hanno stupefatto generazioni e il cui mistero non è ancora stato risolto.

Eileen Garrett (1893-1970)

Di origine inglese, Eileen perse i genitori fin da piccola e fu allevata da una burbera zia e da un bonario zio. I suoi primi compagni di giochi furono dei « bambini » che lei sola vedeva e di cui non poteva parlare perché in casa non era creduta, per cui ben presto si rese conto di essere diversa dagli altri. Quando era ragazzina lo zio morì, e dopo qualche settimana le apparve nitidamente nella sua camera. Fu sposata tre volte (il primo matrimonio lo contrasse a quindici anni), ma sempre senza fortuna. Dopo la prima guerra mondiale partecipò per caso a una seduta medianica, cadde in *trance* ed ebbe visioni di parenti e amici defunti delle persone presenti. In seguito, sotto la guida dello studioso Mackenzie, prese coscienza delle proprie facoltà, im-

parò a controllare le doti medianiche che possedeva e manifestò eccezionali capacità paranormali. Durante le sue sedute si manifestarono anche le sue « guide », sulla natura delle quali Eileen però fu sempre in dubbio: non arrivò infatti mai ad accettarle come entità esterne a lei, ma piuttosto come espressioni subconscie della sua stessa personalità. Questo atteggiamento critico fu la costante di tutta la sua vita, e fu anche la spinta che la mosse in molte delle sue attività, di cui successivamente diremo.

Eileen Garrett fu studiata dai maggiori esperti del suo tempo: Soal, Lodge, Price. Trasferitasi negli Stati Uniti, sperimentò con Carrington, Pratt e soprattutto con J. B. Rhine alla Duke University.

Nel 1930, quando viveva ancora in Inghilterra, avvenne il famoso caso del dirigibile « R 101 »: uno degli episodi più clamorosi di tutta la casistica paranormale, che merita di essere riferito dettagliatamente.

Il grande dirigibile « R 101 » era partito per il suo volo inaugurale il 4 ottobre 1930 dall'Inghilterra, dove era stato costruito, con quarantotto uomini a bordo; dopo aver attraversato la Manica, ebbe le prime difficoltà a causa di una tempesta. Ne conseguì un guasto meccanico che provocò la caduta dell'aerostato nelle prime ore del mattino, presso la cittadina francese di Beauvais.

Tre giorni dopo, Eileen Garrett teneva una seduta con lo studioso Harry Price a Londra, allo scopo di tentare un contatto con lo spirito del celebre scrittore sir Arthur Conan Doyle, che in vita era stato molto interessato allo spiritismo. A un certo punto però la « guida » della medium, Uvani, annunciò la presenza di un visitatore inatteso, il defunto comandante Irwin del dirigibile « R 101 », il quale attraverso la medium in *trance* diede un'infinità di dettagli sull'incidente, usando un linguaggio tecnico che la Garrett certamente non conosceva. Il comandante sembrava ancora sotto *shock* e fra

le altre cose fece riferimento a esperimenti segreti che erano stati fatti per usare un nuovo carburante costituito da un miscuglio di idrogeno e olio combustibile.

Va tenuto presente che al momento della seduta non erano stati resi noti i particolari della tragedia né tantomeno i dettagli tecnici; la commissione d'inchiesta non aveva infatti ancora terminato i suoi lavori e tutto era ancora *top secret*.

Harry Price fece immediata comunicazione delle informazioni avute per via medianica al Ministero dell'Aria, il quale in seguito confermò praticamente ogni cosa detta dalla presunta entità del defunto comandante.

Il caso del dirigibile « R 101 » viene riportato come uno dei più probanti ai fini della dimostrazione della sopravvivenza alla morte; infatti la Garrett non avrebbe potuto ricavare le sue informazioni per via telepatica in quanto tutti coloro che erano al corrente dei particolari della tragedia erano morti.

Come abbiamo accennato in precedenza, i dubbi sull'origine dei fenomeni di cui era protagonista indussero la Garrett a farsi studiare il più possibile. L'interesse per la tematica l'indusse poi a creare la rivista *Tomorrow*, dedicata alla parapsicologia, e soprattutto a dare vita alla Parapsychology Foundation, che riunisce eminenti studiosi di tutto il mondo e tuttora tiene ogni anno conferenze internazionali di altissimo livello.

I dubbi di Eileen Garrett sulla natura dei suoi fenomeni (interventi di trapassati o processi inconsci?) sono quelli che da sempre dividono gli studiosi e che difficilmente potranno essere risolti.

Pietro Ubaldi (1886-1972)

Ubaldi nacque a Foligno da una nobile famiglia umbra. Si laureò in legge a Roma e contemporaneamente,

quasi le ricordasse, apprese senza fatica cinque lingue. Profondamente religioso, ebbe una vita piena di sofferenze: incomprensioni nel matrimonio, difficoltà di ogni tipo, la morte di un figlio.

A quarant'anni volle fare l'esperienza integrale del vangelo, si spogliò di tutto e decise di vivere del proprio lavoro; ottenne infatti un insegnamento di inglese al liceo di Modica, in Sicilia, e in seguito insegnò per vent'anni a Gubbio. Nel 1952 si trasferì in Brasile, dove la sua opera era molto apprezzata e dove morì.

A Modica ebbe l'esperienza determinante della sua vita: la vigilia di Natale del 1931, mentre era solo, percepì una voce che prima gli parlò all'orecchio e in seguito divenne interiore, stabile, costante. E lui trascrisse fedelmente quanto la voce gli diceva:

Nel silenzio della notte sacra ascoltami. Lascia ogni sapere, i ricordi, te stesso, tutto dimentica, abbandonati alla mia voce, nel silenzio più completo dello spazio e del tempo. In questo vuoto odi la mia voce che dice: *Sorgi e parla. Sono io!*

Poi la voce aggiunse:

Esulta della mia presenza: essa è gran cosa per te, è un premio che hai duramente meritato; è quel segno che tanto hai invocato di quel più gran mondo nel quale io vivo e in cui tu hai creduto. Non domandare il mio nome, non cercare di individuarmi. Non potresti, nessuno potrebbe; non tentare inutili ipotesi. Tu mi conosci lo stesso!

Il destino di Pietro Ubaldi era segnato: da quel momento in poi dedicò se stesso a quanto gli veniva comunicato. Egli era medium, però non cadeva in *trance* e non aveva quindi l'atteggiamento passivo che in genere hanno i medium. Era anzi sempre cosciente di

quanto avveniva. La sua era una medianità intuitiva, consapevole, era un sapersi mettere in ascolto di una fonte di ispirazione superiore. Scriveva di getto: percepiva e scriveva, e non doveva essere interrotto perché altrimenti la comunicazione cessava. Infatti in genere scriveva di notte, quando gli altri dormivano. Era consapevole di essersi guadagnato quel dono con anni di difficoltà e sofferenze che l'avevano affinato, purificato, reso capace di sviluppare un senso in più. Aveva un alto concetto del dolore, di cui aveva fatto tanto spesso esperienza, e affermava che esso è necessario per progredire. Era per altro sempre sereno, capace d'ironia e pronto alla battuta di spirito, di carattere affettuoso e modesto. Diceva che la vita è una serie di prove e aveva molto il senso dell'*oltre*; non dava quindi grande importanza al presente, anche se gli stava a cuore insegnare a viverlo bene.

Nelle opere di Pietro Ubaldi troviamo una vastissima visione dell'universo e delle cose, intuizioni scientifiche che anticipano e poi dilatano le teorie di Einstein, profonde concezioni religiose. Nella sua opera fondamentale, *La grande sintesi*, Ubaldi esprime un sistema filosofico di amplissimo respiro: descrive l'architettura dei mondi, il ciclo evolutivo che dalla materia inanimata ascende a Dio attraverso la vita minerale, vegetale, animale, umana e spirituale, e afferma che il cammino dell'uomo tende a Dio attraverso molte esperienze, molte prove.

Ubaldi inoltre sfiora e risolve tanti problemi della scienza e dello spirito, e preconizza soluzioni da cui la scienza era a quel tempo ancora lontana, come la disintegrazione atomica; estende il concetto di relatività einsteiniana a tutti i fenomeni dell'universo anziché fermarsi agli aspetti fisico-matematici come Einstein ha fatto, e il concetto di evoluzione darwiniana (che Darwin vide solo nella forma) a un'evoluzione dello psichismo:

tale evoluzione psichica è poi causa di evoluzioni morfologiche. In questo la posizione di Ubaldi non è molto dissimile da quella di Teilhard de Chardin.

Di grande importanza è anche l'aspetto profetico di Ubaldi. Riporto, per esempio, quanto la « voce » disse già tanti anni fa sul cancro. Si tratta di concezioni alle quali gli scienziati oggi stanno arrivando, ma al tempo in cui furono espresse erano avveniristiche. Ubaldi scrisse infatti che, nella vita, la lotta è universale: tutti sono in lotta, uomini e animali, e c'è lotta anche nella cellula, che è una fortezza positiva assediata da forze negative. Se questa fortezza non resiste, cioè non è sostenuta psicologicamente, la parte assediante negativa prende il sopravvento e si ha l'anarchia, rappresentata dal cancro, la cui cura deve essere quindi anche preventiva e psicologica.

In materia di profezie, cito ancora queste parole riferite alla Russia, parole che gli ultimi, recenti sviluppi stanno rendendo più credibili:

Non c'è alcuna necessità di aggredire la Russia; se essa non verrà distrutta da altri, lo stesso comunismo sovietico ucciderà il comunismo sovietico. E una volta eliminata questa forma e il suo particolare sistema terroristico, il comunismo invaderà il mondo. Ma forse allora esso si chiamerà *vangelo*!

Rientra nel pensiero profetico di Ubaldi anche il suo parlare « per la gente del Duemila ». Nella sua opera *La nuova civiltà del terzo millennio* Ubaldi parla della civiltà del Duemila, che dovrà seguire quella attuale e che sarà la civiltà dello spirito, frutto dei travagli che stiamo vivendo: essa rappresenterà un ulteriore gradino nella scala dell'evoluzione. Ciò avverrà, scrive Ubaldi, perché la scienza scoprirà lo spirito e il presunto dissidio tra scienza e fede sarà definitivamente superato.

Oltre che un medium, Ubaldi fu un filosofo, e in questa dimensione si collocano appunto le sue opere; o, più esattamente, le opere che gli furono dettate dalla « voce », che Ubaldi peraltro non arrivò mai a identificare.

Tra i medium, Ubaldi occupa una posizione a parte: la sua medianità fu infatti esclusivamente intellettuale, senza i fenomeni che ci siamo abituati a constatare presso gli altri personaggi fin qui presentati. Non per questo il suo caso è meno significativo: anzi, lo è forse in misura maggiore in quanto ci restano le opere, il cui messaggio meriterebbe di essere ulteriormente approfondito.

Roberto Setti (1930-1984)

La storia di Roberto Setti di Firenze iniziò in maniera inaspettata, come spesso avviene. Quando aveva quindici anni, il fratello maggiore Ruggero morì tragicamente e la madre, nel disperato tentativo di risentire il figlio, volle tentare una seduta attraverso il tavolino. In famiglia nessuno, tranne una zia, aveva esperienza in questo campo; tuttavia, per non deludere la madre, i parenti si riunirono intorno a un tavolino a tre gambe, senza attendersi niente di speciale. Invece con grande stupore generale il tavolo si mosse e a forza di battiti diede tutte le risposte alle domande che i presenti posero. Era presente anche Roberto, ma nessuno pensò che le energie necessarie all'estrinsecazione del fenomeno venissero da lui; si ritenne invece che responsabile fosse la zia.

Ben presto fu organizzata una seconda seduta, alla quale si ritenne più prudente non far partecipare Roberto, per la sua giovane età. E non successe nulla. Alla terza seduta Roberto era di nuovo intorno al tavolo, e i fenomeni si ripresentarono: il tavolo si mosse subito e coi battiti confermò che Roberto era medium. Si ma-

nifestò poi Ruggero, che diede prove della propria identità, disse cose che soltanto lui poteva sapere e rivelò anche l'esistenza di un diario personale di cui nessuno era informato; addirittura prima che il diario fosse trovato ne ripeté alcune frasi, di cui in seguito fu controllata l'esattezza.

Da allora la medianità di Roberto si sviluppò rapidamente: prima il tavolo, poi la scrittura automatica, poi la *trance* a incorporazione con tutta una fenomenologia che rientra in quella eccezionale della grande medianità: profumi, luminosità, levitazioni, apporti, materializzazioni, manifestazioni di entità di trapassati riconosciuti dai presenti; inoltre profondi messaggi spirituali di grande bellezza e di contenuto certamente superiore alle possibilità di Roberto a livello cosciente. Egli stesso era il primo a stupirsi di quanto veniva comunicato per bocca sua quando cadeva in *trance*.

Attraverso Roberto in *trance* si presentavano diverse entità ognuna delle quali aveva sue caratteristiche ben definite: voci di uomini e donne, vecchi, giovani e bambini, profondamente diverse tra di loro e diversissime anche dalla voce del medium da sveglia. La pubblicazione dei messaggi, di cui si troverà l'elenco in bibliografia, e l'audizione delle cassette che sono ugualmente state pubblicate (il tutto a firma « Cerchio Firenze 77 », il nome che si era dato il gruppo che si riuniva intorno a Setti) consentono di rendersi conto della qualità delle voci e dei messaggi.

Chi, come a me è capitato parecchie volte, aveva occasione di prender parte alle sedute, restava però profondamente colpito dalla straordinaria fenomenologia fisica cui poteva assistere. Le cose da dire sarebbero tantissime, ma dovrò necessariamente limitarmi a pochi esempi. Le sedute si svolgevano con un ritmo quasi sempre settimanale, alla presenza di un numero limitato di persone. Veniva fatto il buio completo e Roberto rapi-

damente cadeva in *trance* per circa un'ora: al risveglio non conservava alcun ricordo di quanto era avvenuto in quel tempo.

Non appena lo stato di *trance* era raggiunto, Roberto cominciava a parlare con una delle tante voci che si manifestavano attraverso di lui, che dopo qualche minuto cedeva il posto a un'altra voce e poi a un'altra e un'altra: sei, sette entità diverse ogni volta. Tali entità sono peraltro ritornate per anni e anni, conservando il loro timbro di voce, il loro carattere, la loro personalità: la piccola Lilli, scherzosa e allegra; Teresa, mistica e spirituale; Dali, la guida di Roberto, la cui manifestazione era sempre accompagnata da un intenso profumo di violette; Claudio, il filosofo; il « Fratello orientale », che si esprimeva con qualche distacco e pronunciava parole indiane; François, che parlava in francese; Michel, la guida che presiedeva ai fenomeni fisici. In più tantissime altre « voci », che intervenivano occasionalmente e che spesso venivano riconosciute dai presenti.

Tra i fenomeni fisici, il più eccezionale era senz'altro quello della materializzazione: ogni volta infatti fra le mani di Roberto, che al buio cominciavano improvvisamente a risplendere di una luce azzurrina, si formavano lentamente oggetti preziosi, anelli, bracciali, spille, collane, monete ecc. che venivano poi donate ai presenti, per i quali sovente avevano un ben preciso significato: un piccolo angelo d'argento per un sacerdote particolarmente devoto al proprio angelo custode; una spilla con smeraldo per una signora che aveva da poco perso il marito, il quale prima di morire le aveva regalato un anello con smeraldo con cui la spilla forma una perfetta *parure*; un antico orologio da taschino smarrito da decenni e misteriosamente riapparso tra le mani del medium, e così via. Altre volte le materializzazioni sono consistite di fiori e foglie di ulivo, caduti dall'alto in tale quantità da ricoprire tutto il pavimento della stanza.

Negli anni sono stati materializzati e donati decine e decine di oggetti, di notevole valore anche economico: a parte il modo sicuro e da tutti controllabile in cui si svolgeva il fenomeno, va considerato che Roberto non era ricco; in più, negli ultimi quattro anni della sua vita era legato alla sedia a rotelle a causa di una malattia. Non si vede quindi come avrebbe potuto procurarsi oggetti di tanto valore.

Tra i fenomeni di Roberto Setti vanno ricordate ancora le identificazioni, cioè le manifestazioni di entità che nessuno dei presenti conosceva e i cui dati biografici furono in seguito controllati e trovati esatti; le levitazioni, le bilocazioni. Di tutto quanto si può trovare esatta descrizione nei libri sopra citati.

Parlando di Roberto Setti non si possono non citare le sue doti di carattere: la modestia, la discrezione (finché visse, per esempio, solo pochi intimi sapevano che era lui il medium del « Cerchio Firenze 77 »), la generosità d'animo, il coraggio, la forza interiore. Fino all'ultimo seppe accettare col sorriso sulle labbra un destino difficile e ingrato, una malattia che lo portò prematuramente alla morte. Fuor di dubbio che questa forza e questa serenità gli venivano dalle certezze che la straordinaria fenomenologia di cui era protagonista gli aveva dato.

Gustavo Rol

Gustavo Rol di Torino ha oltre ottant'anni, ma è tuttora attivo come sempre. Da più di cinquant'anni questo personaggio straordinario, misterioso e sfuggente, suscita l'interesse e la curiosità di esperti e non esperti per gli strabilianti fenomeni che è in grado di produrre in piena luce, senza cadere in *trance*, con una facilità, una levità, un'ironia che lasciano incantati quanti han-

no avuto la fortuna di assistervi. A me è capitato più di una volta e posso quindi riferire anche episodi di prima mano.

Rol sa leggere in libri chiusi, compie con le carte incredibili esperimenti che si spiegano soltanto ipotizzando materializzazione e smaterializzazione delle carte stesse, pratica scrittura, disegno e pittura diretti, cioè senza toccare il materiale coinvolto (tele, matite, pennelli, ecc.), possiede doti chiaroveggenti e telepatiche. È un uomo colto, che possiede varie lauree, parla molte lingue, conosce a memoria le poesie di innumerevoli poeti. È un fine intenditore d'arte, che ha raccolto nella sua bella casa torinese mobili e oggetti pregevoli. Di professione è pittore, ma la sua pittura « normale » è totalmente diversa da quella che produce durante i suoi « esperimenti »: Rol infatti non vuole parlare di sedute, con riferimento a ciò che fa, ma di esperimenti per ottenere sempre di più e sempre di meglio. Tiene i suoi incontri in casa sua o in casa di amici, e ama dar loro un carattere piacevole, allegro, mondano. Prima infatti si chiacchiera e si scherza per creare l'atmosfera giusta, e solo in un secondo momento, se lo stato d'animo è quello adatto, Rol propone di passare agli esperimenti.

Descriverò per primo un esperimento che Rol eseguì alcuni anni or sono nella sua casa in presenza mia, del dottor Gastone De Boni di Verona, direttore della rivista di parapsicologia *Luce e Ombra*, e di una coppia di signori torinesi. Si tratta di un esperimento molto complesso, che, come spesso accade con Rol, si è costruito a poco a poco, col contributo dei presenti e che quindi porta a escludere ogni possibilità d'inganno. Il tutto in piena luce, con la massima semplicità.

Rol mi dice di scegliere un nome, e io scelgo Paolo. Rol allora si concentra e poco dopo comincia a parlare in francese con un personaggio per noi invisibile e inudibile: Pablo Picasso, il quale annuncia che farà per noi

una pittura. Chiede certi colori, un pennello, una vaschetta d'acqua. Rol va a prendere il materiale e si rende conto che i colori a tempera che « Picasso » ha chiesto sono secchi e duri. Tuttavia non se ne preoccupa e dice che, se sono stati chiesti quelli, significa che sono in qualche modo utilizzabili. Poi mi fa scegliere un foglio da un pacco di carta per macchina da scrivere e mi dice di metterlo in tasca. Non avendo tasche, lo metto nel reggiseno. A questo punto, Rol prende un altro foglio di carta bianca, se lo mette davanti, mi chiede di descrivere una scena e, mentre io descrivo una situazione volutamente piuttosto complicata, lui col pennello secco e asciutto fa il gesto di dipingere; i tubi non vengono neppure aperti, Rol li sfiora appena col pennello. La scena che descrivo comprende una donna seduta in camera, una tenda rossa, un vaso di fiori su un tavolino rotondo, un uomo che guarda da fuori.

Quando ho finito di raccontare, Rol mi dice di togliere il foglio da dove l'ho messo e di immergerlo nella vaschetta d'acqua: eseguo, e quando estraggo il foglio dall'acqua e lo apro vi trovo rappresentata, nel tipico stile di Picasso (firma compresa!), la scena che ho appena finito di descrivere. Rol guarda con soddisfazione la pittura e poi la fa a pezzi, come quasi sempre in questi casi. Essendo le pitture e i disegni nello stile dei rispettivi presunti autori, teme infatti che qualcuno ne possa fare commercio. Questa almeno è la spiegazione che egli usa dare.

Altre pitture e disegni diretti sono stati ottenuti, sempre su temi suggeriti dai presenti, su fogli piegati in otto e messi in tasca, oppure chiusi a chiave dentro cassette. Gli ispiratori di tali opere sono sempre pittori noti; spesso si tratta del pittore francese dell'Ottocento Auguste Ravier, che pare essere la « guida » di Rol. Critici d'arte che hanno esaminato le pitture ispirate da Ravier vi hanno constatato tutte le caratteristiche della sua

produzione artistica; non si tratta peraltro mai di copie di quadri già esistenti, bensì di opere nello stesso stile.

L'interpretazione di Rol per questa produzione è particolare: egli infatti attribuisce ogni cosa allo « spirito intelligente » dell'uomo, sia vivo che defunto: a volte, dice, certe opere sono state eseguite dal suo stesso spirito intelligente, oppure da quello di artisti ancora viventi; altre volte dallo spirito intelligente dei trapassati. Rol afferma anche che tutto ciò che riesce a fare non gli è stato dato come un dono, ma se lo è conquistato lui personalmente, con l'esercizio e la volontà.

A Rol vengono attribuite guarigioni che hanno del miracoloso, fenomeni di bilocazione, *book test*, cioè la lettura in libri chiusi, precognizioni, veggenze: la molla che lo spinge ad agire è quasi sempre l'amore, il desiderio di aiutare chi ha bisogno, chi soffre.

Come è noto, Rol ha sempre rifiutato di sottoporsi a esperimenti controllati: a vietarglielo, egli dice, sarebbe il carattere spontaneo e inatteso della sua fenomenologia, che mal si presta a studi organizzati e prestabiliti. Ma soprattutto c'è la profonda convinzione di Rol che non si possa « indagare lo spirito ». E aggiunge:

Non è studiando questi fenomeni a valle che si può stabilirne l'essenza, bensì più in alto, dove ha sede lo « spirito intelligente », che già fa parte di quel Meraviglioso in cui c'è l'Armonia riassunta nel Tutto...

In fondo, Rol è un solitario consapevole del valore del suo messaggio:

Il mio conforto in tanta solitudine — ha scritto di recente — è quello di poter utilizzare queste cose, a titolo assolutamente gratuito, per il bene del mio prossimo, ben sapendo quale sia la loro ragione di essere e quale il loro valore etico e morale.

I fenomeni quindi intesi come simboli (e in un certo senso messaggeri) di quel superiore mondo meraviglioso nel quale Rol fermamente crede e di cui si sente tramite.

Luiz Antonio Gasparetto

L. A. Gasparetto ha oggi circa quarant'anni, vive a San Paolo del Brasile dove è nato ed è psicologo di professione. In Brasile la tradizione spiritica è diffusissima, e Luiz appartiene a una famiglia in cui la medianità era ereditaria: la madre era medium, il fratello altrettanto. In casa la consuetudine delle sedute si tramandava da tempo, e fu appunto durante una di queste che Luiz, ancora ragazzino, sentì una strana sensazione al braccio: una vibrazione, un tremore strano. Si pensò che dovesse scrivere automaticamente e gli furono fornite carta e matita; lui invece, contrariamente alle aspettative di tutti, si mise a disegnare, e disegnava nello stile di grandi pittori scomparsi.

Da allora Gasparetto ha continuato a disegnare e in seguito anche a dipingere, e sotto la guida di medium esperti ha imparato a mettersi nella condizione psicofisica adatta alla manifestazione della sua particolare fenomenologia. Attraverso di lui un gruppo di oltre quaranta pittori del passato (specie gli impressionisti, ma anche Picasso, Modigliani, Klee, pittori popolari brasiliani, Goya e i grandi maestri del Rinascimento) continuerebbero a trasmettere le loro opere, nel tipico, ben riconoscibile stile che avevano in vita, per dimostrare che non sono finiti per sempre e che possono continuare a operare. Luiz avrebbe le premesse psico-fisiche necessarie alla realizzazione di questo progetto.

Luiz dipinge in stato di leggera *trance*, a luci spente, con l'ambiente appena rischiarato da una lampada ros-

sa. In genere tiene gli occhi chiusi perché anche quella poca luce lo disturba. Lavora a gran velocità (appena uno o due minuti per ogni quadro), distribuendo direttamente i colori con le dita, senza mai usare pennelli; si serve indifferentemente della mano destra e di quella sinistra (normalmente non è mancino) o di entrambe contemporaneamente. Senza guardare, estrae i tubi di colore da un sacchetto che tiene per terra, sprema il colore sulle dita e poi lo distribuisce sulla tela. È capitato anche che lavori coi piedi, dopo essersi tolto le scarpe. Per poter lavorare, ha bisogno di musica: in genere sceglie *Le quattro stagioni* di Vivaldi, che si accorda particolarmente bene al suo modo di lavorare.

Gasparetto è stato spesso in Italia e ho avuto modo di vederlo lavorare sia in privato, alla presenza di poche persone, che in televisione. In una seduta di circa un'ora dipinge una quindicina di quadri, diversissimi tra di loro, nel personalissimo stile dei loro presunti autori. Luiz dice di sentirsi cambiare dentro mentre dipinge, a seconda dell'entità che lo guida: in effetti la sua espressione cambia, talora è cupo, altre volte sorride, oppure parla in francese con Modigliani o Toulouse-Lautrec, i suoi artisti preferiti. Quando interviene Picasso, è corrucciato e violento.

Luiz A. Gasparetto si è sempre mostrato disponibile a dare dimostrazione di questa sua strana dote in quanto è animato da una profonda fede basata sul credo spiritico: ritiene infatti che quelli che arrivano attraverso di lui più che quadri siano messaggi, trasmessi per dimostrare la realtà della sopravvivenza e la possibilità del contatto fra il mondo dei trapassati e quello dei viventi. Egli ritiene anche che nell'aldilà i pittori continuino a evolversi, ma per manifestarsi sceglierebbero il vecchio stile per farsi riconoscere. Questa convinzione lo induce anche a esibirsi sempre gratuitamente; i quadri

vengono donati, oppure venduti e il ricavato dato in beneficenza. Gasparetto infatti vive del proprio lavoro di psicologo.

L'interpretazione spiritica di Gasparetto non è però l'unica possibile: si potrebbe anche ipotizzare infatti che egli fosse un artista inespresso, con qualità che per manifestarsi hanno bisogno di un livello di coscienza abbassato (quale appunto è la *trance*). In questa condizione egli riuscirebbe a dipingere, eseguendo opere nello stile di famosi pittori del passato che certamente gli sono noti e che ama.

Indipendentemente dall'interpretazione, non si può non restare sbalorditi di fronte alle esibizioni di Luiz Antonio Gasparetto; come non si può non ammirare la bellezza dei quadri che con tanta rapidità e in condizioni così particolari egli è in grado di produrre. Mi ha sempre colpito inoltre la grandissima pazienza e la disponibilità con cui egli accetta, rubando il tempo al riposo e alle vacanze, di tenere le sue sedute in nome di un ideale, che in ogni caso merita rispetto.

Questa rapida carrellata di medium (che avrebbe potuto essere ben più ampia, ma questo libro non è dedicato soltanto alla medianità!) può servire a dare un'idea della varietà e complessità del fenomeno di cui stiamo trattando. Se la grande medianità è tipica del passato, come si può constatare anche oggi abbiamo dei medium capaci di notevoli prestazioni. Non resta che continuare a studiare il fenomeno, che tuttora presenta lati enigmatici e non finisce di stupire per gli aspetti multiformi e sempre nuovi che manifesta.

Ora però è tempo di spostare la nostra attenzione a un altro tipo di fenomenologia, quello attribuibile soltanto all'uomo: le sue ancora misteriose potenzialità.

LA PERCEZIONE EXTRASENSORIALE

La Duke University di Durham nella Carolina del Nord (Usa) è un'università privata come negli Stati Uniti ce ne sono tante. Nel 1927 presso questa università fu fondata una facoltà di psicologia, la cui direzione fu offerta al professor William Mac Dougall, nome prestigioso in quel campo: inglese, fondatore della psicologia sociale, Mac Dougall aveva insegnato a Londra e a Oxford ed era poi diventato docente di psicologia alla Harvard University di Boston.

Insieme ad altri famosi psicologi del suo tempo (come William James e Gardner Murphy) Mac Dougall si interessava di ricerca psichica, e con lui Boston divenne uno dei centri di ricerca più attivi d'America. Fu proprio alla Harvard University che avvenne l'incontro che doveva trasformare il volto della parapsicologia: quello tra il professore di psicologia sociale William Mac Dougall e una giovane coppia, Joseph Banks Rhine e sua moglie Louisa, entrambi appassionati di parapsicologia. Un incontro non casuale, in quanto i Rhine avevano voluto incontrare Mac Dougall, riconoscendo in lui un autentico maestro in quel campo.

L'incontro non mancò di dare i suoi frutti, perché quando Mac Dougall si trasferì alla Duke University offrì ai coniugi Rhine di seguirlo, per lavorare nel campo della psicologia e della parapsicologia. I Rhine accettarono, Joseph divenne assistente di Mac Dougall, e così alla Duke ebbe inizio la più famosa serie di esperimenti di tutta la storia del paranormale.

Sia Mac Dougall che Rhine avevano fatto ampie esperienze nel campo della medianità ed erano ben consapevoli delle difficoltà che si presentavano a chi voleva studiare i pur eclatanti fenomeni medianici in condizioni di controllo, col metodo abitualmente usato dagli scienziati. Scelsero allora, tra la vasta fenomenologia a loro nota, la capacità mostrata da certi soggetti di acquisire informazioni senza l'aiuto dei sensi. Si trattava di fenomeni già conosciuti, che spesso si verificavano spontaneamente, ma che fino a quel momento erano stati ben poco studiati. Soltanto il francese Charles Richet, premio Nobel per la fisiologia, aveva fatto qualche tentativo in questo senso, senza però pervenire a risultati significativi. I fenomeni in questione erano i seguenti: *telepatia*, cioè la « lettura » da mente a mente, nota anche come trasmissione del pensiero; *chiaroveggenza*, ovvero la visione di cose nascoste o lontane nello spazio; *precognizione*, cioè la conoscenza anticipata del futuro. Ai tre fenomeni congiunti fu dato il nome di *percezione extrasensoriale* (in sigla Esp, dal termine inglese *extra-sensory perception*). Ad essi fu aggiunta la *psicocinesi* (in sigla Pk), ovvero la capacità della mente di influire sulla materia. Esp e Pk rappresentano tuttora il nucleo di base della parapsicologia, anche perché ai quattro fenomeni fondamentali che li costituiscono si richiamano, come vedremo, molti altri fenomeni.

William Mac Dougall aveva fatto entrare la parapsicologia alla Duke University con l'intenzione che vi rimanesse, e progettò quindi una sperimentazione che fosse scientificamente ineccepibile, cioè ripetibile, suscettibile di controlli e valutabile quantitativamente e statisticamente: cosa non facile, perché la materia in questione non sembrava prestarsi a queste esigenze e perché praticamente non esistevano precedenti, visto che fino ad allora la ricerca si era svolta prevalentemente nelle buie stanze dove i medium cadevano in *trance*.

Mac Dougall e Rhine non si scoraggiarono per questo e inventarono da cima a fondo una sperimentazione del tutto nuova, utilizzando un materiale povero ma efficace e facile da usare (carte e dadi) e rivolgendo l'attenzione non più a medium dotati di straordinarie capacità, ma a soggetti normalissimi, in genere studenti della Duke University.

La « rivoluzione » operata alla Duke fu quindi triplice: applicare il metodo quantitativo-statistico a una materia che fino ad allora era sembrata escluderlo; spostare l'attenzione dalla medianità alle potenzialità dell'uomo e a fenomeni non interpretabili attraverso interventi esterni, ma attribuibili unicamente all'uomo stesso; e infine mostrare che un pizzico di sensitività è presente, a livelli più o meno alti e stabili, in ognuno di noi e può essere rivelato con semplici esperimenti alla portata di tutti. Il paragone più calzante per comprendere quest'ultimo punto è quello con l'arte: tutti possediamo un briciolo di creatività artistica e tutti siamo in grado, con lo studio e l'esercizio, di imparare a strimpellare il pianoforte. I Rubinstein però sono molto rari! Lo stesso può dirsi delle doti paranormali e delle persone che ne sono più o meno dotate.

Il metodo messo a punto da Mac Dougall e Rhine alla Duke University, e poi portato avanti per oltre cinquant'anni da Rhine, è in sostanza molto semplice e può essere descritto con facilità.

Per gli esperimenti furono scelte le cosiddette « carte Zener », così chiamate dal nome del collaboratore di Rhine che le ideò; si tratta di mazzi di venticinque carte consistenti di cinque gruppi di cinque carte ciascuno, aventi questi simboli: cerchio, quadrato, stella, onda e croce. Negli esperimenti di telepatia lo sperimentatore solleva le carte una dopo l'altra e cerca di trasmettere il simbolo al soggetto, che segna via via il simbolo che ha creduto di captare. Siccome il soggetto ha una

probabilità su cinque di indovinare per caso una carta presa da un mazzetto di cinque, non è difficile calcolare statisticamente se il risultato di una serie di « smaz-zate » è dovuto al caso, oppure entrano in gioco capacità paranormali. Per esempio già centotrenta carte indovinate su cinquecento rappresentano un risultato di un qualche interesse.

Modificando un poco la tecnica è possibile compiere esperimenti di chiaroveggenza e precognizione. Per la chiaroveggenza, il soggetto cerca di « vedere » da solo, senza cioè che nessuno glielo trasmetta, il simbolo delle carte coperte o chiuse in busta opaca; per la precognizione, cerca invece di intuire quale carta lo sperimentatore scoprirà in seguito.

Per la psicocinesi furono utilizzati normali dadi da gioco: il soggetto doveva cercare di influire con la mente sul lancio dei dadi, tentando di ottenere un risultato piuttosto che un altro.

Rhine ripeteva i suoi esperimenti migliaia di volte, al fine di ottenere risultati sempre più significativi dal punto di vista statistico. Nel 1930 egli iniziò a lavorare con la telepatia, su preciso suggerimento del suo maestro, poi gradualmente ampliò la sperimentazione includendo gli altri fenomeni. Nel 1935 creò alla Duke University il laboratorio di parapsicologia, che diresse per trent'anni, e nel 1937 fondò il *Journal of Parapsychology*, dove pubblicava i resoconti dei suoi esperimenti e che divenne l'organo ufficiale della parapsicologia quantitativa.

La sperimentazione statistico-quantitativa di J. B. Rhine pecca indubbiamente di monotonia, tuttavia ha reso possibile il riconoscimento della parapsicologia e la sua ammissione nella *American Association for the Advancement of Science* (Aaas), l'Associazione Americana per l'Avanzamento delle Scienze, un organismo esclusivo al quale è molto arduo essere ammessi.

Rhine stesso, a partire dal 1948, sentì però il bisogno di dilatare il proprio campo di interessi e cominciò a raccogliere, validamente aiutato dalla moglie Louise che si era invece specializzata in questo tipo di ricerca, casistica spontanea per integrare con essa l'indagine di laboratorio.

Dal punto di vista teorico, J. B. Rhine, che è morto ultraottantenne nel 1982, ha ipotizzato che alla base delle manifestazioni paranormali vi sia una sorta di energia di natura non fisica, responsabile — a seconda del modo di manifestazione — sia della percezione extrasensoriale che della psicocinesi.

Joseph Banks Rhine è considerato il padre della parapsicologia moderna. Dopo di lui la ricerca non si è più allontanata dai laboratori, sebbene gli studiosi riconoscano che le condizioni sperimentali non sono le più adatte alle manifestazioni del paranormale, che trova la sua espressione più ampia e significativa a livello spontaneo, nella vita quotidiana, nel campo « affettivo » ed emozionale. La sperimentazione di laboratorio è tuttavia necessaria per conferire dignità scientifica a tutta la materia, e in quanto tale è opportuno che continui a essere portata avanti con la massima serietà.

È ancora grazie ai risultati raggiunti da J. B. Rhine e dai suoi collaboratori e continuatori che oggi esistono cattedre di parapsicologia e istituti di ricerca riconosciuti ufficialmente.

Come abbiamo già accennato, i fenomeni paranormali che Rhine ha studiato col metodo statistico sono sempre esistiti, anche se su di essi non erano stati fatti studi sistematici. L'uomo ha sempre avuto percezioni telepatiche, chiaroveggenti e precognitive, ha sempre fatto esperienza di fatti psicocinetici. E poiché questi fenomeni, a livello spontaneo e di laboratorio, costituiscono il nocciolo della ricerca parapsicologica, è opportuno considerarli più da vicino.

La telepatia

Nel 1982 lo scrittore ungherese Arthur Koestler, morendo, lasciò il suo ingente patrimonio per l'istituzione di una cattedra di parapsicologia in Gran Bretagna, il paese che era diventato la sua seconda patria. La cattedra è stata creata all'università di Edimburgo ed è, dopo quelle di Friburgo in Germania e di Utrecht in Olanda, la terza cattedra europea. Una quarta si trova a Roma, presso l'Accademia Alfonsiana che fa parte dell'Università del Laterano; avremo in seguito occasione di riparlare.

Il motivo che aveva indotto Koestler a destinare in quel modo il suo patrimonio è da ricercarsi nelle personali esperienze di tipo paranormale che aveva avuto occasione di fare durante la sua vita. La prima, forse la più importante, è stata narrata da lui personalmente nel suo libro autobiografico *The invisible writing*. Eccola: Koestler, che era iscritto al partito comunista, aveva preso parte come corrispondente di un quotidiano inglese alla guerra civile spagnola ed era stato fatto prigioniero dalle truppe di Franco. La sua appartenenza al partito comunista aggravava pesantemente la sua posizione, e durante i cento giorni che trascorse in carcere temette sempre di non uscirne vivo.

« In queste situazioni si tende a cercare conforto nella metafisica », scrisse poi Koestler nel suo libro, e infatti gli era tornato alla memoria un passo dei *Buddenbrook*, il capolavoro giovanile di Thomas Mann, in cui Thomas Buddenbrook ormai vicino a morire si sente indotto a rileggere un libriccino di Schopenhauer che conservava nella sua biblioteca, in cui la morte non è descritta come un evento definitivo, ma come il passaggio a un altro livello di esistenza, la riunificazione all'unità cosmica. « Un'ebbrezza profonda si impadronì

dei suoi sensi, un'attrazione imprecisa, strana, dolce », scrive Thomas Mann. « Nulla gli impediva più di far sua l'eternità ».

Koestler affermò in seguito che il ricordo di queste parole gli aveva fornito quella consolazione di cui in quei momenti aveva bisogno.

Liberato dalla Croce Rossa Internazionale e ripresa la solita vita, Koestler aveva sentito il bisogno di scrivere a Thomas Mann per ringraziarlo del conforto che le sue parole gli avevano dato in un momento in cui si era veramente sentito vicino alla morte. Il saggio di Schopenhauer citato da Thomas Mann si intitola *Sulla morte e il suo rapporto con l'indistruttibilità del nostro essere in sé*.

Thomas Mann rispose a giro di posta e raccontò a Koestler che da quando aveva scritto i *Buddenbrook*, quarant'anni prima, non aveva più aperto il saggio di Schopenhauer. Però pochi minuti prima che gli arrivasse la lettera di Koestler aveva sentito l'impulso improvviso di rileggerlo; si era quindi alzato (era in giardino a riposare) ed era entrato in casa per prendere il volumetto. In quel momento il postino aveva suonato alla porta e gli aveva recapitato la lettera di Koestler!

Questo fatto telepatico diede a Koestler la prova della possibilità di comunicare al di là dei confini spaziali e gli fece un'impressione profonda: « Fu determinante per il mio atteggiamento nei confronti della percezione extrasensoriale, cioè della possibilità di comunicare senza l'aiuto dei sensi ». Con questo episodio ebbe inizio l'interesse di Koestler per i fenomeni paranormali, alla cui interpretazione avrebbe poi dedicato il suo libro *Le radici del caso*.

Come è noto, Arthur Koestler, che era affetto da una malattia inguaribile e devastante, morì suicida. Prima di morire scrisse una lettera nella quale si può leggere:

...Vorrei far sapere ai miei amici che lascio la loro compagnia in uno stato d'animo sereno, grazie alla speranza in una vita dopo la morte al di là degli angusti confini di spazio, tempo e materia. Questo sentimento oceanico mi ha accompagnato spesso nei momenti difficili della mia vita e mi accompagna ancora adesso mentre scrivo...

Per chi conosce le esperienze paranormali di Koestler, non c'è dubbio che quel sentimento di serenità derivasse proprio da quanto gli era stato concesso di vivere.

La trasmissione telepatica, che non conosce barriere spaziali, si è verificata, nel caso sopra riportato, fra due persone che si conoscevano soltanto di nome; più spesso però essa funziona tra persone legate da vincoli affettivi. Si parla allora di « coppia telepatica »: genitori e figli, innamorati, fratelli, in particolare gemelli. La coppia telepatica che funziona meglio è quella formata da madre e figlio o figlia: evidentemente il cordone ombelicale non si spezza mai del tutto. Tra i gemelli monozigoti (cioè nati dallo stesso uovo) si constatano poi particolarissime affinità, che si possono spiegare solo ipotizzando un costante contatto telepatico. Presso l'università del Minnesota (Usa), facoltà di psicologia, è stato compiuto uno studio di grande interesse su decine e decine di coppie di gemelli monozigoti vissuti sempre separati in quanto adottati fin dalla nascita da famiglie diverse: in certi casi i gemelli ignoravano persino la reciproca esistenza. Nonostante tale situazione, nella vita di queste persone, che si erano ritrovate in età adulta, si sono riscontrate analogie incredibili: si sono sposati alla stessa età, hanno avuto lo stesso numero di figli, hanno compiuto lo stesso tipo di studi, coltivato identici hobby, acquistato le stesse automobili, fumato la stessa marca di sigarette.

È noto anche che i gemelli si « sentono » a distanza: il caso senz'altro più famoso è quello dell'americana Martha Burke, che a una distanza di dodicimila chilometri visse la morte atroce della sorella Margarete, che era sull'aereo coinvolto nel disastro di Tenerife.

Tra le varie ipotesi che si possono formulare per spiegare questi fatti (dal caso all'eredità genetica, ecc.) non si può trascurare quella telepatica: per telepatia i gemelli si sentono, per telepatia uno dei due gemelli (quello più forte psichicamente) trasmette decisioni, progetti, idee, hobby e così via all'altro, che inconsapevolmente capta ogni cosa.

La telepatia può assumere a volte strane forme e manifestarsi anche mediante immagini visive. Una vastissima casistica è contenuta nel già citato *I fantasmi dei viventi* di Gurney, Myers e Podmore, apparso nel 1886, l'inchiesta con cui la Società per la Ricerca Psichica di Londra aveva dato inizio alla sua attività. Ecco un caso tipico:

Un giorno verso le tre del pomeriggio ero seduta e leggevo. I miei pensieri erano interamente assorti nella lettura. D'improvviso, alzando gli occhi, vidi distintamente un vecchio signore magro e alto di statura entrare nella stanza e dirigersi verso il tavolo. Portava uno strano cappotto fuori moda. Sebbene non lo vedessi da quando ero bambina, riconobbi in lui il mio prozio. Aveva in mano un rotolo di carte e sembrava quanto mai agitato. Io non ero affatto spaventata e chiesi allo zio, che credevo realmente presente, se volesse vedere mio padre. Mi parve allora che divenisse ancora più agitato e più afflitto, ma non fece alcuna osservazione. Poi lasciò la stanza. Notai che non sembrava che avesse camminato nel fango e sotto la pioggia, sebbene la giornata fosse piovosa. Non aveva ombrello, ma un grosso bastone che riconobbi subito quando mio padre lo riportò a casa dopo la sepoltura. Mio padre rice-

vette dal corriere successivo una lettera in cui gli si diceva che lo zio, che non abitava nella nostra città, era molto ammalato. Partì subito, ma al suo arrivo seppe che lo zio era morto alle tre del pomeriggio, l'ora in cui l'avevo visto. Prima di morire aveva chiesto più volte con grande ansia e agitazione di mio padre, chiamandolo per nome, e sotto al guanciale gli fu trovato un rotolo di carte...

Sempre dalla medesima raccolta, un'impressione telepatica ricevuta attraverso un sogno: il contatto è tra madre e figlio. Il fatto fu narrato da un ufficiale di marina, che imbarcato su un vascello di ritorno dalle Indie divideva la cabina con il medico di bordo. Costui una notte lo svegliò dicendogli di aver fatto un sogno orribile: aveva visto la madre morente, e mentre lei era in quello stato aveva visto un cugino chirurgo, che lui credeva in Cina, entrare nella stanza e dichiarare che la zia non moriva del male diagnosticato dai suoi medici, ma di un altro male. Sino alla fine del viaggio il medico fu abbattuto e depresso, tale era l'impressione fattagli dal sogno; all'arrivo seppe che effettivamente la madre era morta ed era stata assistita negli ultimi giorni dal cugino tornato all'improvviso dalla Cina. Vera anche la polemica con riferimento alla natura della malattia.

Un ultimo caso, tratto sempre dalla medesima raccolta e coinvolgente una coppia di gemelli: uno studente dell'università di Cambridge, un ragazzo robusto, vivace e molto sportivo, per niente soggetto alle allucinazioni e alle immaginazioni morbose, si sentì male una sera senza poter identificare da che tipo di disturbo fosse affetto: era spaventato e convinto di essere sul punto di morire. Verso le undici di sera si sentì un po' meglio, si mise a letto e si addormentò. La mattina dopo stava benissimo. Nel pomeriggio ricevette una lettera con l'annuncio che il fratello gemello era morto la sera precedente.

Ricordo chiaramente — così si conclude la testimonianza di questo giovane — di non avere pensato a lui una sola volta. Era tisico da molto tempo, ma da alcuni giorni non avevo avuto sue notizie e nulla avrebbe potuto farmi supporre che la sua morte fosse vicina. Fu per me una sorpresa.

Le comunicazioni telepatiche spontanee sono relativamente frequenti e si verificano sovente anche nella particolare relazione che viene a crearsi tra analista e paziente: se ne accorse già Sigmund Freud. Carl Gustav Jung, che fra l'altro — come vedremo — possedeva doti di sensitività, dedicò molta attenzione a questi casi, dei quali fu in più di un'occasione anche protagonista. Per esempio egli stesso raccontò nel suo libro di ricordi di aver seguito per parecchio tempo un paziente affetto da una grave forma depressiva; dopo un certo periodo di cure, questa persona non si era fatta più vedere e per due anni Jung non ne aveva saputo più niente. Una notte Jung faticò molto a prender sonno e, poco dopo esserci riuscito, si svegliò all'improvviso con la sensazione che qualcuno fosse entrato nella stanza: accese la luce, ma non c'era nessuno. Racconta Jung:

Allora ripensai alla cosa, e mi parve di essere stato svegliato da un dolore cupo, come se qualcuno mi avesse colpito alla fronte e poi mi avesse spinto qualcosa contro la parte posteriore del cranio. Il giorno seguente un telegramma mi informava che quel paziente si era suicidato con un colpo di pistola; seppi più tardi che il proiettile, penetrato per la fronte, gli si era conficcato nella parte posteriore del cranio.

Forse un tentativo del paziente di comunicare all'ultimo momento qualcosa al suo analista? Tutto porterebbe a pensarlo.

La telepatia può essere studiata sia analizzando i casi spontanei come quelli ora riferiti, sia compiendo esperimenti di laboratorio. Di quelli del professor Rhine abbiamo già detto; essi vengono portati avanti tuttora, utilizzando macchine sofisticate (i generatori di eventi casuali, che scelgono le immagini da inviare con un procedimento casuale e non prevedibile), ma utilizzando in sostanza il medesimo procedimento e le medesime tecniche.

Una serie famosa di esperimenti, che in questa sede non sarebbe corretto ignorare, è quella condotta negli anni Venti dal biologo e fisiologo sovietico Leonid Vasiliev (1891-1966), docente all'università di Leningrado e direttore del reparto di fisiologia dell'Istituto per le Ricerche Cerebrali. Nel 1925 egli fu incaricato di dirigere un progetto per lo studio della telepatia, e con la collaborazione di un folto gruppo di colleghi medici, psicologi e ingegneri, iniziò lunghe ricerche, nella convinzione che la comunicazione telepatica dipendesse da una sorta di energia fisica emanata dal cervello. Gli esperimenti dimostrarono la realtà della telepatia, ma non la sua origine fisica. I soggetti che dovevano captare le suggestioni telepatiche, pur chiusi in gabbie di Faraday che schermano ogni radiazione nota, continuavano ugualmente a ricevere correttamente i messaggi. Vasiliev rimase comunque convinto che la telepatia dipendesse da qualche energia di tipo non fisico, non ancora conosciuta. I risultati degli esperimenti di Vasiliev furono resi noti soltanto nel 1963, con la monografia *Esperimenti di suggestione mentale*. Ancor oggi l'interpretazione della telepatia, e degli altri fenomeni paranormali, è aperta; quella più suggestiva si rifà alla psicologia del profondo e ipotizza che la comunicazione telepatica sia il risultato di un contatto fra due psichismi: un contatto psichico autentico, immediato, diretto, capace di ignorare qualunque barriera spaziale.

Parlando di telepatia non si può non accennare, sia pure brevemente, ai rapporti che appaiono di natura telepatica presso gli animali. Sono, per esempio, noti a tutti i « ritorni » degli animali ai loro padroni da grandi distanze. Cito due soli casi.

Il cane di una famiglia americana di nome Burk si smarri poco prima che i suoi padroni traslocassero e andassero a stabilirsi in una località che distava quasi duemila chilometri dalla prima. Dopo un anno esatto il cane si presentò nella nuova dimora: fu riconosciuto senz'ombra di dubbio dall'aspetto fisico e da certe particolari caratteristiche che aveva.

Il gatto dei signori Landmark raggiunse i suoi padroni che si erano trasferiti a duemilacinquecento chilometri di distanza dalla casa d'origine: prima di partire avevano affidato il gatto a un'amica, però lui era scappato e in circa sei mesi aveva percorso quella grandissima distanza. Anche il gatto fu riconosciuto dalle macchie del manto e da alcune cicatrici.

E di questi casi se ne potrebbero citare molti altri. Che cosa *guida* gli animali in viaggi tanto lunghi? Certamente non uno stimolo sensoriale... Non resta allora altra interpretazione possibile che quella telepatica, cioè il contatto « mentale » tra animale e padrone!

Un altro esempio di grande interesse è costituito dal comportamento sincronico degli animali che vivono in colonia: api, termiti, e così via. Tale comportamento ha indotto gli scienziati a parlare di « anima di gruppo », ma forse potrebbero esserci anche interpretazioni diverse, per esempio quella telepatica.

Pensiamo per un momento alle costruzioni delle termiti, animaletti che non possiedono, presi singolarmente, alcuna autonomia e volontà individuale: isolate, infatti, non operano scelte e non dimostrano alcun comportamento organizzato. La loro attività, quando agiscono in gruppo, pare guidata da una forza esterna che,

come è stato dimostrato, proviene dalla cella della regina: si tratta di una forza da noi non percepibile, capace di attraversare tutte le barriere materiali. A titolo sperimentale, la regina è stata collocata dietro barriere metalliche e, ciò nonostante, il suo invisibile influsso ha agito ugualmente. Se la regina muore, l'influsso cessa immediatamente e, se viene ferita, diviene più debole.

Più o meno le stesse cose valgono anche per le api, le formiche e in generale per tutti gli animali che vivono in gruppo: chi ha assistito ai voli in formazione degli storni, che compiono lunghe e straordinarie evoluzioni in perfetto sincronismo, deve per forza pensare a comandi di natura telepatica: tracce psichiche, che agiscono a distanza e fanno capire che, in fondo, siamo tutti uniti e collegati gli uni agli altri. Chi, uomo o animale che sia, ha antenne più sensibili, non fatica a rendersene conto.

La chiaroveggenza

Per illustrare con un esempio molto eloquente cos'è la chiaroveggenza, riporto un episodio di cui fu protagonista Erik Jan Hanussen (1889-1933), il veggente viennese che fu fatto uccidere da Hitler, al quale aveva predetto cose che si erano poi puntualmente realizzate, nonché il tragico destino che attendeva la Germania e il mondo.

Hanussen, che possedeva doti paranormali alte e stabili, è stato per vent'anni il sensitivo più famoso d'Europa, consultato e ricevuto da sovrani, politici, attori, uomini d'affari. Veniva consultato talvolta anche dalla polizia per casi ritenuti insolubili e in più occasioni fu in grado di fornire preziose indicazioni. Per esempio, accadde che nella stamperia della Banca di Stato dell'Austria-Ungheria venissero per lungo tempo a man-

care grosse somme sotto forma di biglietti da mille corone. Il ladro restava misterioso. Dopo molti inutili tentativi, la polizia si rivolse ad Hanussen, il quale girò per due ore negli uffici studiando da vicino le centinaia di persone che vi lavoravano. Poi di colpo, in stato di *semi-trance*, si fermò davanti a un giovanotto e indicò in lui il ladro. Infatti in tasca gli furono trovati i bordi staccati dei fogli sui quali venivano litografati insieme quattro pezzi da mille corone. Esatta risultò anche l'indicazione del luogo in cui il ladro aveva nascosto il denaro rubato.

Chiaroveggenza significa capacità di « vedere » cose nascoste o lontane, ignorando i limiti spaziali, e Hanussen in questo era maestro; oltre a risolvere casi come quello sopra indicato, basava sulle sue doti chiaroveggenti gli spettacoli che usava dare davanti a migliaia di persone. Uno dei « numeri » di maggior successo era il seguente: il pubblico gli forniva l'indicazione di una data, di un'ora e di una località; e lui in stato di *semi-trance* diceva ciò che era successo in quel posto in quel giorno, l'episodio cui quel luogo era legato: nascite, incidenti, incontri, tutta la gamma delle umane possibilità. Hanussen compì questi esperimenti anche sotto il controllo degli studiosi, e i protocolli che si sono conservati testimoniano delle sue straordinarie facoltà.

Erik Jan Hanussen possedeva anche doti di previsione del futuro, che fra l'altro gli costarono la vita; ma di questo parleremo nel capitolo sulla precognizione.

Tra i casi « storici » di veggenza abbiamo già citato la famosa visione dell'incendio di Stoccolma avuta da Emanuel Swedenborg e riferita, tra gli altri, anche da Kant. Il veggente *vide* l'incendio in ogni sua fase mentre si trovava a quattrocento chilometri di distanza. La biografia di Swedenborg è piena di casi di questo genere: per esempio nel 1762 il veggente si trovava ad Amsterdam tra molte persone. All'improvviso cambiò

espressione e rimase a lungo assorto in qualcosa che doveva evidentemente essere terribile. Quando si riprese, gli fu naturalmente chiesto che cosa fosse successo, e lui rispose: « Lo zar Pietro III è stato strangolato in questo momento in prigione ». La notizia fu in seguito confermata dai giornali: il fatto era avvenuto nello stesso giorno e nella stessa ora in cui Swedenborg aveva avuto la sua visione.

In tempi moderni, tra i vari veggenti ricordiamo Gerard Croiset (1910-1980), che è stato uno dei più seri, validi e disponibili sensitivi che la storia della parapsicologia ricordi. Olandese di nascita, dimostrò fin da ragazzino notevoli capacità paranormali, che a partire dal 1945 furono studiate con metodo dal professor W. H. C. Tenhaeff (1894-1981), docente di parapsicologia a Utrecht: fra il docente e il sensitivo si creò un esemplare sodalizio, che ha dato frutti straordinari. Croiset concepì sempre le sue facoltà come un dono da offrire al prossimo e si è sempre prestato generosamente sia per la sperimentazione scientifica che per la ricerca concreta. In molte occasioni collaborò anche con la polizia, soprattutto per la ricerca di persone perdute o scomparse, rivelandosi particolarmente sensibile per i casi in cui erano coinvolti bambini. Ne ritrovò, vivi o morti, a decine, specie se il caso aveva a che fare con l'acqua e i numerosissimi canali della sua patria. Da bambino Croiset era stato sul punto di annegare, e questo fatto l'aveva sensibilizzato in modo particolare.

Con l'aiuto di un oggetto appartenuto alla persona scomparsa, Croiset riusciva a fornire indicazioni topografiche precise che consentivano di trovare chi fino a quel momento era sembrato scomparso nel nulla.

Uno straordinario soggetto chiaroveggente è anche la marchigiana Pasqualina Pezzola, oggi ottantenne ma ancora in piena attività. La specialità di Pasqualina sono le diagnosi: in *trance*, ella « visita » le persone, riu-

scendo a individuare i loro disturbi con sorprendente precisione, come è stato accuratamente controllato da molti medici. Pasqualina, quando era più giovane, riusciva a diagnosticare i disturbi anche di persone lontane di cui le venivano forniti nome e indirizzo; dato però che queste diagnosi a distanza la stancano molto, attualmente visita soltanto chi va direttamente da lei.

La capacità di Pasqualina di « visitare » anche persone lontane ha fatto ipotizzare che nel suo caso possa anche verificarsi un fenomeno di bilocazione: in *trance*, cioè, la sensitiva vivrebbe una forma di sdoppiamento che consentirebbe alla sua psiche di compiere osservazioni in luoghi lontani da dove il suo corpo in effetti si trova. L'ipotesi più attendibile per spiegare le sue facoltà è comunque quella chiaroveggente.

Alla chiaroveggenza si possono ricondurre molti altri fenomeni: in primo luogo le *mantiche*, termine che deriva dal greco *mantiké* e significa divinazione. Si tratta in sostanza di diverse tecniche (uso delle carte e dei tarocchi, osservazione dei fondi di caffè, visione nella sfera di cristallo e altro ancora), che servono essenzialmente a focalizzare l'attenzione del sensitivo per aiutarlo a mettere meglio a fuoco le proprie capacità. In realtà, comunque, nel caso delle mantiche entra in gioco la chiaroveggenza (e anche la precognizione, se vengono visti eventi futuri).

Alla chiaroveggenza si riallaccia anche la *radiestesìa*, che è la capacità di certe persone di percepire per mezzo di strumenti (in particolare il pendolo) la presenza di acqua, minerali, reperti archeologici, cose o persone scomparse, ecc. Se lo strumento usato è la bacchetta con la classica forma a forcilla, invece che di radiestesìa si parla di *rabdomanzia*. La facoltà tuttavia sembra essere la stessa, ovvero una forma di chiaroveggenza catalizzata dal pendolo o dalla bacchetta. Che si tratti di chiaroveggenza e non della percezione di radiazioni, lo

dimostra chiaramente il fatto che i radiestesisti lavorano spesso su fotografie, cartine topografiche, piante di appartamenti o addirittura sul corpo umano per fare diagnosi mediche.

Alla chiaroveggenza si collega anche il fenomeno noto come *psicometria*, cioè la capacità propria di certi sensitivi di captare da un oggetto la sua storia o quella delle persone cui esso è appartenuto. Si parla di « psicometria di ambiente » quando è l'ambiente stesso che funge da induttore: in questi casi si tratta in genere di luoghi legati a eventi di grande importanza e drammaticità. Per esempio, si dice che in quelli che furono già campi di battaglia si odano a volte risuonare ancora le grida di guerra e il fragore delle armi: ciò è stato riferito, per esempio, a proposito di Maratona, di Waterloo e di altri luoghi che furono teatro di famosi scontri.

Una citazione a parte merita il caso molto noto del « Petit Trianon ». Il fatto avvenne nel 1901 ed ebbe come protagoniste due signorine inglesi che si erano recate in visita a Versailles e avevano voluto vedere anche il « Petit Trianon », l'edificio dove la regina Maria Antonietta trascorreva molto del suo tempo. Avendo imboccato un sentiero che era loro sembrato una scorciatoia, le due amiche si trovarono di fronte a personaggi vestiti come al tempo di Maria Antonietta, a costruzioni di foggia antica, a persone a cavallo. Il tutto era immerso in una strana atmosfera sognante, di cui le due signorine si resero conto soltanto in seguito. Successivamente una delle due amiche tornò sul posto, incontrando ancora strani personaggi e notando situazioni diverse da quelle della volta precedente. Convinte di aver vissuto qualcosa di speciale, tornarono più volte a Versailles, ma non trovarono più traccia di quanto era loro apparso in precedenza.

Studi compiuti su antiche mappe di Versailles consentirono di rendersi conto che le immagini viste corri-

spondevano alla struttura settecentesca del giardino; i personaggi erano quelli del tempo di Maria Antonietta.

Questa insolita vicenda, che fu narrata dalle due protagoniste in un libro dal titolo *An Adventure* (1911), fece discutere a lungo ed è interpretabile come una forma di « retrocognizione », ovvero una chiaroveggenza nel passato.

Se la chiaroveggenza si esercita invece nel futuro, si parla di precognizione: è quanto vedremo ora.

La precognizione

Il 26 febbraio 1933 il veggente Erik Jan Hanussen, del quale abbiamo parlato a proposito della chiaroveggenza, annunciò in *trance* durante un ricevimento a Berlino che, il giorno dopo, il *Reichstag*, il parlamento tedesco, sarebbe andato a fuoco. La notizia fece rapidamente il giro della città, data anche la fama di Hanussen, e quando, ventiquattro ore dopo, il fatto si verificò veramente, tutti se ne ricordarono. Com'è noto, l'incendio fu attribuito da Hitler ai comunisti per screditarli e vincere le elezioni; in realtà il fuoco era stato appiccato dai nazisti.

Hanussen, che già aveva predetto a Hitler il drammatico destino che attendeva la Germania e il mondo, era diventato troppo pericoloso, così il Führer lo tolse di mezzo: il 7 aprile 1933 lo fece prelevare da una squadra di SS che lo portò alla periferia della città e gli sparò alle spalle. Si sa pure che poche settimane prima di morire Hanussen aveva annunciato pubblicamente che non gli restava molto da vivere.

La precognizione, di cui abbiamo appena riferito un episodio molto significativo, è un fenomeno noto fin dai tempi più antichi: è la conoscenza anticipata di eventi che ancora non esistono, che si realizzeranno soltanto in seguito e di cui, nel presente, non esistono le premesse.

Tra i vari fenomeni paranormali, la precognizione è il più inquietante, in quanto sembra annullare la nostra libertà personale. È per altro un fenomeno profondamente radicato nella storia dell'uomo: da sempre infatti l'uomo ha creduto che visioni, sogni, intuizioni potessero consentirgli di gettare un'occhiata in ciò che non esiste e che si verificherà soltanto in seguito. Basta ricordare la Bibbia, i poemi omerici, l'Apocalisse di Giovanni che è un libro profetico, e tanta parte della letteratura antica per rendersi conto di quanto questo convincimento fosse radicato. Della precognizione si sono occupati personaggi autorevolissimi: Platone la definiva la più nobile di tutte le arti, Cicerone credeva nei sogni profetici.

Quando la precognizione non riguarda destini singoli, ma quelli di intere popolazioni, si parla di *profezia*. Ne troviamo esempi presso tutte le religioni, specialmente nella fase in cui devono ancora stabilizzarsi, e in tutti i tempi.

Tra le profezie più famose, di contenuto non religioso ma laico, sono senz'altro da annoverare quelle di Nostradamus, vissuto nel secolo XVI, il cui vero nome era Michel de Notre Dame. Le sue celeberrime *Centurie*, il cui significato risulta peraltro evidente solo dopo che i fatti si sono verificati e la cui interpretazione è spesso controversa, continuano, a oltre quattrocento anni dalla loro pubblicazione, a destare scalpore e ad agitare periodicamente gli animi.

Di Nostradamus si conoscono parecchie notizie biografiche: nato in Provenza da famiglia di origine italiana, si era laureato in medicina e aveva viaggiato molto. In Italia fece una delle sue più celebri profezie, che si realizzò ben quarantacinque anni dopo: in un modesto fraticello, che incontrò per la strada insieme ai confratelli, riconobbe il futuro pontefice Sisto V: scese quindi da cavallo e si prosternò davanti al frate ventenne,

fra lo stupore generale. In questo modo però la sua profezia ebbe parecchi testimoni, che in seguito ricordarono quell'insolito episodio.

Nostradamus aveva sempre avuto il dono della profezia e a partire dal 1550 cominciò a pubblicare degli opuscoli chiamati *Pronosticationes*, nei quali annunciava quello che sarebbe avvenuto l'anno successivo. E anche in questo fu profeta e anticipò una moda che è oggi diffusissima!

Le sue *Centurie* sono un ampliamento di questi opuscoli e apparvero nel 1555. Pare che, per fare le sue profezie, Nostradamus si drogasse immergendosi così in una sorta di sonno ipnotico che, a suo giudizio, gli consentiva di liberarsi dall'io corporeo e di trasportarsi con lo spirito nel futuro, da cui tornava con le informazioni che gli servivano.

Nostradamus, oltre che grande profeta, fu anche un uomo molto abile in quanto riuscì a essere amico dei potenti e a non avere guai con l'Inquisizione, sebbene si occupasse di una materia scottante: fu contemporaneamente un devoto cattolico e un mago iniziato ai più alti segreti esoterici. L'oscurità delle sue *Centurie*, che ancor oggi continuano a trovare nuovi interpreti, è dovuta probabilmente alla necessità di non esporsi in maniera eccessiva.

Le *Centurie* di Nostradamus prevedono una grande quantità di eventi: la rivoluzione francese con la ghigliottina, Napoleone, la guerra del 1914-1918, l'abdicazione di Edoardo VIII per sposare una divorziata, l'ultima guerra mondiale, Mussolini e la sua tragica fine, la bomba atomica su Hiroshima, lo sbarco sulla Luna, l'uccisione di Kennedy a Dallas (che Nostradamus chiama Dalla!), l'occupazione russa della Cecoslovacchia, le sonde spaziali, l'attentato al papa Giovanni Paolo II e tante altre cose. Il fatto che il significato delle *Centurie* di Nostradamus risulti chiaro soltanto dopo che l'e-

vento si è prodotto, è dovuto con ogni probabilità alla necessità di cui abbiamo detto sopra: forse il veggente aveva scritto le sue profezie in modo chiaro e secondo un ordine cronologico, e in un secondo momento, per timore dell'Inquisizione, rese volutamente oscura la lingua ed eliminò i riferimenti cronologici e i dati precisi. Questa almeno è l'interpretazione degli esperti.

Tra le tante profezie « storiche » che si potrebbero citare, ricordo brevemente il caso dell'austriaco Jakob Lorber, il musicista vissuto nel secolo scorso, che a quarant'anni, nel 1840, quando stava per trasferirsi a Trieste per assumere un incarico di maestro di cappella per lui molto vantaggioso, sentì una voce che veniva dal suo cuore e che gli diceva di prendere una penna e di scrivere. Lorber, il cui caso ne ricorda altri che abbiamo visto nella prima parte di questo libro, ubbidì; da allora, per ben venticinque anni, scrisse ogni giorno ciò che la « voce » gli dettava. Rinunciò all'incarico a Trieste, rinunciò al matrimonio e si dedicò totalmente alla missione che, a quanto pareva, gli veniva conferita dall'alto. Visse sempre molto modestamente guadagnandosi da vivere con lezioni di pianoforte e continuò con fedeltà a scrivere quanto gli veniva dettato. Stampati, questi dettati superano le ventimila pagine: essi non presentano alcuna correzione o cancellatura, come del resto tutte le scritture automatiche.

Ciò che Lorber giorno dopo giorno scriveva non era destinato all'uomo del suo tempo, ma alla gente del secolo XX. Infatti vi si trovano informazioni e notizie impensabili per l'epoca in cui Lorber visse, e invece perfettamente comprensibili oggi: testi sulla struttura dell'universo, le particelle elementari, lo sviluppo della scienza quale noi oggi la conosciamo; anticipazioni sull'inquinamento atmosferico e sui pericoli che esso rappresenta per l'ozonosfera; affermazioni circa inflazio-

ne e disoccupazione, l'era industriale e i suoi errori, i disastri (terremoti, attività vulcanica, inondazioni) che caratterizzano la fine del nostro secolo. Si tratta di affermazioni a carattere per lo più scientifico, ben poco comprensibili per l'epoca di Lorber ma confermate al giorno d'oggi. In quanto tali, questi scritti di quasi un secolo e mezzo fa rivestono senz'altro un carattere profetico.

Per esprimersi, la profezia può adottare strade speciali: per esempio quella della letteratura. Nel 1898 lo scrittore Morgan Robertson descrisse in un romanzo la costruzione, il viaggio inaugurale e l'affondamento di un grande transatlantico, il *Titan*, che nel mese di aprile andava a cozzare contro un *iceberg* e affondava. Il *Titan* era considerato inaffondabile grazie ai suoi modernissimi compartimenti stagni, e per questo non aveva un numero sufficiente di scialuppe di salvataggio.

Quattordici anni dopo, il 10 aprile 1912, la profezia si realizzava in ogni dettaglio: il *Titanic*, la più grande nave del mondo, ritenuta inaffondabile per la sua doppia chiglia e le sue paratie stagne, nel viaggio inaugurale da Southampton a New York andò a urtare contro un *iceberg* che le procurò un tale squarcio da farla affondare in meno di tre ore. Solo un terzo delle duemila e più persone che erano a bordo si salvò. Tutto andò esattamente come Robertson aveva scritto nel suo romanzo: anche misura della nave, velocità di crociera, numero dei passeggeri e altro ancora coincidevano perfettamente. Evidentemente lo scrittore, non si sa per quali strani meccanismi, ebbe una precognizione di straordinaria precisione, la scambiò per ispirazione artistica e ci costruì sopra un romanzo, senza minimamente sospettare che ogni cosa si sarebbe purtroppo realizzata.

Come sempre avviene per le grandi catastrofi, anche la tragedia del *Titanic* fu accompagnata da un gran nu-

mero di altre precognizioni: ci fu chi sognò l'affondamento e quindi non si imbarcò, chi ebbe una visione della sciagura e ne parlò con altre persone che hanno potuto testimoniare. Sembra, in altre parole, che i grandi eventi tragici (anche qualcuno lieto, ma la percentuale di fatti negativi previsti è nettamente dominante) abbiano una tale forza da essere avvertiti in anticipo. Vedremo più avanti quale potrebbe essere l'interpretazione di tali fatti.

Di uno straordinario evento profetico in anni recenti ci ha informati il professor Hans Bender di Friburgo in Germania, titolare per molti anni della cattedra di parapsicologia della sua città e attualmente in pensione. Il caso riguarda profezie di guerra e si riallaccia a un soldato bavarese, il falegname Andreas Rill, che nell'estate del 1914, quando la prima guerra mondiale era appena iniziata, inviò per posta militare alla sua famiglia due lettere: Rill si trovava nei Vosgi, e la sua famiglia viveva in un paesino presso Monaco. In ognuna di queste lettere Rill raccontava con enorme stupore ciò che un prigioniero di guerra, che lui definiva il « profetico francese », aveva detto della guerra appena iniziata, delle sue conseguenze, del periodo postbellico, di una seconda guerra mondiale, di una dittatura che si sarebbe instaurata fra le due guerre, della scissione della Germania dopo il secondo conflitto mondiale.

Questo « profetico francese » era un civile che era stato catturato dalla compagnia cui apparteneva Rill e che per alcuni giorni aveva diviso l'alloggio dei soldati, ai quali sera dopo sera aveva fatto le sue rivelazioni. Andreas Rill ne era rimasto tanto colpito che ne aveva diffusamente parlato nelle lettere a casa; in questo modo siamo ben documentati su profezie di straordinaria precisione e che in gran parte si sono già realizzate. Le lettere sono certamente autentiche (il professor Bender ha

fatto compiere ogni possibile indagine per chiarire questo aspetto) e sono state scoperte per caso.

Per dare un'idea della qualità eccezionale di queste profezie, straordinariamente precise anche per quello che riguarda le date, riporto alcuni brani delle lettere del soldato Rill, scritte, è bene ricordarlo, quando i tedeschi erano certi di vincere quella guerra appena iniziata.

La guerra è perduta per la Germania e dura cinque anni; poi viene la rivoluzione, ma non scoppia veramente: uno viene, uno va, si diventa tutti ricchi, tutti diventano milionari e c'è tanto denaro che lo si getta dalla finestra e nessuno neppure lo raccatta. Prima degli anni Cinquanta viene un uomo di bassa condizione e costui rende tutti uguali in Germania e la gente non ha più diritto di parlare... e in quel tempo non c'è più giustizia e ci sono molti imbroglioni e fanfaroni. Ogni giorno ci sono nuove leggi e molti a causa di questo avranno grandi difficoltà o addirittura moriranno. Questo tempo comincia circa nel 1932 e dura novè anni, tutto finisce nelle mani di un dittatore. Poi viene il 1938, i popoli vengono assaliti e costretti alla guerra. La guerra finisce male per quest'uomo e il suo seguito. Il popolo si solleva coi soldati e il furore tra la gente sarà pauroso. La gente diventerà molto povera e sarà contenta se potrà ancora vestirsi di sacco. Quando nella cifra dell'anno ci sarà un 4 e un 5, la Germania sarà oppressa da tutte le parti e la seconda guerra mondiale finirà. L'uomo sparisce e la gente andrà sempre più in basso. Le forze di occupazione si dividono e si allontanano col bottino, cosa che porterà anche a loro molta sfortuna. Si farà strada un uomo nuovo che guiderà e solleverà la Germania...

Quando al destino dell'Italia, è detto:

L'Italia sarà contro di noi, e un anno sarà dichiarata la guerra e nel secondo anno lei verrà con noi. L'Italia sarà terribilmente devastata e molti soldati tedeschi troveranno lì la loro tomba.

Se si pensa allo sviluppo storico tra la prima guerra mondiale e il secondo dopoguerra, si resta davvero sbalorditi: la Germania perde la guerra, c'è la rivoluzione e viene proclamata la repubblica, inflazione, introduzione del marco speciale, repubblica di Weimar, Hitler, presa del potere da parte dei nazisti, la seconda guerra mondiale, capitolazione della Germania, occupazione del territorio tedesco da parte degli Alleati, rinascita della Germania col cancelliere Adenauer.

Il caso delle lettere di Andreas Rill e del « profetico francese » è uno dei casi più impressionanti di precognizione a così lunga scadenza, abbracciante un periodo storico così ampio e tracciato con tanta precisione.

Al professor Hans Bender, che è uno scienziato rigoroso e ha indagato con metodo molti casi di carattere soprattutto spontaneo, dobbiamo anche l'analisi accurata, durata decine d'anni, dei sogni precognitivi dell'attrice Christine Mylius, madre di Andrea Jonasson, la moglie del regista Giorgio Strehler. La signora Mylius, che è morta nel 1982 a sessantacinque anni, cominciò fin da ragazzina a fare sogni precognitivi e prese la consuetudine di scriverli dettagliatamente insieme alla loro realizzazione. In seguito si mise in contatto col professor Bender, al quale periodicamente inviava la descrizione dei propri sogni, e col quale ne ha studiato la realizzazione per molto tempo, fino all'anno della sua morte.

Il materiale della signora Mylius è vastissimo ed è stato in parte pubblicato in un libro non disponibile in ita-

liano, *Il diario dei sogni*: esso consente di rendersi conto di come Christine Mylius abbia sognato con mesi e anni di anticipo tutta la propria vita familiare e professionale, quella delle figlie, nonché fatti legati a parenti e amici e al destino della Germania.

A titolo d'esempio riporto un solo sogno, fatto quando la Mylius era ragazzina, e realizzatosi ben undici anni dopo:

Feci questo sogno quando avevo quattordici/quindici anni, e lo scrissi in una lettera che dalla Svizzera francese, dove studiavo, inviai a casa. Sognai che avevo delle bambine di quattro e cinque anni: non le conoscevo, ma sapevo che erano mie e le amavo come una madre. Non vedevo il padre. Poi veniva un uomo che si comportava molto gentilmente con me; stranamente portava abiti rococò e una parrucca bianca. Nella realtà conobbi il mio futuro marito nel 1941 sul palcoscenico del teatro di Friburgo: entrambi eravamo stati scritturati per interpretare una commedia di Schiller e lui portava una parrucca bianca rococò! Ci sposammo e avemmo tre bambine, le gemelle Andrea e Angelika e un anno dopo Isabel.

Come dimostra il caso della signora Mylius, la precognizione si presenta spesso nel sogno: molta parte della casistica spontanea che si riferisce alla precognizione si presenta in sogno. Sembra, in altre parole, che il livello di coscienza abbassato tipico dello stato onirico favorisca l'emergenza di eventi precognitivi.

Uno stato di coscienza ridotto (*trance* o *semi-trance*) favorisce peraltro l'emersione anche degli altri fenomeni paranormali: l'esclusione totale o parziale dei cinque sensi porterebbe cioè a galla il sesto e gli consentirebbe di manifestarsi.

Anche in Italia abbiamo un « sognatore » del livello della signora Mylius: si tratta di Mario Borgogno, un

pensionato di Merano, invalido civile, il cui caso è del tutto particolare. Borgogno infatti è stato sempre religiosissimo e ha sempre interpretato i suoi numerosi sogni precognitivi, che a volte sono lieti e altre volte tristi o addirittura drammatici, come segni della Provvidenza che gli consentono di gioire quando c'è una buona notizia e di pregare per chi invece dovrà in qualche modo soffrire: di essere cioè sempre vicino al suo prossimo e di confortarlo indirettamente, col pensiero e le preghiere; lui che vive solo e non ha potuto realizzare nessuno dei suoi sogni.

Le precognizioni oniriche di Mario Borgogno iniziarono molto presto, quando lui era un ragazzino, e all'inizio non suscitarono in lui alcuna reazione particolare: pensava che quelle sue strane avventure notturne che puntualmente si realizzavano fossero casi, circostanze fortuite.

Nato in una famiglia molto modesta e rimasto ben presto orfano di entrambi i genitori, Borgogno è vissuto a lungo, da giovane, in una casa religiosa in Alto Adige, con l'intenzione di farsi frate, desiderio che non poté realizzare per la salute precaria e l'incidente di cui diremo. Molti dei suoi sogni sono legati all'ambiente religioso e ai destini del clero, come quelli relativi alla morte di papa Ratti e all'elezione di papa Pacelli, che furono fatti in una sola notte e che fecero capire a Borgogno, allora diciassettenne, che i suoi sogni contenevano effettivamente informazioni particolari. Eccoli: essi avvennero all'alba dell'11 febbraio 1939.

Sognai di essere in una stanza spaziosa, dove c'era un letto col baldacchino. Vidi entrare nella stanza un sacerdote che si avvicinò al letto e gridò: « È morto il papa, è morto il papa... ». E uscì di corsa. Io mi avvicinai al letto sul quale era disteso un uomo anziano, era papa Ratti, Pio XI. Il volto era sereno, sembrava addormentato... Appe-

na mi svegliai, alle cinque, mi precipitai a raccontare tutto a frate Diego Cimini, che non mi credette. Però alle nove arrivò la notizia che il papa era morto davvero.

Questo sogno fu immediatamente seguito da un altro:

Dopo aver visto il papa morto, mi vidi ancora a Roma, ma all'aperto: mi pareva di volare su una folla immensa che gremiva una gran piazza davanti a una chiesa enorme, con grandi statue. Poi vedo un uomo venire avanti lentamente, vestito di bianco, con la croce pettorale d'oro; è un uomo alto, snello, dal volto serio, fine. A un tratto odo un grido di gioia: « Evviva papa Pacelli, evviva il nuovo papa! ». Poi ancora una voce che dice: « È stato eletto alla terza fumata! ». Un attimo dopo mi sveglio, emozionato e felice.

Anche questo sogno si avverò in ogni dettaglio pochi giorni dopo.

Molti anni dopo, Mario Borgogno vide in sogno la morte inattesa e improvvisa di un altro pontefice, Giovanni Paolo I, papa Luciani. Prima vide il papa vestito di bianco, intento a parlare con dei giovani. Poi la scena cambia:

...Mi trovo in una stanza non molto grande, vedo un letto, una sedia e un inginocchiatoio. Sono sorpreso di vedere papa Luciani non più vestito di bianco, ma con l'abito talare rosso, e ho una strana sensazione di paura, cioè che ci sia qualcosa che non va. Dopo pochi attimi noto che il papa porta la mano destra al cuore, e poi crolla a terra. In sogno mi dico: « Cuore, cuore, povero papa, è morto per dispiaceri al cuore! ». Mi sveglio e temo che il sogno si avveri, purtroppo è successo troppe volte!

Il giorno dopo Borgogno raccontò il suo sogno a monsignor Giorgio von Happenger di Bolzano, al quale chiese anche che cosa significasse l'abito rosso del papa. E la risposta fu: « Si veste il papa di rosso quando muore ». Dopo alcuni giorni Giovanni Paolo I moriva improvvisamente, dopo appena un mese di pontificato.

Ma il sogno più preciso e inquietante riguarda Mario Borgogno stesso: è infatti la precognizione dell'incidente che a ventitré anni gli costò un braccio, un occhio, l'udito. Borgogno racconta di aver fatto quel sogno più volte, e da principio pianse e implorò che quel destino gli fosse risparmiato. Poi accettò:

Mi resi conto che salute e integrità fisica non sono un diritto dell'uomo, ma un dono di Dio. Io sono stato sempre molto religioso, e quindi mi affidai a Dio, con fiducia totale. E lui non mi ha mai abbandonato, mi ha aiutato costantemente. La grazia più grande che mi ha fatto è stata quella di riuscire a vedere le cose in questa luce.

Una mattina di giugno del 1945 Borgogno si svegliò gridando di paura: il sogno era stato di un realismo impressionante. Si era visto in un bosco con dei bambini intento a raccogliere rami d'abete per ornare l'altare della chiesa dell'istituto religioso dove a quel tempo viveva. Aveva chiesto l'ora, constatando che erano le 16:05 in punto. Subito dopo c'era stato un bagliore accecante e una detonazione fortissima. Lui si era ritrovato a terra, ferito gravemente, ma calmo, senza paura di morire.

Quella stessa mattina la madre superiora incaricò Borgogno di andare nel bosco coi bambini a prendere i rami d'abete per ornare l'altare. Lui ebbe l'istinto di rifiutare, sapendo a cosa andava incontro, ma poi ubbidì. Mentre erano nel bosco si accorse che un bambino aveva in mano un oggetto scuro mai visto; glielo prese

e fece per buttarlo via, quando tutto avvenne come nel sogno: l'esplosione, le ferite, l'amico al quale chiese l'ora e che gli rispose piangendo che erano le 16:07.

Io non avevo paura — dice Mario Borgogno — sapevo di essere grave, non ci vedevo più, ma sapevo che non sarei morto. Dissi al Signore: « Ho fatto quello che potevo, ho ubbidito, ora a me devi pensarci tu! ». Infatti guarii in fretta, anche se avevo perso un braccio, un occhio e quasi completamente l'udito.

Mario Borgogno non ha mai smesso di sognare; da solo, intuitivamente, ha preso l'abitudine di trascrivere i suoi sogni e di controllarne regolarmente la realizzazione. Siccome spesso si tratta di eventi di interesse pubblico, non di rado sono i giornali a fornirgli le conferme. Per avere dei testimoni, invia su cartolina postale la descrizione dei suoi sogni ad alcune persone. In questo modo Borgogno si è creato una casistica completa e ordinata, che si arricchisce giorno dopo giorno, e che comprende eventi lieti (nascite, guarigioni, ecc.) ma più spesso fatti tristi: incidenti, deragliamenti, catastrofi naturali, malattie, morti. Qualche volta, specie se si tratta di nascite, Borgogno avverte; in genere però non può far nulla per evitare che ciò che vede si realizzi (fra l'altro non sa mai quando il fatto avverrà), e allora prega, cerca di stare vicino a chi deve soffrire con la sua partecipazione umana, il suo pensiero, le sue preghiere. Particolarmente a cuore gli stanno i destini dei bambini, ai quali è legatissimo. Curioso è il fatto che nei sogni Borgogno vede se stesso spettatore dei fatti: si vede in genere vestito col saio da frate (questo sarebbe stato il suo desiderio), con tutt'e due le mani, con vista e udito in ordine perfetto. Borgogno realizza di notte, con l'amore e la preghiera, la sua vocazione a essere vicino a chi soffre, a chi ha bisogno di conforto.

Fin qui abbiamo trattato della profezia e della precognizione che si presentano a livello spontaneo. La conoscenza anticipata del futuro tuttavia può essere sperimentata anche in laboratorio. Degli esperimenti ideati dal professor Rhine alla Duke University abbiamo già detto; in anni più recenti si è però venuto codificando un altro esperimento, più complesso, che consente di verificare le doti precognitive dei sensitivi: si tratta del cosiddetto esperimento « a sedia vuota », un test nel quale eccelleva il già citato Gerard Croiset, ma che è stato eseguito con successo anche da altri sensitivi.

L'esperimento consiste in questo: in una sala dove si trovano diverse sedie (anche un teatro) ne viene tirata a sorte una, e il sensitivo deve cercare di descrivere la persona che in un secondo momento, a caso, si siederà su quella sedia. Le affermazioni del sensitivo vengono protocollate e poi confrontate con le caratteristiche della persona che è venuta a mettersi sulla sedia precedentemente scelta.

Per dare un esempio concreto riferirò un caso breve, rimandando il lettore interessato a questa fenomenologia ai testi citati in bibliografia.

L'esperimento fu eseguito da Croiset con un giornalista di Amsterdam; le impressioni precognitive del sensitivo furono fornite al giornalista per telefono. Siccome per due giorni dopo era previsto un esperimento a sedia vuota alla Società di Ricerche Psichiche di Utrecht, Croiset disse al giornalista di scegliere lui stesso la sedia. Fu scelta la terza sedia da destra nella settima fila.

Croiset si concentrò e il giornalista prese nota esatta di quanto disse:

Vedo che su quella sedia prenderà posto una signora con i capelli grigi. Ha una figura snella, è magra. Le piace aiutare la gente, ma definisce « attività sociale cristiana » tutto ciò che fa.

I dati furono controllati alla presenza del professor Tenhaeff: la sedia fu occupata da una suora protestante della Misericordia, che svolgeva effettivamente un'attività di assistenza sociale cristiana. Le caratteristiche fisiche erano quelle indicate da Croiset, e la descrizione non si adattava a nessun'altra delle persone presenti. La suora affermò poi che non aveva affatto prestabilito di occupare quella sedia e di essere anzi stata indecisa fino all'ultimo momento se andare o no all'esperimento. La suora non faceva parte della Società di Ricerche Psiciche ed era stata invitata a partecipare dopo che Croiset, che abitava a Enschede, aveva fatto la sua descrizione al giornalista. La persona che aveva invitato la suora non era al corrente di ciò che il sensitivo aveva detto al giornalista.

Come spiegare la precognizione? Tale inquietante fenomeno resta un mistero, oggi come nel passato. Riportiamo la curiosa interpretazione — che fra l'altro pare suffragata in certa misura dalla fisica moderna — data da Nostradamus in una lettera a suo figlio Cesare, e cioè: certe persone, in circostanze particolari, hanno la facoltà di integrarsi all'eternità che abbraccia tutti i tempi e di predire l'avvenire, grazie a ispirazione divina. Ciò è possibile in quanto tutti gli avvenimenti passati, presenti e futuri sono già presenti, essendo il tempo una grandezza fenomenica adatta alla costituzione materiale del nostro essere. Il tempo, in altre parole, non esisterebbe in quanto tale e certe persone avrebbero occasionalmente la possibilità di « vedere » ciò che all'apparenza è futuro, ma che in realtà esiste già e ci perviene attraverso diverse lunghezze d'onda.

Il sensitivo quindi sarebbe in grado di compiere il balzo e di andare al di là del tempo, oltre la libera scelta, lasciandola intatta. Questa interpretazione ci permette

di pensare che siamo liberi e responsabili di tutto ciò che facciamo, anche se gli eventi precognitivi porterebbero talvolta a pensare il contrario.

La psicocinesi

Il termine « psicocinesi » deriva dal greco *psychē* (anima) e *kýnēsis* (movimento), e fu coniato dal professor J. B. Rhine per indicare l'azione della mente sulla materia. Come abbiamo già accennato, per sperimentare con la psicocinesi Rhine si serviva dei dadi, che venivano lanciati a mano o a macchina e sulla cui caduta il sensitivo doveva cercare di influire. I risultati di questi esperimenti possono essere valutati statisticamente.

I fenomeni psicocinetici, oggi studiati in laboratorio, sono peraltro molto ampi, vari e antichi. Citeremo per primi i movimenti apparentemente inspiegabili degli oggetti che avvengono durante il *Poltergeist*, parola tedesca che significa « spirito che fa chiasso », « spirito burlone », e indica una serie di sconcertanti e imprevedibili fenomeni che, senza motivo apparente, cominciano di colpo a presentarsi in certe case: colpi contro mobili e pareti, porte, finestre e armadi che si aprono da soli benché fossero stati chiusi con attenzione, piogge di sassi, oggetti che si spostano senza che nessuno li tocchi, apparizione di acqua o fuoco nei luoghi più impensati, e altro ancora. Tutto questo giustifica ampiamente la qualifica di « spirito burlone » data al fenomeno. In termine più tecnico, si parla anche di « case infestate »; ed è bene sapere che questi fatti sono sempre stati presi sul serio, tant'è vero che i tribunali concedevano riduzioni del canone di affitto se l'abitazione era disturbata da misteriosi colpi e battiti: l'ultima sentenza è di pochissimi anni fa e viene dall'Inghilterra, dove a questi fatti si presta molta attenzione.

La letteratura specializzata riporta decine e decine di casi del genere, antichi e moderni, per cui il fenomeno è ben documentato e meritevole di essere studiato seriamente. All'indagine di questi casi si è dedicato in modo particolare l'Istituto per le Zone Frontiera della Psicologia di Friburgo, creato e diretto dal professor Hans Bender, un'istituzione che ha sempre operato in collaborazione con l'università e che ospita la più grande biblioteca di parapsicologia d'Europa.

I ricercatori di Friburgo sono stati chiamati decine e decine di volte per indagare e possibilmente risolvere casi di *Poltergeist*. Studiare i casi in questione non è facile, sia per il carattere imprevedibile e improvviso dei fenomeni che per la loro durata, che in genere è breve: qualche settimana, e in genere tutto si esaurisce. Molti fenomeni sono comunque stati constatati *de visu* dagli studiosi e negli anni ci si è accorti di certe caratteristiche del *Poltergeist*, la più importante delle quali è che esso sembra ruotare intorno a persone giovani, spesso in età puberale, in crisi con se stesse e con gli altri. All'interpretazione spiritica del *Poltergeist* (lo spiritello burlone che ne combina di tutti i generi) si è così sostituita quella psicologica, che vede nei fenomeni in genere distruttivi che si constatano una sorta di « scarico » psicologico: come se la persona in crisi che si trova al centro dei fatti si liberasse dalle proprie ansie e dalle proprie problematiche attraverso i colpi contro le pareti, gli spostamenti di oggetti, le piogge di sassi, ecc. Il tutto, naturalmente, a livello inconsapevole, senza cioè che il soggetto scatenante se ne renda conto. Come questo avvenga, ancora non sappiamo: un effetto psicocinetico, una particolare azione della mente sulla materia.

Per dare un'idea di ciò che succede durante il *Poltergeist*, riporto per sommi capi il ben noto caso Rosenheim studiato dal professor Bender e da scienziati del Max Planck Institut di Monaco: si tratta quindi di uno

dei casi meglio documentati che si conoscano. Rosenheim è una cittadina della Baviera, uno di quei posti tranquilli dove difficilmente capitano cose speciali. Invece tra il 1966 e il 1967 nello studio dell'avvocato Adams ne succedettero davvero di tutti i colori. I fenomeni cominciarono coi tubi del neon appesi al soffitto che si spegnevano di continuo senza che risultassero bruciati. Gli elettricisti stabilirono che venivano svitati dai loro supporti a una temperatura di 90°C! Capitava anche che cadessero finendo naturalmente in frantumi. Il neon fu allora sostituito con lampadine, che però si misero subito a esplodere. Non sapendo come risolvere le cose, l'ufficio fu collegato direttamente alla centrale elettrica, senza tuttavia che la situazione si modificasse in meglio.

Anzi, ben presto anche il telefono cominciò a fare i capricci. Spesso i quattro telefoni dello studio squillavano contemporaneamente senza che all'apparecchio ci fosse nessuno, oppure le comunicazioni si interrompevano ogni secondo. Le bollette intanto salivano alle stelle. Anche per il telefono furono effettuati controlli molto minuziosi, ma non fu individuata nessuna causa precisa dei disturbi. Quando fu chiaro che non poteva trattarsi di un fatto tecnico, fu invitato a intervenire l'istituto del professor Bender.

Da esperto qual è, Bender si accorse subito che i disturbi avvenivano soltanto nelle ore d'ufficio, e che al centro di tutto c'era Annemarie, l'impiegata diciannovenne. Quando lei passava i lampadari vibravano; quando le lampadine esplodevano le schegge volavano verso di lei. In sua presenza uno scaffale pesantissimo e pieno di carte si staccò da solo dal muro di trenta centimetri; e non una sola volta, ma tante. Contemporaneamente i contatori piombati della luce e del telefono registravano cifre da capogiro. Due fisici interpellati da Bender rilasciarono, dopo accurata analisi degli impianti, la se-

guente dichiarazione: « Non è possibile una descrizione dei fenomeni in base agli attuali principi della fisica ».

Per controllare il telefono furono chiamati i tecnici della Siemens, che installarono un unico apparecchio con contatore, constatando che in un solo minuto veniva composto quattro o cinque volte il numero 0119, che in Germania serve per domandare l'ora esatta. C'erano giornate in cui questo numero veniva formato anche cinquanta volte di seguito.

Poi ci si misero i quadri: senza che nessuno li toccasse e facendo perno sul chiodo, ruotavano di 360°. Fu anche possibile fissare col videoregistratore una di queste rotazioni. L'avvocato Adams non si oppose a nessun tipo di controllo, tuttavia una spiegazione « naturale » dei fatti non fu trovata. I fenomeni cessarono quando Annemarie, che era in crisi e, pare, innamorata dell'avvocato, fu congedata e si mise a lavorare in un altro ufficio. Il *Poltergeist* la seguì per qualche tempo nel nuovo posto di lavoro, con manifestazioni meno violente, e poi cessò del tutto.

Oggi l'interpretazione psicologica del *Poltergeist*, che ipotizza la liberazione per via paranormale di tensioni psichiche, è accettata da tutti gli studiosi.

In termini psicocinetici possono essere interpretati anche i fenomeni che avvengono nelle sedute medianiche e di cui abbiamo parlato nella prima parte di questo libro: *raps*, levitazioni, spostamenti di oggetti, impronte, apporti e così via. È indubitabile che nel caso delle sedute l'interpretazione psicocinetica, cioè l'attribuzione di ogni cosa alle facoltà del medium, e non a interventi esterni, è più difficile da accettare; tuttavia non può essere trascurata. Come abbiamo già accennato, un'interpretazione definitiva della fenomenologia medianica ancora non esiste e gli studiosi sostengono l'ipotesi spiritica o quella animistica a seconda della propria impostazione personale.

Che l'influsso della mente sulla materia sia una realtà è comunque attestato da un fenomeno divenuto ampiamente noto in tempi recenti e conosciuto come « effetto Geller ». Uri Geller è il sensitivo israeliano che per primo dimostrò la possibilità di piegare i metalli con la forza del pensiero; dopo di lui un'infinità di persone si è occasionalmente dimostrata in grado di fare altrettanto. A ogni esibizione televisiva di Geller legioni di telespettatori si trovavano infatti con le chiavi contorte e inutilizzabili e le posate attorcigliate e ormai inadatte a svolgere la loro tradizionale funzione. Geller, che ha oggi una quarantina d'anni, prese atto di questa sua singolare abilità quando, bambino, si ritrovava in mano contorto e ripiegato il cucchiaino della pappa. In seguito si è studiato, si è fatto studiare, ha constatato di essere un sensitivo dalle eccezionali doti telepatiche e psicocinetiche, e ha fatto di queste stesse doti uno spettacolo. Si è infatti esibito spesso sia in televisione che sui palcoscenici. È stato però studiato anche in laboratorio, dove le sue doti sono state riconosciute e ripetutamente constatate.

Tra gli studiosi ai quali Uri Geller si è affidato c'è anche il professor John Hasted di Londra, docente di fisica, che ha attrezzato un apposito laboratorio universitario per studiare questo effetto all'apparenza banale, ma in realtà sconcertante perché si ignora attraverso quali meccanismi la psiche possa riuscire a piegare un metallo, cioè ad agire sulla materia inanimata. La speranza è riuscire a comprendere meglio il fantomatico « effetto Geller », per poter utilizzare a scopi più costruttivi l'energia che produce il cambiamento di condizione del metallo.

A un effetto psicocinetico è senz'altro riconducibile l'azione dei guaritori (i cosiddetti « pranoterapeuti »), il cui effetto è stato constatato anche su sistemi non suggestionabili come culture *in vitro*, sangue, vegetali, ani-

mali e bambini molto piccoli; e il ben noto fenomeno chiamato *psicofonia*, ovvero la registrazione di voci di origine ignota, sul quale avremo occasione di ritornare anche in seguito. Per il momento limitiamoci quindi a pochi cenni.

Le « voci paranormali » sono voci che vengono registrate su nastro, nonostante che nessuno le abbia sentite al momento della registrazione; il fenomeno fu scoperto casualmente nel 1959 dal regista svedese Friedrich Jürgenson che, mentre registrava per motivi professionali il canto di certi uccelli, trovò incisa sul nastro la voce della madre morta da anni. Jürgenson fece un'infinità di controlli e arrivò a convincersi che effettivamente i defunti stavano cercando di comunicare coi viventi, servendosi del moderno registratore invece del tavolino a tre gambe di antica memoria. Da allora il fenomeno si è diffuso a macchia d'olio e gli sperimentatori sono ormai numerosissimi. A occuparsene sono molto spesso i fisici e gli ingegneri, perché la psicofonia presenta vari aspetti tecnici e occorre esser ben sicuri di poter escludere che si tratti di interferenze di varia natura.

Anche l'interpretazione delle « voci » è quantomeno duplice, come nel caso dei fatti medianici: certamente si tratta di un influenzamento psichico, ma di quale psiche si tratta? Quella di un trapassato che vuole dare notizia di sé, o quella di un vivente, che certamente ha nella memoria il ricordo di tante voci care scomparse ed è in grado di proiettarle inconsciamente fuori di sé, sul nastro magnetico? È e resta un enigma, uno dei tanti che la ricerca psichica costantemente propone.

5.

I FENOMENI SPONTANEI E L'INCHIESTA PROMOSSA DA C. G. JUNG

Il grande psicologo svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961) ebbe per tutta la vita un vivo interesse per i fenomeni paranormali, di cui in parecchie occasioni fece anche esperienza personale e diretta. Si interessò di medianità, di alchimia, delle « mantiche », dell'antico libro cinese degli oracoli *I Ging*, per la cui traduzione in tedesco scrisse una lunga prefazione. Il suo atteggiamento nei confronti del « mistero » è chiaramente espresso in queste sue parole: « La nostra concezione del mondo corrisponde alla realtà soltanto se in essa trova posto anche l'improbabile ».

La tesi di laurea in medicina di Jung dal titolo *Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti* analizza gli esperimenti spiritici compiuti per lungo tempo con la medianità di sua cugina Helene Preiswerk. Jung, per altro, non interpretò mai in chiave spiritica le personalità medianiche che si manifestavano attraverso Helene, bensì come manifestazione di complessi inconsci e compensazioni indicanti strutture ignote della personalità tendenti a emergere.

Per parecchio tempo, insieme al noto parapsicologo tedesco Albert von Schrenck-Notzing e allo psichiatra Eugen Bleuler, sperimentò col medium austriaco Rudi Schneider, famoso per i fenomeni fisici che produceva: materializzazioni, apporti, levitazioni e altro ancora. Jung riteneva che occuparsi di queste cose costituisse un arricchimento autentico, un modo per soddisfare la propria curiosità di ricercatore; riteneva pure che in que-

sto campo così oscuro e multiforme occorresse aver visto personalmente molte cose per giungere a un giudizio « anche solo parzialmente certo ».

Come abbiamo accennato, Jung visse parecchi fenomeni paranormali spontanei. Per esempio nel 1920 trascorse parecchio tempo in Inghilterra e fu spesso invitato a trascorrere il *week-end* in una casa di campagna da poco affittata da un amico inglese.

Notte dopo notte Jung fu testimone in quella casa di fenomeni di infestazione che divenivano sempre più intensi: colpi contro i muri, sussurri, cattivo odore e altro ancora. Questi fatti producevano in lui una sorta di paralisi e culminarono nell'apparizione di una mezza testa femminile compatta, che si posò sul suo cuscino a circa quaranta centimetri da lui. L'occhio di questa testa era ben aperto e lo fissava. Quando Jung accese la candela, la testa scomparve.

Il resto della notte fu passato da Jung in poltrona, non riuscendo egli a riprendere sonno. In seguito, il suo amico venne a sapere una cosa che tutto il paese conosceva benissimo: quella casa era « infestata » e gli inquilini vi restavano pochissimo tempo.

Come sempre, Jung interpretò i fenomeni di cui era stato testimone come proiezione ed esteriorizzazione di contenuti psichici inconsci. Non riuscì tuttavia a spiegarsi come mai quei fenomeni gli si fossero manifestati soltanto in quella stanza di quella casa, e non a Londra, dove trascorreva tutto il resto della settimana. Il fenomeno in oggetto è la cosiddetta « infestazione legata al luogo », un fenomeno noto fin dai tempi antichi ma non ancora spiegato in maniera soddisfacente.

All'incontro con la moglie Emma è legato un fatto precognitivo molto piacevole. Jung infatti incontrò la sua futura moglie quando ella aveva appena quattordici anni e portava ancora le trecce. Appena la vide, Jung pensò fulmineamente: « Questa è mia moglie! ». Em-

ma e Jung si rividero dopo un po' di tempo e si sposarono quando Emma aveva vent'anni: il loro straordinario sodalizio doveva durare ben cinquantadue anni.

Vedremo in un capitolo successivo, quello legato ai temi della sopravvivenza, qual è il contributo scientifico di C. G. Jung a questa tematica. Nel presente capitolo, dedicato ai fenomeni spontanei, vorrei citare ancora un'esperienza personale di Jung nella quale fu coinvolto anche Sigmund Freud. Come è ben noto, fra i due scienziati vi fu per anni un'intensa collaborazione, e Freud non faceva mistero di considerare il più giovane Jung il suo successore. Invece si arrivò alla rottura, dovuta a motivi ideologici: la teoria sessuale di cui Freud aveva fatto un dogma su cui Jung non concordava, e anche in qualche misura i fenomeni occulti. Jung stesso ha descritto il fatto nei suoi *Ricordi*:

Mi interessava sentire il parere di Freud sulla precognizione e sulla parapsicologia in genere, e quando lo andai a trovare a Vienna, nel 1909, gli chiesi che cosa ne pensasse. A causa dei suoi pregiudizi materialistici respinse in blocco tutti questi problemi come assurdi, e lo fece nei termini di un così superficiale positivismo che mi trattenni a fatica dal rispondergli aspramente. Passarono ancora degli anni prima che Freud riconoscesse la serietà della parapsicologia e l'effettiva realtà dei fenomeni « occulti ».

Durante quella discussione con Freud avvenne un fatto paranormale particolarissimo:

Mentre Freud esponeva i suoi argomenti — scrive ancora Jung — provavo una strana sensazione. Era come se il mio diaframma fosse di ferro e si fosse arroventato, come una volta incandescente. E in quel momento ci fu un tale schianto nella libreria che era proprio accanto a noi, che entrambi ci alzammo spaventati, temendo che potesse

caderci addosso. Dissi a Freud: « Ecco, questo è un esempio del cosiddetto fenomeno di esteriorizzazione catalitica ». « Suvvia », disse, « questa è una vera sciocchezza! ». « Vi sbagliate, *Herr Professor* », risposi, « e per provarvelo vi predico che tra poco ci sarà un altro scoppio! ». E infatti non avevo finito di dirlo che si udì nella libreria un altro schianto uguale al primo. Ancor oggi non so che cosa mi desse quella certezza. Ma sapevo al di là di ogni dubbio che il colpo si sarebbe ripetuto. Freud mi guardò stupefatto, senza dir nulla. Non so che cosa gli passasse per la mente, e che cosa volesse dire il suo sguardo. In ogni caso di qui nacque la sua diffidenza nei miei riguardi...

Potrà interessare di sapere che dieci anni prima un fatto analogo era avvenuto nella casa in cui Jung, ancora scapolo, viveva con la madre e la sorella: un grosso coltello da pane chiuso nel cassetto del buffet era esploso da solo col fragore di un colpo di pistola; e negli stessi giorni si era spaccato per tre quarti il piano di un tavolo rotondo dal diametro di circa centotrenta centimetri. Anche per il tavolo si era trattato di un colpo somigliante a uno sparo, qualcosa di molto simile ai *raps* di cui abbiamo parlato a proposito delle sedute medianiche e dei fenomeni di infestazione (*Poltergeist*): manifestazioni psicocinetiche che vengono oggi interpretate come liberazione di energie psichiche.

Date queste, e altre ancora, esperienze personali, Jung aveva sviluppato una grande apertura e un grande interesse nei confronti della fenomenologia paranormale. A questa sua impostazione è legata la grande inchiesta sui casi spontanei di cui ora tratteremo: un'inchiesta che diede frutti molto significativi e che è opportuno conoscere sia per i contenuti che per le interpretazioni.

Nel 1957 il giornale di Zurigo *Schweizerischer Beobachter*

bachter promosse un'inchiesta abbastanza insolita: dopo aver pubblicato una serie di articoli sui sogni veridici, le apparizioni di fantasmi, la premonizione, ecc., chiese ai lettori di inviare alla redazione la narrazione delle loro esperienze paranormali. La risposta fu di gran lunga superiore alle aspettative: giunsero infatti milleduecento lettere, che riportavano millecinquecento singole esperienze. Tutto questo vasto materiale fu inviato all'indirizzo di C. G. Jung, che già altre volte aveva collaborato al giornale e di cui era ben noto l'interesse per le tematiche in questione.

Jung, che aveva allora ottantadue anni, visionò quella straordinaria raccolta di (sono parole sue) « storie meravigliose e stupefacenti che i più ritengono superstizione e che per questo motivo vengono narrate e tramandate solo in privato e in grande segretezza », e poi affidò il materiale alla sua più stretta collaboratrice, la dottoressa Aniela Jaffé, perché lo catalogasse e ne facesse un'analisi psicologica.

La Jaffé affrontò il compito con grande entusiasmo: la suddivisione e l'analisi del materiale avvennero con la stretta collaborazione di Jung (non va dimenticato che la Jaffé era in quegli anni la sua segretaria personale), e Jung scrisse per il libro che ne fu ricavato un'illuminante prefazione, dove si legge fra le altre cose:

Storie di fantasmi, precognizioni e altri eventi meravigliosi vengono continuamente riferiti, e il numero di coloro cui una volta è capitato *qualcosa* è sorprendentemente alto. Inoltre, nonostante il silenzio sdegnoso degli « illuminati », non è sfuggito a un vasto pubblico che già da molto tempo esiste una scienza molto seria che si chiama « parapsicologia ». Tale circostanza ha probabilmente contribuito a sollecitare questa inchiesta fra il pubblico.

Il libro uscì nel 1958 in Svizzera ed è stato recentemente ripubblicato in veste ampliata e aggiornata. So-

no seguite le edizioni inglese e francese, e nel 1987 quella italiana dal titolo *Sogni, profezie, apparizioni*. Il libro è firmato da Aniela Jaffé, la quale per scelta personale e per suggerimento di Jung affrontò l'indagine in oggetto da un'angolatura particolare, cioè dal punto di vista psicologico, cosa che non era mai stata fatta prima e non è più stata fatta dopo. La realtà storica dei fatti le interessa quindi solo relativamente; e questo è un punto di particolare importanza sul quale è opportuno soffermarsi un momento perché coinvolge il problema della raccolta dei dati nel campo della casistica spontanea e della ricerca qualitativa. Come Jung scrive nella sua prefazione (la Jaffé lo conferma nella sua analisi):

Di questa realtà (storica) dei fatti non si può dubitare; racconti come questi sono stati riferiti in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Non esiste quindi un motivo plausibile per dubitare in linea di principio dell'autenticità della singola narrazione.

Questa stessa osservazione Jung l'aveva fatta molti anni prima, quando era studente di medicina a Basilea. Durante il suo secondo semestre di frequenza, aveva fatto una scoperta che doveva essere per lui densa di conseguenze: presso uno storico dell'arte aveva trovato un libriccino scritto da un teologo sulle cosiddette apparizioni di fantasmi. Da principio aveva dubitato di quanto veniva descritto, ma le sue perplessità erano state presto dissipate:

Non potei fare a meno di notare — scrisse infatti nei *Ricordi* — che i fenomeni descritti nel libro erano in linea di massima molto simili alle storie che avevo sentito ripetutamente raccontare in campagna fin dalla mia prima infanzia. Il materiale, senza dubbio, era autentico. Ma non

trovai una risposta che mi soddisfacesse circa la realtà materiale di questi fenomeni. Si poteva comunque stabilire che in ogni epoca e in tutti i paesi le stesse storie erano state ripetutamente riferite: una ragione di questo fatto doveva esistere. E questa non poteva dipendere dal predominio di uguali concezioni religiose dovunque, poiché evidentemente le cose non stavano così. La causa doveva piuttosto essere connessa col comportamento oggettivo dell'anima umana...

Dal canto suo, la Jaffé cita a questo proposito i pareri di Schopenhauer e di Henri Bergson. Il primo, con riferimento all'apparizione di fantasmi, scrisse che è difficile pensare che si tratti di invenzioni, in quanto contro questa ipotesi parla l'analogia del fenomeno, ovunque esso si presenti e in qualunque epoca si sia manifestato. Quanto a Henri Bergson, in una conferenza tenuta nel 1913 alla Società per la Ricerca Psichica di Londra aveva affermato:

Se considero l'enorme numero di casi di cui si ha conoscenza e soprattutto la loro analogia, la loro somiglianza, la coincidenza delle tante testimonianze indipendenti che sono state finora analizzate, controllate e sottoposte a critica, mi sento indotto a prestare alla telepatia lo stesso credito che presto alla notizia della sconfitta dell'Invincibile Armata. Non si tratta della certezza matematica offerta dal teorema di Pitagora; e neppure della certezza fisica ottenibile in base alle leggi galileiane. È però la certezza che si può acquisire in campo storico o giuridico...

Penso che questo punto di vista espresso da personalità di tale rilievo dovrebbe esser tenuto presente dagli scettici a tutti i costi che oggi militano nel campo della parapsicologia.

Al di là della realtà storica, quello che interessa Jung e la Jaffé è soprattutto capire perché la gente da sempre continui a vivere le stesse cose, per quale motivo (e cito ancora le parole di Jung):

le stesse vecchie storie continuino a essere vissute e raccontate senza che perdano un briciolo del loro fascino. Al contrario, esse si ripresentano con un vigore giovanile che ogni volta si rinnova, fresche « come il primo giorno ». L'autrice si è posta il compito di presentare queste storie magiche e meravigliose per ciò che realmente sono, cioè come *eventi psichici*, senza discuterci e almanaccarci sopra in quanto non rientrano negli schemi della nostra attuale concezione del mondo. Di conseguenza, ha lasciato da parte il problema della verità storica e ha intrapreso il tentativo di individuare e capire le motivazioni psicologiche: perché, per esempio, si vive un *Poltergeist*? Quali ne sono le premesse psicologiche? Che cosa significa il *Poltergeist* se lo si considera dal punto di vista del contenuto, cioè come simbolo?

Lo stesso discorso vale naturalmente per gli altri fenomeni riferiti dai lettori del *Beobachter*: sogni veridici e precognitivi, apparizioni di fantasmi, infestazioni, morti che tornano, e tutti i fenomeni legati da un ordine non causale, per i quali Jung introdusse il concetto di sincronicità.

La Jaffé fa subito considerare che dal punto di vista psicologico queste analogie riscontrabili in tutti i tempi e in tutti i paesi dimostrano una qualità della psiche scoperta da Jung: la psiche cioè è fornita di strutture di base istintive, innate, di modi e forme di pensiero e di esperienza che si ripetono sempre e ovunque. Per definire questo aspetto Jung scelse il termine *archetipo*. Dice Aniela Jaffé:

Esso è alla base di tutte le esperienze umane con la funzione, per così dire, di ordinatore; determina i rapporti umani fondamentali, come per esempio quelli tra madre e figlio, padre e figlia, uomo e donna, ecc., e anche nelle situazioni primigenie come quelle della nascita, della morte, della malattia, del matrimonio, della trasformazione psicologica, ecc. Nelle singole vite queste situazioni e questi rapporti sembrano diversi in quanto la forma originaria si manifesta nell'infinita varietà delle possibilità umane e terrene... ma se si elimina la variopinta veste individuale, si ritrova in ogni singolo caso l'aspetto eternamente umano: la situazione archetipica che si ripete eternamente. Le esperienze narrate nelle lettere appartengono quindi all'universale esperienza umana e sono in stretta relazione con la struttura di base della psiche.

E aggiunge precisando fin dall'inizio portata e limiti del suo approccio:

L'interpretazione psicologica ha il solo scopo di spiegare il senso delle manifestazioni spontanee dello psichismo. Il problema del perché appaiano queste immagini e se esse si riferiscano a una realtà trascendente, è e rimane non risolto.

In seguito tuttavia, come vedremo, la Jaffé propose un tentativo di interpretazione anche da questo punto di vista.

Passiamo ora a considerare il vastissimo materiale inviato dai lettori del *Beobachter*, cominciando con una serie di esperienze che la Jaffé definisce « significative »: esperienze che sembrano cioè avere il compito di conciliare la persona col destino che l'attende. In altre parole, il sogno, la visione, o comunque l'esperienza paranormale fanno capire il significato di ciò che sta per

accadere e aiutano quindi ad accettarlo; svolgono perciò un ruolo di primaria importanza per la vita del singolo.

Cito tre esempi, molto diversi tra loro ma ugualmente significativi:

1) Racconto di una donna:

Mi apparve in sogno mia sorella da poco scomparsa, così com'era in vita, radiosa, giovane e sorridente, e in mano reggeva una corona funebre tutta bianca, come quelle che si comprano quando muoiono bambini piccoli. Siccome io guardavo stupita quella corona, lei sorrise ancor di più: sembrava che fosse lieta di essere il messaggero tra l'aldilà e quel simbolo di morte. Il giorno dopo arrivò la notizia che il figlioccio della morta, un bambino di dieci anni, si era arrampicato su un albero, era caduto ed era morto. Mia sorella certamente l'aveva portato con sé. Nel sogno però mi aveva mostrato la sua gioia, e allora ci rendemmo conto che era stato bene così...

2) Sogno di una ragazza che aveva deciso di diventare infermiera:

Vidi un uomo alto dai capelli biondi ricciuti, vestito di blu, che mi passava davanti, e ci guardammo bene in viso. Mi era completamente sconosciuto. Una voce disse molto chiaramente: « Quest'uomo è destinato a te ». Quel sogno mi spaventò, ma poi mi dissi con decisione: « Non voglio sposarmi, resto ferma nel mio proposito! ». E dimenticai il sogno. Dopo un paio di settimane conobbi casualmente un uomo. Con estrema chiarezza mi resi conto che si trattava della realizzazione del sogno sopra descritto. Siamo sposati da trentacinque anni. Non sono mancati i periodi di crisi e delusione, tuttavia l'intimo convincimento di essere « uniti da Dio » ci aiuta a superare tutte le difficoltà e a restare insieme lietamente e fedelmente.

3) Racconto di un uomo:

Feci fallimento e mi trovai da ogni punto di vista in una situazione così disperata da non vedere altra via che il suicidio. Una notte che me ne stavo solo e disperato a ripensare al mio progetto, improvvisamente il buio si squarciò e vidi una luce radiosa in cui si stagliava una meravigliosa figura di donna, che alzò il braccio destro verso di me e disse con decisione: « Fermati, non puoi farlo! Il tuo tempo non è ancora venuto! ».

Sono passati trent'anni, ma ancora mi sembra che sia successo ieri... Sebbene mi trovassi allora all'inizio di una via di dolore incredibilmente pesante, che doveva comprendere gravi malattie, miseria e vergogna, prigionia e campo di concentramento, condanna a morte, fuga dalla mia patria e altro ancora, ho sempre sentito di avere una guida misteriosa e un aiuto che mi hanno condotto fino a oggi, e so per certo che continueranno a condurmi avanti verso una meta per me ancora ignota.

Tutte queste esperienze, e tante altre raccolte nel libro, hanno un significato profondo: esiste una guida interiore che, se accettata, è in grado di tranquillizzare la persona e di dare un senso alla sua vita. Il messaggio viene dall'inconscio, che dispone della capacità di percezione extrasensoriale, cioè non dipendente dai sensi fisici: l'inconscio sa ciò che accadrà fra molti anni, sa qui quello che avviene là.

L'accettazione del messaggio inconscio può risultare di importanza decisiva per la persona, che nell'ambito della propria esistenza si rende conto della trascendenza della coscienza e della vita. La Jaffé arriva anche più lontano e, tenendo conto della qualità dell'inconscio di essere al di là di spazio e tempo, afferma:

Ne consegue una concezione in base alla quale l'inconscio corrisponde in ultima analisi a ciò che è sempre stato definito aldilà ed eternità, e che Kant chiamava « l'altro mondo »...

In altri esempi vediamo ancora espressa questa situazione attraverso il simbolo della madre: un automobilista scrive di essersi trovato una volta a guidare solo di notte. All'improvviso gli era parso che sua madre, che in realtà in quel momento dormiva tranquilla nel suo letto, guidasse la sua mano verso il freno della macchina: « Io rallentai la corsa e mi accorsi che qualcuno era sdraiato sulla strada proprio in direzione della ruota anteriore sinistra ». Era un ubriaco che fu evitato per miracolo, grazie appunto alla frenata.

In un altro caso un operaio di un'industria tessile aveva un giorno alzato gli occhi dal lavoro, e in un angolo della stanza aveva visto sua madre, morta da poco, fargli cenno. Lui si era alzato ed era andato verso di lei. Nello stesso istante un pesante pezzo della macchina si era staccato ed era finito violentemente contro la parete, proprio nel punto in cui l'uomo si trovava un secondo prima.

La madre, fa notare Aniela Jaffé, è in entrambi i casi colei che compie il gesto che salva, ed è anche un antico simbolo dell'inconscio: definizione estremamente calzante in quanto l'inconscio è il seno materno di tutto ciò che è psichico: prima è esistito lo psichismo inconscio, poi gradualmente si è sviluppata la coscienza. L'inconscio è la madre dell'essere e la madre di ogni coscienza. Si possono quindi interpretare correttamente i due casi, dal punto di vista psicologico, dicendo che l'inconscio ha avvertito e le due persone hanno fatto proprio e seguito l'avvertimento.

Una serie di esperienze, in particolare sogni preco-

gnitivi, mostra il valore di tali vissuti e anche il significato che essi possono avere per chi ne è protagonista: in certi casi addirittura aiutano ad accettare la cosa più difficile in assoluto, cioè la propria morte. Eccone un esempio particolarmente evidente:

Nella settimana dell'Ascensione dell'anno 1900 — era la notte fra lunedì e martedì — mia nonna Magdalena S., che aveva allora quarantanove anni, fece uno strano sogno. Sognò che era mattina e che qualcuno aveva bussato alla finestra di cucina insolitamente presto. La casa era una di quelle tipiche case contadine della zona di Berna, in cui la strada passa direttamente davanti alla porta di cucina. Lei aprì la finestra e si trovò davanti N., il vecchio postino, che le diede una lettera e il giornale e le disse con espressione solenne: « Ragazza mia, leggi bene il giornale oggi ». La nonna scorse il giornale con curiosità e lesse con sua grande sorpresa nell'ultima pagina a grandi lettere: « Magdalena S., preparati: fra tre giorni morirai ».

Il sogno finiva qui. La nonna provò una strana sensazione e decise di andare a trovare sua figlia che abitava in città. La mattina di buon'ora andò nell'orto dietro casa e raccolse un cesto di fagioli. Poi si vestì con gli abiti della festa, aggiunse ai fagioli un bel pezzo di prosciutto affumicato, mise nel paniere anche le calze bianche (quelle previste per la sepoltura) e si mise in cammino per raggiungere la città. Poco dopo le otto del mattino era arrivata a casa di mia madre: aveva percorso a piedi, come era costume della gente semplice, i quindici chilometri che separavano la sua casa di campagna dalla città. Quando mia madre le chiese stupita come mai fosse venuta da lei così presto e senza annunciare la sua visita, la nonna rispose raccontando il sogno della notte precedente...

Fu deciso di preparare fagioli e prosciutto per il giorno dell'Ascensione, cioè il giovedì successivo, come pranzo festivo. La nonna stava bene ed era serena e aiutò mia ma-

dre nei lavori casalinghi. Il giorno dell'Ascensione nel corso della mattinata si sentì poco bene, dovette mettersi a letto e morì di infarto...

In un altro caso una visione improvvisa avverte di una morte avvenuta lontano e non riscontrabile immediatamente. Anche in questo caso la visione viene accettata, segno evidente che il protagonista è ben ancorato al pensiero intuitivo e sa dargli il giusto valore. Ecco l'esperienza:

Vorrei premettere che sono tutto fuorché una persona di fantasia; sono anzi considerato un freddo realista, che come l'apostolo Tommaso vuole toccare tutto con la mano prima di credere. L'esperienza che ha modificato il mio atteggiamento nei confronti di apparizioni, voci, visioni, sogni, ecc., risale al 1939, quando c'era la guerra.

Era una fredda serata di settembre, io facevo la guardia nella zona di Lenzerheide e accanto a me il mio compagno Jäck aveva il fucile sulla spalla. C'erano le stelle. Ricordo ancora perfettamente che vidi una stella cadente e che nello stesso momento il mio pensiero andò alla mia giovinezza. Vidi la fattoria in montagna di mio zio Sepp, una bella proprietà piuttosto lontana dal paese. Io la chiamavo il mio « paradiso », a mio giudizio non senza ragione. In autunno i cerbiatti arrivavano fin davanti a casa e qualche volta si vedeva anche una coppia di cervi. Dalla fattoria si godeva una splendida vista sui monti. Ecco, quella sera, mentre facevo la guardia, quel posto amato mi riapparve davanti agli occhi. Vidi mio zio mungere la vecchia mucca Mutsch, lo vidi poi preparare il formaggio e quindi andare a prendere un po' di legna per il fuoco del mattino. Vedevo tutto quasi plasticamente davanti a me, e vidi esattamente anche che lo zio reclinava la testa davanti al camino e si addormentava. Io ero così teso ed emozionato che dissi al mio compagno: « Jäck, mio zio è morto

proprio ora nella sua casa di montagna. Meno male che aveva già munto la mucca. È stato un buon uomo, se c'è un paradiso domattina sarà già lì a mungere mucche bellissime ». Per tutta la mattina fui distratto e non riuscii neppure a fare la consueta partita a carte coi compagni.

Tre giorni dopo il comandante della compagnia mi chiamò e mi diede un telegramma di mia madre, che diceva: « Sepp è morto venerdì. Funerali domani alle dieci ». Non ne fui stupito, perché dentro di me avevo già avuto la notizia e mi ci ero abituato. Mi diedero il permesso di partecipare ai funerali. In paese seppi che lo zio era morto tra le sette e le otto di sera per infarto, dopo aver munto la sua mucca e aver fatto il formaggio; aveva anche preparato la legna per il giorno dopo. Lo zio, che viveva solo, era stato trovato morto dal figlio, un paio di giorni dopo, davanti al camino.

Un grande capitolo meritevole di molta attenzione è quello dedicato alle apparizioni, che sono di tutti i tipi: ci sono i fantasmi bianchi e i fantasmi luminosi, i fantasmi personali e quelli impersonali, le apparizioni senza volto, le « dame bianche » e altro ancora. E ognuna di queste apparizioni ha un diverso significato.

C'è, per esempio, tutta una serie di esperienze in cui appaiono figure bianche che hanno il compito di annunciare la morte. Qualche esempio:

Alle due del mattino mia madre mi chiamò per nome. Io mi svegliai e saltai dal letto. Mia madre era lì, ma non era vestita di nero come al solito, bensì di bianco. Mi abbracciò e mi salutò. Io mi ritrovai tutta tremante e non riuscii a riprender sonno, perché capivo troppo bene che la visita della mamma doveva significare qualcosa. In effetti ella morì all'improvviso poco tempo dopo.

Un altro caso:

Una sera ero ancora perfettamente sveglio — è un ragazzo che racconta — e in camera entrò una figura bianca che si piegò su di me e poi sulle mie due sorelle che dormivano nel letto accanto. Mi venne questo pensiero: « Mio fratello Hans... ». Ma la figura bianca si allontanò e svanì come un fantasma. A pranzo la mamma raccontò al servitore questa visione e lui disse: « Signora, siate preparata, ci sarà una morte in famiglia ». Tre mesi più tardi mio fratello Hans tornò a casa ammalato e in breve tempo morì.

In entrambi i casi risulta chiaro il ruolo della visione precognitiva: preparare la persona all'evento che seguirà. Il fatto che i fantasmi siano bianchi e che al tempo stesso annuncino morte non deve stupire: la Jaffé fa notare infatti che il nero indica il punto di vista del mondo nei confronti della morte (lutto, addio, forse rimorso e senso di colpa), mentre il bianco indica l'altro mondo. Bianco del resto è il lenzuolo funebre e bianche sono tradizionalmente le corone mortuarie. Il bianco è purezza e redenzione, e porta quindi consolazione. In certi paesi il bianco è anche il colore del lutto.

Ci si chiederà perché tanti fenomeni si verifichino in prossimità della morte.

La morte — dice Aniela Jaffé — rappresenta una situazione archetipica di estrema numinosità. Qui l'inconscio irrompe nella vita e nessuno può sottrarsi al suo potere. Sogni veridici e intuizioni, fenomeni spiritici e infestazioni circondano la morte come « elementi ordinatori » di questo potente archetipo. In loro l'uomo impara a conoscere l'acausalità, l'indipendenza da spazio e tempo dell'inconscio: egli si trova al centro dei fenomeni e senza rendersene conto può divenirne l'attore...

Ma torniamo alle apparizioni. Accenno brevemente alle apparizioni di morti che si manifestano sotto forma di fantasma luminoso, indicando così la loro parentela con l'uomo interiore, l'uomo di luce; e ai fantasmi senza volto, che a giudizio della Jaffé rappresentano la non raggiunta individuazione, termine che, secondo la psicologia di Jung, indica la via che porta al proprio sé, all'autorealizzazione; in ultima analisi l'individuazione è lo scopo dell'uomo, quello al quale bisogna tendere per tutta la vita.

Dedico invece più attenzione a un particolare tipo di apparizione: quella dei fantasmi di morti che ritornano per adempiere a una promessa non mantenuta, o la cui realizzazione è stata impedita dalla morte. Ecco un paio di esempi ben documentati e molto significativi:

Il fatto avvenne qualche anno dopo la prima guerra mondiale, nel pomeriggio di una meravigliosa giornata di settembre. Noi, cioè due giovani inglesi e io, avevamo scalato il Finsteraarhorn e sulla via del ritorno avevamo deciso di passare la notte al rifugio Concordia, sulla parte superiore del ghiacciaio Aletsch. Uno dei due inglesi, che chiamerò Eddy, era molto affaticato per la scalata e appena arrivati al rifugio si stese sulla brandina e si addormentò. Durante l'escursione io avevo notato la stretta amicizia che lo legava al suo compatriota David, e mi ero anche reso conto del fatto che ognuno dei due era più preoccupato del benessere dell'altro che del proprio. Durante la notte una violenta tempesta di neve infuriò per varie ore. La mattina dopo, la porta del rifugio era aperta ed Eddy era sparito. Noi cominciammo a chiamarlo, ma la sola risposta fu l'eco delle nostre voci. La nostra inquietudine cresceva di minuto in minuto, e quando David mi raccontò che nei momenti di estrema stanchezza fisica o di cambiamento improvviso di tempo il suo amico entrava in stato sonnambolico, ebbi la certezza che avesse avuto un inci-

dente. Tutte le nostre grida di richiamo e le nostre ricerche furono inutili: del resto era caduta abbastanza neve da cancellare ogni traccia. Gli uomini della squadra di soccorso che arrivarono poco dopo non riuscirono a trovare alcun indizio.

David tornò in Inghilterra completamente sconvolto. Restammo in corrispondenza per parecchi mesi e in una delle sue ultime lettere mi disse che voleva tornare in estate per ricominciare a cercare il suo amico. Però l'estate venne e passò senza che io avessi sue notizie.

Era di nuovo una meravigliosa giornata di settembre: esattamente come quella dell'anno precedente. Tornai al ghiacciaio Aletsch. Ero solo ed era naturale che i miei pensieri andassero a Eddy. E che cosa era successo a David? Perché non era tornato?

Stavo camminando lentamente quando, a un centinaio di metri dal rifugio Concordia, scorsi improvvisamente una figura che mi parve di conoscere. Guardai meglio e mi accorsi che la figura si voltava lentamente verso di me e mi faceva segno, come se fosse stata disperatamente stanca. La riconobbi immediatamente: era David. Ma come aveva fatto ad arrivare fin là? E poi era vestito con abiti normali, non aveva alcun equipaggiamento da alpinista... Non sapevo che cosa pensare e cominciai a chiamarlo. Nessuna risposta. Col dito però indicava un certo punto del ghiacciaio. Abbassai un momento gli occhi e quando li rialzai David non c'era più, come se fosse stato inghiottito dalla terra. Mi recai sul punto in cui l'avevo visto e trovai un crepaccio eccezionalmente profondo. Presi nota accuratamente del posto e la mattina dopo andai a cercare dei valligiani robusti. Uno di loro scese con la corda e circa a cento metri di profondità trovò Eddy. Il corpo fu portato a valle. Il giorno stesso scrissi a David, ma qualche tempo dopo ricevetti la notizia che era morto di setticemia dopo una lunga malattia tre giorni prima del ritrovamento del corpo del suo amico. Aveva mantenuto la promessa di venire a cercare il suo caro Eddy...

Un altro esempio avvenuto nel 1950 e riferito da un sacerdote cattolico:

Avevo finito di dir Messa e stavo per scendere quando sentii suonare il telefono. Mi chiamavano perché andassi a trovare un parrocciano morente. Quando tornai, vidi che nel mio studio era accesa la luce e un'ombra camminava in su e in giù. Mentre salivo le scale, ero un po' spaventato perché ricordavo bene di aver chiuso la porta. Aprii e davanti alla scrivania vidi un sacerdote che cercava qualcosa dentro un libro. Io fui stupitissimo di quella visita, lui si voltò, mi fece segno di avvicinarmi e mostrandomi uno dei registri della chiesa mi disse: « Guardate, nel 1891 non è stata celebrata una Messa per i morti. Sareste così gentile da provvedere voi? ». Io lo guardai, presi il registro e vidi che aveva ragione, non era stata detta la Messa per A. M. Quando volli chiedere al mio visitatore da dove venisse e come lo sapesse, constatai che ero solo nella stanza...

Dagli esempi qui citati, e da altri che fanno parte della raccolta curata da Anieli Jaffé, ci si rende conto che la promessa, la parola data, rappresenta una forza straordinaria, di cui la persona sente la responsabilità anche nell'oltretomba, motivo per cui interviene anche dall'aldilà a sistemare le cose. Dice la Jaffé:

Dal punto di vista energetico potremmo dire che il flusso di energia psichica (quello legato alla promessa) che non ha raggiunto il suo obiettivo naturale si rivolta contro chi ha mancato alla parola data.

Un capitolo a parte è dedicato alle cosiddette « dame bianche », le misteriose figure che da secoli vengono viste nei castelli tedeschi e nordici in genere, e che vengono ricollegate a tragiche figure di fanciulle, pro-

tagoniste di antichi drammi d'amore. Si narra anche che ogni volta che la dama bianca si fa vedere, qualcuno nella famiglia muore. Ecco un esempio fra i tanti riportati dalla Jaffé:

A quell'epoca ero domestico nella casa del signor Gerber a Altdorf; all'inizio del secolo la casa era stata abitata da un certo signor Xaver Arnold, morto nel 1841, di cui si diceva che avesse sepolto un tesoro. Oltre a me prestava servizio in quella casa una balia per i bambini. Tutti in casa sapevano che ogni volta che uno della famiglia moriva si faceva vedere una bella signora bianca. Soltanto la balia non ne sapeva niente. Una sera, mentre io e la famiglia Gerber eravamo nella stanza di soggiorno, lei vegliava nella stanza accanto vicino al lettino di uno dei bambini che era ammalato. Improvvisamente la ragazza entrò di corsa nella stanza gridando: « Venite, venite! ». Tutti corsero nella stanza accanto pensando che il bambino stesse morendo. Quando fummo entrati però la ragazza raccontò tutta spaventata: « Dall'armadio là contro la parete è uscita una bella signora vestita di bianco e si è avvicinata lentamente al lettino e ha guardato il bambino. Quando mi sono messa a gridare per la paura, lei si è nascosta dietro le tende della finestra. Guardate se c'è ancora! ». Tutti noi guardammo dietro le tende, ma non c'era nessuno. Qualche giorno più tardi il bambino era un angioletto. La dama bianca fu vista anche nella casa del dottor B. ad Altdorf e nel castello di Apro presso Lucerna, e ogni volta che appariva, significava che qualcuno in casa stava per morire...

Quanto allo specifico significato dell'apparizione delle « dame bianche », che da secoli si mostrano con le medesime caratteristiche, spesso queste candide figure sono state identificate con fanciulle protagoniste di tragiche storie e drammi d'amore. Quasi che il loro triste destino le continui a richiamare dove altri tristi destini stanno per compiersi.

Con riferimento all'interpretazione del fenomeno delle apparizioni, la Jaffé fa considerare che la parapsicologia ha due possibilità di spiegazione:

C'è la cosiddetta teoria spiritica, che considera i fantasmi esseri che esistono di per sé, indipendentemente dalla psiche umana. L'altra teoria è quella animistica, la quale sostiene che le apparizioni di fantasmi sono contenuti psichici proiettati verso l'esterno e divenuti quindi visibili: in altre parole, allucinazioni.

La Jaffé si chiede allora se questo « o/o », risultato di due interpretazioni contraddittorie, sia in qualche modo solubile. Forse, afferma, qui ci troviamo confrontati con una di quelle zone-limite della scienza, all'interno delle quali non possono esserci risposte precise ai problemi:

Come la fisica moderna ha dimostrato, queste zone-limite sono l'infinitamente piccolo, cioè il mondo atomico, e l'infinitamente grande, ovvero il cosmo. Un esempio semplice e familiare della necessità di un'interpretazione duplice, anche se paradossale, è fornito in fisica dalla natura della luce, che da un lato risulta costituita da corpuscoli e dall'altro da onde. I due concetti sono corretti, si escludono a vicenda e al tempo stesso si completano l'un l'altro... Anche la parapsicologia può essere intesa come zona-limite di questo tipo. Qui, come del resto in campo atomico, le leggi di tempo, spazio e causalità non valgono più. Esiste la possibilità quindi che anche per i fenomeni parapsicologici non bastino più le spiegazioni di tipo unilaterale. Per altro, la difficoltà delle teorie consiste nel fatto che abbiamo a che fare con una scienza ancora giovane, le cui regolarità e i cui fenomeni non possono ancora essere studiati con la stessa completezza di quelli della fisica e dell'astronomia. Forse anche in parapsicologia risulterà

un giorno che entrambe le teorie e le possibilità di spiegazione sono possibili e si completano a vicenda (e al tempo stesso si escludono), come avviene per la natura corpuscolare e ondulatoria della luce. A favore della duplice possibilità di spiegazione potrebbe parlare il fatto che gli stessi fenomeni sono vissuti in sogno (o in una visione), cioè in campo esclusivamente psichico, e anche nella « realtà concreta », ovvero appaiono esternamente a chi li vive e indipendentemente dal percipiente...

Le inchieste sui fenomeni spontanei possono fornire, come risulta chiaramente da quella di cui ci stiamo occupando, stimoli e indicazioni molto precisi e profondi. Il materiale è ricco, ieri come oggi. Per Jung e la Jaffé fu una sorpresa constatare che milleduecento svizzeri, una popolazione che viene solitamente definita « fredda, razionalista, riservata e priva di fantasia », avessero avuto il desiderio e la volontà di raccontare vicende di cui, dice Jung nella prefazione, « oggi non si parla ». E noi possiamo aggiungere che, se non se ne parlava trent'anni fa, non molto è cambiato ai giorni nostri. Tuttavia, aggiunge Jung,

questi fatti avvengono, però gli intellettuali non ne sanno niente: essi non conoscono se stessi come non conoscono l'uomo quale realmente è. Nella vita dell'uomo rivive, senza che egli ne sia consapevole, la vita dei millenni e continuano ad avvenire le cose che da sempre hanno accompagnato la vita umana.

A sostegno di quanto afferma Jung, è bene precisare che le altre inchieste sui fenomeni spontanei che sono finora state compiute (per esempio quella famosa di Camille Flammarion e quella di Louisa Rhine) propongono in sostanza un materiale analogo a quello dell'in-

chiesta in oggetto. Personalmente posso aggiungere che curo da molti anni una rubrica di corrispondenza coi lettori per una rivista a larga diffusione e che le tantissime lettere che ricevo mi propongono spesso esperienze analoghe a quelle qui riportate: il che significa che questi fatti continuano a ripetersi e che l'uomo moderno sperimenta il paranormale allo stesso modo dei suoi nonni e dei suoi lontani antenati. Però non sa più integrarlo nella propria vita, non sa viverlo con serenità come qualcosa che fa parte della vita stessa e che come tale va quindi accettato.

Per indicare quale sia il valore autentico, vero e profondo di questo paranormale quotidiano, di questi eventi magici e meravigliosi che a tutti può capitare di vivere, cito ancora una volta le parole di Jung, cui profondamente aderisco:

Questo materiale spezza in maniera sana la monotonia della vita, scuote la nostra (a volte) eccessiva sicurezza e consente intuizioni e anticipazioni.

E cito anche, a conclusione, le parole che Aniela Jaffé pone a coronamento della sua acuta, originale e approfondita indagine:

In quanto simboli e manifestazioni dell'archetipo, che in sé è inconoscibile, i fenomeni « occulti » (apparizione di fantasmi, intuizioni, sogni veridici, precognizioni, visioni, ecc.) stanno tra aldiqua e aldilà, tra inconscio e coscienza. L'essenza del simbolo corrisponde a questo « regno intermedio ». Esso non è né astratto né concreto, né razionale né irrazionale, né reale né irreale. È ogni volta tutte e due le cose. Considerati dal punto di vista del simbolo, i fenomeni acquistano un valore particolare: come ho cercato di mostrare, essi trasmettono l'intuizione dell'unità di tutto ciò che è.

MISTICA E PARAPSICOLOGIA

La mistica, fenomeno proprio di tutte le religioni e di tutti i tempi, è l'unione diretta dell'uomo col trascendente, la contemplazione della divinità in uno stato di estasi e beatitudine.

Come fenomeno religioso, la mistica è molto importante anche dal punto di vista storico in quanto è strettamente legata al vero senso religioso.

Il termine « mistica » deriva con ogni probabilità dal greco *myein*, che significa chiudere gli occhi (e anche la bocca) e indica quindi qualcosa che deve restare chiusa nell'intimo: la radice, per altro, è la stessa da cui deriva la parola « mistero », sia nel senso di « nascosto » che di « segreto religioso ». Anche le esperienze dei mistici infatti devono restare segrete a chi non le vive direttamente, così che la mistica finisce per divenire una religione esoterica, riservata a quei pochi che tendono a Dio per vie interiori e solitarie.

La ricerca mistica è la più alta cui la persona spiritualmente impostata possa tendere, e rappresenta una chiamata particolare, e in realtà non frequente. L'anima mistica si strugge di desiderio per il suo trascendente oggetto d'amore e tende con tutta se stessa ad ascoltare nel proprio intimo la parola di Dio e a viverla: il divino permea tutta la sua personalità e diviene il fine fondamentale della vita. Ogni interesse di tipo materiale svanisce e il mistico non vuole altro che abbandonarsi a Dio e vivere in lui.

Pur avendo raggiunto nel cristianesimo, e in parti-

colare nel cattolicesimo, le sue espressioni più alte, la mistica ricorre anche in altre correnti filosofiche e religiose. Nel mondo greco essa è presente nel pitagorismo e in seguito in Plotino e nella scuola neoplatonica. La ritroviamo altresì nell'Islam, e più esattamente nel « sufismo », la corrente mistica islamica che si sviluppò durante gli ultimi anni di vita di Maometto, forse per influenza dell'ascetismo e della mistica cristiani; e nell'induismo, la religione dell'India.

La differenza di base tra la mistica orientale e quella occidentale è che nella prima la ricerca è intesa come sforzo umano di ascesa e liberazione dai legami terreni, mentre nella seconda si avverte in misura preponderante la divina chiamata, potente e inesorabile, cui l'eletto non può resistere e alla quale deve necessariamente abbandonarsi. Comune a tutte le correnti mistiche sono l'amore, la semplicità, la rinuncia ai beni terreni, la mansuetudine, l'accettazione serena di tutto ciò che Dio manda, nel bene come nel male.

Caratteristici della mistica sono anche i grandiosi fenomeni di tipo fisico e psichico che in tutti i tempi le personalità mistiche hanno presentato, ed è appunto per questi aspetti che la mistica riguarda da vicino la parapsicologia. Sembra addirittura che tali fenomeni, che nei comuni mortali costituiscono eccezioni, siano perfettamente « a casa » nei mistici e nei santi, presso i quali anzi sono di portata eccezionale e mai più raggiunta per vastità e durata.

A differenza dei sensitivi che spesso si vantano di tali fenomeni, cercano di svilupparli e non di rado li trasformano in una fonte di guadagno o comunque di prestigio personale, i mistici non danno molta importanza allo straordinario che investe tangibilmente la loro vita e spesso anzi, come vedremo, lo considerano un aspetto ingombrante e imbarazzante della propria esistenza.

I fenomeni che più spesso si presentano presso i mi-

stici sono molto vari: oltre alle estasi e alla stigmatizzazione, che costituiscono capitoli a sé, abbiamo levitazione, bilocazione, profezia, telepatia, visioni, astinenza prolungata da cibi e bevande, profumi e odore di santità, incombustibilità, ipertermia, irradiazione luminosa, guarigioni prodigiose e altro ancora.

Se ne potrebbe dedurre che il mistico, per processi e meccanismi ancora misteriosi, sperimenti lo sviluppo di facoltà latenti nella psiche umana, il risveglio di poteri straordinari attivi e al tempo stesso ricettivi, tutti rivolti verso un significato superiore. Facoltà che si manifestano nell'universo materiale e che quindi, pur obbedendo a regole che ancora non conosciamo, rientrano nelle possibilità, o meglio nelle potenzialità umane. Rappresentano quindi una sorta di provocazione alla fisica e alle sue leggi, ma non un'impossibilità.

A conclusione di questo capitolo riferiremo alcune considerazioni sul valore e il significato dei fenomeni straordinari vissuti dai mistici. Prima però vediamo quali sono questi fenomeni e come si presentano.

Levitazione

Levitarsi, cioè alzarsi da terra per virtù propria, significa sottrarsi alla legge di gravitazione: si tratta quindi di un fenomeno impressionante e all'apparenza incredibile, che però è così ben documentato da non poter esser messo in discussione. Della levitazione sono stati protagonisti numerosi mistici e santi, che ne hanno fatto esperienza soprattutto durante le estasi. I primi casi di cui siamo a conoscenza risalgono al secolo XII; gli ultimi sono molto recenti.

È noto che san Francesco d'Assisi ebbe varie levitazioni nel suo ritiro spirituale della Verna: frate Leone, che andava spesso a trovarlo, lo trovava a volte solle-

vato da terra fuori dalla grotta. Il santo sfiorava quasi i grandi faggi che crescevano sul fianco della montagna.

Santa Caterina ebbe una precoce esperienza di levitazione: aveva appena sei anni quando si staccò da terra e toccò la volta della grotta dove era andata a nascondersi: fin da piccola infatti amò sempre isolarsi. In seguito raccontò di aver avuto la sensazione di spaziare in un'altra dimensione.

Santa Teresa d'Avila sperimentò più volte il volo mistico durante le estasi: « Durante il rapimento — scrisse nella sua autobiografia — il mio corpo diventava così leggero e perdeva di peso al punto che qualche volta non sentivo più i miei piedi toccar terra ». Molto noto è il caso che coinvolse la santa spagnola insieme a Giovanni della Croce: i due mistici stavano parlando del mistero della Trinità e Giovanni, rapito dalle sue stesse parole, si sollevò nell'aria con tutta la sedia. Subito Teresa, che era inginocchiata, lo seguì.

San Tommaso d'Aquino fu visto più volte in estasi in chiesa, nelle prime ore del mattino, sollevato quasi due metri da terra. E delle levitazioni di san Francesco di Paola fu testimone lo stesso re Ferdinando I, che lo ospitava. Di notte il sovrano andava spesso a spiare nella sua cella e non di rado lo trovava in estasi, sospeso in aria. Lo stesso avvenne a Ignazio di Loyola: alloggiava presso una casa privata e di notte i suoi padroni di casa andavano di soppiatto a guardarlo: il santo si levitava con le ginocchia piegate e le braccia in croce, a quattro o cinque palmi da terra.

Tra i personaggi che furono capaci di volare il più famoso è certamente san Giuseppe da Copertino (1603-1663), monaco francescano pugliese, famoso anche per le visioni e le profezie; celeberrime sono però soprattutto le sue levitazioni, che restano le più spettacolari e meglio documentate che si conoscano.

Quando andava in estasi, il futuro santo sembrava

perdere totalmente peso e compiva in chiesa « voli » cui assisteva tutta la popolazione; mostrava inoltre, durante questo stato, completa anestesia e insensibilità al dolore, al punto che non avvertiva neppure le bruciature.

Stando alle cronache del tempo, san Giuseppe da Copertino cominciò fin da giovanissimo a mostrare la sua attitudine alla levitazione; era ancora giovinetto quando i monaci che erano con lui in una cappellina lo videro salire in alto fino alla volta, tenendo abbracciata una croce. Numerose le sue levitazioni, veri e propri voli, in chiesa per raggiungere l'altar maggiore dove restava poi in stato di estasi.

Una volta addirittura, nel sollevarsi, in uno slancio d'affetto afferrò per i fianchi padre Raffaele Palma, custode del convento d'Assisi, e lo portò in aria con sé. Un'altra volta sollevò in volo il padre confessore, e un'altra volta ancora un povero pazzo, che in questo modo riacquistò il senno. Le levitazioni di san Giuseppe erano precedute da un alto grido e avvennero anche alla presenza di papa Urbano VIII e del duca Federico di Brunswick, che per mezzo suo si convertì poi al cattolicesimo.

Una levitazione documentatissima è quella, durata ben un quarto d'ora, che avvenne alla presenza del chirurgo e del medico che dovevano fargli un salasso: il santo si sollevò di venti centimetri dal suolo, e siccome non fu possibile farlo scendere il salasso gli fu praticato in quella posizione. I due medici resero poi dettagliata testimonianza.

Il volo dei mistici e dei santi simboleggia il loro intimo desiderio di staccarsi dalla terra e di raggiungere il Divino al quale tendono. È quindi un simbolo di chiara lettura e insieme la dimostrazione più concreta e tangibile della forza soprannaturale che agisce e si manifesta attraverso chi ne fa esperienza.

Bilocazione

Si intende col termine bilocazione il fenomeno per cui si è visti in due luoghi contemporaneamente. Tale fenomeno si ritrova presso tutte le culture, le tradizioni, le religioni, e ricorre con particolare frequenza nell'agiografia cattolica, dove troviamo moltissimi casi, anche recenti, ben documentati. Vediamone alcuni.

Si narra che nel 1226 sant'Antonio di Padova stava celebrando la Messa in una cattedrale presso Limoges, quando si ricordò di aver promesso una Messa per quella stessa ora a un convento della città. Fu visto allora inginocchiarsi davanti all'altare e rimanere immobile per vari minuti. In quello stesso momento i frati del convento lo videro entrare nella loro cappella, raccogliersi in preghiera e poi sparire. Un'altra volta, mentre predicava a Padova, si fermò all'improvviso e rimase raccolto in se stesso. Quando si riprese, raccontò di essersi recato a Lisbona per aiutare suo padre ingiustamente accusato.

Sant'Alfonso de Liguori, stando alla tradizione, avrebbe assistito Clemente XIV morente pur restando nella sua diocesi di Sant'Agata dei Goti; e il missionario san Francesco Saverio, mentre viaggiava dal Giappone alla Cina, avrebbe pilotato una scialuppa su cui erano imbarcati quindici suoi compagni. Al tempo stesso però era sulla sua nave, ben in vista ai marinai.

Anche san Giovanni Bosco fu visto più volte in due luoghi contemporaneamente. Tra le bilocazioni più famose c'è quella di Sarriá in Spagna, dove il santo (che in quel momento si trovava in realtà a Torino) apparve a don Giovanni Branda, direttore dei salesiani di quella città. Una notte, infatti, don Branda si sentì chiamare mentre era immerso nel sonno: si svegliò e vide la camera illuminata a giorno. Ai piedi del letto c'era don Bosco che lo guardava affettuosamente. Don Branda

gli baciò la mano con devozione e il futuro santo gli fece i complimenti per come conduceva la casa; gli raccomandò però maggior prudenza e gli disse di licenziare alcune persone che non si comportavano come si doveva. Poi scomparve. Don Branda, molto scosso dall'apparizione, lasciò passare alcuni giorni prima di fare quanto don Bosco gli aveva chiesto. Infine ricevette dall'Italia la lettera di un sacerdote che gli faceva sapere di aver appreso da don Bosco della visita notturna e gli ricordava per suo incarico la raccomandazione fatta. Don Branda a questo punto fece quanto don Bosco gli aveva chiesto di fare, cosa che riconosceva giusta ma che lo imbarazzava alquanto.

In tempi molto recenti abbiamo le bilocazioni di padre Pio da Pietralcina. Per esempio il signor Salvatore Capezzuto di Bari ha raccontato questo fatto, che fu poi confermato indirettamente da padre Pio stesso: il nonno della moglie di Capezzuto, un uomo di novantadue anni, era stato investito e aveva subito la rottura del femore. Era il 1950, e Capezzuto si recò da padre Pio pregandolo di ottenere dal Signore la guarigione del nonno, e il padre promise le sue preghiere, precisando però che a causa dell'età avanzata una guarigione completa sarebbe stata difficile. Capezzuto aggiunse allora che il nonno sarebbe stato felice di una benedizione del padre, e padre Pio promise di accontentarlo. La sera dopo il nonno si vide entrare in camera due frati: padre Pio e un altro, che disse di essere sant'Antonio, protettore dell'anziano signore. I frati si sedettero al capezzale del malato, gli parlarono, lo benedissero e se ne andarono. Il giorno dopo Salvatore Capezzuto tornò a San Giovanni Rotondo e trovò padre Pio in chiesa a pregare. Appena lo vide, il padre gli chiese se fosse contento, visto che aveva soddisfatto il suo desiderio. E poiché Capezzuto sembrava non capire, padre Pio aggiunse: « Tu sai cosa voglio dire. *Nun fa lu minchiari!* » (Non fare lo sciocco).

Un'altra bilocazione di padre Pio fu accompagnata dalla guarigione improvvisa dell'infermo. Protagonista il signor Magurno di Cosenza, che nel 1947 era a letto in gravi condizioni: violenta febbre influenzale aggravata da insufficienza cardiaca, al punto che i medici ritenevano impossibile la sua guarigione. Addirittura al malato era stata impartita l'estrema unzione. Una notte, la moglie di Magurno sentì in camera un intenso profumo di fiori, segno caratteristico della presenza spirituale di padre Pio, del quale sia lei che il marito erano devoti. Inviò allora per telegrafo una supplica al padre, il quale rispose che avrebbe pregato per l'infermo. Infatti due notti dopo apparve accanto al malato, predisse che la febbre se ne sarebbe andata e che dopo quattro giorni Magurno si sarebbe potuto alzare. Il padre sentì poi il cuore dell'infermo e restò con lui tutta la notte. La mattina dopo la febbre era sparita e in camera aleggiava un intenso profumo di viole. Quando si fu ristabilito, Magurno si recò a San Giovanni Rotondo a ringraziare il padre, il quale lo salutò con affetto e fece un preciso riferimento alla situazione di quella notte e soprattutto al cuore del paziente.

Teresa Neumann di Konnersreuth (1898-1962), la contadina bavarese stigmatizzata che fu protagonista di tanti fatti straordinari e della quale parleremo anche in seguito, visse alcuni casi di bilocazione. Uno, per esempio, è testimoniato da un sacerdote, che conduceva una vita non irreprensibile: si impadroniva infatti delle offerte dei fedeli e aveva una relazione con una insegnante. Una mattina, mentre stava dicendo Messa, si vide davanti Teresa Neumann, le stigmate bene in vista, l'espressione triste, gli occhi pieni di lacrime. L'apparizione sconvolse il sacerdote a tal punto che non fu neppure capace di concludere la Messa e dovette lasciare l'altare. Da quel giorno tuttavia cambiò vita e andò personalmente da Teresa ad annunciarglielo.

Alcune bilocazioni ben testimoniate sono attribuite anche a Natuzza Evolo di Paravati in Calabria, una stigmatizzata tuttora vivente. Le sue stigmate si aprono nel periodo quaresimale. A Natuzza vengono attribuiti molti fenomeni straordinari, oltre alla bilocazione: la scrittura automatica col sangue, la visione di angeli e trapassati. Le sue bilocazioni ebbero inizio quando era molto giovane, nel 1939, e continuano tuttora, avendo per testimoni numerose persone. Per esempio nel 1978 la studentessa Rosaria Gigliotti, amica di Natuzza, era a Bologna dove frequentava l'università. Una notte mentre dormiva si sentì toccare una spalla e si svegliò trovandosi accanto, seduta sul bordo del letto, Natuzza che la guardava con affetto: indossava una gonna a quadretti rossi e neri e portava calze chiare. Lungi dallo spaventarsi, la ragazza provò un senso di serenità. Natuzza disse alcune parole che Rosaria non capì e poi scomparve. La mattina dopo, Rosaria telefonò alla madre raccontandole in ogni particolare la sua esperienza notturna, e la madre si recò immediatamente da Natuzza, trovandola vestita come la figlia l'aveva vista durante l'apparizione notturna. Natuzza, a conferma di quanto era avvenuto, disse in seguito a Rosaria di averla visitata per darle una prova del suo affetto.

Il fenomeno dello sdoppiamento è riportato anche a proposito degli sciamani, cioè i sacerdoti-maghi-guaritori dei popoli primitivi, e dei mistici indiani e tibetani. Ne fanno esperienza talora anche i sensitivi e, occasionalmente, anche persone prive di particolari doti o potenzialità. Presso i mistici cristiani tuttavia la bilocazione, che sembra attribuibile all'uscita dal corpo fisico di una componente immateriale che in certe situazioni può rendersi visibile, assume un ben preciso significato, è sempre rivolta al bene e tesa a produrre un effetto positivo in chi ne è testimone.

Digiuno

Quella di mangiare e bere è un'esigenza fisiologica normale, cui tutti siamo soggetti; nella vita mistica si constata però non di rado la tendenza a ridurre o addirittura a sopprimere questo bisogno così umano.

Già nella Sacra Scrittura troviamo indicata la possibilità di vivere giorni e giorni senza ingerire alcun nutrimento: Mosè restò quaranta giorni sulla montagna senza cibarsi di nulla; ed Elia, dopo aver mangiato il pane misterioso portatogli dall'angelo, fu in grado di camminare per quaranta giorni e quaranta notti per raggiungere il monte Horeb. Gesù digiunò quaranta giorni nel deserto, al termine dei quali fu ristorato dagli angeli; ed è noto che certi santi cristiani (santa Elisabetta, san Simone Salus, san Dalmazzo, santa Colette) usavano digiunare per tutta la quaresima. Altri mistici e santi ridussero drasticamente la quantità di cibo da ingerire: san Pietro d'Alcantara si nutriva solo ogni tre giorni e a volte prolungava i digiuni per intere settimane; santa Caterina da Siena durante tutta la quaresima e il tempo pasquale si nutriva soltanto dell'eucaristia; madre Agnese di Langeac visse una volta per oltre sei mesi senza alcun cibo all'infuori dell'ostia consacrata; Nikolaus von Flüe, santo patrono della Svizzera, visse in eremitaggio gli ultimi vent'anni della sua vita, dai cinquanta ai settanta, senza assumere alcun cibo. Nikolaus si era sposato, aveva avuto dieci figli e aveva poi ottenuto dalla moglie di potersi dedicare totalmente alla vita contemplativa. Durante questo periodo il suo bisogno di nutrimento si ridusse sempre più, finché cessò del tutto. Costretto una volta dai superiori a ingoiare un po' di pane e vino a titolo di prova, si sentì male, vomitò tutto e dichiarò che l'eucaristia era tutto ciò che gli serviva. Negli archivi di Saxlen in Svizzera, dove il santo nacque, è conservato un attestato di tale fatto.

In tempi molto recenti, Teresa Neumann di Konnersreuth è rimasta ben trentasei anni senza mangiare e bere: il suo digiuno è stato controllato al di là di ogni dubbio a opera della curia di Ratisbona, da cui dipende Konnersreuth, e indirettamente confermato dal nazismo, in quanto, negli anni della guerra, a Teresa, che notoriamente non aveva bisogno di mangiare, fu tolta la tessera annonaria. A chi le chiedeva di cosa vivesse, Teresa rispondeva: « Del Salvatore »; la sola ostia consacrata bastò infatti a tenerla in vita per decenni.

Anche Teresa Palminota, una mistica morta a Roma nel 1934 a soli trentotto anni, osservò il digiuno per tre anni: se era costretta (soprattutto per non inquietare la madre) a ingerire qualcosa, finiva sempre per rimmetterlo. Teresa Palminota fu stigmatizzata e dotata della capacità di telepatia e precognizione.

Visioni

Le visioni costituiscono un capitolo molto vasto nella storia della mistica. Esse possono essere oggettive, cioè il mistico assiste in spirito a fatti che realmente avvengono (come capitò a Emanuel Swedenborg, che fu certamente un mistico, che assistette da quattrocento chilometri di distanza all'incendio di Stoccolma), oppure intellettuali e immaginarie.

È tramandato, per esempio, con riferimento al primo tipo di visione, che nell'ora e nel giorno in cui la flotta cristiana comandata da don Giovanni d'Austria vinceva i turchi a Lepanto, papa Pio V stava intrattenendosi col tesoriere Bartolomeo Bussetti alla presenza di alcuni sacerdoti. A un tratto si alzò, si allontanò dai presenti, andò alla finestra e rimase per qualche momento in contemplazione. Tornato alla realtà, esortò

i presenti a non parlare più di affari, ma a rendere grazie a Dio perché in quell'ora l'armata turca veniva sconfitta dalla flotta cristiana.

Anche san Filippo Neri, santa Teresa, santa Maria Maddalena de' Pazzi ebbero visioni oggettive, specie con riferimento a singole persone e ai loro problemi interiori e spirituali.

Anna Katharina Emmerich (1772-1824), monaca agostiniana tedesca, fu una delle figure che maggiormente contribuirono alla rinascita cattolica in Germania al tempo suo. Suo devoto e discepolo fu il poeta Clemens Maria Brentano, che ne raccolse la biografia e l'insegnamento in un'opera che costituisce una preziosa testimonianza e consente di conoscere anche le visioni della religiosa, che nel 1812 aveva ricevuto le stigmate. La Emmerich aveva visioni storiche che le consentivano di descrivere con dovizia di dettagli le scene della vita di Gesù e di sua madre; alcuni di questi dati furono confermati da ricerche storiche e archeologiche.

La già citata Teresa Neumann ebbe continue visioni relative alla passione di Gesù, alla vita di Maria e di parecchi santi. In queste occasioni ella descriveva dettagliatamente l'ambiente dell'epoca, gli abiti, le suppellettili, i cibi, dimostrando una conoscenza storica e geografica che la sua modestissima cultura non le consentiva di certo. Inoltre parlava in aramaico, come fu controllato da esperti orientalisti, e in altre lingue che non conosceva: latino, francese, portoghese.

Le visioni di tipo immaginativo sono di più difficile valutazione; esse sono date al mistico per sua edificazione e rientrano nel suo personale rapporto col Signore. Riguardano quindi la spiritualità e non hanno a che fare con la ricerca parapsicologica, che necessariamente si adopra per trovare conferme.

Altri fenomeni

I fenomeni eccezionali di tipo fisico o intellettuale visuti da mistici e santi sono innumerevoli e non è possibile in poco spazio darne una descrizione esauriente. Vediamone comunque rapidamente i più notevoli.

Tra i fenomeni di tipo intellettuale uno dei più impressionanti è senz'altro la *profezia*, tenuta fin dall'antichità in alta considerazione e spessissimo citata anche nelle Sacre Scritture: presso gli antichi ebrei i profeti addirittura esercitavano un ministero riconosciuto e accettato, sia con riferimento ai privati che alla cosa pubblica. Per non citare che qualche esempio: Saul interpellò il profeta Samuele per ritrovare le sue asine perdute, e la sposa di Geroboamo si rivolse al profeta Achia per conoscere l'esito della malattia che aveva colpito il figlio. Anche i mistici cristiani sono stati dotati del dono della profezia, in particolare san Filippo Neri, san Giuseppe da Copertino, santa Rosa da Lima. Clelia Barbieri, vissuta alle Budrie (Bologna) nel secolo scorso, morta ad appena ventitré anni avendo fondato una congregazione che fu riconosciuta dopo la sua morte, santificata molto di recente (9 aprile 1989), fece sul letto di morte una singolare profezia alle sue compagne addolorate per la prossima separazione: disse che la stanza dove allora si trovavano sarebbe divenuta una cappella e che lì « esse sarebbero state consolate ». Ciò si è verificato in maniera tutta speciale; la cappella è stata creata e lì le compagne di Clelia cominciarono a essere testimoni di quel fenomeno che ancora si ripete, cioè l'*audizione della voce* della santa, che canta con le compagne e prega con loro. La prima volta ciò avvenne nel primo anniversario della morte di Clelia, e la sua voce fu immediatamente riconosciuta; in seguito, il fenomeno si è ripetuto con molta frequenza. La voce, che viene udita sia da religiosi che laici, pare ab-

bia anche un carattere profetico: è lieta e serena se tutto andrà bene, triste e cupa se in seguito si verificheranno fatti tristi. Le Suore Minime dell'Addolorata, la congregazione religiosa che si ispira al modello di vita di Clelia Barbieri, accettano questo dono come una sorta di avvertimento per quello che riguarda il carattere profetico, e come un segno di presenza e di guida con riferimento al fenomeno in sé.

Un fenomeno straordinario è quello dell'*ipertermia* spontanea, descritta come « *incendium amoris* » perché accompagnata da uno straordinario amore mistico. Padre Pio arrivò a una temperatura di 48 °C, mentre il limite che normalmente divide la vita e la morte è di 42 °C. La già citata Teresa Palminota emanava un tal calore dalla zona del cuore da bruciare i fazzoletti che vi poneva sopra e che sono stati conservati. Tale amoroso « incendio » è stato proprio di molti mistici: san Pietro d'Alcantara, quando ne era preda, non resisteva nella sua cella e, per rinfrescarsi, correva per le campagne d'inverno; un giorno si immerse in una vasca d'acqua gelata, portandola a ebollizione. Santa Maria Maddalena de' Pazzi quando ardeva d'amore trovava refrigerio bevendo acqua freddissima e immergendovi il viso e le braccia, e san Francesco Saverio doveva spesso versarsi acqua fredda addosso per rinfrescarsi. San Bonaventura, nella sua *Vita di san Francesco*, racconta che un giorno il santo col solo tocco della mano riscaldò un compagno che tremava di freddo, mantenendogli addosso il calore per tutta la notte, che stavano trascorrendo all'addiaccio.

Un caso classico è quello di san Filippo Neri: in un trasporto mistico avvenuto nel giorno di Pentecoste del 1544 sentì il proprio cuore ardere al punto che le costole corrispondenti si ruppero e si distanziarono, come fu confermato dall'autopsia eseguita cinquant'anni dopo la sua morte. Anche d'inverno teneva le ve-

sti aperte dalla parte del cuore e diceva di non poter sopportare la gioia che la divina carità gli elargiva.

Anche l'*immunità al fuoco* rientra fra i fenomeni mistici: Maria Sonnet veniva chiamata salamandra perché il fuoco non le produceva alcun effetto, e santa Teresa durante un'estasi cadde nel camino acceso, da cui fu tratta dalle compagne senza che si fosse prodotta alcuna bruciatura.

Molto noto è anche il cosiddetto *odore di santità*, che trae la sua origine da olii prodotti dal corpo: esso si diffonde in particolare durante le estasi, nel momento della morte e anche dopo la morte. Tale dolce profumo emana sovente dalle stigmate: il fenomeno è stato constatato in san Giovanni della Croce, nella beata Lucia di Narni, in santa Giovanna della Croce. È dei nostri giorni l'esperienza di padre Pio, la cui presenza era caratterizzata da un soave profumo, che per altro i suoi devoti continuano tuttora a sentire anche dopo la sua morte. Le ossa dei santi conservano poi soavi profumi anche per decenni e secoli dopo il trapasso: è questo il caso di santa Teresa d'Avila, di santa Giuliana martire, di santa Monica, madre di sant'Agostino e di tanti altri.

La cella di san Giuseppe da Copertino, dodici anni dopo la morte del santo, emanava ancora un soavissimo profumo, e le lettere scritte da santa Teresa rimasero profumatissime anche dopo la morte di lei.

Giovanni Giuseppe Görres, autore di un'opera fondamentale sulla mistica, *La mistica divina*, pubblicata a Napoli nel 1867, scrive poeticamente a questo proposito (ma le sue parole si adattano anche agli altri fenomeni fisici che accompagnano la vita dei mistici):

Dacché l'anima ha spiegato le sue ali e preso il suo volo verso il cielo, l'economia della vita è sommamente modificata. Ascendendo a una regione superiore, porta seco il corpo a una sfera più elevata; nuovi rapporti si stabilisco-

no per l'anima e il corpo. La vita dell'una e dell'altro è regolata da nuove leggi, le diverse funzioni vitali si succedono in un ordine differente, e la mescolanza degli elementi che entrano nella composizione del corpo umano opera un cambiamento nel composto intero. I materiali che si assimilano divengono più fini, più delicati, più eterei che nello stato ordinario non siano... Questa trasformazione della vita corporale s'annunzia sovente col grato odore che emana dal corpo...

Ma con l'odore di santità i fenomeni straordinari dei mistici non sono certo esauriti. Abbiamo per esempio il capitolo delle cosiddette *attitudini infuse*, che merita tutta l'attenzione. Tali attitudini si possono presentare sotto forma di una straordinaria facilità ad apprendere, una più potente memoria e penetrazione, o addirittura come apprendimento diretto senza alcun lavoro da parte della persona.

Si tramanda, per esempio, che santa Caterina da Siena, essendo analfabeta, domandò al Signore che le fosse concesso di saper leggere, il che le fu subito accordato; allo stesso modo in seguito apprese a scrivere. Santa Rosa da Lima, da bambina, imparò a leggere e a scrivere per virtù divina e senza dover frequentare alcuna scuola. Gregorio Lopez, vissuto nel Cinquecento, aveva ricevuto un'istruzione molto modesta; tuttavia in seguito dimostrò una capacità straordinaria di assimilare in poche ore il contenuto di interi volumi e rivelò conoscenze di ogni tipo (mediche e agricole oltre che religiose) che lasciavano stupiti quanti lo ascoltavano. Egli diceva che il suo segreto era il « trovare Iddio in tutte le cose ».

Santa Caterina d'Alessandria, alla presenza dell'imperatore Massimino, discusse, senza averne le basi dottrinali e culturali, con cinquanta sofisti che finirono per convertirsi al cristianesimo.

Un capitolo a parte è costituito dalle *stigmatate*, che rappresentano uno degli aspetti più caratteristici e inquietanti della mistica cristiana. Le stigmatate sono la riproduzione sul corpo dei mistici e dei santi delle ferite che Gesù ricevette sul Golgota: segno d'amore, teso a trasformare la persona in immagine vivente della sua passione. Le stigmatate comprendono in genere le cinque piaghe alle mani, ai piedi e al costato, e le tracce della corona di spine. Non sempre le stigmatate sono visibili: molti santi hanno chiesto e ottenuto le stigmatate doloranti ma invisibili, tra questi Teresa Palminota e santa Lidwina.

In alcuni le stigmatate sono sempre aperte e sanguinanti, in altri si aprono e sanguinano soltanto in determinati giorni: le stigmatate di Teresa Neumann sanguinavano copiosamente ogni settimana quando elle riviveva in tempi reali la passione di Cristo; quelle di Natuzza Evolo si aprono solo durante la settimana santa.

Anche la forma delle stigmatate è diversa: in san Francesco per esempio, che è stato il primo stigmatizzato della storia, esse avevano la forma di escrescenze carnose. Altre sono vere e proprie perforazioni, a volte di forma rotonda, altre volte triangolare. In alcuni le stigmatate sono coperte da una membrana trasparente, in altri sono simili a ferite appena aperte.

Condizione per ricevere le stigmatate pare che sia l'immensa compassione per le sofferenze di Gesù; e volendo tentare un'interpretazione di tipo psicologico, che però nulla toglie alla soprannaturalità del fatto, si potrebbe ipotizzare che durante l'estasi l'anima, tutta concentrata sulle sofferenze del Signore, trasmetta al corpo tali segni per un effetto plastico (la parapsicologia parla di psicocinesi). Va detto però che certi mistici non hanno desiderato affatto di ricevere tali segni, anzi ne ebbero timore; e ricevutigli hanno chiesto invano di esserne liberati. Altri al contrario, pur desiderando viva-

mente le stigmate, non hanno potuto riceverle. Certamente queste ferite, che non vanno in suppurazione, che si conservano intatte per anni e decenni, che talora si richiudono subito prima della morte (come avvenne per padre Pio) o addirittura qualche tempo dopo la morte, non possono avere cause naturali e rientrano quindi in quel *meraviglioso* che si riscontra soltanto nella vita mistica e che, pur presentando a volte qualche somiglianza coi fenomeni vissuti dai sensitivi (certi medium si sono levitati o bilocati, hanno dimostrato di potere, in *trance*, toccare le braci senza bruciarsi, hanno avuto episodi di telepatia e veggenza, e così via), li superano straordinariamente da ogni punto di vista.

Certamente i fenomeni di cui abbiamo trattato in questo capitolo rientrano nelle possibilità umane, ma nei mistici e nei santi raggiungono vette altissime perché altissima è l'umanità, la spiritualità di chi li vive.

A commento, riporto le parole di un grande esperto di questa fenomenologia, il medico francese Hubert Larcher, che a questi studi ha dedicato, come medico e come cristiano, una grande attenzione:

Dal punto di vista fisiologico e psicologico, l'ascesi mistica rappresenta una sorta di regressione. In effetti l'asceta sembra muoversi in senso contrario rispetto alla normale evoluzione: la sua povertà, castità e obbedienza lo fanno somigliare a un bambino, la riduzione del nutrimento a un neonato prima del taglio del cordone ombelicale, la levitazione a un feto che nuota nel liquido amniotico, la bilocazione ricorda la moltiplicazione embriogenetica, la suddivisione delle cellule. Addirittura la produzione di oli e l'odore di santità lo portano ad assomigliare a un organismo vegetale. Con la morte il mistico addirittura si mineralizza e torna alla fonte della materia e dell'energia. In realtà però questo pellegrinaggio alla fonte non è una vera regressione: la vita del mistico si evolve come la vita di

tutti, abbinando però il ciclo normale a un secondo ciclo che procede in direzione opposta e si sovrappone al primo, imprimendogli una tensione energetica. La regressione fornisce al mistico l'energia di cui ha bisogno e che dà origine ai grandiosi fenomeni paranormali che caratterizzano la sua vita.

La spiegazione di tutto questo non è certo facile; continua infatti il professor Larcher:

Non si può certo dire che questi fatti si spiegano. Piuttosto appaiono come tessere di un mosaico. Se le si unisce, le si avvicina, le si sistematizza, si vede che tutti questi fenomeni vanno nella stessa direzione: c'è un decondizionamento dal contatto terrestre. La levitazione è un liberarsi dalla pesantezza del corpo, l'inedia dalla necessità di mangiare, l'incombustibilità dai pericoli del mondo, la comunicazione paranormale dal legame del tempo e dello spazio. In altre parole, si tratta di elementi che, uniti, mostrano che l'evoluzione umana non è finita. Noi siamo quello che siamo, ma con la potenzialità di trasformarci. Su quale modello? Non sappiamo; però questi fenomeni sono forse la meta verso la quale stiamo andando. La mistica mostra fenomeni di tipo paranormale rivolti a un significato superiore: questo significato è un potenziamento dell'informazione, della comunicazione e dell'azione del microcosmo, che tende a integrare il macrocosmo e a svilupparsi nel senso di un'unione dell'uomo e di Dio attraverso l'universo.

LA FENOMENOLOGIA DI CONFINE E IL PROBLEMA DELLA SOPRAVVIVENZA

Come il lettore avrà probabilmente già notato, la fenomenologia di confine della quale ci stiamo occupando presenta aspetti che parlano a favore dell'« ipotesi » della sopravvivenza. Chi ha fede nelle verità rivelate non ha bisogno di « prove » ulteriori; per chi invece non ha la fortuna di credere in ciò che insegna la nostra religione circa la vita dopo la morte, o comunque ha dubbi e incertezze, i fenomeni di cui ci stiamo occupando possono costituire un aiuto da non sottovalutare. Si tratta naturalmente di indizi, e non di prove definitive; ma questi indizi, come risulterà chiaramente leggendo le pagine che seguono, sono così numerosi che finiscono per dire una parola veramente significativa, suffragando la speranza insita in ogni uomo che non tutto finisca con la morte fisica.

È superfluo aggiungere che gli indizi in questione non devono affatto essere intesi come sostituti della fede, ma eventualmente come supporti. In più occasioni ho avuto modo di constatare autentici ritorni alla fede da parte di persone che avevano assistito a qualche fenomeno straordinario oppure semplicemente ne avevano sentito parlare e si erano documentate. Non è raro infatti che la fenomenologia paranormale metta in moto meccanismi interiori particolari e risvegli la nostalgia del trascendente.

I fenomeni che maggiormente sostengono l'ipotesi della sopravvivenza sono i seguenti: medianità, apparizioni, esperienze fuori dal corpo ed esperienze in punto

di morte. Ci sono inoltre gli interventi paranormali su sistemi elettromagnetici (registratore, televisione, computer e telefono), ai quali è dedicato un capitolo a parte.

Vediamo ora, uno per uno, tutti questi campi di ricerca.

Fenomenologia medianica

Dei fenomeni medianici abbiamo già detto molte cose nella prima parte di questo libro: materializzazioni, apporti, scrittura diretta, voce diretta, calchi medianici, xenoglossia, corrispondenze incrociate costituiscono una casistica che sembra provenire dall'esterno, cioè da entità di trapassati che si servono del medium e del suo misterioso potenziale per produrre fenomeni che, a quanto possiamo giudicare, non rientrano nelle possibilità e capacità umane. Ed è evidente che se l'entità di un trapassato è in grado di agire in maniera volitiva e intelligente, facendosi spesso riconoscere e fornendo prove così straordinarie, significa che è sopravvissuta alla propria morte ed è in grado di mettersi in contatto col mondo dei viventi. Questa l'interpretazione spiritica. Chi accetta la rivelazione cristiana ritiene che tali manifestazioni siano possibili con il consenso divino (e non già attraverso i medium), come attestano i casi di « apparizioni » riferiti a proposito di certi santi e riportati anche in questo libro.

Non mi soffermo sui fenomeni sopra citati per non correre il rischio di ripetermi, e passo invece ad altri fatti che si verificano sempre per via medianica: i casi di identificazione. Si tratta di casi in cui attraverso il medium si manifestano entità sconosciute al medium stesso e ai presenti, che si qualificano, fanno precisi riferimenti personali, danno notizie della loro vita e della loro famiglia. Utilizzando queste informazioni, è stato a volte pos-

sibile identificare questi personaggi, rintracciare i loro parenti e amici, controllare l'esattezza dei dati forniti. È evidente che, essendo le entità che si presentano sconosciute ai presenti, non si può invocare l'ipotesi telepatica.

Riporto alcuni casi ben documentati di identificazione.

Un caso giustamente famoso e molto attendibile è quello del giudice Reggio, verificatosi a Palermo nel 1901. Qui teneva le sue sedute un medium di nome Borgazzi, che in *trance* scriveva con la scrittura automatica. Una sera, con questo mezzo, giunse un lungo messaggio da parte di un'entità sconosciuta a tutti i presenti, che fra le altre cose diceva:

Voi siete le sole persone con le quali mi sono potuto mettere in contatto dopo la mia morte... Mi è permesso comunicare con voi perché devo incaricarvi di sollecitare l'adempimento di una volontà che avevo espresso in vita e che i miei eredi hanno trascurato... Io sono Vincenzo Reggio, presidente della Corte d'Appello, deceduto a Genova il 27 ottobre 1900, alle sei e mezzo del mattino. Il mio domicilio era: corso Paganini 16. Mio fratello è Tommaso Reggio, arcivescovo di Genova. Scrivetegli. Addio.

Tutti questi nomi e questi dati erano perfettamente sconosciuti sia al medium che ai presenti, ma attraverso un sollecito controllo furono trovati esatti. Si decise allora di scrivere all'arcivescovo, comunicandogli i dati forniti dal defunto fratello e chiedendone conferma prima di procedere a inviare anche l'altra parte del messaggio contenente le richieste di Vincenzo Reggio. L'arcivescovo rispose immediatamente confermando ogni cosa e pregando di inviargli al più presto la volontà del fratello. Fu inviato allora l'intero messaggio, e questa volta il vescovo non rispose, forse per essere stato col-

to in difetto. In seguito il defunto Vincenzo Reggio si ripresentò presso il medium di Palermo e trasmise queste parole:

Mio fratello, riconoscendo la sua colpa, ha rimediato al male che aveva fatto; pertanto, tranquillizzato, io posso continuare il mio cammino verso il mio perfezionamento...

Sebbene manchi la secondaria risposta di Tommaso Reggio, non si può dubitare dell'autenticità e del significato di questo caso.

Presso il Cerchio Ifior di Genova, che fa capo ai due giovani medium Gian e Tullia Salaris, marito e moglie nella vita, sono avvenuti parecchi casi di identificazione, anche molto recenti. Quello che segue si verificò all'inizio degli anni Ottanta. Un sera, inaspettatamente, invece delle abituali entità che si manifestavano nelle sedute, si presentò una personalità sconosciuta a tutti che lasciò un lungo messaggio nel quale si leggeva fra l'altro:

Io sono vissuto all'incirca un secolo fa, ero allora un frate e vivevo in quel di Firenze. Insegnavo alla scuola che era posta in via del Corso, nell'allora palazzo Cepparello. Vi stava in quel palazzo una scuola diretta dall'ordine a cui io appartenevo: e io appartenevo a quei frati che sono detti scolopi. Io vorrei parlarvi di quand'ero in questo palazzo e insegnavo ai bambini delle elementari, in un'aula al primo piano con grandi finestre e tanta luce. In questo palazzo c'era la scuola, ma io non vivevo nel palazzo, abitavo alcuni isolati più avanti, nel Borgo San Lorenzo, e avevo una cella nel convento che dava in via de' Martelli. Per arrivare alla mia cella, passavo spesso attraverso le viuzze, che mi facevano molto respirare quell'aria di antichità che più facilmente si riscontra nelle vie piccole che nelle vie grandi...

L'entità poi aggiunse molti altri particolari topografici, disse che il suo superiore si chiamava padre Mattioli e lui stesso padre Ramacciotti. Nessuno dei presenti ne sapeva naturalmente niente, i due medium addirittura non erano mai stati a Firenze in vita loro.

Tramite conoscenti fiorentini furono compiute allora delle ricerche e attraverso un ex allievo degli scolopi fu possibile ottenere tutte le informazioni necessarie. Risultò così che negli anni 1881-1923 le Scuole Pie Fiorentine erano state effettivamente collocate nel palazzo Cepparello in via del Corso, oggi sede della Banca Toscana e noto come palazzo Salviati. Inoltre fu possibile accertare che era realmente esistito il padre Gaetano Maria Ramacciotti, nato a Pisa nel 1864 e morto a Firenze nel 1923, e anche il padre Luigi Leopoldo Mattioli. Fu anche stabilito che nell'anno scolastico 1888-1889 Gaetano Maria Ramacciotti, allora studente di teologia, aveva insegnato a palazzo Cepparello nella seconda elementare, in un'aula situata al primo piano « con grandi finestre e tanta luce ». Il fatto che l'entità si definisse frate scolopio, e non padre, deriva dalla consuetudine che avevano i novizi di chiamarsi fra loro frate o fratello. Esatto risultò anche il riferimento alla cella che dava in via de' Martelli: infatti il palazzo in questione aveva, e tuttora ha, un ingresso principale in piazza San Lorenzo, ma alcune camere guardavano in via de' Martelli. Il caso Ramacciotti è quindi ampiamente documentato e può senz'altro essere considerato un ottimo caso di identificazione.

Anche attraverso Roberto Setti, il medium del Cerchio Firenze 77 di cui abbiamo in precedenza già parlato, sono avvenuti casi di identificazione. Per esempio, una sera si presentò un'entità che si esprimeva con voce infantile e con uno spiccato accento meridionale. La bambina disse di chiamarsi Maria Donata Giorgini, di essere nata a Pietragalla in provincia di Potenza e di

essere morta a nove anni all'ospedale di San Carlo a Potenza alla fine del luglio 1969, colpita alla testa dal calcio di una giumenta. Nessuno dei presenti sapeva che l'ospedale di Potenza si chiamasse San Carlo e nessuno aveva mai sentito nominare Pietragalla né tantomeno Maria Donata Giorgini. Uno dei presenti alla seduta, il dottor Alfredo Ferraro di Genova, studioso di questa casistica, scrisse allora al Comune di Pietragalla e il sindaco gli rispose personalmente confermando che la bambina era veramente esistita ed era morta a nove anni il 28 luglio 1969 per il calcio di un mulo che le aveva fratturato il cranio.

Sempre presso il Cerchio Firenze 77 si è verificato un altro caso eccezionale che ha avuto conferme ufficiali. Una sera, invece delle abituali entità, si presentò attraverso il medium in *trance* una personalità sconosciuta che cominciò a parlare ricostruendo nei dettagli le circostanze della propria morte. La registrazione dell'intera seduta consente di essere precisissimi nel riferire quanto fu detto.

Che freddo! Oh, mio Dio, che freddo — cominciò a dire la voce sconosciuta. — Quanta acqua! Che confusione! Cerchiamo di ricordare... Chi sono, come mi chiamo? Mi chiamo Teresia Antonio; oh, mio Dio, non so più quanti anni ho... Ah sì, Teresia Antonio, nato il 22 gennaio 1897. Che è successo? Il mio compleanno è stato un mese fa... no, meno di un mese, oggi è il 15 febbraio 1917. Che esplosione! Giuseppe, Giuseppe, dove sei? Giuseppe Pruniti, io sono qui, sono Antonio! Guglielmo, Guglielmo Sparano, dimmi dove sei! La nave è affondata, credo nell'esplosione. Eravamo nell'Adriatico... Il piroscafo Minas... Sì, io sono il soldato Teresia Antonio, la nave è affondata! Quanta acqua, che freddo! Eravamo tre amici, tutti della Sicilia, dove sono gli altri due? Si chiamavano Giuseppe e Guglielmo... Non vedo più niente, oh, mio Dio...

A questo punto la voce tacque di colpo e il medium si svegliò.

Nessuno dei presenti sapeva qualcosa del piroscrafo Minas e del suo affondamento; allora il già citato dottor Ferraro scrisse al Ministero della Marina, che in data 12/9/1978 rispose:

Il piroscrafo Minas partì da Napoli il 13/2/1917 diretto a Salonico con 58 persone di equipaggio e con carico di truppa e materiali di guerra. Alle ore 12:30 del 15/2 il piroscrafo fu silurato da un sommergibile nemico. Il siluro colpì l'unità al centro e precisamente nel locale caldaie; un secondo siluro colpì il Minas che affondò in pochi secondi. Dall'elenco del personale scomparso si rilevano i sottototati nominativi: soldato Teresia Antonio, classe 1897; caporal maggiore Sparano Guglielmo, classe 1880; soldato *Prunetti* Giuseppe, classe 1889.

Come si può constatare l'unico piccolo errore è il cognome di Giuseppe: Prunetti, e non Pruniti come aveva detto l'entità. Per il resto questo caso è di una precisione impressionante.

Un caso recentissimo (1989) è quello di « Antonello il maremmano », avvenuto presso il Cerchio Esseno di Roma, un altro gruppo medianico. Anche questo caso è stato studiato dal dottor Ferraro, che si è specializzato in queste indagini e si è avvalso questa volta della collaborazione del giovane collega Stefano Beverini. Attraverso il medium N. del Cerchio Esseno si manifestano tante entità, fra cui una molto particolare e molto diversa dalle altre, che dice di chiamarsi Antonello e di essere maremmano. Antonello interviene urlando vocaboli tipici come *maremman cane* e *bischero*, e ha fornito molti dati personali e familiari. Ha detto di essere morto nel 1954, di avere avuto un unico figlio ancora vivente, che abita con la madre molto anziana. Lui la-

vorava in una fornace sulle rive dell'Ombrone, raccoglieva la creta del fiume e faceva vasi e altri utensili. Ogni tanto, per divertirsi, faceva anche figurine oscene. Gli piaceva bere, andava all'osteria e tornava a casa brillo: infatti era morto di cirrosi epatica.

Come personaggio Antonello è diametralmente opposto al medium, persona riservata, gentile, semplice, educata. In più parla romanesco. Antonello è una macchietta, che a certuni dei presenti faceva l'effetto di una sorta di compensazione della personalità del medium stesso.

Poiché Antonello aveva fornito tanti dati personali, fu effettuato un controllo attraverso un amico di Grosseto, che dopo varie ricerche riuscì a incontrare un uomo anziano che aveva avuto per amico un certo Antonello che rispondeva alle caratteristiche fornite dall'entità. Di questo Antonello disse anche il cognome, e così, grazie all'elenco telefonico e a tanta pazienza, gli studiosi sono riusciti a rintracciare il figlio, che abita nei dintorni di Grosseto. Sono andati a trovarlo e hanno potuto constatare che tutto coincideva: il carattere era lo stesso. Il figlio, che vive effettivamente con la madre molto anziana, ha confermato che il padre beveva volentieri, dava del bischero a tutti, faceva figurine oscene con la terracotta, lavorava in una fornace. Quando questo figlio sentì la registrazione della seduta, riconobbe anche la voce del padre: Antonello, che viveva in Maremma ma era originario di Pistoia, aveva infatti un tono di voce e un accento particolari.

A Roma, in una seduta successiva, ci fu un epilogo veramente in linea col carattere di Antonello, che si presentò riempiendo i due studiosi di impropri perché avevano eseguito quei controlli che a lui non erano garbati affatto!

E infine un caso storico, avvenuto nel 1928 ma messo pienamente in luce soltanto oggi, grazie a documen-

ti rinvenuti presso la grande Biblioteca di Parapsicologia Bozzano-De Boni di Bologna¹. Il caso è quello del capitano pilota Raymond Hinchliffe, che il mattino del 13 marzo 1928 partì dall'Inghilterra con un monoplano con l'obiettivo di raggiungere l'America, compiendo la traversata dell'Atlantico in senso inverso alla rotta percorsa da Lindbergh. L'aereo era privo di apparecchiature radio, per cui non poteva fornire alcuna notizia del volo, e aveva un unico passeggero, miss Elsie Mackay. Poche ore dopo il decollo il guardiano di un faro irlandese avvistò il velivolo; e qualche ora dopo un piroscafo francese in navigazione nell'Atlantico comunicò per radio di essere stato sorvolato dall'aereo. Poi non se ne seppe più nulla: tre giorni dopo il monoplano del capitano Hinchliffe fu dato per disperso.

Una ventina di giorni più tardi la moglie del capitano Hinchliffe ricevette una lettera da una certa signora Earl, che era evidentemente medium, che la informava che il marito, deceduto durante la traversata, voleva mettersi in contatto con lei. Qualche giorno dopo arrivò una seconda lettera, in cui la signora Earl ripeteva che il capitano già tre volte si era manifestato attraverso di lei, chiedendo di comunicare con la moglie.

La signora Hinchliffe non si era mai occupata di medianità e non credeva alla sopravvivenza alla morte; credette quindi che la signora Earl fosse una speculatrice che voleva approfittare della sua sventura per guadagnare denaro. Pochi giorni dopo giunse una terza lettera, firmata questa volta dal famoso scrittore sir Ar-

¹ La biblioteca, costituita dai molti libri dello studioso Ernesto Bozzano, è stata custodita e ampliata dal dottor Gastone De Boni; dopo la sua morte, nel 1986, è stata sistemata in appositi locali a Bologna (via Orfeo 15) ed è curata dal signor Silvio Ravaldini, grande esperto del settore. La biblioteca, che comprende migliaia di volumi e riviste specializzate, è la più grande biblioteca di parapsicologia d'Italia e una delle più importanti d'Europa. È consultabile da parte di tutti e fornisce fotocopie di testi rari. Ha già fornito materiale per molte tesi di laurea.

thur Conan Doyle, che da sempre si interessava di spiritismo, che affermava che la signora Earl era degna di tutta la fiducia; aggiungeva anche che i dati da lei forniti erano stati confermati da una seconda medium, la quale aveva detto anche che la signora Hinchliffe non era inglese e aveva due bambine; il che era esatto. La signora allora si convinse, contattò la medium Earl e da lei ricevette il testo del primo messaggio; in esso il capitano diceva di esser morto annegato insieme a Elsie Mackay e indicava il proprio indirizzo e quello di un avvocato amico suo; tutti dati ignoti alla medium, e risultati esattissimi.

In seguito ci furono altri incontri con l'emersione di altri dati precisissimi, e infine alcune sedute con la famosa medium Eileen Garrett, della quale abbiamo parlato anche in precedenza. In *trance* la Garrett, che non conosceva la famiglia Hinchliffe, descrisse con precisione il capitano, ne indicò l'età, disse che aveva dei problemi agli occhi, indicò i nomi delle due figlie e informò la signora Hinchliffe di una serie di fatti familiari (anche relativi a oggetti che il capitano aveva portato con sé in volo e che la moglie aveva inutilmente cercato) che nessuno poteva conoscere. Il capitano fornì anche una quantità di dati tecnici relativi all'incidente che risultarono perfettamente plausibili e furono confermati dal successivo recupero di parte del velivolo.

Il capitano Hinchliffe ebbe a dire ripetutamente che il motivo del suo « ritorno » era quello di consolare sua moglie e di darle le prove della sua sopravvivenza: sapendo che sua moglie non credeva a queste cose (come non ci aveva creduto lui da vivo), aveva dovuto insistere molto e presentarsi presso più medium al fine di riuscire a convincerla. In seguito, la signora Hinchliffe ebbe anche la possibilità di vedere il marito, che nel corso di un'altra seduta si materializzò completamente, rendendosi visibile sia alla moglie che agli altri partecipanti.

Il caso del capitano Hinchliffe è molto più vasto e complesso di quanto sia stato possibile riferire in questa sede, e rimando gli interessati alla monografia citata in bibliografia.

Anche gli altri casi di identificazione di cui si ha notizia hanno, a detta delle entità, lo stesso scopo dichiarato dal capitano Hinchliffe: farsi riconoscere, dimostrare la propria identità e di conseguenza la propria sopravvivenza alla morte.

I casi di infestazione. La parrocchia di Borley

Quando si parla di infestazione si intende una serie di fenomeni paranormali di vario genere che si presentano ripetutamente in un determinato luogo (in genere di antica memoria) e che possono continuare anche per decine di anni senza la presenza di un medium. I fenomeni in questione possono essere di questo tipo: apparizioni di fantasmi, rumori di passi, fruscii, venti freddi, *raps*, voci inspiegabili, spostamenti di oggetti e altro ancora. Si conoscono casi in cui si presenta uno solo di questi fenomeni, e altri in cui si può constatare tutta la gamma qui descritta.

Questa casistica ricorda in qualche modo il *Poltergeist*, di cui abbiamo già avuto occasione di occuparci. Ci sono però delle differenze fondamentali: il *Poltergeist* è un fenomeno legato a una persona, in genere un soggetto giovane in crisi psicologica, dura poco tempo e ruota decisamente intorno all'individuo che ne è al centro. L'infestazione invece è legata al luogo, dura molto a lungo (addirittura decine di anni, come abbiamo visto) e non sembra dipendere da nessuno in particolare. Il *Poltergeist*, in altre parole, ha carattere soggettivo, l'infestazione ha invece carattere oggettivo. Essa sembra il prodotto di anime in pena, che continuano ad ag-

girarsi sui luoghi che furono teatro dei fatti della loro vita, come a richiamare l'attenzione su antiche ingiustizie, drammi, delitti. Un caso tipico è quello del fantasma incatenato di cui parla Plinio il Giovane in una sua lettera, che apparve per molto tempo in una certa casa di Atene e smise di terrorizzare gli inquilini quando al suo corpo fu data degna sepoltura: ne abbiamo parlato in altra parte di questo libro. Anche le « dame bianche », che per secoli continuano ad apparire nei castelli nordici dove la loro vita si concluse in maniera tragica per cause d'amore, rientrano nei fenomeni di infestazione.

Uno dei casi di infestazione più famosi e completi che si conoscano è quello noto come l'infestazione di Borley: il caso fu studiato per ben sedici anni da Harry Price, uno dei più attenti e scrupolosi ricercatori inglesi.

L'infestazione di Borley, che si trova nel Suffolk in Inghilterra, ruota intorno a una parrocchia fatta costruire alla metà dell'Ottocento dal pastore Henry D. E. Bull accanto alla chiesa locale, sulle fondamenta di un convento molto più antico. Secondo una leggenda locale, nel Seicento uno dei signori del luogo, un Waldegrave, aveva fatto rapire una suora che era poi misteriosamente scomparsa.

Fin dai tempi del pastore Bull era stato visto il fantasma di una monaca aggirarsi nei pressi della parrocchia; e qualcuno diceva di aver visto anche una carrozza fantasma trainata da due cavalli. Quando nel 1892 il pastore Bull morì, gli succedette il figlio, che rimase alla parrocchia con le tre sorelle fino al 1927, anno della sua morte, e in quel periodo i fenomeni si intensificarono enormemente: la suora fu vista da tutti gli occupanti la parrocchia e anche dai loro conoscenti muoversi per un certo sentiero; furono uditi dei passi; i campanelli squillavano senza che nessuno li suonasse; la carrozza apparve più volte; stanze disabitate della parrocchia si illuminavano come se vi fosse accesa la luce.

Quando nel 1928 un nuovo pastore, il reverendo Smith, occupò la parrocchia, le cose non cambiarono; i fenomeni anzi si intensificarono notevolmente. Fu a questo punto che intervenne il Price, che compì un'inchiesta approfondita, interrogando tutti coloro che avevano assistito ai fatti e trascorrendo lui stesso giorni e notti alla parrocchia per rendersi conto personalmente dei fenomeni.

Quando nel 1935 la parrocchia rimase vuota perché non si trovò più un pastore disposto ad abitarvi, Price la prese in affitto e per parecchi anni, con un gruppo di amici e collaboratori, studiò a fondo i fenomeni, che continuarono a ripetersi anche nelle più severe e attente condizioni di controllo: rumore di passi, apparizione della suora, luci alle finestre, apporti di oggetti, apparizione di scritte sui muri, orme sulla neve che si fermavano davanti a un muro senza tornare indietro e altro ancora.

Il Price dedicò alcuni libri all'infestazione della parrocchia di Borley, la quale fu distrutta nel 1939 da un incendio scoppiato in circostanze misteriose: una pila di libri era caduta da sola su una lampada a petrolio. Nonostante la distruzione dell'edificio, che non fu più ricostruito, i fenomeni continuarono a presentarsi per qualche altro anno: ancora nel 1945 qualcuno disse di aver visto la monaca aggirarsi nei pressi dei resti della parrocchia.

L'infestazione ebbe un riscontro indipendente: furono effettuate sedute spiritiche con l'intenzione di mettersi in contatto con lo spirito della monaca, e la cosa parve riuscire. Si presentò infatti un'entità che disse di essere una suora di nome Marie Lairre, che era stata rapita, uccisa e sepolta in un certo punto di Borley, tutto a opera di un Waldegrave, il signore del luogo. Price fece scavare sul luogo indicato, e in effetti furono trovati resti che gli esperti attribuirono a una giovane donna.

Come si può constatare dalla rapida descrizione dell'infestazione della parrocchia di Borley, i fenomeni non dipendono da un sensitivo e si producono a lungo indipendentemente dagli osservatori. Di conseguenza l'interpretazione che attribuisce ogni cosa a proiezioni psichiche dei presenti non è sostenibile. Resta l'altra interpretazione, quella cioè che rimanda alle anime inquiete. In ogni caso si tratta di un fenomeno troppe volte constatato per essere messo in discussione e che conserva intatto il suo mistero, nonostante lo si studi da lungo tempo.

Le apparizioni

Nel 1925 nel North Carolina (Usa) si verificò uno dei fatti più interessanti dell'intera casistica paranormale. Quattro anni prima era morto il ricco coltivatore James L. Chaffin, il quale con testamento datato 1905 lasciava tutti i suoi beni al figlio prediletto Marshall, mentre agli altri tre figli non lasciava nulla. Essendo questo l'unico testamento esistente, fu riconosciuto valido e Marshall entrò in possesso della proprietà. Gli altri figli finirono per rassegnarsi, anche se a malincuore. Col tempo tuttavia il secondogenito James venne a trovarsi in difficoltà economiche e cominciò a nutrire sentimenti di rancore nei confronti del padre e del fratello più fortunato.

Una notte di giugno del 1925, mentre era a letto senza riuscire a prender sonno, James si vide apparire davanti il padre: l'anziano genitore pareva inquieto e stranamente indossava un vecchio cappotto nero che era solito portare d'inverno. A un certo punto si avvicinò al figlio, aprì il cappotto e tentò di infilare la mano in una tasca interna, senza però riuscirci. James sbalordito chiamò il padre, e l'apparizione svanì.

Il giorno dopo James si mise alla ricerca del vecchio cappotto: la madre gli disse di averlo dato al figlio maggiore John, che abitava a una certa distanza. James si recò da lui e finalmente, in un ripostiglio, fu rinvenuto il vecchio indumento, che John non aveva mai indossato perché troppo grande per lui. Risultò che la tasca interna era cucita, cosa che spiegava come mai il vecchio Chaffin non fosse riuscito a infilarvi la mano. Apertala, vi fu trovato un foglietto con la scritta: « Leggete il capitolo 27 della Genesi nella vecchia Bibbia di mio padre ». Il nonno Chaffin era stato predicatore e la sua Bibbia era stata conservata come un prezioso ricordo. La Bibbia fu ritrovata e aperta davanti a tutto il clan familiare: il capitolo 27 trattava la storia di Giacobbe ed Esaù, e tra quelle pagine fu trovato un altro testamento molto più recente del primo (1919), nel quale il defunto Chaffin diceva che dopo aver letto la storia di Giacobbe ed Esaù si era reso conto di essere stato ingiusto verso gli altri figli e modificava il primo testamento, dividendo il suo patrimonio in quattro parti uguali. Il tribunale del North Carolina riconobbe l'autenticità di questo secondo testamento.

È questo un caso particolarmente impressionante e veridico di apparizione, termine con cui si intende il presentarsi spontaneo di figure spettrali a persone che non sono medium e che non hanno mai manifestato doti di sensitività. Le apparizioni, cioè i ben noti « fantasmi », sono un fenomeno molto antico, riferito da sempre e studiato con metodo fin dagli inizi degli studi sistematici in questo campo. Gli annali della Società per la Ricerca Psichica di Londra contengono un'infinità di questi casi; e il grande psicologo americano William James, che per un anno fu presidente della società stessa, era solito affermare che le storie di fantasmi conservate nei suoi archivi rappresentavano « la miglior letteratura che io conosca dal punto di vista emotivo ».

Anche in tempi molto recenti sono state compiute inchieste sulle apparizioni: particolarmente interessante è un'inchiesta Gallup compiuta all'inizio degli anni Ottanta negli Stati Uniti e in quindici paesi europei, che ha dato risultati inattesi e strabilianti. L'inchiesta era incentrata sui valori religiosi e prevedeva varie domande tra cui questa: « Avete mai avuto contatti coi defunti? ». È risultato che la media europea di « avvistamenti » di fantasmi è ben del 23%, e quella americana è ancora più alta: raggiunge infatti addirittura il 27%. L'inchiesta ha messo in luce una quantità di dati, tra cui questo, interessantissimo: nella grande maggioranza dei casi l'apparizione avviene senza che il percipiente sappia che la persona che gli si presenta è morta. La visione è tanto reale e « normale » che chi vede crede di trovarsi di fronte a una persona viva. Solo in un secondo momento viene a sapere che invece è morta.

Dato che una percentuale molto alta di apparizioni riguarda persone morte improvvisamente o decedute di morte violenta, si può ipotizzare che il « ritorno » sia dovuto al desiderio di comunicare qualcosa, di dare in qualche modo notizia di sé. Lungi dal verificarsi al buio, come è antica credenza e tradizione, più della metà delle apparizioni riferite è avvenuta in piena luce: luce solare o elettrica. E il percipiente era in genere in piena attività, e non tra veglia e sonno, cosa che porterebbe a pensare che si sia trattato non di un'apparizione, ma di un sogno.

Riporto uno dei casi dell'inchiesta Gallup per dare un'idea del tipo di fenomenologia. Il fatto è narrato da un deputato del Parlamento islandese, persona di grande serietà ed equilibrio.

Ero in ottimi rapporti di amicizia con Karl Kristjanson, uomo molto noto in città. Aveva ottant'anni e ci incontravamo spesso. Un giorno dopo pranzo stavo facendo del

giardinaggio quando mi accorsi di avere Karl davanti a me. Mi disse: « Sei stato fortunato, hai proprio avuto fortuna! ». Poi sparì. Quella stessa sera la radio annunciò la notizia della sua morte per attacco cardiaco: era stato portato in una clinica cittadina ed era spirato lì. Ricordai allora che anch'io ero stato ricoverato in quella stessa clinica un anno prima, per un attacco cardiaco, però l'avevo superato ed ero guarito. Capii allora le parole di Karl...

Un caso analogo, che non rientra nell'inchiesta Gallup, è stato raccontato dal famoso chirurgo Christian Barnard, che ne fece esperienza personale. Eccolo:

Ebbi questa esperienza una volta che mi trovavo in ospedale come paziente. Mentre ero a letto, nella mia stanza entrò una donna che si piegò su di me senza dire una parola e poi svanì dalla finestra. Poco dopo parlai con un'infermiera, le raccontai il fatto e le descrissi la donna. Lei mi disse allora che una paziente perfettamente corrispondente alla mia descrizione era appena morta in una stanza non lontana dalla mia: il momento della morte corrispondeva a quello in cui io avevo ricevuto la strana visita. Non avevo mai visto quella donna in vita mia e non sapevo chi fosse ricoverato in quella stanza. Ancora non so capacitarmi perché ella sia venuta a trovarmi dopo morta.

Molto convincenti, oltre ai casi come quelli ora citati (dove cioè si prende il fantasma per una persona viva) sono anche quei casi in cui più persone sono testimoni dell'apparizione. Una serie di fatti molto interessanti si può ritrovare nel libro *Apparizioni e fantasmi* del ricercatore inglese Andrew Mackenzie, uno dei maggiori esperti del settore. Riporto, riassumendolo al massimo, la storia delle apparizioni di Chenttenham in Inghilterra, una storia durata decenni e svoltasi in una casa

dell'Ottocento, tuttora esistente. I primi fatti avvennero nel 1882, quando nella casa si trasferì la famiglia Despart, che comprendeva marito, moglie e vari figli, fra cui la diciannovenne Rosina, studentessa di medicina, che fu la principale testimone. Alle indagini di quel tempo prese parte anche il Myers, uno degli studiosi più importanti della Società per la Ricerca Psichica di Londra, del quale abbiamo già avuto occasione di parlare. Myers abitava allora a Chenttenham e si trovava quindi nelle migliori condizioni per investigare i fatti. Egli studiò e interrogò tutti i membri della famiglia e dichiarò che erano persone equilibrate, prive di timori superstiziosi nonché di ogni interesse per la casistica in questione.

La prima apparizione avvenne, a quanto sembra, pochi mesi dopo l'arrivo dei Despart. Rosina descrisse in questi termini il primo « incontro » con la signora vestita di nero che ebbe poi occasione di vedere innumerevoli altre volte:

Ero salita nella mia stanza, ma non ero ancora a letto quando sentii qualcuno bussare alla porta. Andai ad aprire, pensando che fosse mia madre, ma non vidi nessuno. Feci qualche passo nel corridoio e vidi la figura di una signora alta, vestita di nero, ferma all'inizio delle scale. Dopo un attimo la figura cominciò a scendere e io la seguii, curiosa di sapere chi potesse essere. Avevo in mano un pezzettino di candela molto piccolo, che improvvisamente si spense, per cui non riuscendo a vedere altro tornai in camera. La signora aveva il viso coperto da un fazzoletto che teneva con la mano destra, la sinistra era quasi nascosta fra le pieghe della veste. Aveva in capo una cuffia da vedova e dava complessivamente l'impressione di una signora vestita a lutto.

Rosina non pensò mai che potesse essere un fantasma; e anche gli altri membri della famiglia che in se-

guito videro la signora (la cameriera, il fratellino, la sorella maggiore e altri) pensarono a una visitatrice sconosciuta. Una indipendentemente dall'altra, tutte queste persone descrissero l'apparizione negli stessi termini, cioè nel medesimo modo di Rosina. In seguito tuttavia tutti si resero conto che la misteriosa visitatrice non poteva essere una persona in carne e ossa. La signora si muoveva, producendo un lieve rumore di passi, bussava alle porte, non si faceva toccare; fu vista anche all'aperto, nel frutteto dietro la casa, da persone estranee alla famiglia. Non si trattava di un'apparizione legata in qualche modo alla medianità dei Despart: fu vista infatti anche in assenza di tutti i membri della famiglia, quando questi trascorsero un mese al mare.

I Despart non avevano paura della signora in nero, tant'è vero che non pensarono mai di cambiare casa. I problemi li dava la servitù: una cameriera appena assunta, dopo una notte di passi e colpi inspiegabili, fu trovata in stato di *shock*, colpita da emiplegia facciale per la paura. Rosina tentò più volte di fotografare la signora, ma la pellicola non si impressionò mai.

Furono compiute ricerche per tentare di individuare la misteriosa signora, e si arrivò alla conclusione che potesse trattarsi della seconda moglie del precedente inquilino, Henry Swinhoe, che in quella casa era stata molto infelice: il fantasma infatti fu visto piangere in più occasioni. A giudizio di chi aveva conosciuto la seconda signora Swinhoe, il fantasma le assomigliava molto.

Gli ultimi avvistamenti della signora in nero risalgono al 1958: un tempo molto lungo, che crea un'analogia tra il caso di Chenttenham e quello della parrocchia di Borley.

Anche in campo religioso troviamo casi di apparizioni: tali casi sono in genere accompagnati da guarigioni e altri fatti miracolosi. Per esempio san Leopoldo Man-

dic, il famoso cappuccino di Padova morto nel 1942, apparve dopo morto a Teresa Pezzo di Verona, che nel 1946 era gravemente ammalata di fegato: era stata operata, ma senza risultato. La donna allora si appellò al santo, iniziò una novena in suo onore e mise sulla parte ammalata una sua reliquia. Quella notte stessa le apparve il santo: la luce che emanava da lui illuminava a giorno la stanza. Il santo annunciò all'ammalata che era guarita e la esortò ad andare a Messa la mattina dopo. Le chiese poi quando avrebbe finito la novena e quando gli fu detto che sarebbe stato il lunedì successivo, le promise che sarebbe tornato a mezzanotte di quel giorno per dirle altre cose. San Leopoldo scomparve e Teresa Pezzo si sentì guarita: non aveva più dolori; febbre e gonfiore erano spariti. La zia che dormiva con lei aveva sentito le sue parole ma non aveva visto il santo né udito la sua voce.

Come è logico, la guarigione suscitò molta impressione tra i conoscenti di Teresa Pezzo, e molti le chiesero di presentare a san Leopoldo varie domande. Il lunedì a mezzanotte il santo apparve di nuovo circondato di luce, come la volta precedente. Parlò a Teresa della vita spirituale e poi rispose a tutte le domande che la donna aveva scritto su un foglio; fu anzi lui a darle una penna per scrivere le risposte. La lampada rimase sempre spenta. La zia che dormiva con Teresa, e anche un sacerdote fuori dalla porta, udirono le parole di lei, ma non quelle del santo, e neppure videro la luce. Quando san Leopoldo sparì, la zia accese la luce: Teresa aveva in mano il foglio scritto, ma non la penna!

Un altro caso recente di apparizione seguita da guarigione istantanea riguarda papa Giovanni XXIII; il fatto risale al 1966 e ha per protagonista una suora tuttora vivente, suor Caterina Capitani, che a quel tempo era ammalata senza speranza ed era ricoverata all'ospedale della Marina Militare di Napoli. A giudizio dei me-

dici, aveva i giorni contati: era affetta da gastrite emorragica con varici, complicata in peritonite, sclerotomia e altre disfunzioni. Suor Caterina invocò il Papa buono, morto tre anni prima, e la notte del 25 maggio lo vide entrare in camera sua. Sorridendo, il pontefice le disse che era venuto a guarirla e che ora poteva alzarsi e vestirsi. Le suggerì di farsi fare una radiografia il giorno dopo e le anticipò che i medici non avrebbero trovato più niente. La benedisse e scomparve. Da quel momento suor Caterina si sentì perfettamente bene e la sua guarigione permane ancor oggi.

In campo religioso troviamo un particolare tipo di apparizione che risale ai secoli scorsi e di cui ci restano segni ben precisi: si tratta delle « impronte di fuoco » conservate nel cosiddetto Museo del Purgatorio della chiesa del Sacro Cuore del Suffragio sul Lungotevere Prati a Roma. Si tratta di impronte lasciate apparentemente da mani di fuoco su libri sacri, cotte, vesti. Il fenomeno è raro e relativamente poco conosciuto, però è talmente ben documentato che non si può dubitare della sua autenticità. Questi sconcertanti segni sarebbero stati lasciati da entità di trapassati, da anime del purgatorio che con questa manifestazione concreta avrebbero inteso richiamare l'attenzione dei viventi su di loro e sulla loro condizione spirituale.

La Chiesa conserva tali documenti senza farne oggetto di fede, ma come testimonianze e inviti a pregare per le anime dei trapassati. Oggetti recanti le impronte di fuoco sono conservati anche presso privati e in singole chiese, ma la raccolta di gran lunga più importante che si conosca è quella di Roma. Il Museo del Purgatorio fu messo insieme dal missionario padre Vittore Jouet, che dedicò gran parte della sua vita alla raccolta di questi particolarissimi documenti, ognuno dei quali è accompagnato da un'accurata documentazione che ne garantisce l'autenticità. Ecco alcuni casi.

Un'impronta di straordinaria nitidezza fu lasciata una notte di giugno del 1789 a Wodecq in Belgio dalla defunta signora Leleux sulla manica della camicia del figlio Giuseppe. La signora era morta già da ventisette anni quando cominciò a manifestarsi in casa con rumori e colpi. La dodicesima notte apparve al figlio e gli ricordò che aveva dimenticato di far celebrare Messe per i suoi cari defunti sebbene il padre glielo avesse raccomandato nel testamento. Gli rimproverò anche la vita dissipata che stava conducendo e gli chiese insistentemente di cambiare e di lavorare per la Chiesa. Poi gli mise una mano sul braccio, lasciandogli un'impronta nitidissima sulla camicia. Giuseppe Leleux cambiò vita, fondò una congregazione e morì in odore di santità dopo molti anni.

Un'altra impronta conservata a Roma risale al 1815 e fu lasciata su un libro dalla suocera della signora Margherita Demmerlé; la defunta apparve alla nuora per varie notti di seguito, vestita del costume del suo paese. Scendeva le scale gemendo e lamentandosi e guardava la nuora con espressione triste. Poi spariva. Margherita chiese consiglio al parroco, il quale le suggerì di rivolgere la parola alla suocera quando fosse apparsa di nuovo. Margherita obbedì e ottenne questa risposta: « Sono tua suocera morta di parto trent'anni fa. Va' in pellegrinaggio a Nostra Signora di Mariental e qui fa' celebrare due Messe per me ». La nuora fece quanto le era stato chiesto e in seguito la suocera si mostrò di nuovo per annunciare la propria liberazione dal purgatorio. Sempre su suggerimento del parroco, Margherita chiese allora alla suocera un segno, e l'apparizione posò una mano sul libro *L'imitazione di Cristo* che era sul tavolo, lasciandovi l'impronta di una mano di fuoco. Da allora la defunta non si mostrò più.

Il documento più recente, conservato al Museo del Purgatorio a Roma, risale al 1931 e consiste nell'im-

pronta di una mano e di una croce lasciate sul tavolo, sulla veste e sulla camicia di madre Isabella Fornari, badessa delle clarisse del monastero di San Francesco a Todi, dalle mani del defunto padre Panzini, abate di Mantova. Madre Isabella narrò il fatto al suo confessore, che in seguito ne rilasciò testimonianza.

Una citazione a parte merita il caso di Margarete Schäffner, vissuta a Gerlachsheim nel Baden (Germania del Sud) e qui morta nel 1949 a ottantasei anni. Per tutta la vita Margarete fu in contatto con anime del purgatorio, che aiutava con le sue preghiere; e per cinque volte i defunti le diedero una prova concreta della loro presenza, lasciando impronte di fuoco su vari tessuti. Alla Schäffner apparivano spontaneamente defunti a lei noti e ignoti, che si qualificavano, davano nome e indirizzo e chiedevano di essere aiutati con le preghiere. Della realtà del fenomeno fa testimonianza il fatto che Margarete riusciva a descrivere esattamente persone che non aveva mai conosciute in vita e che si rivelavano al suo occhio interiore.

Dato che non pochi la consideravano con diffidenza, Margarete chiese a Dio un sogno, e fu così che ebbe le impronte. Una di queste si formò sul suo fazzoletto in chiesa, davanti agli occhi del parroco: tale impronta è tuttora conservata nell'archivio parrocchiale di Gerlachsheim; le altre quattro furono inviate all'ufficio vescovile di Friburgo, ma non se ne è più avuto notizia.

Il caso delle impronte delle mani di fuoco costituisce il segno tangibile più convincente della realtà delle apparizioni, e merita quindi di essere conosciuto. Esso è, a quando pare, il risultato di temporanee materializzazioni di entità che desiderano manifestarsi nel nostro mondo sensibile. Allo stadio attuale degli studi, non siamo in grado di spiegare come avvengano queste manifestazioni, che tuttavia costituiscono ben precisi indizi a favore della sopravvivenza.

Le esperienze fuori dal corpo

A questo insolito fenomeno sono state date varie definizioni: sdoppiamento, esperienza extrasomatica, proiezione astrale. In questi ultimi anni ci si è concordeamente orientati sul termine « esperienza fuori dal corpo », abbreviata nella sigla OBE dall'inglese « Out of Body Experience ».

Il fenomeno dell'uscita dal corpo è riportato spesso anche nell'agiografia cattolica (si parla allora di « bilocazione »: ne abbiamo parlato nel capitolo precedente); presso i popoli primitivi e i mistici indiani e tibetani pare che sia stato e sia relativamente frequente. L'esperienza della separazione dal corpo capita però, oltre che ai mistici e ai santi, anche a persone normalissime, prive di particolari doti spirituali, ed è stata riferita più o meno negli stessi termini da individui diversissimi fra di loro, in tempi e ambienti molto dissimili: e questa uniformità di descrizione conferisce valore alle testimonianze e le rende maggiormente attendibili.

La OBE viene generalmente descritta in questo modo: il soggetto sperimenta se stesso fuori dal corpo fisico, in un punto esterno a esso; da questo punto è in grado di visualizzare, in genere con un certo distacco, il proprio corpo che giace come addormentato. C'è chi, fuori dal corpo, percepisce se stesso come un duplicato del corpo fisico, e chi come semplice concentrazione di energia, ovvero come un punto dotato di coscienza, volontà, capacità di movimento e di decisione.

Certuni hanno l'esperienza di sdoppiamento in momenti di *stress*: incidente, intervento chirurgico, malattia; altri semplicemente in stato di dormiveglia o addirittura di sonno; qualcun altro durante la meditazione e le pratiche di rilassamento. Altri ancora si trovano fuori dal corpo senza averlo desiderato né tentato, in momenti assolutamente normali, e non sappiamo perché

questo avvenga. Alcuni (pochissimi) sembrano essere in grado di provocare il fenomeno, cioè di proiettarsi volontariamente fuori dal corpo.

Tralascio per motivi di spazio i casi « storici », cioè quelli risalenti a un passato abbastanza lontano, e riporto invece alcuni casi moderni, che ho personalmente raccolto nel corso di un'inchiesta che ho compiuto in Italia e che mi ha consentito di individuare oltre cento casi². La mia inchiesta per altro non è la sola: altre ne sono state compiute in Inghilterra, negli Usa, in Islanda, ottenendo più o meno gli stessi risultati. Dai dati emersi sembra che il fenomeno dello sdoppiamento sia vissuto dal 10-15% della popolazione.

Ecco dunque un caso tipico, molto recente, molto completo: esso presenta infatti quasi tutti gli elementi che si possono riscontrare nelle OBE. Protagonista è un giovanotto di Roma, che visse questa sua prima esperienza in maniera inattesa e non voluta; in seguito le sue OBE si sono ripetute con frequenza.

Era estate, una giornata afosa, ero disteso su un divano e leggevo. A un tratto sentii che mi assopivo, ma in me c'era una strana lucidità mentale e rilassatezza. Mi invase pian piano un torpore e tutto il corpo mi si irrigidì, tanto che il capo era reclinato sulla spalla destra e non riuscivo a girarlo. D'un tratto mi sentii sollevare dolcemente sopra il mio corpo disteso e rigido. Mi trovai accanto alla finestra, fluttuavo nell'aria, ero in posizione verticale e mi sembrava di muovermi al rallentatore. Un senso di pace e di gioia riempiva il mio animo, vedevo tutto più chiaro e luminoso, ma la stanza intorno a me non era mutata affatto. D'improvviso sentii, o meglio percepii, un « qualcosa », una presenza vicino, come se qualcuno mi stesse

² Inchiesta pubblicata col titolo: *Viaggi dell'anima*, Armenia, Milano 1988.

chiamando, ma non udivo la voce: era qualcosa di penetrante che « vibrava » dentro di me, dentro quel « nuovo corpo leggero ». Fu un istante, e notai vicino a me una persona, anch'essa fluttuante nell'aria, che mi tendeva le braccia sorridendomi. Rimasi sbigottito riconoscendo in lei una donna, deceduta circa un anno prima e a me molto cara. Poi la visione svanì, e io rimasi ancora un attimo interminabile immerso in una grande quiete; provavo sensazioni bellissime, mai provate e difficilmente descrivibili ora; sentivo che la mia mente era libera di spaziare ovunque; quel nuovo stato mi eccitava, mi spronava ad andare avanti, anche se non sapevo dove... Mentre facevo queste considerazioni mi sentii risucchiato violentemente da una spirale che ruotava vertiginosamente, almeno così mi sembrò, e mi ritrovai di colpo nel mio corpo: mi sentivo rigido, pesante, ero intontito. Poi pian piano cominciai a muovere le braccia e la testa, che era ancora reclinata sulla spalla, facendo un grande sforzo...

In questa esperienza ritroviamo molti elementi caratteristici della OBE: l'uscita dal corpo improvvisa e inattesa; lo stato di irrigidimento che precede l'uscita; il fluttuare nell'aria, avendo la visione del proprio corpo disteso e come addormentato; il senso di gioia, di serenità, di libertà che l'esperienza extrasomatica conferisce; il comunicare senza bisogno di parole; l'incontro con l'entità. Infine il rientro improvviso, e in questo caso non voluto, nel corpo, dal quale il soggetto si sente addirittura risucchiato.

Questo soggetto visse la sua prima OBE in maniera serena, senza traumi; altre volte invece l'uscita dal corpo spaventa chi la vive. Ecco per esempio il caso di una ragazza ventenne:

Erano circa le 7:30 del mattino, ero a letto ancora intorpidita dal sonno e pensavo a quanto mi aspettava nella

giornata: alle nove dovevo essere in ufficio, ma prima dovevo fare altre cose, dovevo quindi alzarmi al più presto. Ed ecco che mi accorsi di una cosa che fino a quel momento mi era sembrata normale e che invece non lo era: mi trovavo sì nella mia camera, ma galleggiavo all'altezza del soffitto presso l'armadio di fronte al letto. Notai che sopra l'armadio c'era molta polvere e pensai che dovevo pulirlo. Da quella posizione vedevo me stessa sul letto, coricata bocconi, con le lenzuola addosso, il braccio sinistro fuori dalle coperte, sotto la testa. Dalla camera attigua, ossia la cucina, sentivo i vari rumori prodotti da mia madre che preparava la colazione. La radio accesa trasmetteva le notizie del mattino. La finestra della mia camera era chiusa, ma nonostante l'oscurità io vedevo tutto come se ci fosse stata la luce del giorno. A questo punto, benché ancora perfettamente tranquilla, decisi di rientrare in me stessa, e mi ci ritrovai istantaneamente. Ma per quanti tentativi facessi, non riuscivo ad alzarmi: il corpo non rispondeva alle mie sollecitazioni. Cominciai a temere di esser morta e, in preda alla paura, decisi di provare a chiamare mia madre: questa decisione mi riportò fuori dal corpo, e il solo desiderio di vedere mia madre mi fece trovare in cucina, come se la parete divisoria non esistesse. Mia madre rimestava il caffè, mio fratello mangiava e ascoltava la radio. Chiamai mia madre più forte che potei, ma lei non si accorse di me, le tirai la manica per farla accorgere della mia presenza, ma invano. Lo stesso feci con mio fratello, ma col medesimo risultato. Allora tornai presso il mio corpo, ben decisa e con rabbia disperata: non volevo esser morta! Concentrandomi sulle singole parti del corpo, cominciando dalle dita, riuscii finalmente a muovermi...

In seguito questa ragazza raccontò ogni cosa, anche arrabbiandosi molto, alla madre e al fratello; non vo-

levano crederle, ma dovettero ricredersi quando lei fu in grado di riferir loro nei dettagli quanto avevano fatto e le notizie che la radio aveva trasmesso.

Anche questa esperienza contiene elementi significativi e ricorrenti: la luce che viene percepita in modo diverso dal normale, cioè ci si vede, anche se la stanza è al buio; la capacità di spostarsi istantaneamente da un posto all'altro, al solo pensarlo, anche attraverso i muri; le percezioni sensoriali identiche a quelle normali, ma l'impossibilità di farsi percepire dagli altri.

In altri casi l'esperienza può verificarsi durante la pratica dello yoga o la meditazione, come per esempio è avvenuto a una giovane signora di Milano:

Vidi una luce blu-viola, mi ci sono « tuffata », e questo velo colorato si è aperto. Simultaneamente ho sentito che una forza mi aspirava e mi sono ritrovata in un *tunnel*. Mi sembrava di muovermi con estrema velocità, le pareti giravano rapidamente, in fondo c'era una luce bianca, dolce, calda. Sentivo che mi univo a una forza terribile fatta d'amore, e avrei potuto andare oltre nella luce, ma il maestro ci ha richiamati, dicendo che dovevamo prepararci a muovere il nostro corpo, che la meditazione era terminata. Non avevo voglia di rientrare, ma sentivo che rientravo, mio malgrado.

Questa esperienza è stata definita dalla protagonista come « una straordinaria esperienza di felicità ». La luce, che si ritrova anche in altri casi, è vissuta come « amore »: « Amore — dice la protagonista — con tutto quello che comporta di dono di se stessi, tenerezza, unione totale ».

Altri ancora vivono l'OBE in seguito a eventi traumatici: incidente stradale, operazione o altro. Ecco il caso di un signore di una quarantina d'anni che visse la sua OBE a causa di un'apnea troppo prolungata:

Mi ero recato con la famiglia a San Fruttuoso, ove poco al largo della punta, a una decina di metri di profondità, c'è una statua, quella del cosiddetto Cristo del mare. Era la prima nuotata della stagione e mi riproponevo di andare a vedere la statua. Lì giunto, mi immersi e nuotai abbastanza a lungo. A un certo punto mi sentii pervadere da uno stato di immensa serenità e gioia, certo non insolito a chi fa prolungate immersioni in apnea. Persistetti incautamente in quello stato, così che avvenne che mi vidi nettamente accasciato in fondo al mare, presso il basamento della statua, con il petto e il viso contro la ghiaia. Mi sembrava di occupare ora uno spazio grandissimo, ora piccolissimo; vedevo la luce del sole riflessa sul mare e il mio stato era di un benessere tale da non essere descrivibile, o almeno è superiore a tutte le gioie che comunemente si provano, come diventare padre oppure liberarsi da un'oppressione. Solo il desiderio di rivedere la famiglia mi decise a far muovere il corpo dalla posizione immersa in cui si trovava. Risalii come un turacciolo, con grave rischio, tant'è che persi sangue dalle orecchie; poi chiesi aiuto a una barca che stava arrivando...

Riporto i commenti di questo signore, che visse anche un'altra OBE in seguito a un avvelenamento da medicinali scaduti. Con riferimento a entrambe le esperienze, egli dice:

Il mio corpo non mi sembrava molto attraente, come uno che si guarda per troppo tempo nello specchio. Mi rincresceva di dover tornare indietro e l'ho fatto entrambe le volte con evidente sforzo di volontà. Mi pareva che tutto fosse infinitamente « senza importanza », come se il destino di tutti in quella condizione fosse molto più felice della vita nel corpo. Vedere il corpo fisico è come vedere un abito al quale si è affezionati.

In questa esperienza il corpo viene considerato con distacco, e lo stesso avviene in quasi tutti i casi di cui sono a conoscenza. C'è chi ha definito il corpo un « contenitore », chi un « abito vecchio », chi addirittura ha faticato a riconoscerlo. Riporto per esempio i commenti particolarmente espressivi di una ragazza di ventisei anni, che ebbe una OBE in seguito a una gravissima emorragia:

Sono una giovane donna di ventisei anni, che ama la vita e ha cura del suo corpo, anzi lo cura, mantiene la linea snella, lo lava, lo trucca, lo profuma, lo veste bene e così via: non riesco ancora adesso a capire l'indifferenza che avevo in quel momento verso il mio corpo, che mi appariva insignificante, non mio, pur riconoscendolo...

L'OBE significa, per chi la vive in situazione di *stress*, la totale sospensione dei dolori e delle sofferenze; in altre parole, anche se il corpo è ammalato e sofferente, « fuori » ci si sente perfettamente bene. Ecco un esempio:

Due anni fa mi trovavo in vacanza alle Eolie, con mio figlio quattordicenne. Una sera, dopo cena, mi sedetti in terrazza. Più tardi a letto cominciai a sentirmi male e a vomitare per ore: con angoscia aspettavo che sorgesse il sole per chiamare qualcuno degli isolani vicini di casa e far venire un medico. Seppi poi che si trattava di congestione. In quelle notti avevo fatto dormire mio figlio nella mia stanza perché era leggermente indisposto. Non so come, mi ritrovai, senza più dolori né nausea, stesa al di sopra del mio corpo, a circa un metro di altezza, ma ero di una sostanza simile a una nuvola densa. Non ricordo cosa pensassi, tentai prima allegramente poi ansiosamente di scuotere mio figlio per svegliarlo, ma la mia mano gli trapassava il corpo come se fosse stato fumo. Lo chiamai ad alta voce, almeno così mi sembrò, ma lui non si mosse.

Ebbi paura e con tutte le mie forze volli tornare giù. Mi « risvegliai » nel corpo e ricominciai a sentirmi male. Guardai mio figlio che dormiva, era nella stessa posizione in cui l'avevo visto dall'alto...

In questo caso, oltre alla sospensione dei dolori, troviamo un altro elemento importante: l'impossibilità di farsi notare.

Vediamo ora un altro aspetto. Anche se il fatto di ritrovarsi fuori dal corpo spaventa chi non è preparato all'esperienza, la situazione in sé viene definita di leggerezza, libertà, gioia. C'è la paura di non poter rientrare nel corpo, la paura di lasciare i propri cari, anche la paura di quello che potrebbe capitare al corpo addormentato nel letto: « Il mio corpo era rimasto incustodito », ha detto una protagonista. Nonostante tutto ciò, in complesso l'esperienza dona felicità: « Ero pervasa da una felicità dolcissima e vivissima, solo per amore l'avevo provata un'altra volta »: questo è il commento di una signora di trentanove anni, protagonista di un unico episodio.

E per mostrare fino a che punto l'esperienza possa essere felice, riporto il caso di un uomo di trentacinque anni, che ha frequenti OBE. Ecco come egli ha narrato la sua prima esperienza vissuta in modo consapevole:

Pochi minuti dopo che mi fui coricato, cominció il preambolo: cioè mi sento scuotere violentemente da un flusso di energia che partendo dal basso va a cozzare contro il cervello, e mi ritrovo fuori dal corpo, in orizzontale, a mezza altezza tra il soffitto e il letto, rivolto verso il basso. Mi guardai attorno, rivolsi lo sguardo verso me stesso: avevo un corpo, ma bianco e trasparente. Pensai: « Sta' a vedere che sono proprio in astrale...! ». Chissà perché, nonostante la posizione impossibile e tutto il resto, non ero convinto di essere nel doppio. A questo punto ritenni

che avrei dovuto convincermi con una prova del nove inequivocabile. Pensai che se mi fossi diretto verso l'altro lato del letto, dove quella sera mia figlia dormiva accanto a mia moglie, e avessi « scosso » la bimba, avrei avuto la prova, in quanto, se davvero ero in astrale, la bimba non avrebbe dovuto percepire il mio scuotimento. Così feci. Fluttuando mi spostai; quando fui alla sua altezza, allungai le braccia per afferrarle il viso e scuoterglielo quel tanto che bastasse a provocare in lei un movimento di reazione, ma mi accorsi che le mie mani sprofondavano nelle sue carni fino a compenetrarsi l'una nell'altra. Ero in astrale! In quel momento provai una gioia incontenibile, una sensazione irripetibile di pace e benessere. Saggiai le mie possibilità di movimento: fluttuavi nell'aria, accelerai, decelerai, mi misi in verticale, poi in orizzontale, un'autentica scorribanda nella stanza. Giocavo come un bimbo, felice della nuova situazione. Ero libero, lucido, leggero, avevo tutto e di più, fuorché la prigione del corpo!

Anche per questo soggetto, come per tanti altri, il rientro nel corpo non fu gradevole:

Decisi di rientrare, focalizzai il mio corpo fisico e provai letteralmente un senso di nausea vedendolo, e pensai: « Accidenti, ma devo proprio entrare...? ». A questo punto mi sentii come trascinato nettamente e mi ritrovai nel corpo: mi sentivo sereno, appagato, e quella notte mi riuscì difficile prender sonno.

Che cosa lasciano queste esperienze? Da quasi tutti i protagonisti esse vengono definite esperienze determinanti, che cambiano totalmente, in senso positivo, le concezioni di chi le vive: rendono più disponibili verso gli altri, più distaccati nei confronti di tante vicende quotidiane, più aperti verso i grandi problemi della vita,

meno timorosi nei confronti della morte. Riporto un paio di commenti fra i tantissimi che ho potuto raccogliere nel corso della mia inchiesta:

Questa esperienza mi ha lasciato la convinzione che l'uomo non si muove e vive solo sul piano fisico, ma può in certi casi entrare in una dimensione diversa che lo circonda e lo compenetra. Queste esperienze, che ora si ripetono con frequenza sempre maggiore, fanno ormai parte della mia vita e mi hanno aiutato a comprendere l'uomo e ciò che lo circonda, e soprattutto a credere che la vita non termina con la fine del corpo fisico, che è solo un « abito » che indossiamo per un'esperienza terrena.

E una giovane donna, che sperimentò l'OBE in un momento di grave sofferenza fisica che l'aveva portata vicino alla morte, ha detto:

Se quando dovrò morire, il trapasso avrà la stessa sensazione di allora, la morte non è brutta; è brutta la malattia, il dolore, non la morte. Meglio di così non potevo stare; è dentro al corpo che si ha la sensazione della paura e del dolore. Una volta l'idea di morire mi terrorizzava, ora non più, ma da allora amo la vita e la vivo meglio e più in pienezza che mi è possibile!

Tutti i protagonisti di queste esperienze concordano nel dire che le parole non bastano a descrivere la cosa bellissima che hanno vissuto. E l'esperienza è doppiamente incomunicabile, sia perché le parole non bastano, sia perché non si è creduti e capiti. Mi ha detto una signora:

Sono contenta di averne potuto parlare con qualcuno che mi crede, mi capisce e non pensa che io abbia perso la testa, come ho letto negli occhi di qualcuno cui ho raccontato la mia meravigliosa esperienza.

La positività dell'OBE è confermata dal fatto che quasi tutti, anche chi ha avuto paura, e vorrebbero ripeterne l'esperienza, se ne avessero la possibilità.

L'esperienza fuori dal corpo, che viene vissuta spontaneamente e più o meno negli stessi termini da persone di tutto il mondo, diversissime tra loro da ogni punto di vista, sembra quindi indicare che la nostra coscienza è in grado di esistere, percepire, ricordare, decidere anche al di fuori e indipendentemente dal corpo fisico, il che fa ipotizzare che potrà farlo anche quando il corpo sarà morto. Uso volutamente il termine ipotizzare, e non dimostrare, in quanto qui entriamo in campo metafisico, e ciò che è metafisico non può essere dimostrato a livello fisico. Ma è tuttavia un'ipotesi che vale la pena di prendere in seria considerazione.

Le esperienze in punto di morte

Tra i tanti fenomeni che contribuiscono a sostenere l'ipotesi della sopravvivenza, c'è una casistica attuale, molto vicina alla mentalità dell'uomo moderno: le esperienze di chi è stato per qualche momento « sulla soglia » ed è stato riportato alla vita.

Oggi questa casistica è molto nota e anche molto vasta: si conoscono infatti ormai migliaia di casi di questo genere. Non si tratta tuttavia di casi tipici solo dei giorni nostri, anche se le ricerche più importanti vengono compiute oggi: nel 1926, per esempio, il fisico inglese sir William Barrett, uno dei fondatori della Società per la Ricerca Psichica di Londra, pubblicò in un libro un'ampia casistica che intitolò *Visioni al letto di morte*, commentando le quali egli concluse che solo la reale presenza dei defunti poteva spiegare i fatti in esame. Barrett ritenne particolarmente probanti i casi in cui il morente vede defunti di cui ignora la morte. In Italia

Ernesto Bozzano, infaticabile raccoglitore di fatti paranormali, pubblicò sulla rivista *Luce e Ombra*³ un gran numero di apparizioni di defunti al letto di morte, giungendo alle stesse conclusioni cui era giunto Barrett.

La ricerca vera e propria sulla tanatologia (così è oggi chiamata la disciplina scientifica che studia la morte) è però fondamentalmente dei giorni nostri. L'iniziatrice può essere certamente considerata la dottoressa Elizabeth Kübler-Ross, svizzera residente negli Stati Uniti, che arrivò a occuparsi di questi fenomeni dopo che per anni si era dedicata all'assistenza psicologica, morale e umana dei morenti, avendo constatato che negli ospedali ai malati allo stadio terminale non veniva riservato quel trattamento umano che a lei sembrava indispensabile. Iniziò quindi a prestare questo tipo di assistenza ai morenti, e nel giro di poco tempo si rese conto che queste persone avevano spesso moltissime cose da dire, desideri da esprimere, esperienze da raccontare. Si accorse però anche di altre cose: che cioè chi era stato per morire ed era stato riportato alla vita, grazie alle tecniche di rianimazione, aveva a volte esperienze e visioni che gli facevano perdere del tutto la paura della morte.

Oltre ai libri della Kübler-Ross, una serie di pubblicazioni ha contribuito a render noto il fenomeno al grande pubblico: primo fra tutti va ricordato il libro del medico americano Raymond Moody, *La vita oltre la vita*, divenuto un autentico *best-seller*, dove sono raccolte tante esperienze e messi a confronto casi attuali con casi del passato.

L'opera più rigorosa dal punto di vista scientifico è

³ *Luce e Ombra* è la più antica e seria rivista italiana di parapsicologia. Fondata nel 1900, esce quattro volte l'anno e va per abbonamento. Direzione e redazione hanno sede a Bologna, piazza Azzarita n. 5.

il libro scritto a quattro mani da due psicologi, Karlis Osis e Erlendur Harandson, *Nell'ora della morte*. I due studiosi hanno condotto un'inchiesta che si è svolta parte in India e parte negli Stati Uniti, due paesi totalmente diversi da ogni punto di vista, sia religioso che sociale e culturale, e dove quindi le persone hanno aspettative completamente diverse relativamente all'aldilà: basti pensare che gli indiani sono nella stragrande maggioranza reincarnazionisti. L'inchiesta è stata condotta con la collaborazione di medici e infermieri, e il materiale raccolto riguarda persone che sono state in punto di morte e che prima di morire hanno raccontato di aver visto o sentito qualcosa. Sono stati raccolti oltre novecento casi che sono stati analizzati quantitativamente e qualitativamente. Ne è risultato un lavoro molto interessante perché, studiando le esperienze di persone così diverse, sono emersi elementi che sono stati definiti transculturali, cioè indipendenti da ogni condizionamento religioso e culturale. I ricercatori ne hanno concluso che gli elementi rilevati avvalorano l'ipotesi della sopravvivenza.

Un altro studio molto valido, che merita di essere ricordato anche se purtroppo non è ancora stato tradotto in italiano, è quello dello psicologo americano Kenneth Ring, docente all'università del Connecticut. Per la sua inchiesta, pubblicata col titolo *Life at Death*, anche Ring si è avvalso della collaborazione dei medici e degli ospedali. Ha in questo modo potuto incontrare e intervistare oltre cento persone che erano state in punto di morte per arresto cardiaco derivante da malattia, vecchiaia, incidente o tentato suicidio.

Che cosa dunque prova chi si trova in punto di morte? Tutte le casistiche raccolte, compresa la mia compiuta in Italia per convalidare i dati emersi in altri paesi (pubblicata col titolo *Qualcuno è tornato*, Armenia, Milano 1988) presentano analogie rilevanti: chi muore

pare cioè attraversare sostanzialmente le medesime fasi e sperimentare le stesse sensazioni, indipendentemente da età, sesso, cultura, religione, ambiente di vita, circostanze della « morte » (anche se morte vera non è...).

Riassumendo in poche parole le esperienze, si può dir questo: chi « muore » attraversa certe fasi che compongono una sorta di modello. L'atmosfera è serena, i dolori cessano. L'individuo si ritrova fuori dal corpo, con la coscienza più vigile e desta di prima; avverte sensazioni di armonia, pace, liberazione. Talora viene percepita la figura di un parente o amico precedentemente defunto, che pare venire incontro nell'altra dimensione. Per molti c'è il film della vita, oltre a musiche, colori, suoni non descrivibili con le parole umane. La luce contrassegna la nuova dimensione, l'amore sembra costituirne l'atmosfera: e qui non si può non ricordare Dante, che dell'« angelico regno » scrisse che « solo amore e luce ha per confine ».

Indubbiamente non c'è possibilità di controllo su quanto viene asserito; e c'è chi afferma che non si tratterebbe che di sogni e allucinazioni. Tuttavia la convergenza delle testimonianze e l'eredità comune che queste esperienze lasciano (superamento della paura di morire e ribaltamento interiore nel senso di spiritualizzazione, trasformazione) fanno ipotizzare che si tratti di qualcosa di più.

Qualche caso, che traggio dalla mia casistica italiana, potrà essere utile per dare un'idea più precisa di questi eventi così particolari. Il primo si riferisce a un signore di una certa età che fu colto da un grave malore davanti alla televisione, e così descrive la sua « avventura »:

Mi sentii svenire, feci in tempo ad avvertire mia moglie, poi vidi oscurarsi il televisore e persi i sensi. Fu uno svenimento in piena facoltà mentale, mi trovai con metà corpo

(busto e testa) in un'altra dimensione, mentre l'altra metà la percepivo sul divano, come quando una persona sta guardando da una porta chiusa per metà. Con grande stupore vidi i miei genitori morti da anni. Papà e mamma mi sorridevano: non parlavano, eppure capii che mi dicevano di non aver paura e che non era giunto il momento di stare con loro, di continuare a comportarmi così e che loro erano contenti del mio modo di vivere. Era una gioia capirsi senza aprir bocca. Dietro di loro c'era una grande pianura piena di luce, una luce di pace, di gioia, una luce che si intuisce eterna e in cui è dolce vivere, una luce cui ci si assoggetta, una luce tale che nessun vocabolario umano può contenere le parole adatte a descriverla. Poi cominciai a distinguere i contorni della stanza e la luce del televisore, le immagini del film trasmesse divennero più nitide e chiare e così ritornai nella mia dimensione abituale. Ero disorientato, spaurito, mi accorsi con rammarico di aver lasciato quel mondo così bello. Ma ciò che mi stupiva era il fatto che tutto ciò che era terreno l'avevo dimenticato: avevo dimenticato, e non mi dispiaceva, la moglie, gli amici, tutto ciò che fa felici gli esseri umani qui sulla terra. Naturalmente tutto questo cambiò il mio modo di pensare, di agire, di vivere; ora la morte non mi fa più paura perché so che dopo c'è la vita eterna, la beatitudine, la vera pace, immerse in quella luce che è vita.

Questa esperienza evidenzia con molta precisione la metamorfosi che avviene spontaneamente nei protagonisti: essi infatti perdono la paura della morte, temono ovviamente le malattie e le sofferenze che possono condurre alla morte, ma non la morte in se stessa. Inoltre l'esperienza modifica totalmente l'atteggiamento nei confronti della vita, cioè trasforma interiormente queste persone, le fa più attente ai problemi filosofici e religiosi, infonde loro il desiderio di vivere meglio la vita

che resta loro da vivere. Questi due effetti non ci sarebbero se tali persone avessero vissuto semplicemente sogni o allucinazioni, che come è noto non lasciano tracce e vengono subito dimenticati.

Un altro caso, vissuto in seguito a un incidente stradale: protagonista una giovane signora:

Ho avuto un caso di premorte in seguito a un tremendo incidente stradale: è stata un'esperienza meravigliosa e davvero non si vorrebbe più tornare indietro sulla terra nel corpo fisico. Ero all'altezza di tre metri e vedevo tutto da sopra, la macchina capovolta, il mio corpo, la gente che si radunava sul ciglio della strada, sentivo tutto quello che dicevano. Ma poi, alzando lo sguardo più in alto, vedevo una grande muraglia e capivo che per andare di là bisognava attraversarla. Sentivo dei cori angelici e cercavo di unirmici, ma non mi vollero, dicendo che dovevo tornare sulla terra nuovamente. Percepivo però che di là si conserva tutto, voglio dire il pensiero continua e anzi è più limpido; so che mi sentivo felice, addirittura beata. Poi mi sono sentita rimpicciolire e rientrare nel corpo dalla parte delle narici e della bocca. Quando rinvenni ero piena di ematomi, dolori e gonfiori, ma la gioia era così forte in me che non sentivo il male. Fu dopo, in ospedale, che sentii un male fisico enorme. La cosa più importante è che ero felice di vedere il mio corpo morto. Ora la morte non mi fa più paura!

Un ultimo caso, tratto da una casistica americana: si riferisce a una ragazza giovanissima, che per una grave forma allergica ebbe una crisi respiratoria che la portò vicino alla morte. La madre chiamò aiuto, e per primi arrivarono i vigili del fuoco. In seguito la ragazza ha raccontato in questi termini la sua esperienza:

Io intanto ero quasi fuori coscienza, pur continuando a fare uno sforzo tremendo per respirare. A un certo pun-

to cessai di farlo e provai un gran sollievo per aver potuto smettere di lottare per vivere. Scivolai nel buio di una regione inconsapevole ma piena di luce. Di colpo mi trovai fuori dal corpo, a pochi passi di distanza da esso. Guardai con curiosità il vigile che mi faceva la respirazione bocca a bocca e mi massaggiava. Mia madre mi spruzzava acqua sul viso. Mi resi anche conto che il pompiere che mi praticava la respirazione bocca a bocca mentalmente mi parlava e mi sollecitava a non cedere: gli ricordavo moltissimo sua figlia.

Un attimo dopo mi trovai a guardare questa scena un po' comica dall'altezza dei fili del telefono; vidi un bambino del vicinato correre verso casa nostra e cercai di gridargli di non farlo. Intanto il vigile commentava che da tre minuti ero senza polso. Mia madre era fuori di sé dalla disperazione. Io però avrei voluto gridar loro che tutto era come doveva essere e che stavo benissimo. Mi sentivo infatti felice, a mio perfetto agio, addirittura esilarata per la nuova situazione: un'autentica fenice risorta, libera dai limiti del corpo e dal mondo fisico. Tutto intorno a me era musica, l'etere del nuovo universo era amore: un amore così puro e generoso che non desideravo altro che rimanere lì. Mi resi conto della presenza di un mio zio defunto, che mi aveva fatto da padre; ci riconoscemmo e restammo insieme. Ci muovevamo in un mare di luce, con la quale mi identificavo sempre più.

Poi di colpo tutto finì: fui spinta in un tunnel luminoso e catapultata di nuovo nel mondo fisico. Mi ritrovai a pochi passi dal mio corpo: era arrivata un'ambulanza e anche il nostro medico di famiglia, che mi stava riempiendo di adrenalina e mi faceva il massaggio cardiaco. Il mio polso aveva ripreso a battere, e a questo punto fui come risucchiata dal corpo. Mi sentivo confusa, con un senso di imprigionamento e degradazione come non avevo provato mai...

In questa esperienza, molto bella e completa, ritroviamo praticamente tutti gli elementi caratteristici dell'esperienza in punto di morte: la coscienza fuori dal corpo, la percezione della dimensione diversa, le sensazioni di pace e benessere, la luce, l'incontro con la persona cara precedentemente defunta, il rientro (sgradevole) nel corpo fisico.

Un quadro estremamente positivo; e va detto che praticamente tutti i casi che finora si conoscono (sono ormai parecchie migliaia) sono improntati a questa positività e serenità. Io stessa, quando alla fine degli anni Settanta cominciai a occuparmi di questo tema, fui colpita da questo aspetto e mi venne il dubbio che i ricercatori che fino a quel momento avevano pubblicato casi di quel genere (in particolare R. Moody in *La vita oltre la vita*) avessero volutamente selezionato in maniera unilaterale le esperienze da render note. Quando feci la mia inchiesta italiana (pubblicata per la prima volta nel 1981, e poi ampliata nel 1988, col titolo *Qualcuno è tornato*) dovetti ricredermi: i cento e più casi che raccolsi erano del tutto analoghi a quelli raccolti da altri ricercatori, cioè caratterizzati da grande positività. E la stessa cosa è riscontrabile nelle inchieste che sono state compiute successivamente.

Vale la pena, a questo proposito, di accennare ai casi di tentato suicidio: essi sono comprensibilmente meno numerosi degli altri, ma quelli che si conoscono (alcune decine) presentano anch'essi caratteri uniformi. Chi è giunto vicino alla morte per aver tentato di togliersi la vita non vive esperienze così luminose come chi vi è giunto per cause naturali o per incidente; tuttavia anche per costoro pare che ci siano sospensione dei dolori, amore, pace.

La ricerca in questo campo è ancora agli inizi, ma si presenta molto promettente. Vale quindi la pena di portarla avanti, cercando di ampliare sempre più la casistica e di approfondire i risultati provvisori finora conseguiti.

Un'obiezione che si potrebbe fare è questa: le esperienze in questione sono state vissute da persone che non sono effettivamente morte, che hanno eventualmente avuto l'arresto cardiaco, ma che sono state richiamate alla vita; e coloro che sono effettivamente morti hanno raccontato le loro esperienze *prima* di chiudere gli occhi per sempre. Quindi queste persone non erano certamente morte: un legame sottile con la vita esisteva ancora. Una persona è morta davvero quando il cuore si è fermato e per mancanza di irrorazione sanguigna il tessuto cerebrale comincia a sfaldarsi: da tale situazione non c'è mai stato ritorno.

Questa obiezione è ineliminabile e non consentirà mai certezze piene. Si può tuttavia fare una considerazione: la percezione della diversa dimensione avviene non ad opera del corpo fisico, che in quei momenti è fuori gioco, ma ad opera di qualcosa che non ha molto a che vedere con esso, cioè quell'elemento sottile che vive in noi e che possiamo chiamare spirito, anima, psiche, qualcosa che sembra in grado di emergere e manifestarsi allo « stato puro » proprio quando il corpo è fuori gioco: in punto di morte, in coma, svenuto, in stato di narcosi per intervento chirurgico, ed eventualmente anche nel sonno: se così non fosse non si spiegherebbero, per esempio, certi sogni che ho raccolto nel corso della mia inchiesta e di cui riporto qui di seguito un esempio. La signora che ha fatto questo sogno è una persona giovane e sana, ignara della casistica in questione e della tematica tanatologica; e tuttavia il sogno, che l'ha riempita di gioia, è identico alle esperienze delle persone che sono state in punto di morte. Ecco dunque il sogno:

Mi sono vista in sogno ben composta nella bara; intorno a me tutte le persone care si disperavano, ma io con il mio spirito ero proprio lì in mezzo a loro, mi trovavo come sollevata circa a metà della camera; il mio dispiace-

re di aver lasciato la vita era nullo, avrei voluto rassicurarli, ma ai loro occhi ero invisibile e provavo una gran pena per il loro dolore, tanto che mi dicevo: « Se sapessero come sto bene, non piangerebbero! ».

Il fatto che più mi ha colpito è stato il risveglio: ancora mi pervadeva nettissima la sensazione provata durante il sogno, quella pace, quella leggerezza, come se il mio corpo fosse stato svuotato, la mente libera da ogni pensiero, insomma in poche parole una cosa divina. Solo dopo un po' mi sono ricordata del sogno fatto durante la notte: mi sono alzata e ho ricominciato la solita vita con rammarrico, sebbene io desidero molto vivere perché ho figli e genitori vecchi cui accudire...

Di che cosa si è trattato? Allucinazioni, fantasie? Resta il fatto che inaspettatamente ogni elemento concorda e il sogno di questa persona coincide perfettamente con le esperienze dei morenti. Si potrebbe quindi ipotizzare che si tratti di un'esperienza « naturale », che fa parte del destino dell'uomo dopo la morte, anticipata dal sogno per motivi che non ci è dato sondare.

La morte e i sogni

Il sogno, come abbiamo appena visto, può fornire spunti di grande fascino e suggestione; infatti uno straordinario, originalissimo capitolo negli studi tanatologici è rappresentato dall'analisi dei sogni di chi è vicino alla morte. Dobbiamo questa ricerca, pubblicata di recente anche in italiano col titolo *La morte e i sogni* (Bollati Boringhieri, Torino 1986) alla dottoressa Maria Louise von Franz, collaboratrice e continuatrice di C. G. Jung.

L'autrice, che è psicoterapeuta, ha raccolto i sogni

di persone prossime a morire, individuando in essi preziose indicazioni sul significato ultimo del morire. Il simbolismo del sogno è di particolare interesse in quanto non emerge dall'io cosciente, ma direttamente dall'inconscio. I sogni dei morenti, lungi dall'annunciare una catastrofe annientatrice, lasciano intuire una profonda trasformazione e contengono il presentimento, simbolicamente espresso, della metamorfosi che la morte opera nell'uomo.

Ecco, per esempio, il sogno di un uomo di cinquant'anni, che sapeva di dover morire e non riusciva a rassegnarsi a quest'idea:

Vedevo una foresta verdeggianti in pieno rigoglio, per niente autunnale. Un furioso incendio la bruciava completamente. Raggiunsi allora il terreno bruciato: tutto era annerito, carbonizzato, ridotto in cenere, ma nel mezzo c'era un grosso blocco di arenaria, rotondo e di colore rosso, senza alcuna traccia dell'incendio. Pensai allora che l'incendio non l'aveva nemmeno sfiorato e annerito, e ne provai una gioia inspiegabile.

Il significato del sogno pare essere questo: l'incendio (il cancro) che distrugge l'ancor giovane vita del malato (la foresta verdeggianti) lascia intatta la pietra (l'anima?).

Questo invece il sogno di un ottantenne:

Un prugno vecchio e malato ha inaspettatamente su un ramo molti frutti. In cima a un ramo ci sono perfino due frutti d'oro. Pieno di gioia, mostro questo miracolo a mia figlia e a mio figlio.

Il frutto, cioè il risultato finale della vita, è d'oro, quindi indistruttibile.

Un altro sogno analogo al primo, fatto da un uomo

ancora più giovane (quarant'anni) colpito dalla medesima devastante malattia:

Vedo un campo di grano ancora verde, non completamente cresciuto e giunto a maturazione. Improvvisamente in questo campo aveva fatto irruzione un branco di vitelli che aveva distrutto e devastato tutto. Ed ecco che si era sentita una voce che veniva dall'alto e diceva: « Tutto sembra distrutto, ma dalle radici che sono sottoterra spunterà di nuovo il grano ».

Anche il significato di questo sogno è molto chiaro. Ancora il sogno di un'anziana signora morente:

Vedo brillare una candela sul davanzale interno della finestra della mia stanza di ospedale e noto improvvisamente che la candela sta per spegnersi. Sono colta dalla paura per la grande oscurità che è ormai vicina. Improvvisamente però la candela brilla di nuovo, dall'altra parte della finestra, e io mi sveglio!

La candela non solo non si è spenta, ma è passata « dall'altra parte », in maniera inspiegabile e miracolosa.

Il messaggio che viene dai sogni, come dai racconti di chi è stato in punto di morte, è un messaggio di speranza: e in quanto tale è giusto che sia accolto fra gli indizi che parlano a favore della sopravvivenza.

Tutte le esperienze di cui abbiamo fin qui parlato (fenomeni medianici, apparizioni, OBE, esperienze in punto di morte, sogni e altro ancora) non rappresentano, come abbiamo già fatto osservare, prove definitive, ma sono certamente seri indizi che la morte non sia la fine, ma l'inizio di una grande avventura della coscienza. In questo i risultati della moderna ricerca psichica e parapsicologica coincidono con l'insegnamento di tutte le tradizioni religiose.

La cosa da fare, una volta preso atto di questo, è cercare di integrare veramente questa consapevolezza nella coscienza, e vivere (e morire) poi in maniera coerente con quanto si è appreso. Non è facile, ma è l'unica via percorribile, se si vuole integrare la morte nella vita e smettere di considerarla qualcosa da non nominare neppure, un tabù insuperabile. I protagonisti delle esperienze in punto di morte acquistano spontaneamente questo tipo di consapevolezza e diventano poi persone del tutto diverse, capaci di accettare in pieno la vita e la morte: la morte perché la conoscono, la vita perché sanno che, se sono stati rimandati indietro, è perché devono viverla meglio; questa almeno la loro interpretazione soggettiva. L'esperienza si rivela quindi un vero e proprio cammino iniziatico.

A questo proposito mi sembra veramente illuminante sentire ciò che C. G. Jung, che fu un grande medico dell'anima e un grande iniziato, scrisse a proposito della sua personale esperienza di premorte: ne parla egli stesso nel suo libro autobiografico *Ricordi, sogni, riflessioni*.

Nel 1944 Jung si fratturò una gamba e subito dopo subì un grave infarto che lo portò molto vicino alla morte:

In stato di incoscienza ebbi deliri e visioni che dovettero cominciare quando ero in pericolo di morte e mi curavano con ossigeno e iniezioni di canfora... Mi pareva di essere sospeso nello spazio, in alto, e sotto di me, lontano, vedevo il globo terrestre avvolto in una splendida luce azzurrina... La vista della terra da tale altezza era la cosa più meravigliosa che avessi mai visto...

Poi Jung si trovò in una sorta di tempio scavato nella pietra, e qui avvenne un processo interiore di liberazione e contemporaneamente di immedesimazione col proprio bagaglio terreno. Ecco la descrizione di Jung:

Ebbi la sensazione che tutto il passato mi fosse all'improvviso tolto violentemente. Tutto ciò che mi proponevo, o che avevo desiderato o pensato, tutta la fantasmagoria dell'esistenza terrena, svanì, o mi fu sottratta: un processo estremamente doloroso. Nondimeno qualcosa rimase: era come se adesso avessi con me tutto ciò che avevo vissuto e fatto, tutto ciò che mi era accaduto intorno. Potrei anche dire: era tutto con me e *io ero* tutto ciò. Consisteva di tutte queste cose, della mia memoria personale, e avvertivo con sicurezza: questo è ciò che sono. Ero ciò che ero stato e che avevo vissuto...

In seguito, mentre Jung stava per entrare nel tempio dove sapeva che avrebbe incontrato « le persone alle quali in realtà appartenevo » e dove avrebbe capito il « perché della mia venuta al mondo e verso che cosa dovesse continuare e fluire la mia vita », venne un messaggero dalla terra a dirgli che non poteva andarsene, che doveva ritornare...

Nelle tre settimane successive Jung ebbe ogni notte echi e riflessi di quella prima esperienza cosmica. Si sentiva

come sospeso nello spazio, al sicuro nel grembo dell'universo, in un vuoto smisurato ma colmo di un intenso sentimento di felicità. È impossibile farsi un'idea della bellezza e dell'intensità dei sentimenti durante quelle visioni... Sebbene in seguito io abbia ritrovato la mia fede in questo mondo, pure da allora in poi non mi sono mai liberato completamente dall'impressione che questa vita sia soltanto un frammento dell'esistenza, che si svolge in un universo tridimensionale, disposto a tale scopo... Posso descrivere la mia esperienza solo come la beatitudine di una condizione non temporale nella quale presente, passato e futuro siano una cosa sola.

La realtà terrena era apparsa a Jung come « una sorta di prigione fatta per scopi ignoti, che aveva una specie di potere ipnotico che costringeva a credere che essa fosse la realtà, nonostante si fosse conosciuta con evidenza la sua nullità ».

Jung affermò anche che solo dopo la malattia aveva scritto le sue opere principali: le intuizioni e le conoscenze derivate da quella esperienza gli avevano infuso « il coraggio di intraprendere nuove formulazioni ».

Dopo la malattia era però avvenuta anche un'altra cosa: « Un dir di sì all'esistenza, un sì incondizionato a ciò che essa è, senza pretese soggettive: l'accettazione delle condizioni dell'esistenza, proprio come essa è... »; nella gioia e nel dolore, si potrebbe aggiungere, nel bene e nel male, nella vita e nella morte.

Credo che sia difficile descrivere meglio il significato e il valore che le « esperienze di confine » possono avere per chi sa viverle, o comunque prenderne coscienza, nel modo giusto.

I « NUOVISSIMI » DELLA PARAPSICOLOGIA

Da una trentina d'anni, anno più anno meno, si è constatata una singolare e inattesa tendenza dei fenomeni paranormali: quella cioè di prodursi attraverso strumentazioni tecniche. La cosa non deve stupire più di tanto: siccome il paranormale fa parte dell'uomo, è logico che al giorno d'oggi esso coinvolga anche le macchine, e in particolare quegli strumenti elettromagnetici dei quali non possiamo più fare a meno: registratore, televisione, computer, telefono.

Vediamo dunque uno per uno questi influenzamenti paranormali di strumentazioni tecniche.

La psicofonia

La psicofonia, o registrazione su nastro di « voci » di origine sconosciuta, è uno dei fenomeni nuovi studiati dalla parapsicologia. È un fenomeno moderno, in quanto per manifestarsi ha bisogno del registratore; vengono però utilizzati anche apparecchi radio, amplificatori, equalizzatori e altro ancora. Un laboratorio ben attrezzato di psicofonia assomiglia alla cabina di pilotaggio di un *jet*: nella sostanza, tuttavia, questo fenomeno ricorda molto da vicino il vecchio, familiare « tavolino » intorno al quale ci si riuniva per evocare gli spiriti. I tempi cambiano e, come è logico, cambiano anche le tecniche, e il tavolino è stato rimpiazzato dal magnetofono.

Che cosa siano le « voci » è presto detto: parole e frasi, in genere brevi, frammentarie, che inspiegabilmente compaiono sul nastro magnetico. Parole che nessuno ha pronunciato né sentito al momento della registrazione e che invece sono udibili, più o meno chiaramente, al riascolto del nastro. La cosa curiosa è che queste voci si autodefiniscono « voci dei morti », il che rende subito evidente il paragone col tavolino di antica memoria.

Gli sperimentatori (che sono legioni, perché quello delle « voci » è un fenomeno alla portata di tutti: per cominciare basta infatti un vecchio registratore e tanta buona volontà e pazienza) sono per lo più convinti che le « voci » provengano veramente dai trapassati; altri ricercatori ritengono invece che si tratti di un fenomeno psicocinetico, cioè dell'azione inconscia della psiche umana sul nastro magnetico.

La scoperta quasi casuale delle « voci » risale — come abbiamo già accennato — al 1959, quando il regista svedese Friedrich Jürgenson sistemò un registratore sul davanzale della finestra della sua casa di campagna per registrare, per motivi professionali, il canto di certi uccelli di bosco. Jürgenson, che è morto ultraottantenne nel 1987, è stato un personaggio eclettico e molto interessante: pittore, archeologo, cantante lirico, scrittore, regista televisivo, aveva sempre avuto molta disponibilità nei confronti dei lati occulti e misteriosi dell'esistenza, e fu quindi in grado di inquadrare rapidamente quanto gli stava capitando. Quando dunque, dopo aver lasciato scorrere il nastro per alcune decine di minuti, Jürgenson passò al riascolto, oltre al canto degli uccelli udì anche voci umane. Rimase stupito: la sua casa di campagna era molto isolata ed era quindi difficile pensare che qualcuno fosse arrivato fin lì senza che lui se ne fosse accorto. Ripeté l'esperimento e al nuovo ascolto emerse una voce straordinaria: quella di sua madre defunta, che lo salutava chiamandolo per nome!

Dopo questi primi episodi Jürgenson continuò a registrare, raccogliendo una casistica enorme di « voci »: e si trattava sempre di voci di defunti, a lui noti o anche ignoti.

Jürgenson, convintosi dopo innumerevoli esperimenti della realtà del fenomeno e della sua origine — a suo giudizio — trascendente, tenne conferenze, scrisse articoli e anche un libro (*Dialoghi con l'aldilà*, pubblicato anche in Italia dall'editore Armenia nel 1976) per rendere noto il fenomeno al grande pubblico. Jürgenson è sempre stato convinto che le « voci » provengano dai trapassati e ritiene che questo contatto al registratore costituisca un vero e proprio « ponte » fra le nostre due diverse dimensioni.

Il fenomeno « voci » fu poi divulgato enormemente anche da Konstantin Raudive, un lettone che durante la guerra si era trasferito prima in Svezia e poi in Germania. Scrittore e filosofo, Raudive si interessò tanto al fenomeno da dedicargli gli ultimi dieci anni della sua vita: raccolse circa ottantamila voci e scrisse su di esso due libri che sono stati tradotti in molte lingue e hanno fatto conoscere il fenomeno un po' dappertutto.

In Italia le « voci » sono state rese note dalla signora Gabriella Alvisi di Mariano Comense, che iniziò la sua sperimentazione nel 1970 nella speranza di riudire la voce della figlia Roberta, morta ad appena diciannove anni per una terribile malattia. Gabriella Alvisi cominciò a registrare da sola, dopo aver letto un articolo che parlava del fenomeno, riuscì a sentire la voce della sua Roberta e poi tante altre voci che l'hanno convinta che non si tratta di una fantasia ma di una realtà, e da allora si è dedicata completamente alla psicofonia, aiutando un'infinità di persone desiderose di tentare il contatto coi loro cari trapassati.

Registrare « voci » non è difficile: per cominciare è bene servirsi di un registratore modesto, semplice, e uti-

lizzare il metodo microfónico, cioè aprire il microfono, avviare il registratore, far scorrere il nastro per qualche minuto e poi passare al riascolto, per controllare se sono rimaste incise delle « voci ». Una volta fatta esperienza con questo sistema, si può passare alla radio, il che consiste nel collegare il registratore alla radio tramite un cavetto e sintonizzarsi su una frequenza qualunque. Poi si registra. Ci sono anche altre tecniche, più complicate, reperibili nella letteratura specializzata; in genere però, con la pratica, ognuno trova il mezzo che gli è più congeniale. Occorre pazienza, buon udito e anche un minimo di orecchio musicale; in più qualche conoscenza tecnica per non prendere delle cantonate e non scambiare per « voci » semplici rumori di varia natura. Dato che molti cominciano a registrare nella speranza di sentire le voci dei loro cari scomparsi, hanno una forte motivazione che, comprensibilmente, li porta a desiderare di sentire certe cose. E questo atteggiamento può indurre in errore.

Le « voci » per altro hanno caratteristiche tutte particolari: un'intonazione e un ritmo inconfondibili, non facilmente descrivibili a parole. In più si tratta di frasi molto brevi, telegrafiche, che a volte si esprimono in lingue diverse da quella dello sperimentatore; le regole di grammatica sono ignorate, vengono coniate parole nuove. A volte le « voci » sono poco chiare, ed è specialmente in questi casi che si corre il rischio di prendere degli abbagli; altre volte invece sono chiarissime e inequivocabili.

A proposito della brevità delle frasi, uno sperimentatore ha detto una volta che, registrando voci paranormali, si ha l'impressione di aprire una finestra su una folla e di sentire emergere dal brusio qua e là delle frasi staccate. Le « voci » fanno spesso chiari riferimenti alla loro condizione di trapassati e al fatto che sono sopravvissuti alla propria morte (« Noi morti siamo vivi! »),

« Siamo le voci dei morti », ecc.) ed esprimono il desiderio che il contatto divenga più intenso e sicuro.

Complessivamente, benché si tratti di un fenomeno noto ormai da trent'anni, la psicofonia è un campo ancora in gran parte da esplorare.

Potrà interessare di sapere che questa particolare tecnica era stata preannunciata molti anni fa, nel 1934: infatti l'ingegner Lorenzo Mancini Spinucci di Fermo, che presiede la Società Italiana di Studi Psicofonici e che da una vita si interessa di fenomeni paranormali, partecipando in quell'anno a una seduta con la medium milanese Bice Valbonesi, ricevette un messaggio da una entità che affermava di essere uno scienziato e che disse che « negli anni a venire sarebbe stato scoperto nel campo dell'elettromagnetismo qualcosa che avrebbe consentito di parlare coi defunti in maniera diretta »: evidente il riferimento al registratore, e alla psicofonia.

Del resto, anche se non molti ne sono a conoscenza, l'idea di comunicare col mondo spirituale attraverso uno strumento tecnico risale a prima ancora del 1934, e cioè addirittura al 1921, ed è dovuta allo scienziato americano Thomas Edison, l'inventore del fonografo, della lampada elettrica, delle pellicole cinematografiche a nastro e di un'infinità di altre cose: Edison fece ben 1099 invenzioni e legò il suo nome a tremila brevetti. Egli nutrì anche un grande interesse per i fenomeni paranormali e in particolare per le sedute spiritiche, come era costume al suo tempo, e per lo studio della sopravvivenza. Da inventore di genio, pensò anzi addirittura a un « medium meccanico » e tentò concretamente di realizzarlo. Edison era convinto che la sopravvivenza della personalità fosse un fatto reale e che fosse, almeno fino a un certo punto, di natura fisica. Ciò che sopravvive alla morte sarebbe, stando al suo punto di vista, una specie di copia elettronica del corpo vivente e sarebbe in grado di trasmettere energia fisica: di conseguenza,

a giudizio di Edison, avrebbe potuto probabilmente manifestare la propria presenza per mezzo di uno strumento, se solo fosse stato possibile costruirne uno che fosse sufficientemente sensibile.

A questo scopo progettò uno strumento in grado di reagire ai deboli impulsi fisici prodotti da un organismo molto fragile dal punto di vista energetico: lavorò a questo progetto per un certo tempo, ma evidentemente non riuscì a portarlo a termine. Lasciò però un disegno di cui al momento della sua morte, nel 1931, nessuno era a conoscenza e che fu ritrovato dieci anni dopo, nel 1941, in una maniera molto particolare, cioè attraverso un contatto medianico. Infatti durante una seduta a New York si manifestò la presunta entità di Edison, che fornì le indicazioni per trovare quel suo disegno: indicò cioè nome, cognome e indirizzo esatto di una persona che sapeva dov'era il disegno. La persona fu individuata e il disegno ritrovato da un collaboratore di Edison presente alla seduta. Il disegno non era accompagnato da scritti o note circa il funzionamento della macchina, ed eventuali esperimenti o risultati ottenuti; non è tuttavia da escludere che sulla base di quel disegno qualche sperimentatore ingegnoso riesca a perfezionare lo strumento e a farlo funzionare.

Del resto anche un altro grande della scienza, Guglielmo Marconi, aveva preso in esame la possibilità di mettersi in contatto col mondo spirituale mediante le onde hertziane: lo ha confermato la moglie dopo la sua morte.

Chi si occupa di psicofonia ha quindi avuto degli illustri predecessori che avevano preso in esame la stessa possibilità, pur senza riuscire a ottenere quello che invece oggi sembra essere una realtà.

Come per molti altri fenomeni paranormali, non abbiamo un'interpretazione definitiva per le misteriose « voci » che si incidono da sole sul nastro: voci dei trapassati o proiezioni dei viventi? Ancora una volta non

c'è risposta. Comunque lo si voglia interpretare, il fenomeno merita di essere ulteriormente studiato perché, al pari di buona parte della casistica parapsicologica, rappresenta un'autentica provocazione alla scienza.

La psicovisione

Con « psicovisione » si intende il presentarsi sullo schermo televisivo di immagini di natura paranormale. Il fenomeno è più recente dell'altro appena descritto e costituisce, a quanto pare, un'evoluzione di quello. È per altro un fenomeno molto raro, che non si lascia riprodurre con la stessa frequenza della psicofonia, almeno per ora.

I risultati finora più validi sono stati ottenuti dal tedesco Klaus Schreiber di Aquisgrana, morto improvvisamente nel 1988 a sessantasei anni. La storia di Schreiber è in pratica la storia della psicovisione, per cui vale senz'altro la pena di raccontarla. Bisogna tuttavia premettere che già Jürgenson e altri sperimentatori avevano captato sul loro registratore « voci » che preannunciavano l'imminente apparizione sullo schermo televisivo di volti e figure di trapassati.

Klaus Schreiber aveva avuto una vita difficile e travagliata: aveva perduto due figli, Karin per malattia a soli diciassette anni, e Robert in drammatiche circostanze, ed era morta anche la prima moglie. Schreiber però era riuscito a restare a galla: aveva altri tre figli e aveva avuto la fortuna di sposare in seconde nozze una donna con la quale andava perfettamente d'accordo. Poi si era ammalato, artriti e bronchiti croniche, ed era dovuto andare anticipatamente in pensione. Non era però rimasto inoperoso: curava il giardino, passeggiava, si ritrovava con gli amici.

Fu proprio durante una spensierata riunione con gli

amici che successe qualcosa che doveva rivoluzionare la sua vita. Quella sera uno dei presenti raccontò di aver sentito parlare per radio delle « voci dell'aldilà », e subito si accese un'animata discussione, perché qualcuno ci credeva, altri sostenevano che una cosa del genere era impossibile. Klaus Schreiber propose allora di fare una prova: misero sul registratore una bobina nuova e chiamarono un comune amico, Peter, morto poco tempo prima in seguito a un'operazione. L'atmosfera era scherzosa, tanto che Schreiber addirittura invitò Peter a bersi un bicchiere coi vecchi amici. Lasciarono scorrere il nastro per qualche minuto, e al riascolto, con enorme stupore generale, sentirono la voce di Peter, chiara e inequivocabile, che diceva: « Salve, amici! ».

Nessuno aveva pronunciato quelle parole, e tutti avevano riconosciuto il tipico accento di Peter. Quella sera gli amici si lasciarono prima del solito e se ne tornarono a casa pensierosi e meditabondi.

Quella inattesa e inquietante registrazione fu però molto importante per Schreiber, perché gli fece nascere in cuore la speranza di poter risentire le voci dei suoi cari. Da allora infatti si dedicò completamente a quell'impresa, attrezzò un piccolo laboratorio e cominciò a sperimentare per ore e ore ogni giorno.

I risultati non si fecero attendere: uno dopo l'altro i suoi cari si fecero sentire sul nastro, diedero notizie di sé, lo chiamarono per nome. La piccola Karin gli disse di essere la sua guida, gli assicurò che stava bene ed era felice, che lo seguiva nel suo lavoro. E Robert gli apparve molto più sereno di quando aveva tragicamente concluso la sua breve esistenza terrena.

Poi, dopo due anni di esperimenti col registratore, le « voci » cominciarono a dire a Schreiber strane cose: « Video! Televisione! Schermo! ». Schreiber in quei due anni aveva acquisito fiducia totale in ciò che le « voci » gli dicevano: capì subito che era tempo di sperimentare

col televisore e si organizzò in conseguenza. Comprò telecamera, televisione e videoregistratore, cercò sullo schermo frequenze libere e cominciò a passare notti intere davanti al teleschermo, alla ricerca di segnali paranormali.

Klaus Schreiber, che ho avuto occasione di incontrare più volte, ha sempre detto che i risultati che ha ottenuto sono dovuti alle indicazioni che le « voci » gli hanno dato, e anche alla medianità che nel frattempo si è accorto di possedere e che evidentemente ha reso possibili le manifestazioni veramente notevoli che ha avuto. Della tecnica usata, Schreiber non è mai stato geloso e l'ha pubblicata senza problemi, avvertendo però che essa probabilmente funziona soltanto con lui. A un certo punto infatti entra in gioco l'intuizione, la libera scelta, e la tecnica sola non basta più¹. Come per la psicofonia, anche qui occorrono tanta pazienza, tenacia, capacità di non arrendersi, perché per ottenere qualche risultato può occorrere moltissimo tempo.

Come già era successo col registratore, Schreiber captò sul teleschermo, e fissò col videoregistratore, le immagini dei suoi cari; in più un'enorme quantità di immagini di persone a lui sconosciute, alcune delle quali sono rimaste tali, mentre altre sono state riconosciute da terze persone. Questo fatto ha indotto Klaus Schreiber a scartare l'ipotesi che le immagini che capta siano proiezioni sue.

Sono proiezioni — dice Schreiber — però vengono dall'altra dimensione. Sono prodotte dai trapassati attraverso vie per noi tuttora incomprensibili, che però consento-

¹ Gli esperimenti di Klaus Schreiber, la sua tecnica e la sua metodologia sono illustrati nel libro del giornalista Rainer Holbe: *Immagini dal regno dei morti* (Edizioni Mediterranee, Roma 1989), che contiene anche numerose immagini captate da Schreiber sul video.

no loro di riprodurre se stessi sullo schermo così com'erano in vita, allo scopo di farsi riconoscere e di dimostrare la propria sopravvivenza alla morte.

Klaus Schreiber si è sempre fatto controllare nel miglior modo possibile: per esempio dal fisico Ernst Senkowski, dall'ingegner Martin Wenzel, dal professor Hans Bender, la massima autorità nel campo della parapsicologia in Germania. Tutti hanno potuto constatare che il fenomeno esiste e non è spiegabile in base ai normali parametri: qualcosa di reale, in qualsiasi modo lo si voglia spiegare.

Nel frattempo altri sperimentatori, anche in Italia, hanno cominciato a cimentarsi con la psicovisione: e curiosamente per tutti gli inizi sono legati alla psicofonia, attraverso la quale sono giunte le esortazioni a passare alla televisione...

Il computer

L'ultimo, in ordine di tempo, influenzamento paranormale di un sistema elettromagnetico riguarda il computer: si tratta di pochi casi, ma ben documentati e finora inspiegabili.

Il primo risale ad alcuni anni fa ed ebbe per protagonista il tedesco Manfred Boden, il cui computer cominciò a presentare testi non previsti nei programmi: abbreviazioni, frasi intere e numeri, con un senso ben preciso che stranamente faceva sempre riferimento all'aldilà, apparivano periodicamente fra i testi del computer, il quale però non risultò difettoso nonostante i numerosi controlli compiuti, per cui il caso (il primo di cui si abbia notizia) è rimasto privo di spiegazione.

A questo primo caso se ne sono poi aggiunti altri, il

più noto dei quali è quello di Ken Webster in Inghilterra, tuttora in corso. Webster vive nella regione di Chester in un vecchio *cottage*, insieme alla sua compagna Debby: nessuno dei due si era mai occupato di parapsicologia e spiritualismo, tuttavia facendo dei lavori di ristrutturazione del *cottage* notarono un'attività di *Poltergeist* che li spaventò alquanto. In quello stesso periodo si stabilì da loro un'amica di nome Nik, scrittrice. Per aiutarla nel suo lavoro, Ken Webster si procurò un semplice computer e lo installò in casa. Una sera, tornando da una gita, Ken andò al computer per leggere ciò che l'amica aveva scritto, ma trovò qualcosa di totalmente diverso da quanto si aspettava: in testa al foglio la sigla KND, che forse indica Ken-Debby e Nik, e poi un testo sotto forma di poesia, tutto scritto con le maiuscole, molto strano e inquietante, che faceva riferimento a incubi, giuste paure, alla fede che non doveva andare perduta.

Intanto il *Poltergeist* continuava e dopo qualche tempo apparvero sul computer altri testi che nessuno aveva scritto e che apparentemente erano compilati dall'antico padrone del *cottage*, che si lagnava dei cambiamenti e del « furto » della propria abitazione. In seguito, tra il fantomatico autore dei testi e Ken Webster si svilupparono veri e propri colloqui: arrivarono ben 250 pagine di messaggi al computer e misteriose scritte apparvero da sole sul pavimento, tracciate col gesso. Una lunga storia di personaggi risalenti al secolo XVI, all'epoca di Enrico VIII, il più attivo dei quali sembrava essere l'antico abitatore del *cottage* di Ken Webster.

Una nuova forma di contatto medianico? È presto per dirlo; tuttavia, anche in considerazione di quanto è avvenuto col registratore e la televisione, non è possibile escluderlo.

Il telefono

Per quanto strano possa sembrare, si conoscono anche influenzamenti paranormali avvenuti attraverso il telefono: si tratta di telefonate « impossibili », fatte cioè da persone di cui si sa con certezza che sono morte, o della cui morte si viene informati in seguito, e la cui voce viene perfettamente riconosciuta. Questi casi sono noti da qualche decina d'anni, e la raccolta più significativa è stata compiuta dagli studiosi americani Scott Rogo e Raymond Bayless e pubblicata in un libro disponibile anche in italiano col titolo *Telefonate dall'aldilà* (Siad, Milano 1980). I due studiosi in questione sono persone di provata serietà e la loro inchiesta si basa su indagini accuratissime, interrogatori dei testimoni, controlli delle situazioni. Non c'è quindi motivo di dubitare di quanto si legge nel loro libro, anche se — bisogna riconoscerlo — il materiale è ancora più insolito di quello fin qui presentato.

Fra i tanti casi che si potrebbero citare, ne riporto due tipici: uno riguarda una telefonata apparentemente ricevuta da una persona morta da tempo, l'altro una telefonata ricevuta da un morente.

Il primo caso è stato raccontato da una signora che l'aveva vissuto quando aveva otto anni. La figlia di un'amica di famiglia studiava in collegio e tornava periodicamente a casa; una volta, durante il viaggio di ritorno, morì in un incidente stradale. Un paio di anni dopo Patricia Adams, cioè l'allora bambina di otto anni, e la madre erano in visita dall'amica. Era il giorno del Ringraziamento, una delle occasioni in cui la ragazza era solita tornare a casa. Squillò il telefono e andò a rispondere la bambina: una centralinista annunciò una telefonata interurbana, a carico del destinatario. La bambina chiamò la padrona di casa che andò al telefono, ascoltò, impallidì e svenne. Quando si riprese disse

che aveva sentito al telefono, riconoscibilissima, la voce della figlia morta che le diceva: « Mamma, sono io. Mi occorrono venti dollari per tornare a casa ». Venti dollari era la somma che la madre mandava sempre alla figlia quando doveva affrontare il viaggio di ritorno: la frase conteneva quindi una specie di segnale in codice, che soltanto la madre poteva capire. Il che avviene molto spesso nelle telefonate paranormali.

Il secondo caso riguarda invece tre amici. Il fatto avvenne nel 1968 e ha per protagonisti Lee Epps di Toledo nell'Ohio (Usa) e i suoi amici Don ed Ethel Owen; questi ultimi erano marito e moglie, mentre Lee era scapolo e frequentava spessissimo la casa degli Owen. Poi Lee si trasferì in un'altra città e i rapporti divennero più sporadici: qualche telefonata, una cena insieme ogni tanto.

Poi una sera Ethel, che era sola a casa, ricevette una telefonata di Lee, che le raccomandava di dire a Don che stava malissimo e di mettersi subito in comunicazione con lui. Don però chiamò più volte a casa di Lee, senza mai ottenere risposta. Si seppe in seguito che la sera della telefonata Lee si trovava in coma in ospedale ed era morto alle 10:30, ora in cui Ethel aveva ricevuto il suo disperato messaggio.

Che pensare di questa casistica, che è piuttosto numerosa? E che pensare degli altri influenzamenti paranormali su sistemi elettromagnetici di cui abbiamo brevemente accennato? Di certo si tratta di effetti psicocinetici, cioè azione della psiche sulla materia, ma ci troviamo di fronte al solito dilemma: proiezioni dei viventi o interventi esterni? Come sempre, non c'è risposta definitiva, e ognuno dovrà decidere da sé quale interpretazione gli sembra più meritevole di essere tenuta in considerazione.

DUE PAROLE DI CONCLUSIONE

Al termine di questa carrellata, nel corso della quale, pur nella necessaria rapidità, ho cercato di dare un'idea il più possibile esauriente della natura, qualità e molteplicità dei fenomeni paranormali, è venuto il momento di fare alcune considerazioni e di chiedersi per esempio che cosa essi rappresentino e a quali risultati possa portare lo studio di queste a volte inquietanti manifestazioni.

Prima di tutto si può dir questo: dato che i fenomeni in oggetto fanno parte dell'uomo e si producono attraverso di lui, devono essere considerati aspetti della sua natura e in quanto tali meritevoli di tutta l'attenzione. Conoscendoli meglio, si conosce meglio l'uomo e si arricchisce il patrimonio di informazioni sulla sua interiorità e spiritualità.

C. G. Jung, che come abbiamo già avuto modo di constatare nutriva un grande interesse per questa fenomenologia e in più occasioni ne fece esperienza diretta, considerava la parapsicologia « un ramo o una disciplina della psicologia, più esattamente *la psicologia dell'inconscio* ».

Egli era però anche consapevole del fatto che gli eventi paranormali, sempre insoliti e particolarissimi, raramente vengono accolti in maniera equilibrata e serena: parlarne, in altre parole, non è facile. Si corre il rischio di non essere compresi o addirittura di esser presi per visionari.

« *L'horror novi* dell'uomo — scrisse Jung il 30 mag-

gio 1935 al professor J. B. Rhine¹ col quale fu per molti anni in corrispondenza — è così grande che per timore di compromettere la propria modesta intelligenza egli preferisce dichiarare pazzo colui che turba il suo spirito. Se veramente si vuol fare qualcosa di giusto per gli uomini, bisogna prima fare ogni sforzo per togliere di mezzo tali pregiudizi... ».

Sono passati molti anni da quando Jung scriveva queste parole, ma esse conservano tuttora la loro validità.

Va detto però, con riferimento allo studio dei fenomeni paranormali, che la situazione attuale ha subito qualche cambiamento. Grazie al lavoro ineccepibile di scienziati come J. B. Rhine, la parapsicologia è entrata nella American Association for the Advancement of Science (Società Americana per l'Avanzamento delle Scienze) ed è riuscita a conquistarsi alcune cattedre universitarie: in Europa per esempio ce n'è una a Friburgo in Germania, un'altra a Utrecht in Olanda e un'altra ancora, molto recente, a Edimburgo in Scozia, istituita nel 1985 col lascito dello scrittore Arthur Koestler, che morendo destinò tutto il suo ingente patrimonio per la creazione di una cattedra di parapsicologia in Gran Bretagna. A Roma, presso l'Accademia Alfonsiana che fa parte dell'Università del Laterano, esiste dal 1970 una cattedra di « Paranormologia », retta fin dai primi inizi del professor Andreas Resch di Innsbruck, psicologo e padre redentorista.

Un po' dappertutto, specie in Usa e in Urss (ma anche in India, in Cina, nei Paesi d'oltre cortina, ecc.) sono

¹ Il professor J. B. Rhine, dell'università di Durham (Carolina del Nord, Usa) è considerato il fondatore della parapsicologia scientifica. Ne abbiamo parlato al capitolo 4. Nel 1934 Rhine aveva inviato a Jung il suo libro *Extra-sensory perception* (Percezione extrasensoriale), in cui descriveva i suoi esperimenti di laboratorio su telepatia, chiaroveggenza, precognizione e psicocinesi; era così iniziata una corrispondenza nel corso della quale Jung espresse a Rhine opinioni molto importanti sui fenomeni paranormali e il loro rapporto con la psicologia.

stati creati laboratori dove si studia la percezione extrasensoriale, società e istituti di ricerca, che pubblicano anche libri e riviste che ne trattano a vari livelli. Anche se non mancano persone aperte e interessate, la comunità scientifica, almeno qui da noi in Italia, è però fortemente divisa e le parole di Jung con riferimento all'*horror novi* di molti sono ancora pienamente attuali.

Nell'opinione pubblica si constata invece un aumento notevole di interesse, il che ha effetti positivi e anche negativi. Positivi nel senso di arricchimento di conoscenza e dilatazione di orizzonti; negativi nel senso che oggi si constata un abuso di « magico », sia nella domanda che nell'offerta; e in questa situazione si sviluppa e prospera un sottobosco non sempre raccomandabile.

Attese ingenuamente miracolistiche da parte di chi si rivolge agli operatori dell'occulto (medium, guaritori o veggenti che siano) con motivazioni spesso molto gravi: perdita di persone care di cui si desidera avere notizie, malattie considerate incurabili dalla medicina ufficiale, problemi di cuore e d'affari, tutta la gamma del dolore umano. E offerte altrettanto miracolistiche e il più delle volte non esaudibili da parte degli operatori, che si pubblicizzano sui giornali e si fanno pagare profumatamente. Con un po' di buon senso e capacità di critica in più, tali eccessi sarebbero evitabili; e a giovare sarebbero in molti, prima fra tutti la parapsicologia, che non dovrebbe così più difendersi da certe accuse che le vengono rivolte e che alla luce della situazione sopra descritta sono ben comprensibili.

Il fatto è che i fenomeni paranormali hanno prevalentemente carattere spontaneo e si prestano poco a essere ripetuti a comando, motivo per cui un veggente che si mette a disposizione di trenta persone al giorno difficilmente potrà offrire a ognuno percezioni precise e autentiche. Naturalmente, come sempre, ci sono anche

le eccezioni; è bene però sapere che non sempre, rivolgendosi a un « professionista dell'occulto », si può contare su risultati positivi.

È vero, e in questo libro ne abbiamo fornito molti esempi, che le doti paranormali — ben utilizzate da persone serie e capaci, e senza fini di lucro — possono dare risultati concreti; tuttavia è innegabile che il loro valore è soprattutto quello di simbolo. Ed è su questo aspetto che ci soffermeremo un attimo.

I fenomeni paranormali hanno un valore che va ben al di là del semplice accadimento in sé, per quanto utile e importante esso possa essere: essi costituiscono frecce indicative di una realtà trascendente. Nel già citato epistolario col professor J. B. Rhine, rispondendo ad alcune domande che lo psicologo americano gli aveva posto, Jung scriveva nel novembre del 1945 (e le sue parole sintetizzano molto bene il significato dei fenomeni di percezione extrasensoriale, quelli cioè che sono attribuibili soltanto all'uomo e che non richiedono, per essere interpretati, alcun intervento « esterno »):

La parapsicologia ha dimostrato che la psiche presenta un aspetto di carattere relativo, sia dal punto di vista dello spazio che del tempo. Ha inoltre dimostrato che la psiche inconscia ha la capacità, senza che esista contatto fisico, di agire sulla materia e persino di condensarla in misura tale da renderla visibile...

Questa indipendenza da spazio e tempo ampiamente dimostrata dai fenomeni paranormali (telepatia e chiaroveggenza funzionano come se lo spazio non esistesse, la precognizione come se a non esistere fosse il tempo) fornì a Jung motivi di riflessione sulla possibilità di un'esistenza postmortale. Un anno prima di morire, nel maggio 1960, in una lettera indirizzata a una signora del Lussemburgo che gli aveva chiesto se a suo giu-

dizio esisteva una possibilità che la vita continuasse dopo la morte, Jung esprimeva considerazioni e riflessioni che si rifacevano alle constatazioni esposte al professor Rhine e sulle quali aveva evidentemente riflettuto molto a lungo:

Se l'anima è capace di percezioni telepatiche, chiarovegenti e precognitive (fatto che gli esperimenti di parapsicologia hanno ampiamente dimostrato), essa si trova almeno in parte a vivere in un « *continuum* al di fuori di spazio e tempo », il che fa concludere per la possibilità di autentici fenomeni postmortali. La relativa rarità di questi fenomeni indica in ogni caso che le forme di esistenza della temporalità interiore ed esteriore sono così nettamente divise che il superamento di questo confine è una delle cose più difficili che esistano. Il che tuttavia non impedisce affatto che l'esistenza temporale interiore sia parallela a quella esteriore. In altre parole, noi esistiamo parallelamente in entrambi i mondi, cosa di cui di tanto in tanto ci coglie l'intuizione...

Jung considerava infatti un contributo scientifico al problema della morte e della vita dopo la morte il fatto che l'anima, o quanto meno una parte di essa, appartiene a una sfera di relativa, o addirittura annullata, spazialità e temporalità: i fenomeni paranormali gliene avevano fornito la prova. In una lettera che nel 1950 scrisse alla vedova del suo amico Albert Oeri, scrisse infatti:

La vecchiaia sarebbe insopportabile se non sapessimo che la nostra anima appartiene a una sfera che non è legata né al cambiamento temporale né alla limitazione spaziale. In quella forma di esistenza la nostra nascita è una morte e la nostra morte una nascita.

Queste le conclusioni cui era giunto C. G. Jung, dopo una vita dedicata allo studio della psiche umana e a tutto ciò che attraverso di essa si produce e si manifesta.

Praticamente alle stesse conclusioni è arrivato anche il professor Hans Bender, medico e psicologo, titolare per molti anni della cattedra di parapsicologia di Friburgo in Germania: uno scienziato che non può certo essere accusato di misticismo e di cui è ovunque noto e apprezzato il rigore. Egli afferma infatti:

Una psiche che in determinate circostanze trascende spazio e tempo, come i fenomeni paranormali dimostrano, può essere ritenuta indipendente da un organismo vivente in misura molto maggiore di una psiche concepita secondo la concezione materialistico-meccanicistica. Ci si può chiedere se « l'altra realtà » fatta intuire dal paranormale non sia già una forma di aldilà. Questo aldilà sarebbe allora da intendere come una natura dilatata, chiave di un mondo non materiale che supera l'abisso tra scienza e religione. Personalmente non ho alcun dubbio sul fatto che siamo alla soglia di una dilatazione di coscienza, e in questo inarrestabile processo la parapsicologia ha una funzione di primo piano!

Le opinioni, così chiaramente espresse da personalità autorevoli quali C. G. Jung e Hans Bender, esprimono nel modo più compiuto il valore simbolico dei fenomeni paranormali: essi indicano una dimensione che trascende la nostra e della quale ogni tanto ci è consentita l'intuizione.

Ciò vale, come abbiamo visto, sia per i fenomeni che abbiamo descritto nel capitolo dedicato al problema della sopravvivenza sia per quelli di percezione extrasensoriale, che non sembrano aver direttamente niente a che fare con questo tema e che invece, a una considerazione più attenta, si rivelano estremamente significativi anche in tale ottica.

Da un altro punto di vista i fenomeni paranormali hanno un grande valore: quello cioè di aprire prospettive, la cui perdita è dolorosamente sentita dall'uomo d'oggi. Su questo punto riporto il giudizio del professor P. Andreas Resch, titolare della cattedra di paranormologia di Roma di cui si è detto in questo stesso capitolo:

Tra la gente, cattolici e non cattolici, si riscontra un'infinita nostalgia di mistero, di meraviglioso e soprannaturale, e ciò che possiamo spiegare compiutamente non esprime quello di cui abbiamo bisogno per placare questa nostalgia. La gente ha bisogno del cosiddetto « nutrimento magico ». I fenomeni paranormali, col loro carico di mistero, coi loro aspetti inspiegabili e non inquadrabili in termini scientifici, indicano altre dimensioni, rimandano alla trascendenza; sono anzi, per così dire, una finestra aperta sulla trascendenza. Essi possono rappresentare un importante supporto per la fede: non un sostituto della fede, sia ben chiaro, ma qualcosa che aiuta a credere. Io penso che oggi più che mai, nel mondo razionalista e materialistico in cui viviamo, occorra ricreare lo spazio per ciò che è straordinario e trascendente, altrimenti la vita rischia di diventare troppo arida e quasi invivibile!

E vorrei concludere con queste parole, augurandomi che anche questo piccolo libro possa costituire un contributo alla migliore conoscenza di una materia che, se ben compresa e interpretata, può veramente dischiudere orizzonti nuovi e rappresentare pure, perché no, un aiuto a credere.

GLOSSARIO ESSENZIALE

APPARIZIONE. È il presentarsi spontaneo di figure umane a persone che non sono medium e non hanno mai manifestato doti di sensitività. Tali figure sono in genere di trapassati, e appaiono e scompaiono improvvisamente. Le apparizioni più interessanti sono quelle percepite da più persone contemporaneamente, il che porta a escludere l'ipotesi dell'allucinazione.

APPORTO. Si tratta della comparsa improvvisa di oggetti (suppellettili, pietre, foglie ecc.) nella stanza dove un medium sta facendo una seduta. Il fenomeno è stato segnalato fin dal secolo scorso, quando si cominciarono a tenere sedute medianiche, e per verificarlo sono stati messi in atto molti controlli e accorgimenti: perquisizione del medium, stanze sigillate ecc. Ciò nonostante, il fenomeno ha continuato a prodursi. Gli oggetti apportati cadono in genere dall'alto, senza che sia possibile seguirne la formazione, oppure si creano nelle mani del medium. Quello dell'apporto è uno dei fenomeni più misteriosi della fenomenologia medianica.

CORPO ASTRALE. In base alle dottrine spiritiche ed esoteriche, sarebbe uno dei diversi involucri che costituiscono l'uomo, più esattamente la sede dei desideri, delle emozioni, dei sentimenti. Tale terminologia è di matrice orientale. Il corpo astrale sarebbe responsabile del fenomeno delle apparizioni. Esso non va naturalmente confuso col concetto di anima, o spirito, la scintilla divina immortale.

CORRISPONDENZE INCROCIATE (*cross-correspondences*). Fenomeno che si presentò all'inizio del secolo, scoperto quasi per caso dalla segretaria della Società per la Ricerca Psichica di Londra. Confrontando i messaggi inviati alla Società da varie automatiste, essa constatò che separatamente non avevano alcun senso, ma l'acquistavano se venivano collegati. In più i messaggi presentavano contenuti colti, con reminiscenze di greco e latino, lingue che le automatiste non conoscevano. Si ipotizzò che ispiratore del fenomeno fosse il grecista F. W. H. Myers, morto da qualche tempo, che era stato sempre interessato al problema della sopravvivenza e che già in vita aveva tentato di ottenere da varie automatiste messaggi collegati fra di loro. Le corrispondenze incrociate si presentarono a lungo, con messaggi tra paesi lontanissimi, quali Inghilterra, Cina, Stati Uniti, Italia.

DIMENSIONE, ALTRA. Si intende con « altra dimensione » il mondo ultraterreno che dovrebbe accoglierci dopo la morte fisica. Su come possa figurarsi questa dimensione abbiamo quanto ci dicono le varie dottrine religiose. Nel campo della parapsicologia, dello spiritismo e dell'esoterismo sono stati elaborati altri concetti, che si basano essenzialmente sui messaggi medianici e che illustrano un mondo parallelo al nostro, dove lo spirito continuerebbe a evolversi, avendo modo, in certe condizioni, di entrare in contatto con la dimensione umana. L'altra dimensione è senza spazio e senza tempo, e noi possiamo averne un'intuizione attraverso certi fenomeni parapsicologici che trascendono le coordinate spazio-temporali.

ENTITÀ. Termine generale con cui gli aderenti alle dottrine spiritiche indicano le personalità di trapassati che intervengono nelle sedute medianiche, manifestandosi attraverso il medium sia con particolari fenomeni (ap-

porti, levitazioni ecc.) sia trasmettendo messaggi, che possono essere rivolti ai presenti oppure trattare temi spirituali di ordine generale. Com'è noto, lo spiritismo si basa sul presupposto che tra vivi e defunti possa esistere un rapporto attraverso la figura del medium, termine latino che significa « mezzo ».

LEVITAZIONE. Sconcertante fenomeno paranormale, in netto contrasto con la forza di gravità. Può riferirsi sia a persone che a oggetti, ed è riportato sia nell'agiografia cattolica che presso i popoli primitivi e i medium. Gli sciamani, cioè i *medicine-men* dei primitivi, hanno sempre annoverato fra le proprie abilità anche quella di sollevarsi da terra per virtù propria. Tra i santi della nostra religione che ebbero fenomeni di levitazione, il più famoso è certamente san Giuseppe da Copertino, che alla presenza di molti testimoni « volava » letteralmente da un capo all'altro della chiesa. Tra i medium, le levitazioni più celebri sono quelle dell'inglese D. D. Home. Della levitazione sarebbe responsabile un'energia psichica diversa da quella fisica e per ora ben poco nota, alla quale si dovrebbero attribuire anche altri fenomeni paranormali di tipo fisico.

MATERIALIZZAZIONE. Si tratta di un fenomeno osservato nel corso delle sedute medianiche, e consistente nella formazione di fantasmi interi o parziali, oppure anche di oggetti che prima non esistevano. Alla base della materializzazione sembra esservi l'*ectoplasma*, misteriosa sostanza che scaturisce dal medium e che, organizzandosi, forma membra umane, teste, corpi interi, oggetti di vario genere. La letteratura specializzata riporta molte descrizioni di materializzazioni, le più famose delle quali sono quelle di Katie King e di Estelle Livermore, avvenute alla fine del secolo scorso, di cui si parla anche in questo libro. Gli spiritisti interpreta-

no le materializzazioni come una prova del reale intervento dei trapassati; gli animisti le attribuiscono invece alle potenzialità ancora inesplorate del medium.

MEDIUM - MEDIANITÀ. Il termine deriva dal latino *medium* (mezzo), e sta a indicare appunto il « mezzo » attraverso il quale, stando all'ipotesi spiritica, le entità dei trapassati si possono manifestare ai viventi e comunicare con loro. I fenomeni medianici sono molto vari e numerosi: materializzazioni, apporti, scrittura automatica, levitazioni, e altro ancora. Se medium è colui che consente tali manifestazioni, medianità è la facoltà che lo fa essere tale. Tale facoltà è per molti aspetti ancora misteriosa: sebbene la si studi da oltre un secolo, i meccanismi che ne stanno alla base ancora sfuggono. Si è tuttavia constatato che le doti medianiche tendono a essere ereditarie, si manifestano in genere nell'età puberale e si affievoliscono con gli anni. L'attività di medium non è dannosa all'organismo e i medium non ne risentono affatto. In genere i medium svolgono le loro sedute in *trance* (si veda la voce apposita).

PRECOGNIZIONE. Insieme alla telepatia (comunicazione da mente a mente) e alla chiaroveggenza (visione o conoscenza di ciò che è lontano o nascosto), la precognizione costituisce la percezione extrasensoriale (in sigla, Esp). È la conoscenza anticipata di ciò che ancora non esiste, si verificherà soltanto in seguito e di cui nel presente non esistono le premesse. In parapsicologia la precognizione viene studiata sia attraverso la casistica spontanea (per esempio, i sogni precognitivi) che attraverso gli esperimenti di laboratorio. La precognizione è un fenomeno noto fin da tempi molto antichi e che assume, in parapsicologia, il nome di *profezia* quando invece che destini singoli riguarda eventi collettivi, destini di popoli interi. La profezia è in genere legata inti-

mamente al sacro, al numinoso, all'ispirazione che viene dall'alto: troviamo infatti esempi di profezia nei testi sacri delle grandi religioni. Le profezie laiche più celebri sono quelle di Nostradamus, di cui si parla anche in questo libro.

REINCARNAZIONE. La dottrina della reincarnazione è diffusa soprattutto in Oriente e trova in India la sua più ampia e profonda espressione filosofica. Essa costituisce la base dell'induismo e del buddismo. Nella *Bhagavadgita*, il poema sacro degli indù, troviamo questa definizione della reincarnazione, che la spiega molto bene: « ...Come si abbandonano gli abiti vecchi per indossarne dei nuovi, così l'anima lascia i corpi usati per rivestirne dei nuovi... ». La reincarnazione insegna che non si vive una sola volta, ma molte, che cioè si « prende di nuovo carne » a fini evolutivi e di purificazione. Lo spiritismo ha accolto la dottrina della reincarnazione tra i suoi insegnamenti di base. La Chiesa cattolica invece, come è noto, non l'accetta (si veda il libro *La reincarnazione: sì o no?* delle Edizioni Paoline).

SCRITTURA AUTOMATICA. È un automatismo, cioè un'azione che viene compiuta in maniera meccanica e talora inconsapevole, proprio delle persone dotate di capacità medianiche. Chi scrive automaticamente è detto automatista: per scrivere, siede tranquillamente con penna o matita in mano, fa il vuoto mentale e dopo poco tempo la sua mano comincia a muoversi in maniera autonoma, scrivendo cose che lo scrivente non ha pensato consapevolmente. Data questa modalità di produzione, l'automatista in genere non attribuisce gli scritti a sé, ma a fonti esterne. Gli studiosi per lo più ritengono invece che gli automatismi siano « canali montanti dell'inconscio ». Indipendentemente dall'interpretazione, la scrittura automatica presenta motivi di interesse an-

che perché consente produzioni spesso decisamente superiori al grado di preparazione e cultura di chi scrive. Inoltre a volte presenta elementi paranormali.

SEDUTA MEDIANICA. Si tratta di una riunione di persone intorno a un medium per vederne i fenomeni e controllarli. I partecipanti alla seduta devono costituire un gruppo armonico e ben affiatato, in grado di aiutare, col loro pensiero positivo, il medium nella manifestazione delle sue facoltà. Le sedute avvengono spesso al buio (la luce, a quanto pare, disturba la *trance*) e i presenti « fanno catena », cioè si tengono per mano: ciò sembra convogliare meglio, armonizzandole, le energie psichiche del medium e dei partecipanti.

SPIRITO GUIDA. In linguaggio spiritico, è l'entità che nelle sedute medianiche prende il controllo del medium, lo protegge e lo aiuta nella manifestazione delle sue facoltà: una sorta di custode. Secondo le dottrine esoteriche, ognuno di noi avrebbe uno spirito guida, del quale sarebbe possibile sentire la voce ascoltandosi dentro.

TRANCE. Termine inglese indicante lo stato psicofisico in cui il medium si trova durante le sedute. Analogo al sonno ipnotico e al sonnambulismo, lo stato di *trance* è per lo più indotto dal medium stesso attraverso tecniche di concentrazione. Quando si risveglia dalla *trance*, il medium in genere non ricorda nulla di ciò che è avvenuto attraverso di lui. In questo la *trance* è analoga al sonno. Anche la *trance*, come del resto la medianità stessa, costituisce tuttora un enigma e non ne sono noti i meccanismi di fondo.

XENOGLOSSIA. Termine derivante dal greco *xénos* (straniero) e *glóssa* (lingua), che significa quindi « parlare una lingua straniera ». In parapsicologia si parla di xe-

noglossia quando un medium in *trance* parla o scrive in lingue che normalmente non conosce. Gli spiritisti interpretano questo fenomeno come una prova del reale intervento di trapassati. Però si può anche ipotizzare che il medium in *trance* possa captare per telepatia o chiaroveggenza le conoscenze dei presenti oppure il contenuto di libri e dizionari. Lo psicologo americano William James ipotizzò, per spiegare questi casi, l'esistenza di un « serbatoio cosmico delle memorie universali », ovvero uno psichismo collettivo da cui il medium sarebbe in grado di attingere le sue informazioni. Nessuna di queste ipotesi è dimostrata, così che, come avviene per molti fenomeni paranormali, il discorso resta aperto.

BIBLIOGRAFIA

- Bacci Marcello, *Il mistero delle voci dall'aldilà*, Mediterranee, Roma 1985.
- Barzini Luigi, *Nel mondo dei misteri con Eusapia Paladino*, Longanesi, Milano 1984.
- Bender Hans, *Telepatia, chiaroveggenza e psicocinesi* (1981); *La realtà nascosta* (1990), Ed. Mediterranee, Roma.
- Bozzano Ernesto, *Le visioni dei morenti*, Bocca, Milano 1947.
- Cerchio Firenze 77, *Dai mondi invisibili* (1977); *Oltre l'illusione* (1978); *Per un mondo migliore* (1981); *Le grandi verità* (1982); *Oltre il silenzio* (1984); *Maestro, perché?* (1986); *La fonte preziosa* (1987), Ed. Mediterranee, Roma.
- De Heredia Carlos M., *Le frodi dello spiritismo e i fenomeni metapsichici*, Edizioni Paoline 1973⁶.
- Dettore Ugo, *L'uomo e l'ignoto*, Armenia, Milano 1979.
- Eggenstein Kurt, *Jakob Lorber, lo scrivano di Dio*, Armenia, Milano 1978.
- Giovetti Paola, *Arte medianica*, Ed. Mediterranee, Roma 1982; *Dizionario del mistero*, Ed. Mediterranee, Roma 1987; *Qualcuno è tornato*, Armenia, Milano 1988; *Viaggi dell'anima*, Armenia, Milano 1989; *I misteri intorno a noi*, Rizzoli, Milano 1988; *Teresa Neumann*, Ed. Paoline, Milano 1989.
- Görres G. G., *La Mistica Divina*, Napoli 1867.
- Gurney, Myers, Podmore, *I fantasmi dei viventi*, Armenia, Milano 1979.
- Hanussen E. J., *La fine di New York; La notte dei maghi*, Ed. Mediterranee, Roma 1988.

- Holbe Rainer, *Immagini dal regno dei morti - Gli esperimenti paranormali di Klaus Schreiber*, Ed. Mediterranee, Roma 1989.
- Inardi M. - Jannuzzo G., *Parapsicologia, realtà contestata*, Sugar, Milano 1981.
- Jaffé Aniela, *Sogni, profezie, apparizioni*, Ed. Mediterranee, Roma 1987.
- Jung C. G., *Ricordi, sogni, riflessioni*, Rizzoli, Milano 1978.
La sincronicità, Boringhieri, Torino 1980.
- Jürgenson Friedrich, *Voci dall'aldilà*, Armenia, Milano 1977.
- Kant Immanuel, *I sogni di un visionario*, BUR, Milano 1982.
- Kardec Allan, *Il libro dei medium* (1980); *Il libro degli spiriti* (1981), Ed. Mediterranee, Roma.
- Koestler Arthur, *Le radici del caso*, Astrolabio, Roma 1972.
- Kübler-Ross Elizabeth, *Domande e risposte sulla morte e il morire*, Ed. di RED, Como 1989.
- Mackenzie Andrew, *Apparizioni e fantasmi*, Ed. Mediterranee, Roma 1983.
- Massaia Guglielmo, *Memorie storiche del Vicariato apostolico dei Galla (1845-1880)*, a cura di P. Antonio Rosso, Ed. Messaggero, Padova 1984.
- Myers F. W. H., *La personalità umana e la sua sopravvivenza*, Ed. del Gattopardo, Roma 1971.
- Nestler Vincenzo, *La telepatia*, Ed. Mediterranee, Roma 1980.
- Patrian Giorgio, *Nostradamus*, Ed. Mediterranee, Roma 1985.
- Pollack J. H., *Croiset il veggente*, Bompiani, Milano 1973.
- Rogo S. Bayless R., *Telefonate dall'aldilà*, Siad, Milano 1980.
- Ryzi Milan, *Parapsicologia*, Ed. Mediterranee, Roma 1971.
- Swedenborg Emanuel, *Cielo e Inferno*, Ed. Mediterranee, Roma 1988.
- Tocquet Robert, *Les pouvoirs mystérieux de l'homme*, Editions Psi International, Paris 1978.
- Turi A. M., *La levitazione*, Ed. Mediterranee, Roma 1980.
- Ubaldi Pietro, *La grande sintesi*, Ed. Mediterranee, Roma 1984.

- Vezzani Vittorino, *Mistica e Metapsichica*, in « Luce e Ombra » 1952.
- von Franz M. L., *La morte e i sogni*, Boringhieri, Torino 1986.
- Wolman Benjamin, *L'universo della parapsicologia*, Armenia, Milano 1979.
- Zorab George, *Home, il medium* (1976), *Katie King, donna o fantasma?* (1980), Armenia, Milano.

INDICE

<i>Presentazione</i> , di Antonio M. Gentili	pag. 5
<i>Premessa</i>	» 15
<i>Introduzione</i>	» 17
1. L'UOMO E IL MISTERO	» 23
2. LA RICERCA PSICHICA	» 33
3. MEDIUM E MEDIANITÀ	» 54
Emanuel Swedenborg	» 56
Augustin Lesage	» 59
Eileen Garrett	» 62
Pietro Ubaldi	» 64
Roberto Setti	» 68
Gustavo Rol	» 71
Luiz Antonio Gasparetto	» 75
4. LA PERCEZIONE EXTRASENSORIALE	» 78
La telepatia	» 83
La chiaroveggenza	» 91
La precognizione	» 96
La psicocinesi	» 111

5. I FENOMENI SPONTANEI E L'INCHIESTA PROMOSSA DA C. G. JUNG	pag. 117
6. MISTICA E PARAPSICOLOGIA	» 140
Levitazione	» 142
Bilocazione	» 145
Digiuno	» 149
Visioni	» 150
Altri fenomeni	» 152
7. LA FENOMENOLOGIA DI CONFINE E IL PROBLEMA DELLA SOPRAVVIVENZA	» 159
Fenomenologia medianica	» 160
I casi di infestazione. La parrocchia di Borley	» 169
Le apparizioni	» 172
Le esperienze fuori dal corpo	» 182
Le esperienze in punto di morte	» 192
La morte e i sogni	» 201
8. I « NUOVISSIMI » DELLA PARAPSICOLOGIA	» 207
La psicofonia	» 207
La psicovisione	» 213
Il computer	» 216
Il telefono	» 218
9. DUE PAROLE DI CONCLUSIONE	» 220
<i>Glossario essenziale</i>	» 227
<i>Bibliografia</i>	» 235

Fin dai tempi più lontani l'uomo ha sempre avvertito il fascino del mistero e ha conosciuto fenomeni cosiddetti "paranormali": una tematica che oggi incontra sempre maggior interesse ed è qui affrontata in maniera chiara ed esauriente.

Questo libro presenta il mondo del paranormale attraverso una documentazione rigorosa e appassionante, mettendo in luce la dilatazione di orizzonti e di coscienza che i fenomeni psichici possono offrire: essi infatti ci aiutano a scoprire la faccia nascosta dell'animo umano, a individuare il nostro potenziale inesplorato e, smentendo per loro natura la visione materialistica della vita, inducono a soffermarsi sulla nostra natura spirituale.

Paola Giovetti è nata a Firenze. Laureata in lettere, dopo aver insegnato per alcuni anni si dedica ora all'attività di giornalista e scrittrice. I suoi interessi sono rivolti soprattutto a temi religiosi e al mondo del paranormale. Tra i suoi libri ricordiamo *Arte medianica*, *Qualcuno è tornato*, *I misteri intorno a noi*, *Teresa Neumann*.

In copertina:
foto di Don Bonsey,
Laura Ronchi - Tonystone

Lire 12.000

ISBN 88-04-37578-7



9 788804 375784